Quotidiano / Anno LVII / N. 35 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 12 febbraio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Caltagirone: la Procura è sotto accusa

Per la fuga del Caltagirone la questura rimbalza le accuse alla Procura: il Pm Pierro avrebbe dato il nulla osta per la restituzione dei passaporti. Nella foto: Gaetano e Francesco Caltagirone. A PAG. 5

Alla vigilia del congresso

Più forti le spinte di destra nella DC

Ricatti e paura

C'è stato domenica un vero e proprio appello alla disobbedienza civile dei ceti medio-alti da parte del giornale socialdemocratico (firmatario un recentissimo transfuga dal PSI). Presa a pretesto la ricevuta fiscale dei ristoranti, si teorizza che, se lo Stato pretende di far pagare le tasse, l'Italia si trasforma da paese libero in paese autoritario e, dunque, la rivolta fiscale *«diventa un obbligo di sopravvivenza»*. Inoltre, il proposito dei sindacati di battersi contro l'evasione va inteso come la trasformazione dei sindacati stessi in delatori (oggi fiscali, domani politici). Naturalmente la rivolta fiscale non deve riguardare operai, salariati agricoli, impiegati, insegnanti, funzionari e altre categorie dipendenti, ai quali spetta soltanto di pagare per tutti, ma classi medie, agricoltori, artigiani e piccoli industriali.

Non solleveremo questioni costituzionali (basterebbe evocare gli articoli 11 e 53 della Costituzione per bollare come eversivo l'appello socialdemocratico), né questioni morali trattandosi del partito di Tanassi. Ci interessa qui l'aspetto politico-sociale. Un simile appello non nasce a caso ma dall'idea che alla crisi dell'intervento economico pubblico di stampo neo-capitalistico deve succedere la guerra dei corporativismi, ma che sia una guerra a risultato predeterminato: tale cioè da rompere le ossa ai sindacati e alle forze progressive e da assicurare la vittoria al blocco sociale dominante. Qui siamo ben al di là del compromesso degasperiano con il «quarto partito». La dittatura degli evasori è la fine non solo dello «Stato assistenziale» ma dello Stato: non solo del governo dell'economia ma dell'ordine democratico. Il PSDI propone semplicemente un nuovo dispotismo: quello dei prepotenti e dei ricattatori. Di fronte a questo, anche i più convinti liberisti fanno la figura di sanculotti.

Perché questa libidine di restaurazione? C'è — confessato — un intento elettoralistico, la voglia pazza di carpire alla DC (e al MSI) le frange più grette, qualunquiste e anticomuniste. C'è, in fondo, un bisogno di coerenza: essere reazionari nei rapporti sociali così come si è anticomunisti nei rapporti politici e bellicisti nei rapporti internazionali.

Padronissimo il PSDI di scegliere la sua strada. Quel che è insopportabile (per il paese e non solo per la sinistra) è che una simile pattuglia di «tanassiani» possa ricattare il suo ricatto — sul governo, sulle stesse prospettive democratiche — grazie all'udienza, alla preferenza, al ruolo che gli riconosce la DC. Essa appare ossessionata di non essere scavalcata a destra. Così il suo «no» al governo di unità democratica assume l'inequivocabile significato di un «sì» all'avventura conservatrice di Pietro Longo. E l'affermazione che non esisterebbero «le condizioni politiche» di un incontro di governo col PCI non è che un eufemismo ipocrito per nascondere la paura — è la parola giusta — di dover andare contro i signori della disobbedienza fiscale (e di tutte le altre disobbedienze verso gli imperativi del risanamento e del rinnovamento del paese). Finché la DC sarà schiava di questa paura, è inutile, è falso, parlare di «confronto». Con chi? Noi stiamo dall'altra parte, insieme ai socialisti — crediamo — su queste questioni di sostanza.

ROMA — La preparazione del congresso nazionale democristiano va avanti in modo tortuoso, ma non del tutto indecifrabile. Qualcosa emerge, anche in mezzo alle brume di un dibattito cifrato, perché dietro le pregiudiziali e i *veti* nei confronti dei comunisti (pur diversamente modulati e motivati da corrente a corrente) vi sono fatti e realtà ben precisi.

Perché i dorotei — forza che sta al centro dello schieramento democristiano — sono arrivati alla conclusione che il confronto con i comunisti deve proseguire, ma che un governo di unità con la partecipazione comunista è oggi impossibile? La risposta che dà uno dei capi della cor-

c. f.

(Segue in penultima)

Kennedy battuto di nuovo nelle primarie ma si confermano i contrasti con l'Europa

E' forte la linea Carter?

La vittoria del presidente nelle primarie del Maine non è stata larghissima - Ha dato però l'immagine di una scelta pagante a livello elettorale - Intanto al Dipartimento di Stato volano parole grosse per il «tradimento» della Francia

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Al Dipartimento di Stato volano parole grosse contro il «tradimento» della Francia, vale a dire contro il rifiuto di Giscard di far partecipare il suo ministro degli esteri alla riunione che si sarebbe dovuta tenere a Bonn il 20 di febbraio per concordare una risposta comune all'URSS nella eventualità che le sue truppe non vengano ritirate per quella data dall'Afghanistan.

Ma a Washington nessuno si lascia prendere al gioco di una tutt'altro che insolita schermaglia tra Francia e Stati Uniti. Tutti si rendono conto in effetti che si tratta di qualcosa di molto più importante. Si tratta della controprova del fatto che gli Stati Uniti, come non hanno potuto gestire la distensione per conto di tutto l'Occidente, così non riescono a gestire la guerra fredda trascinandosi dietro tutto l'Occidente. Le lunghe e infruttuose trattative sul disarmo sono la prova della prima faccia della medaglia. La risposta all'invasione dell'Afghanistan è la prova della seconda. Il disarmo era ed è un «affare» comune all'Occidente. Ma gli interessi dell'Europa da una parte e dell'America dall'altra divergevano e divergono. E così si è creato uno spazio per l'azione diplomatica sovietica che ha agito ed agisce in nome della propria concezione strategica. Risultato: accordi scarsi e inefficaci. Anche la invasione dell'Afghanistan è un «affare» comune. E' stata condannata quasi con le stesse parole da tutte le capitali del mondo atlantico. Ma quando si è trattato di elaborare una risposta comune — dalle linee di credito al boicottaggio delle Olimpiadi — le pressioni del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca hanno prodotto risultati tutt'altro che vistosi.

E ancora oggi — a nove giorni dalla data fissata arbitrariamente dagli americani per un ritiro almeno parziale delle truppe sovietiche — non vi è il minimo segno che Washington, Parigi e Bonn agiranno di comune accordo. Lo si era visto anche nella faccenda degli ostaggi. All'inizio l'intero mondo atlantico aveva condannato con veemenza l'incredibile atto di pirateria compiuto dai seguaci dello ayatollah. Ma oggi, a più di cento giorni di prigionia del personale dell'Ambasciata americana, né la Francia, né la Germania, né il Giappone né altri hanno ridotto di un barile le loro importazioni di petrolio dall'Iran né hanno applicato la minima misura di sanzioni economiche. Gli stessi Stati Uniti hanno finito con il rinunciarvi nell'attesa snervante di un segnale positivo da Teheran.

Ma vi è anche di più. Il Washington Post *di ieri pubblica una dettagliata analisi di carattere militare della situazione nel Golfo Persico e da essa risulta che se si dovesse arrivare ad uno scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica Washington non potrebbe contare su una partecipazione efficace degli alleati europei. Non ha detto Carter che il Golfo Persico è «zona vitale» per gli Stati Uniti? Ha consultato qualcuno prima di proclamarlo? E dunque se la sbrighi da solo, — sembra essere la risposta di molti paesi. Naturalmente non è detto che nel caso la ipotesi estrema di uno scontro, sia pure limitato, dovesse verificarsi, le cose andrebbero a questa maniera.*

Ma questo ed altri episodi stanno tuttavia ad indicare che oggi come oggi è difficile per gli Stati Uniti gestire la guerra fredda conciliando al tempo stesso gli interessi di tutto l'occidente. C'è un motivo di fondo, da tutti richiamato. Per quanto sia la Francia che la Germania di Bonn, come del resto altri paesi, abbiano visto e vedano nella invasione sovietica dell'Afghanistan una minaccia alla pace e si interroghino sulle reali intenzioni sovietiche anche in altre aree — e tutti pensano alla Jugoslavia — rimane il fatto che la rottura con Mosca arrebbe conseguenze assai più pesanti per i paesi europei che per gli Stati Uniti d'America. Di qui — accanto alla condanna — la sollecitazione all'URSS di un segnale positivo che nei giorni scorsi sembrava esser-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Gromiko incontra i dirigenti indiani

MOSCA — Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto ieri a Nuova Delhi, per la preannunciata «visita amichevole» in India. Una visita che assume un importante significato diplomatico, alla luce del ruolo di mediazione che il governo indiano ha cercato fin qui di giocare nella crisi dell'Afghanistan. Indira Gandhi non ha nascosto, fin dall'inizio, la preoccupazione per la minaccia di un massiccio riarmo del Pakistan, nel quadro della «risposta» americana all'invasione sovietica dell'Afghanistan. Di qui, lo sfondo diplomatico del governo di Nuova Delhi, di cui si è avuto un segno importante con la recente visita del presidente francese Giscard d'Estaing in India, e con le posizioni comuni espresse in questa occasione dai due governi sulla necessità di trovare uno sbocco pacifico alla crisi. La visita di Gromiko, che inizia oggi i suoi colloqui con il *premier* indiano, è un altro importante passo nella ricerca di riannodare le fila del dialogo internazionale.

Una lunga lettera di Schmidt a Breznev

BONN — La Germania federale insiste sulla sua linea di operare per un allentamento della tensione. Ieri si è avuta notizia che il cancelliere Schmidt ha inviato una lunga lettera al leader sovietico Breznev esprimendo la sua preoccupazione per un allargamento delle tensioni tra est ed ovest dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. La lettera è stata consegnata mercoledì scorso a Gromiko dall'ambasciatore di Bonn a Mosca. Nella lettera, secondo alcune anticipazioni, si parlerebbe di nuovo di una possibile visita del cancelliere a Mosca, e della volontà tedesca di riaffermare la propria disponibilità al colloquio. Inoltre, Schmidt farebbe riferimento, alludendo allo stallo dei contatti est-ovest, all'assenza di contatti tra il presidente americano Carter e lo stesso leader sovietico Breznev.

Gardner in Italia chiama a raccolta

MILANO — L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Richard Gardner, ha ieri pronunciato un breve discorso al Circolo della stampa di Milano, la cui chiave di lettura risiedeva, contro ogni tradizione della retorica politica, nell'ultima frase: *«Gli Stati Uniti hanno il diritto di aspettarsi dai loro alleati europei la disponibilità ad accettare la responsabilità, non meno che i benefici, dell'Alleanza Atlantica, il che significa un'equa ripartizione degli oneri della comune difesa e il fermo proposito di far pagare all'Unione Sovietica un prezzo politico ed economico per la sua aggressione. Mantenere con i paesi aggressori le relazioni consuete non può che incoraggiare ulteriori aggressioni. Ciò è stato vero per gli aggressori fascisti di ieri, ed è vero per gli aggressori comunisti di oggi».*

La prudenza diplomatica, che aveva consigliato a Gardner di riconoscere agli alleati europei *«il diritto di aspettarsi dagli Stati Uniti una risposta alla sfida sovietica che sia coerente ed equilibrata»*, ha perduto così molto del suo smalto. La definizione della situazione internazionale nella quale l'Alleanza Atlantica si trova ad agire è stata infatti tale da lasciare ben poche vie d'uscita: l'Unione Sovietica — che con singolare mancanza di memoria storica e di senso della realtà l'ambasciatore americano ha definito *«la sola potenza imperialista»* del mondo odierno — si propone di dividere l'Europa dagli Stati Uniti. Di conseguenza, chiunque *«nell'attuale pericolosa situazione internazionale chieda che l'Europa occidentale si dissoci dagli Stati Uniti, o che gli Stati Uniti si dissocino dall'Europa Occidentale, fa chiaramente gli interessi dell'Unione Sovietica, anche se tale non è il suo desiderio»*.

Questa sortita dell'ambasciatore Gardner non poteva essere accolta positivamente, tanto smaccato è apparso il suo significato di esplicita pressione politica e di brusco richiamo ad una linea che non è certo destinata a corrispondere agli interessi dell'Italia e — se ci è permesso il dubbio — neanche a quelli dell'America.

Gardner ha colto l'occasione per confermare che il presidente Carter verrà in Italia, per il vertice economico di Venezia, e si fermerà a Roma il 20 e il 21 giugno.

Cresce l'ansia per il presidente jugoslavo

Tito più grave: colpito anche da complicazioni cardiache

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Tito è molto grave. Un bollettino medico, diramato alle 20 di ieri sera, dice testualmente: *«Lo stato di salute del presidente Tito continua a presentare difficoltà per il cattivo funzionamento dei reni. Le misure terapeutiche decise e applicate sul paziente incontrano difficoltà a causa di certi segni di debolezza manifestati dal cuore. Sono state prese le necessarie misure»*.

Le speranze che, per tutta la giornata, erano state alimentate dalla tranquilla atmosfera di Belgrado, e dalle notizie fornite in via ufficiosa, sembrano, dunque, cadute. Alle complicazioni renali, si aggiunge la crisi cardiaca. Quella che poteva apparire, a prima vista, una complicazione non auspicata, ma comunque preventivata dai medici, si manifesta, ora, in tutta la sua gravità. La notizia è giunta come un fulmine a ciel sereno al centro stampa di Belgrado.

L'anziano presidente aveva sbalordito tutti, in occasione delle precedenti operazioni. A 87 anni aveva subito — come è noto — due interventi chirurgici, di cui uno per amputazione di una gamba. Nell'immediato decorso post operatorio, vi erano state complicazioni polmonari, due leggere crisi cardiache: eppure, Tito aveva vinto la sua battaglia. Ricordiamo la sua foto pubblicata dai giornali di tutto il mondo: sorridente, con i due figli accanto, seduto su una poltrona nella stanza del grande centro clinico di Lubiana.

Da parte nostra possiamo rilevare due cose: domenica,

Silvio Trevisani

(Segue in penultima)

A Longo la cittadinanza onoraria di Genzano

ROMA — Genzano, il comune più rosso dei Castelli Romani, ha conferito ieri sera al compagno Luigi Longo, presidente del PCI, la cittadinanza onoraria nel corso di una semplice e affettuosa cerimonia. Erano presenti il compagno Enrico Berlinguer e il presidente della Camera Nilde Jotti. A PAGINA 2

Quel primo articolo di Gramsci sull'Unità

Togliatti dette una definizione di questo giornale che resto celebre: l'Unità e la politica del partito che si fa quotidiana. Non solo dunque la sua traduzione giorno per giorno ma anche il suo adattarsi alle novità, il suo interpretarle, il suo misurarsi in avanscoperta con gli altri e con i nostri. La formula va sempre bene. La data anniversaria di oggi — il primo numero uscì appunto il 12 febbraio del 1924 — diventa qualcosa di più di un'occasione celebrativa proprio per l'interesse vivo, sentimentale e politico, che i comunisti mostrano in queste settimane partecipando di slancio alla gara di sottoscrizione, per l'ammodernamento del loro giornale.

Il titolo fu pensato da Gramsci: significava unità di Nord e Sud (si trattava anche del primo giornale non regionale ma nazionale del partito), l'unità di operai e di contadini, e non meno, poiché sanciva la confluenza dei socialisti «terzinternazionalisti» con i comunisti già divenuti tali dal congresso di Livorno di tre anni prima, strumento per l'unità, la ricomposizione unitaria, del movimento operaio italiano. Non tentiamo neppure una corsa attraverso i successivi cinquantasei anni: in fondo la stanno facendo molto più eloquentemente i sottoscrittori del 1980, dove i biglietti che accompagnano i soldi, e spesso anche solo le firme, sono come altrettante bandierine datate, dalla generazione dei fondatori dell'Unità (e Alfonso Leonetti e Camilla Ravera e Luigi Longo e Umberto Terracini) a quella di coloro che la diffusero, clandestina ma sempre presente, nel ventennio della dittatura quando averne in tasca una copia significava rischiare la galera, dalla generazione dei redattori e degli «Amici dell'Unità» del dopo liberazione alle leve dei quarantenni, dei trentenni, dei ventenni, il cui appuntamento con il giornale è stato sempre il primo, mattutino, spontaneo, appuntamento con «il mondo grande e terribile» (come diceva il fondatore del giornale), con una realtà di bisogni, di lotte, di speranze, a colori contrastati e in bianco e nero.

Un giornale di parte e un giornale di massa, popolare, a grande diffusione, nelle cui pagine si scrive di politica e di sport, di cultura e di problemi sindacali, di cinema e di cronaca nera. Nella storia del giornalismo italiano, e non solo di quello italiano, l'Unità resta un caso singolare: quello di rappresentare l'opinione e l'informazione di un partito ma di fornire altrettanto adeguatamente un servizio civile per un pubblico vasto, che esprime richieste e interessi assai più diffusi di quelli espressi da una esigenza di orientamento politico nel senso stretto della parola.

Solo se teniamo a mente questo tratto decisivo capiamo quel che significhi il vero e proprio coro che sale dai lettori i quali rivendicano un giornale che sia più semplice, chiaro, comprensibile nella sua scrittura, più moderno e funzionale nella sua fattura. L'Unità è rissuta e vive solo per questa intima impronta: che i lettori la sentono come una creatura loro, di tutti ma anche di ciascuno, fatta insieme, rafforzata ma anche discussa tra i compagni e i cittadini. Ricordiamoci anche dopo questa sottoscrizione commovente, che radici tanto tenaci possono dare nuovi frutti copiosi. Ricordiamoci di parlare dell'Unità durante i prossimi appuntamenti di lotta, durante le feste della prossima estate. Il primo articolo che Antonio Gramsci scrisse su l'Unità finirà così: «Bisogna discutere e far discutere. Le nostre colonne hanno anche e specialmente questo scopo».

Paolo Spriano

COME CI SOSTENEVANO IERI I LETTORI. COME CI SOSTENGONO OGGI A PAG. 7

Chi sa deve parlare senza paura

L'impatto con la violenza terroristica in queste prime settimane del 1980 è stato duro e allarmante. Milano, Genova, Torino, Porto Marghera, Roma: 11 agguati mortali contro agenti di polizia, carabinieri, dirigenti di industria, contro un lavoratore addetto alla sorveglianza; ed ultimo il piombo di Prima linea che ha messo a tacere, per dare un sinistro avvertimento di stampo mafioso, un presunto «delatore», responsabile di volersi tirar fuori dai circuiti eversivi. In più l'assassinio dell'on. Mattarella, presidente della Giunta siciliana. Un assassinio la cui concreta macchinazione resta ancora oscura ma del quale è esplicito il significato politico.

Ma allora il partito armato si consolida, è in grado di lanciare sfide sempre più pesanti, di avanzare colpo su colpo nella realizzazione del suo disegno di rottura del regime democratico?

Penso che la risposta debba essere negativa. Per quanto gravi siano i prezzi che si continuano a pagare — nè c'è da farsi illusioni per l'immediato futuro — il partito armato appare in difficoltà. Per la prima volta emergono i segni di una risposta dello Stato democratico che non è più soltanto di contenimento, di affannosa resistenza, ma che incomincia ad avere i caratteri di una risposta offensiva.

Qualcuno, commentando l'apertura, il 21 dicembre scorso, delle nuove inchieste giudiziarie, scriveva che Calogero non era più solo. Oggi si può, credo, andare oltre: non soltanto quel giudice non è più solo, ma la solitudine comincia ad incombere sulla tesi del cosiddetto «processo alle idee» che è stata — di fatto — un punto preoccupante di coagulo di uno schieramento culturale e politico di una certa ampiezza. E non dobbiamo nasconderci che siamo andati vicino all'intento eversivo di ribaltare le responsabilità mettendo sotto accusa i cosiddetti «responsabili del blitz del 7 aprile».

Io non voglio affatto infierire. Ma sarebbe un buon servizio dimenticare proprio tutto? Non lo credo. Non è una rivalsa, è una necessità oggettiva se si vuole riflettere responsabilmente sulle gravi conseguenze che sarebbero derivate dall'affermarsi di certe tesi. Proviamo a ricordarne qualcuna: l'inchiesta padovana presentata — sia pure con qualche varietà di sfumature e di prudenza — come una torbida operazione politica per colpire gli oppositori del «patto di regime DC-PCI»; Negri e gli altri, accreditati come puri teorici, studiosi del fenomeno della «nuova spontaneità» (in aristocratico orrore verso armi e rapine, «stellarmente distanti» da Br e simili): la sdegnata campagna contro la richiesta di estradizione della coppia Piperno-Pace: la pronta sensibilità di non pochi alla proposta di amnistia per i cosiddetti «prigionieri politici»; l'impazienza verso i tempi dell'istruttoria da parte di certi sedicenti garantisti che reclamavano un processo in quattro e quattr'otto per chiudere definitivamente lo spiacevole caso.

Ebbene — chiediamocelo tutti — dove saremmo oggi se questa linea avesse prevalso?

Per fortuna l'area — ripeto assai composita — che negli scorsi mesi ha orbitato attorno a questi orientamenti, oggi è scossa e turbata di fronte ai fatti nuovi. Evidentemente molte riserve e obiezioni erano alimentate anche dalla ignoranza dei fatti o da una superficiale riflessione su di essi. La buona fede di tante persone è per me fuori discussione. Adesso la riflessione si è arricchita e passa attraverso itinerari diversi: esplicite autocritiche; impegno a ripensare criticamente al di fuori di schemi e apriorismi la vicenda di questo decennio per contribuire a comprendere i «passaggi» attraverso cui ha potuto prendere consistenza il partito armato. E dico questo sapendo bene che c'è anche chi cerca di ridimensionare la gravità dei fatti emersi riducendo tutto alla necessità di «storicizzare» (il bello è che si tratta, per lo più, di antistorici). E c'è anche chi grida che si vuol mettere «sotto processo» il '68. Ma chi lo mette, in realtà, sotto accusa? Noi no di certo. Nessuno come il PCI ha lavorato — certo con limiti ed errori — perché quanto di positivo vi è stato nelle esperienze del '68, si incontrasse utilmente con la tradizione storica del movimento operaio. Dovrebbe dire qualcosa il grande numero di dirigenti che nel PCI (e anche, nell'insieme del movimento operaio e democratico) provengono da quelle esperienze criticamente ripensate. Sono altri che «criminalizzano» il '68. E' stato letto l'ennesimo scritto di Piperno pubblicato proprio in questi giorni su *Lotta Continua*? Anche lui «storicizza» a modo suo. Lo fa lanciando una chiamata di correo ver-

Ugo Pecchioli

(Segue in penultima)

OGGI

né sfumati né minacciosi

UNA *delle poche cose (l'unica, forse, in questi tempi in cui si fanno sempre più rare le occasioni liete, per non dire che sono ormai cessate del tutto) una delle poche cose, dicevamo, che ancora ci divertono è l'uso ostinato col quale i nostri avversari tentano di applicare anche ai dirigenti comunisti il qualificativo «sfumato». Esso si adatta perfettamente agli uomini degli altri partiti e specialmente ai democristiani: Bodrato, in certe sue dichiarazioni, è stato più «sfumato» di Granelli. Piccoli è sempre più «sfumato» di Bisaglia. Galloni, poi, è il più «sfumato» di tutti: abbiamo scritto altra volta che studia da Moro. E via sfumando. Lo stesso, suppergiù, accade con i repubblicani, con i socialisti e con gli altri: una sfumeria generale, in cui ognuno intende dire un po' meno o un po' più del suo compagno di partito, con la conseguenza che, tutto sommato, alla fine riesce quasi impossibile capire qualche cosa di preciso.*

Piacerebbe tanto a chi ci avversa fare lo stesso giuoco con i comunisti, e bisogna dire che ogni volta ci prova. Chiaromonte questa volta è stato un po' più «sfumato», Napolitano ha «sfumato» anche lui, Macaluso «sfumando» il concetto già espresso... Ma quando poi si va a leggere ciò che l'uno o l'altro, o l'altro ancora, hanno scritto o detto, ci si accorge che nessuno di costoro intendeva sfumare nulla e che neppure gli altri comunisti, accidenti, hanno «sfumato» alcunché. Allora i nostri avversari si infuriano e scrivono che i comunisti «minacciano». «E se non si vorrà questa soluzione — aggiunge poi con tono minaccioso l'oratore — noi ne trarremo le dovute conseguenze». Se l'oratore è un comunista, questo viene definito «minacciare».

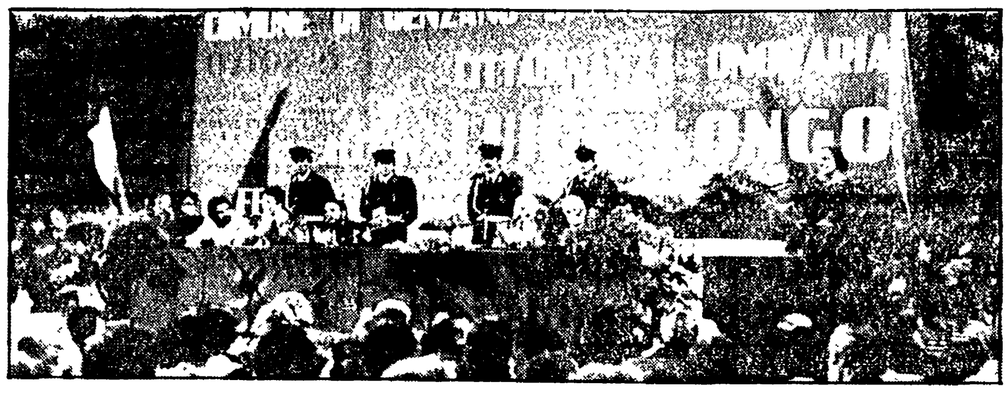
Pensavamo a queste cose osservando ieri sui giornali il tono, più ancora che le parole, col quale è stato riferito il discorso di Enrico Berlinguer a Rimini. Dite la verità, Colleghi della stampa, dal «Corriere» al «Geniale», dal «Carlino» a «Stampa Sera», sperarate che «sfumasse», eh? Vi sarebbe piaciuto uno di quei discorsi alla besciamella, in cui non si capisce mai con chiarezza se sotto la salsa bianca, siano broccoletti o finocchi, fagiolini o indivia. Ma non c'è stato niente da fare. A due giorni di distanza dal Congresso della DC forse tutti avrebbero ceduto alla tentazione di «sfumare». Una bella sfumata che desse respiro e tempo, che offrisse magari l'occasione di un piccolissimo rinvio, mezz'ora, venti minuti. Un'ultima sigaretta. Niente: o al governo o all'opposizione. Come si fa a vivere con un partito che si presenta sempre con la stessa faccia?

Fortebraccio

La cittadinanza onoraria di Genzano

Tanto affetto e stima attorno a Longo

Presente Berlinguer - Il discorso del presidente della Camera Nilde Jotti



ROMA — Da ieri sera Luigi Longo è cittadino onorario di Genzano, Comune dei Castelli Romani, dove il presidente del PCI risiede ormai stabilmente da molti anni.

La cittadinanza onoraria gliel'ha conferita il sindaco, Gino Cesaroni, nel corso di una straordinaria manifestazione d'affetto in un cinema della città; un incontro ricchissimo di tensione umana e ideale cui — con tanti protagonisti di grandi lotte e con tanti giovani, hanno partecipato anche il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer e il presidente della Camera Nilde Jotti che ha poi ricordato alcuni tra i più significativi momenti della vita del «comandante Gallo».

Già il sindaco, nell'illustrare la delibera presa all'unanimità dal consiglio comunale (dai comunisti, quindi, e dai democristiani, dai socialisti e dai repubblicani) ha sottolineato che la cittadinanza di Genzano a Longo non voleva essere solo un gesto di grande amicizia. In lui — aveva detto Cesaroni ricordando come tra poche settimane Luigi Longo compia 80 anni — e in quel che ha rappresentato e rappresenta per l'Italia democratica, vogliamo onorare tutti coloro che hanno speso la loro vita per il bene del paese, per il progresso delle classi lavoratrici, per l'affermazione e la difesa delle istituzioni

Il presidente della Camera svilupperà poi questa traccia sul filo di alcuni significativi, appassionanti ricordi: l'esperienza della guerra di Spagna, la guida delle Brigate garibaldine nella lotta di liberazione («il suo no all'invito di Alexander a sospendere le operazioni partigiane nell'inverno '44-'45 fu un'indicazione ferma e solenne di quale fosse per gli italiani la via dell'onore»); le prime esperienze parlamentari nell'Italia risorta, alla Costituente. Qui Nilde Jotti fa riferimento anche alle sue prime esperienze politiche, ricordando il contributo importante che ebbe un intervento di Longo all'assemblea dei deputati comunisti in cui si decise il «sì» all'articolo 7 della Costituzione: «Longo insistette con forza sul valore dell'unità nazionale, sull'esigenza quindi di rompere gli steccati».

Poi l'attentato a Togliatti («il grande senso di responsabilità di Longo...»); le battaglie degli anni Cinquanta e Sessanta, i due momenti chiave del '68: il movimento degli studenti («colse immediatamente le novità, avvertì l'esigenza che il movimento dei lavoratori non ne restasse estraneo»), e l'invasione della Cecoslovacchia, con la pronta e decisa condanna di un atto che comprometteva la libera determinazione di un popolo. E ancora, il Vietnam: con Longo si fece strada una concezione nuova dell'internazionalismo

Nei ricordi della Jotti ci sono tutta la grande autorità di Longo, il suo rigore; ma ci sono anche la sua umanità profonda e la sua semplicità. «E' tra quanti hanno preparato lo Stato in cui viviamo, è uno degli uomini che ci hanno cambiato».

Tutti si stringono intorno a Longo, come idealmente hanno fatto tanti altri con calorosi messaggi: Umberto Terracini, il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini, Maurizio Ferrara... E poi c'è il segretario della federazione romana del PCI, Morelli, il sindaco di Albano Antonacci, tanti compagni di tutte le zone dei Castelli.

Luigi Longo è molto commosso. Riesce a dire solo poche parole. «Sapete della mia origine contadina. — dice — ci sto bene tra voi... Tra voi anche i miei ricordi vivono bene... Grazie». Ma *grazie* lo dice la folla con battimani, che non vorrebbero finire, coi canti.

g. f. p.

Un'indagine del « Mulino »

Il PCI al governo? Il 40% dei dc è d'accordo

MILANO — Il quaranta per cento degli iscritti alla DC considera auspicabile l'associazione dei comunisti al governo; un altro dodici per cento va anche più in là e pensa a un governo DC-PCI. Appena il 25 per cento ritiene che fra i due maggiori partiti non vi debba essere alcuna forma di collaborazione Tutti sono comunque d'accordo sulla «legittimazione» del PCI riconoscendone il ruolo, l'autonomia, il peso. E' quanto si ricava da un'indagine pubblicata da «Il Mulino», proprio alla vigilia del congresso dc sotto il titolo «Democristiani».

La presentazione dell'indagine, svolta su un campione significativo di militanti di base dc, ha acquistato tanto maggior sapore se si tiene conto che è stata fatta ieri mattina a Milano, nella sede del centro Puecher alla presenza del ministro Virginio Rognoni, nel corso di un dibattito cui hanno presenziato il sen. Luigi Granelli, Guglielmo Zucconi, direttore del settimanale dc «La discussione», lo storico e politologo Arturo Colombo, il prof. Pedrazzi del «Mulino».

Per Granelli, ma anche per Colombo e con qualche irritazione anche per Zucconi, è evidente che esiste un distacco fra i vertici del partito invischiati nelle solite mediazioni e il realismo della base. La realtà, ha detto Granelli, è che il partito della DC non si è ancora scrollata di dosso una concezione di gruppo di potere che poggia sulle clientele e subisce pressioni esterne restando sordo invece al linguaggio della base

Il dibattito si è protratto fino a tarda sera

Battute conclusive al Senato per la docenza universitaria

La compagna Bonazzola ha sollecitato la rapida approvazione - Malgrado i suoi limiti, la legge delega aiuta a rimuovere la piaga del precariato negli atenei

ROMA — Il Senato ha discusso ieri — sino a tarda notte — il disegno di legge delega sulla docenza universitaria. L'esame dei numerosissimi emendamenti presentati da alcuni gruppi parlamentari (in particolare dai repubblicani, dai radicali e dai missini), dalla commissione e dallo stesso governo, è andato molto a rilento, tanto che nel pomeriggio, dopo circa tre ore di discussione, erano stati illustrati e votati solo gli emendamenti agli articoli 4 e 5 (i primi tre articoli del provvedimento erano stati approvati lo scorso giovedì), riguardanti aspetti centrali del nuovo assetto della docenza universitaria, quali il tempo pieno, l'incompatibilità, la definizione delle figure e della carriera dei professori ordinari, straordinari e associati.

Il provvedimento era stato, come si ricorderà, approvato dalla Camera, dopo un lungo e approfondito dibattito che aveva apportato profonde modifiche al testo del governo. Anche a Palazzo Madama l'esame del provvedimento ha comportato non poche riunioni della commissione pubblica istruzione che ha modificato il testo in alcune parti, pur non stravolgendone l'impianto complessivo. Pertanto il disegno di legge dovrà tornare comunque alla Camera per la sanzione definitiva. L'esame in Senato doveva concludersi, secondo gli impegni intercorsi tra i gruppi, nella scorsa settimana, ma c'è stata un'imprevista e non breve coda a causa di un piccolo «giallo» scoppiato giovedì sera, quando il senatore Carollo (dc) presidente del comitato pareri della commissione bilancio, manifestò alcune perplessità sui 40 emendamenti presentati all'ultimo momento dal governo. Secondo il parlamentare dc, infatti, tali emendamenti avrebbero sicuramente comportato un aumento di spesa non valutato dalla commissione. Di fronte a questa dichiarazione, il presidente del Senato sospendeva la seduta, non come si era previsto, per un breve lasso di tempo, ma addirittura per quattro giorni. La riunione della commissione bilancio del venerdì successivo metteva poi in evidenza che il peso finanziario delle richieste di modifica era irrilevante, e avevano pertanto ragione i senatori comunisti e della sinistra a protestare per l'ulteriore allungamento dei tempi di approvazione.

C'è invece l'inderogabile necessità, come ha ricordato la compagna Valeria Bonazzola, che la legge delega venga approvata con rapidità, al fine di mettere in moto un meccanismo nuovo e diverso della funzione del reclutamento del personale universitario, anticipando, per diversi aspetti, una nuova organizzazione della didattica e della docenza universitaria. Si tenta di chiudere, con questo provvedimento, pur con limiti e difetti (il più vistoso dei quali è l'ampia delega concessa al governo su una serie di materie anche delicate) un capitolo negativo della vita dei nostri atenei.

Il provvedimento — hanno rilevato i senatori comunisti — non è quello che il nostro gruppo avrebbe voluto. Migliore sarebbe certo stata una misura organica di riforma dell'università. Esso si muove comunque nella direzione giusta: la rimozione della piaga del precariato (che ha rappresentato il punto più dolente di tutta la lunga vicenda), l'avvio della sperimentazione dipartimentale, la apertura di nuovi spazi dell'università alle giovani forze, il tempo pieno e l'incompatibilità su di cui si infrangero tanti progetti di riforma, la forte attenuazione della *frantumazione perversa* di decine di figure diverse di docenti. Gli emendamenti tendono a precisare e definire meglio alcuni aspetti della nuova disciplina, senza alterare l'impianto del provvedimento venuto dalla Camera e già limitato in alcune sue parti dalla commissione pubblica istruzione del Senato.

n. c.

Occhetto: un fallimento la conferenza del governo

ROMA — Si è conclusa ieri la conferenza del governo sugli organi collegiali, inaugurata sabato da una relazione del ministro Valitutti. L'iniziativa ha registrato il fallimento degli obiettivi che la DC e le forze più oltranziste le avevano assegnato. Solo dai partiti della sinistra sono venute proposte per risolvere i problemi della costruzione di una gestione veramente democratica della scuola.

Sulla conclusione della conferenza il compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si sottolinea il fallimento «in primo luogo del tentativo di coagulare un vasto schieramento rappresentativo attestato su posizioni di netto rifiuto delle rivendicazioni studentesche In secondo luogo — sottolinea Occhetto — è fallito il tentativo della DC di costruire un consenso su quella posizione di arrogante rifiuto con cui nel corso di queste ultime settimane essa ha eluso le indicazioni del Parlamento in ordine all'impegno legislativo che doveva essere assolto per consentire che le elezioni del 23 febbraio si svolgessero con un avvio di riforma degli organi collegiali e dei loro meccanismi elettorali». «E' bene — conclude Occhetto — che le forze più responsabili dello schieramento cattolico prendano atto del fatto»... «che la democrazia scolastica e un reale processo riformatore non possono affermarsi e svilupparsi contro una parte così significativa del movimento degli studenti e con una rigida chiusura nei confronti delle proposte del PCI».

Intanto la FGCI, confermando il giudizio sulla conferenza che aveva spinto i movimenti giovanili e gli studenti a disertare l'appuntamento, ha diffuso una nota con la quale invita gli studenti a scendere in lotta il 16 febbraio «contro le circolari e i provvedimenti antidemocratici di Valitutti, richiedendo un rinnovamento della scuola e ribadendo i contenuti per una riforma della democrazia».

Scotti si consulta con Cossiga

Oggi si decide per le pensioni

Al Senato il PCI insiste nelle richieste Irrinunciabile l'aumento dei minimi

ROMA — La commissione Lavoro del Senato ha rinviato a oggi ogni decisione per gli aumenti delle pensioni più basse a partire dal 1980. Il rinvio è stato chiesto dal ministro del Lavoro Scotti per consultarsi con il presidente del Consiglio Cossiga e il ministro del Tesoro Pandolfi sulle disponibilità di bilancio per finanziare gli aumenti delle pensioni. I comunisti anche ieri hanno insistito nel tener fermi il complesso degli emendamenti presentati a metà novembre per:

1) portare da 143.000 a 154.600 lire i minimi di pensione dal 1. gennaio '80;

2) per la cadenza semestrale della scala mobile dal 1. luglio;

3) per aumentare da gennaio di 15.000 lire le pensioni sociali dei coniugati e di 40 mila lire quelle dei non coniugati;

4) per aumentare i trattamenti pensionistici degli invalidi civili;

5) per portare a 165.000 lire da gennaio le pensioni minime di quei lavoratori che hanno versato più di quindici anni di contributi effettivi;

6) per aumentare di 12.000 lire al mese da gennaio le pensioni a contadini, commercianti e artigiani, prevedendo l'adeguamento differenziato della contribuzione, in base ai redditi reali.

Secondo il governo, per finanziare il complesso delle richieste dei comunisti occorrono 600 miliardi in più rispetto ai circa duemila previsti per la copertura finanziaria delle proposte avanzate il 7 febbraio dal ministro del Lavoro. Le proposte governative, come è noto, non prevedevano aumenti per pensioni al minimo e per quelle degli invalidi civili.

E infatti — dice il compagno Antoniazzi, che ha preso parte per il PCI al comitato ristretto — «in sospeso sono rimaste tre questioni importanti: gli aumenti alle pensioni dei lavoratori autonomi e relativo sistema di contribuzione; l'aumento delle pensioni minime e di quelle dei lavoratori che possono far valere più di quindici anni di contribuzione. Irrinunciabili per i comunisti sono le richieste di aumento dei minimi e la diversa articolazione della contribuzione degli autonomi alle gestioni presso l'INPS per aumentare questi trattamenti». Il sistema dei contributi oggi in vigore prevede, infatti, uguale contribuzione anche in presenza di redditi diversi: è la cosiddetta quota capitaria che, ingiustamente, mette sullo stesso piano il grande commerciante e il piccolo

«Una concordanza di vedute è stata invece raggiunta — conclude il compagno Antoniazzi — sulla semestralità della scala mobile, le pensioni sociali e l'aumento delle pensioni agli invalidi civili».

Anche oggi la seduta della commissione Lavoro sarà preceduta dalla riunione del comitato ristretto per tentare di raggiungere un accordo

g. f. m.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per giovedì 14 alle 15,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 12 febbraio.

La sfida lanciata a Rimini: una generazione che fa politica

I «presuntuosi» della FGCI

ROMA — L'inviato di un giornale del nord sabato pomeriggio chiedeva: chi l'ha vinto questo congresso, D'Alema, Fumagalli, Napolitano? Nessuno, naturalmente. Non per quel motivo semplicissimo — eppure tanto vero — che un'assemblea di comunisti non è mai una corsa di cavalli; ma perché in questa conferenza di Rimini era in giuoco qualcosa un pochino più complessa di un pacchetto di nomi: si doveva decidere della possibilità di tenere in piedi e rendere più forte un'organizzazione politica capace di fare politica tra i giovani, in modo autonomo, senza deleghe a nessuno. Appunto, la questione famosa dell'«autonomia». E allora nessuno personalmente vince e nessuno perde il congresso: casomai si vince o si perde, tutti insieme, una battaglia più grande dalla quale dipende addirittura il destino della FGCI.

Di questo erano perfettamente consapevoli tutti e 600 i delegati che sono stati a discutere per tre giorni della loro organizzazione e della linea politica. La posta è alta, e di conseguenza è stato impossibile — se ne sono accorti tutti — celebrare una assemblea rituale. Si è entrati nel vivo dei problemi sin dal primo giorno, in modo spregiudicato e coraggioso. Anche polemico a tratti, con alcuni interventi o con certi applausi, con gli slogans. Esce da Rimini l'immagine di una FGCI molto combattiva, decisa a seguire fino in fondo la sua strada, priva di complessi e convinta della sua forza. Addirittura un po' presuntuosa? Può darsi che quel modo di criticare tutti, anche il partito, anche il sindacato, a volte restando in superficie nell'analisi, nel giudizio, nel dissenso, può darsi che sia un difetto. Ma è anche un tratto originalissimo di questa nuova FGCI degli anni '80 che si appresta ad affrontare prove molto dure. La fine di ogni diplomazia, e di quelle paure di sbagliare che ostacolano inevitabilmente un rapporto e un legame profondo con la gioventù. Una cosa è assolutamente chiara: se si vuole battere quell'idea della «politica» come arma dei potenti, come arte di Palazzo, l'idea che rischia di creare una frattura insanabile tra giovani e Stato, bisogna avere il coraggio di chiamare le nuove generazioni ad intervenire direttamente sui grandi problemi: non solo rivendicando alcuni «bisogni», ma lottando per trasformare e governare la società. E' tutta qui la proposta dell'autonomia: si può fare ciò senza una forza organizzata dei giovani comunisti che non sia solo appendice del partito degli «adulti»? La conferenza di Rimini ha detto proprio questo: non ci basta una licenza ad andare fuori rotta su qualche fatto speciale (la droga, l'associazionismo, il giudizio su un decreto del governo); non vogliamo essere una pattuglia un po' più «di sinistra»; chiediamo puramente e semplicemente di essere proprio noi a fare politica.

E' una richiesta altissima, l'obiettivo massimo. Non è per niente semplice conquistare e saper gestire questa autonomia. E' la sfida di Rimini. I giovani comunisti l'hanno preparata con quattro anni di lavoro — quelli della segreteria D'Alema — condotti da dentro una crisi profondissima e pericolosa, che ha rischiato anche di spazzarli via: la crisi dei giovani, la crisi della politica, la frattura pesante tra nuove generazioni e società civile.

Adesso siamo arrivati al punto decisivo: si tratta di compiere quell'ultimo passo, il più difficile, che ormai però è diventato una via obbligata per la FGCI. O ce la fa, oppure torna indietro.

E' evidente allora che è ancora presto per dire se questa conferenza d'organizzazione è stata vinta o no dalla FGCI. La battaglia più dura inizia adesso. Non ci sarà la generazione del '68, i giovani del «Vietnam» a dirigerla: domenica hanno passato la mano, lasciando tutto nelle mani dei nuovi dirigenti, i più giovani. Marco Fumagalli, 26 anni, è stato chiamato all'incarico di segretario nazionale, e attorno a lui ci sarà un gruppo dirigente interamente rinnovato.

Non si può teleguidare una generazione, ha detto D'Alema; la FGCI ha bisogno di rinnovarsi profondamente per non perdere le misure della sua generazione, per restare ben salda, radicata dentro le masse giovanili. La conferenza di Rimini ha scelto la via del rinnovamento. Sapendo bene quanto complessa sia questa strada, e che adesso la battaglia è sempre più difficile, pericolosa. Ma certo vale la pena di combatterla. E i giovani «presuntuosi» che stavano a Rimini sono sicuri di vincerla.

Piero Sansonetti

LETTERE all'UNITA'

I decreti antiterrorismo si devono migliorare; ma non si poteva stare inerti

Cari compagni,

voglio esprimere la mia preoccupazione per la posizione assunta dal nostro Partito sul decreto antiterrorismo. Sono uno studente universitario e per questo motivo milito in un ambito, l'università, dove più stridente si è fatto il contrasto tra giovani che vogliono lavorare e far politica sul terreno del confronto democratico e costruttivo e coloro che hanno abbracciato la pratica e le idee aberranti dell'Autonomia operaia.

Ciò nonostante non ritengo che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di coltura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antidemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

Sono, in questo senso, concorde con Papi, che in un suo saggio «Sulla violenza e il terrorismo» ha affermato: «In una situazione del genere il terrorismo, oltre che lutto e morte, induce solo nella società forme regressive e violente, quindi una accentuazione degli scopi privati, un desiderio di violenza e un calo della solidarietà civile. Tutti elementi che rendono più difficile la introduzione nella società di trasformazioni, anche modeste, in direzione del socialismo». *Mi auguro che la FGCI prenda, a questo riguardo, una posizione di chiaro dissenso.*

MARCO MARIO BRANDO
(Pavia)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i compagni Ezio Salmasi di Torino, Paolo Battistini di Ciampino (Roma), il Comitato direttivo della sezione «L. Marchi» di Borgo Trento (Verona), Ermanno Fantoni di Nave (Brescia).

Non dovrebbe sfuggire al compagno Brando che il decreto — rispetto al quale il PCI mantiene precise riserve sugli aspetti da lui indicati e sui quali svilupperà un'iniziativa legislativa di modifica, impedita dall'ostruzionismo radicale in sede di conversione — non ha affatto il fine di rispondere all'ideologia dell'Autonomia, ma quello di irrobustire gli strumenti di difesa dall'azione violenta del terrorismo. E' legittimo dedicarsi a analisi sulle cause del terrorismo, ma prima di ogni altra cosa viene il dovere di affrontare il pericolo sul campo. Una mancata risposta indurrebbe sfiducia e sbando.

Come sempre, il PCI si è mosso nella duplice esigenza di rendere più efficace questa lotta di difesa democratica e di impedire che (anche per una debolezza o inefficienza dello Stato) prendano consistenza posizioni autoritarie e militariste. O la questione la si risolve con strumenti di legalità repubblicana o vincerà la giungla, l'imbarbarimento, la logica della guerra civile. La alternativa è semplice. Gli strumenti si possono discutere e migliorare, ma l'inerzia sarebbe follia. L'osservazione di Papi è giusta e dà ragione a questa impostazione del Partito, non al dissenso del compagno Brando. *(e.r.)*

Lama ci ha «sgridato» per i fischi; ma chi non viene alle manifestazioni?

Caro direttore,

come tanti e tanti compagni ero presente anch'io a Genova alla manifestazione di commemorazione per ricordare il compagno Guido Rossa; e molte altre volte sono sceso in piazza, perché convinto che bisogna rispondere in massa (non chiudersi in casa) agli attacchi del terrorismo. Ebbene, in quella manifestazione mi sono lasciato andare anch'io (subito pentito) alla contestazione di Benvenuto e Pagani, perché roso dalla rabbia di vedere la totale mancanza di alcune forze politiche: ma il compagno Lama ci ha di nuovo «tirato le orecchie», non comprendendo forse lo stato d'animo dei «soliti» che, quando scendono in piazza, si ritrovano circondati da sole bandiere rosse. Eppure, non è forse il terrorismo nemico di tutti?

Quindi, per finire, bene ha fatto Lama a «sgridarci»; ma non deve fermarsi a noi (altrimenti arrivano le contestazioni anche per lui). E' ora di finirla con prediche unilaterali e poi generalizzare sulla mancanza di altri. La Federazione sindacale deve condannare aspramente, citandole singolarmente, le forze politiche non rappresentate in manifestazioni unitarie di così grande importanza. Solo così, io credo, non si sentiranno più contestazioni.

LUIGI GALLI
(La Spezia)

E' possibile dare respiro all'agonizzante democrazia scolastica?

Caro direttore,

ho letto con l'attenta considerazione che merita l'articolo di L. Lombardo Radice «Scuola: cominciamo col dire quali sono i nostri errori». Concordo con lui sulle cause della crisi che ha investito gli organi collegiali e credo anch'io che neppure una legge che apporti ad essi sostanziali modifiche sarà sufficiente a dar respiro all'agonizzante democrazia scolastica.

Il rinnovamento della scuola non passa, è vero, né attraverso una rivoluzione «per legge» e neppure attraverso una buona legge di riforma della scuola media superiore e dell'università. Ma proprio perché sono convinta anch'io che per salvare la scuola occorrono iniziative che partano dal basso, mi domando: con quali forze? Dove sono gli insegnanti in grado di lanciare proposte che suscitino entusiasmo e consenso di alunni e genitori? E se pure questi insegnanti ci sono, tiene conto Lucio Lombardo Radice della rigida struttura della nostra scuola, per cui ogni sforzo rinnovatore viene spesso soffocato e spento sul nascere? Mi riferisco soprattutto alla scuola media superiore, che appunto in assenza di una riforma è quella in cui è meno possibile crearsi «spazi di attività creativa» o semplicemente tentare un modo nuovo di fare scuola, che risponda alla domanda di cultura dei giovani.

Stretti tra le angustie dei programmi che bisogna svolgere e la consapevolezza di fare un lavoro faticoso, quanto vano e non apprezzato da nessuno, gli insegnanti non possono non sentirsi infelici ed emarginati come i loro alunni. Questi sentono estraneo rispetto alle loro possibilità di collocamento sul mercato del lavoro ciò che devono apprendere; quelli avvertono tutta l'inutilità delle conoscenze di cui sono portatori.

prof.ssa NIKEA ALBANESE SEVERINO
(Caserta)

Non siamo piazzisti di medicine un po' rompiscatole

Caro direttore,

sono un compagno che di professione fa l'informatore medico scientifico e vorrei spezzare una lancia in favore della mia categoria, oggi alquanto bistrattata (vedi la lettera di Emilio Suagher del 17 gennaio). Io non ho nessuna valigetta «nera» e non visito «medici corrotti e faciloni»; le informazioni che portiamo ai medici sono indispensabili per una loro corretta utilizzazione. La quasi totalità degli informatori medici scientifici è inquadrata secondo il contratto nazionale dei chimici e percepisce lo stipendio di un comune impiegato.

Lottiamo perché il nostro lavoro diventi un utile punto di collegamento tra chi (pochi) svolge un'attività di ricerca e chi (troppi, purtroppo) è costretto a fruire di un farmaco. Non voglio con questa mia lettera fare una difesa corporativa della categoria, ma solo puntualizzare l'opinione di quanti come me credono in una migliore professionalità e in una informazione scientifica socialmente utile.

CLAUDIO BRANDONI
segretario sezione PCI Prato Sesia (Novara)

Un giudizio molto severo alla legge sull'equo canone

Caro direttore,

ho letto con molto stupore l'articolo sugli affitti del 31 gennaio perché l'impressione che ne ho ricavato è che noi, al momento dell'approvazione della legge, stessimo occupandoci di tutt'altre cose. Solo adesso ci accorgiamo che un meccanismo di indicizzazione quale quello delle scale mobili «anomale», e per fortuna abolite, è perverso? Degli effetti inflazionistici che avrebbe avuto, del peso sul costo del lavoro, e quindi delle conseguenze sulla nostra economia? Adesso vengono portati esempi di equo canone sulle 150.000 lire; mi ricordo che al momento dell'approvazione della legge quasi tutti gli esempi riguardavano affitti di 70-80.000 lire al massimo, in contrasto ai calcoli che si facevano gli inquilini.

Mi ricordo di assemblee di sezione con accesi dibattiti in cui molti ponevano i problemi sollevati ora dalla compagna Bottarelli; le conclusioni non tenevano conto di tali interventi, o li interpretavano come se si volesse conservare il blocco degli affitti. Avrei preferito allora una difesa «politica» della legge, che tenesse conto dei tempi e delle responsabilità che ci saremmo presi con un nostro voto contrario, però che tenesse conto contemporaneamente degli ulteriori sacrifici che venivano chiesti ai lavoratori. Invece no: si giustificava l'equo canone con l'eterno esempio del piccolo proprietario che con inauditi sacrifici si era comperato un appartamento, affittandolo (perché poi non era andato ad abitarlo?) ad un inquilino che pretendeva di pagare una miseria d'affitto, mentre lui, piccolo proprietario, pagava un affitto molto più grande. Forse anche questo atteggiamento in quella circostanza ha contribuito a smorzare la discussione nelle nostre sezioni.

LUCIO COLLAUTO
(Padova)

L'esule cileno: non sono un terrorista e non credo in questa forma di lotta

Alla redazione dell'Unità.

Recentemente sulle pagine di alcuni giornali sono apparsi: degli articoli che mi descrivono come un presunto terrorista, o qualcosa di simile. A seguito di tali articoli la CGIL ha deciso di sospendermi. Eppure non sono né imputato né indiziato di alcun reato.

Desidero presentarmi: mi chiamo Cesar Salgado, sono cileno, ho 32 anni e vivo a Lugo con mia madre, con mia moglie e con un figlio (mentre è in arrivo un secondo) e lavoro a Fornace Zarattini. Nella mia patria, il Cile, ero un militante socialista (come sono tuttora) ed avevo un incarico pubblico sotto il governo di Allende. Quando avvenne, nel 1973, il golpe di Pinochet, io vissi nella clandestinità finché, nel gennaio 1975, attraverso l'ambasciata italiana, sono venuto in Italia, vivendo prima ad Imola e poi a Lugo.

In Italia, naturalmente, ho cercato di incontrare socialisti e democratici italiani nonché altri esuli cileni, nella volontà e nella speranza di trovare un onesto lavoro e poi, un giorno, di ritornare in un Cile libero, democratico. Conobbi certamente il Sebartoli come socialista, come dirigente della Camera del lavoro di Bologna (allora io vivevo ad Imola e cercavo un lavoro) e come compagno che si interessava a favore dei cileni esiliati. All'ambasciata italiana in Cile conobbi il Vargas, che poi ho rivisto qualche altra volta in Italia, così come ho incontrato altri esuli. Non ho mai conosciuto il Gaia né la Lamberti (di cui parlavano i giornali). Come socialista e come uomo d'onore dichiaro di non essere mai stato e di non essere un terrorista: non credo in questa forma di lotta perché credo che solo collegandoci con le forze democratiche e popolari potremo ottenere l'aiuto necessario per coronare il nostro scopo: quello di rientrare nella nostra patria, restituita alla libertà.

JULIO CESAR SALGADO
(Ravenna)

La sottoscrizione per l'«Unità» sta acquistando un significato non facilmente prevedibile: l'occasione del rinnovamento tecnologico, e la conseguente richiesta di un aiuto economico concreto, di una solidale partecipazione di massa, si viene trasformando, sempre più, di giorno in giorno, in un grande appuntamento culturale, in un ripensamento critico collettivo dei tratti fondamentali che oggi si richiedono a un quotidiano di partito, affinché risponda alle attese e ai bisogni dei lavoratori che lo leggono. Certo, c'è sempre stato spazio, nella rubrica delle lettere al giornale, per osservazioni, suggerimenti, consensi, riserve. Ma ora, con la quantità, è mutata anche la qualità degli interventi, che non tendono più a toccare, almeno in parte, questo o quel punto problematico, ma a cogliere i nodi essenziali di una possibile comunicazione efficace, aprendo lo spazio a un più radicale e responsabile dibattito collettivo.

Se i materiali che affluiscono saranno vagliati con adeguata attenzione, come è giusto che accada, si otterranno elementi quali nessuna inchiesta è oggi in grado di porgere, proprio perché rompono ogni schema precostituito, e non si condizionano a un qualche sistema di attese già preparate e orientate, preparanti o orientanti. Occorrerà tentare un bilancio, più in là, anche di quelle notazioni che, a prima vista, possono apparire marginali e occasionali, ma che in realtà esprimono interessi culturali, politici e intellettuali partecipati e profondi. Ma subito si può rilevare che un forte significato deve essere attribuito, comunque, a questa specie di esame di coscienza collettivo che si è spontaneamente aperto intorno a un prodotto culturale collettivo qual è, per eccellenza, un quotidiano. E mi sembra utile evidenziare, già adesso, almeno due punti.

1) Il giornale è, per così dire, il luogo storicamente naturale della formazione e della informazione interdisciplinare. Il quotidiano di partito è lo spazio in cui gli specialismi (nel senso più largo della parola, dai rapporti diplomatici al fatto di cronaca minuta, dalle condizioni del mercato alla passione filatelica) devono potersi risolvere in una coscienza sociale generalizzata, articolandosi e connettendosi, al di là di ogni separatezza, in un nuovo sapere collettivo, ovvero, per dirla con una formula classica, in un nuovo senso comune. In una politica, insomma, dove il tratto specifico e specialistico, il momento (sempre in largo senso) scientifico, non è sacrificato, e tanto meno soppresso, ma politicamente avverato e accertato. Se pensiamo che la politica è appunto, non una tecnica e una disciplina autonoma, ma l'incontro di tutte le pratiche culturali e sociali, il terreno in cui esse si aprono e si coordinano in relazione all'esperienza storica generale, e si organizzano come progetto. In questo senso, il giornale è il mezzo privilegiato di costruzione di un'egemonia politica e culturale, e della verifica del suo sviluppo: la guida quotidiana alla pratica di massa del presente come storia.

2) La richiesta di chiarezza, nella comunicazione, si manifesta per solito, ed è per solito interpretata, letteralmente, come una richiesta linguistica, al fini di una rapida e immediatamente agevole comprensibilità. Non voglio sottovalutare, in nessun modo, il bisogno generale di evidenza e di semplicità, l'esigenza, nel quotidiano, di una lingua quotidiana. Ma ancora meno vorrei che fossero sottovalutati e coperti ulteriori, e più significativi elementi. Perché la necessità di chiarezza è, prima di tutto, di ordine intellettuale e politico. E investe la struttura stessa del giornale, la formagiornale, la sua capacità di organizzare l'informazione e la formazione, di distribuire gli spazi concreti, di proporzionare i messaggi, investendo di interpretazione, partitica proprio, la collezione dei dati. La chiarezza comunicativa, voglio dire, non è un dato di partenza, che sia garantito da una qualche oculata e avveduta amministrazione del linguaggio, magari riduttiva e semplificativa. E' il risultato di un lavoro collettivo, che investe del pari chi scrive e chi legge, e che, ancora una volta, trova la sua sede sociale più feconda, in quell'organo intellettuale collettivo che è il giornale, con l'immediatezza che esso possiede, in relazione a una pratica politica, a una prassi sociale. Un programma di austerità linguistica mi pare affascinante, purché non sia confuso, s'intende, con un progetto moralisticamente sacrificale. Si tratta di collettivizzare i nostri beni lessicali e concettuali, piuttosto, e di trasformare, tutti insieme, i nostri codici.

Ma intorno al quotidiano come luogo di incontro comunicativo, e laboratorio della comunicazione sociale, nel linguaggio e nella ideologia, dove la quotidianità orale si risolve in scrittura quotidiana, per una sorta di grammaticalizzazione dinamica collettiva degli strumenti nazionali verbali, oltre che, come ho suggerito, come luogo politico di incontro dei saperi separati, occorrerà discutere più a lungo. E con l'aiuto, torno a dire, del dibattito che spontaneamente si è avviato, e che spero di poter favorire un po', con il mio intervento, e, oserò dirlo, di poter istituzionalizzare, in qualche modo.

Edoardo Sanguineti

Il giornale dei comunisti: chi scrive e chi legge

Perché l'Unità deve essere chiara

Un anno fa crollava il regime dello scià

Le 64 ore di Teheran insorta

Lo scontro con gli «immortali» innesca il processo che porterà all'insurrezione di massa Spontaneità e organizzazione in una vicenda ancora aperta alla ricerca

C'eravamo commossi sino alle lacrime quel pomeriggio di domenica 11 febbraio del 1979 quando, rientrati in albergo per trasmettere il pezzo, avevamo visto comparire sugli schermi della televisione i leoni imperiali rampanti con due splendidi fiori disegnati al posto della spada minacciosa dello scià. Con un canto rivoluzionario nel sottofondo un emozionatissimo giovane speaker annunciava che anche la televisione era caduta in mano agli insorti. Gli «immortali» della guardia imperiale si sarebbero arresi solo l'indomani mattina. Ma che l'insurrezione aveva vinto si era capito già a mezzogiorno di domenica, quando la radio aveva trasmesso il comunicato dello Stato maggiore dell'esercito che invitava i militari a restarsene nelle caserme e proclamava la «non ingerenza» delle forze armate nelle questioni di politica interna. In poche ore non una congiura di palazzo, né il «golpe» di una minoranza giacobina, ma una autentica insurrezione popolare, di massa, aveva avuto ragione di quello che veniva considerato il quinto tra i grandi eserciti del mondo.

Tutto era cominciato il venerdì sera alla base aerea di Dushan Tapeh, nel nordest di Teheran. Una colonna di «immortali» — non più di 600 uomini, una mezza dozzina di mezzi corazzati — si era scontrata con gli arieri della base. Un'ipotesi è che si trattasse di una «spedizione» punitiva contro i militari dell'aeronautica che il giorno prima avevano reso omaggio a Khomeini. La battaglia era rimasta circoscritta ai dintorni della base. Ma sparsasi la voce che si trattasse invece di un attacco alla residenza di Khomeini una gran folla, noncurante del coprifuoco ancora in vigore, era accorsa verso la scuola di Refa e il labirinto di ricoli del pezzo di vecchia Teheran incastonato tra il Parlamento e i quartieri del sud.

Ma in quel momento nessuno pensava ancora che lo incidente sarebbe stato il detonatore dell'insurrezione. Non Bakhtiar, che a capo di un governo fantasma si ostinava ad occupare la residenza del primo ministro. Non i generali golpisti fedelissimi dello scià che non avevano mosso altre truppe a dar man forte alla colonna di «immortali». Nemmeno il capo del governo provvisorio Bazargan.

Gli avevano telefonato a casa in nottata, come già tante altre volte. Come già ad esempio quando una settimana prima dell'arrivo di Khomeini, nel pieno del braccio di ferro in cui si era impegnato Bakhtiar per ritardarne il rientro dall'esilio, ci era parso di sentire colpi di cannone in direzione dell'aeroporto. Veramente quelli erano colpi molto incerti. Ma di fronte alla sicurezza con cui un collega spagnolo aveva esclamato: «Cien y cinco», colpi da obice da centocinque, avevamo svegliato Bazargan. «Grazie, verificherò» — ci aveva risposto insonnolito l'anziano ingegnere. E ci eravamo un po' vergognati quando altri colleghi, francesi quest'ultimi, entrati pochi minuti dopo nella hall dell'albergo ci avevano detto che loro i colpi di cannone no, non li avevano proprio sentiti, ma stavano cercando da un pezzo di chiudere la portiera difettosa di una macchina...

Quel venerdì 9 febbraio Bazargan dormiva fuori casa. I familiari ci avevano assicurato che l'avrebbero avvertito e quindi ci avrebbero richiamato. E non si erano più fatti vivi. Al rimprovero, il nostro interlocutore telefonico di quella notte — che abbiamo incontrato qualche giorno dopo l'insurrezione — si era giustificato: «Abbiamo svegliato l'ingegnere l'ingegnere quella notte. Ci ha risposto che non succedeva nulla di grave e di chiederti di smetterla con i falsi allarmi notturni. Per questo non ti abbiamo richiamato...».

Un cenno di Khomeini rovescia la situazione

Anche per buona parte della mattinata di sabato il clima non era ancora da insurrezione. Macchine con altoparlante giravano diffondendo appelli alla calma da parte di Taleghani e Khomeini e ricordando che non era stata dichiarata la jihad, la guerra santa. Solo a metà giornata la brevissima dichiarazione decisiva di Khomeini sul coprifuoco nel frattempo decretato dalle autorità militari dalle 16.30 di sabato a mezzogiorno di domenica: «Il coprifuoco non va rispettato».

Cosa si proponevano con quel coprifuoco? Isolare il focolaio di Dushan Tapeh? Prendere il respiro necessario per rioccupare militarmente Teheran come in novembre con centinaia di mezzi corazzati? Semplicemente far sbollire la tensione? Comunque il cenno di Khomeini, trasmesso attraverso i mille canali sotterranei che la resistenza popolare aveva saputo sostituire ai mass-media e ai giornali, rovescia la situazione. La gente non si limita a scendere nelle strade: centinaia di migliaia di mani cominciano a costruire barricate che isolano Dushan Tapeh e il nord dove è acquartierata la guarda imperiale dalle caserme in cui è concentrata la truppa nel resto della città.

Nella notte si spara. Il crepitio intensissimo dei fucili automatici, il frastuono delle mitragliatrici pesanti, i colpi velocissimi dei cannoncini senza rinculo, quelli più secchi dei bazooka, le scie dei proiettili traccianti indicano che la battaglia si svolge in punti diversi e anche molto distanti tra loro. Ma il buio pesto non consente di comprendere la dinamica degli scontri. Solo più tardi comprenderemo che gruppi di insorti — probabilmente all'inizio le formazioni guerrigliere islamiche e marxiste, l'organizzazione militare del Tudeh, poi mano a mano tutti quelli che riescono a conquistare un'arma — hanno dato l'assalto prima ad obiettivi relativamente semplici come i commissariati di polizia, poi all'arsenale militare e ad alcune caserme.

All'alba le armi in mano alla popolazione sono già molte migliaia. I centomila militari di stanza a Teheran sono sempre dentro le loro caserme. I carri armati che fanno la loro comparsa sui viali più larghi sono messi fuori combattimento nel giro di pochi minuti. Si dice che a questo punto Bakhtiar avesse ordinato di bombardare l'arsenale. Ma in una drammatica riunione degli Stati maggiori la maggioranza degli alti ufficiali lo abbandonano e si dichiarano per la «neutralità politica» delle forze armate. Forse temono che la truppa di leva finisca con lo schierarsi con gli insorti. Forse pensano che la cosa possa finire lì. «C'è stato un tradimento», si lascerà sfuggire un generale, in un colloquio che avremo con lui diversi mesi dopo.

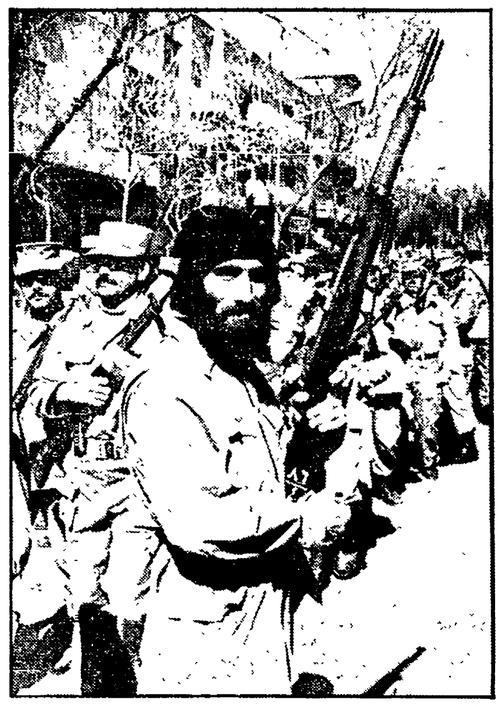
Comunque la cosa non finisce lì. Per tutta la giornata di domenica 11 cadono nelle mani degli insorti, una dopo l'altra, tutte le caserme nel sud della città e i principali edifici pubblici. A volte bastano pochi colpi di fucile. I soldati si arrendono. Vengono disarmati e rimandati a casa. Bakhtiar scappa. Alcuni alti ufficiali — come il generale Ranimi, governatore militare di Teheran e feroce esecutore di massacri, che ci verrà mostrato nello stesso pomeriggio di domenica nella scuola di Refa, divenuta quartiere generale dell'insurrezione — vengono catturati mentre si recano in auto a casa, quasi inconsapevoli di quello che sta accadendo.

Lunedì mattina, liberato il resto di Teheran, è la volta dell'assalto alle guarnigioni dei «fedelissimi» nel nord. Migliaia di tassì arancione con i J-3 che spuntano dai finestrini, di furgoncini e camion in cui si ritrovano mollah con la pistola, gente con scimitarre arrugginite, donne col ciador e con il pugnale, persino un indimenticabile vecchio che abbiamo visto cercare disperatamente di caricare dalla canna un modernissimo fucile mitragliatore, convergono verso la reggia di Niavaran e le caserme dei pretoriani. Entriamo a Saltanat Abad pochi minuti dopo l'assalto, mentre intorno si spara ancora. Nelle camerate i piatti con il rancio della prima colazione lasciata a metà da una fuga precipitosa; nell'ufficio del comandante una tazza di tè ancora fumante; al muro una mappa di Teheran con una ragnatela di linee rosse che collegano le caserme dei pretoriani con le altre caserme della città: la testimonianza di un piano per il controllo militare della metropoli impietosamente travolto dagli avvenimenti.

L'«arte» dell'insurrezione non fa una piega se si ripercorrono quelle 64 ore. I «manuali» dell'epoca della Terza internazionale, con la loro minuziosa trattazione delle insurrezioni urbane fallite — da Berlino a Reval, a Cracovia, ad Amburgo, a Canton, a Sciangai — potrebbero prenderla ad esempio. L'Engels censurato da Bernstein sulla possibilità di una vittoria della «battaglia per le strade» nell'epoca delle armi moderne e dei boulevards alla Haussmann, si prende una rivincita. Ma ancora oggi, ad un anno di distanza, non siamo in grado di dire quanto dietro il successo dell'insurrezione di Teheran ci sia stata l'efficacia di una direzione militare vera e propria.

Nella dinamica di quelle giornate si ritrova molto delle condizioni prescritte da uno come Lenin che di insurrezioni se se intendeva: «Per riuscire, l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe progressiva. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve sfruttare il punto critico nella storia della rivoluzione ascendente, ch'è il momento in cui l'attività delle file più avanzate del popolo è massima e più forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, equivoci e indecisi della rivoluzione. Questo in terzo luogo». Ma le analogie non devono trarre in inganno. Tempi, scenari e protagonisti sono molto differenti. I diseredati di Teheran sono senz'altro una classe, ma il loro ruolo di «classe progressiva» è ancora tutto da conquistare. Khomeini non è Lenin e il 1979 non è il 1917, quindo nessuna potenza poteva minacciare l'impiego di «armi nucleari tattiche» (New York Times). Quelle 64 ore — se ci si ripensa con attenzione — confermano che le insurrezioni non si preparano a tavolino e i dodici mesi successivi che un'insurrezione vittoriosa non basta da sola a definire il tracciato di una rivoluzione. Ma dicono anche che se un popolo è costretto — dalla sua storia e dalla stoltezza di chi lo ha dominato — ad un'insurrezione, ce la può fare.

Siegmund Ginzberg



Due immagini della rivoluzione iraniana di un anno fa: un guerrigliero e reparti della nuova Guardia islamica; sopra il titolo: rivoltosi a Teheran su un carro armato

Formiggini, editore e intellettuale antifascista

Su quei libri non imparammo solo a ridere

Molto si è discusso nei giorni scorsi a Modena di Angelo Fortunato Formiggini, un «editore del Novecento». Un convegno originale e che merita attenzione: una casa editrice assunta a specola privilegiata non solo della sua storia, ma del corso degli eventi — culturali, sociali, ma anche economici e materiali — di un determinato periodo storico.

Tanto il materiale interessante presentato, forse poco il tempo per riflettervi: dalla cultura filosofica di Garin e Santucci, a quella letteraria di Raimondi e Cremante, dalla cultura a Modena di Roncaglia all'analisi mâteriale dell'azienda.

Trattandosi dunque di argomento importante, mai studiato né divulgato, conviene subito ordinare i dati (e le date) fondamentali. Formiggini è «intellettuale-editore» attivo a Bologna, Modena, Genova e Roma nel trentennio 1908-1938, anno in cui muore suicida.

L'inizio del secolo segna un profondo movimento per l'editoria italiana: per proporzioni industriali e diffusione la parte del leone spetta alla casa Treves (anch'essa sparisce nel '38 rilevata da Garzanti), ma in epoca giolittiana sorgono anche Laterza, Mondadori, Rizzoli, Ricciardi, Vallecchi, mentre c'è una vasta diffusione di collane di orientamento popolare e socialista; Sonzogno, Nerbini, Sandron, Salani, Mongini, cui si è dedicato Gabriele Turi. Propaganda e formazione dei dirigenti fanno fiorire, negli anni della III Internazionale, la conoscenza e la teorizzata volgarizzazione del marxismo (*Il capitale* a fascicoli e dispense) attraverso opuscoli vari, traduzioni parziali, summe ecc. Sono anni, ridisegnati dall'affresco filosofico di Garin, i cui tanti «ismi» (idealismo e positivismo anche coniugati assieme, evoluzionismo, socialismo, anarchismo, fatalismo) non riescono a contenere il punto di crisi e il disagio di una generazione.

Tra senso del caduco e del limite un lampo mostra la notte della crisi degli anni Venti: si comincia a parlare di Freud.

E' in questo quadro che Formiggini conduce la sua casa editrice a struttura artigianale, ma ricca di idee per l'organizzazione culturale («l'Italia che scrive» e il parallelo istituto per la propaganda della cultura italiana, poi ribattezzato Leonardo, la biblioteca circolante a Roma, *l'Enciclopedia*) che saranno quasi sempre destinate ad esaurirsi nello scontro con il postulato gentiliano della subordinazione della cultura alla politica.

Diffida della filosofia, «la più inutile e stupida delle cose di questo mondo», ma inizia la sua attività, dopo una *Secchia* e una *Miscellanea* tassoniane, con un *Saggio di bibliografia filosofica* cui si aggiungono gli atti dei congressi filosofici di Parma e Bologna del 1907 e del 1911.

Indicativi i primi titoli dei *Profili* (collana che illustrava divulgativamente la storia attraverso le figure degli uomini): Malthus, Darwin, Marx, Lombroso, e i nomi di una schiera di collaboratori diversi per formazione (modernismo, positivismo, socialismo, variamente integrati ad antropologia e filosofia dell'eterno) e accomunati soltanto da una generica opposizione al neo-idealismo crociano.

Sottile quanto ingenuo, caparbio quanto bizzarro, Formiggini si laurea nel 1907 con una tesi in *Filosofia del ridere*, di cui Raimondi ha messo in luce la notevole qualità, e affonda le sue radici nella cultura proto novecentesca, quando Bergson ha da pochi anni scritto *Le rire* e quando deve ancora apparire in volume il saggio di Pirandello su *L'umorismo*. E' assente soltanto il Freud del Witz (che apparirà però nel volume *Il comico* saggio di un altro collaboratore, G. A. Levi) ma va ricordata peraltro *La miscellanea* tassoniana, che recava un'introduzione di Giovanni Pascoli non sulla prevedibile mestizia, ma appunto sul riso.

Sotto questo segno del ridere Formiggini ha scelto una interpretazione antropologica e sociale che caratterizzerà tutta la sua attività.

Nella vita privata, con il collezionismo maniacale della «Casa del ridere», «una specie di biblioteca e di museo di tutto ciò che è attinente al Ridere, senza limiti di tempo e di geografia»; nella produzione libraria con la collezione dei «classici del ridere» (105 volumi usciti dal '12 al '38, in cui pubblica tra gli altri Allais, Apuleio, Boccaccio, Esopo, Petronio, Rabelais, Stern, Swift, Voltaire, Wilde).

E qui Cremante, oscurando l'immagine raimondiana tutta luce, ha sottolineato scelte discutibili e infelici nelle collaborazioni: alle splendide prove di Concetto Marchesi non corrisponde sempre un modo adeguato di rapportarsi ai testi.

D'altra parte, metodologicamente prezioso il lavoro, prolungato e certosino, di Emilio Mattioli e Alessandro Serra che sfocerà nella pubblicazione degli annali delle edizioni Formiggini. Per la prima volta, nei confronti di un editore moderno, si costruisce un supporto fondamentale a ciò che va sotto il nome di storia materiale: descrizione cronologica e storico-critica delle singole opere pubblicate, ricavata in massima parte dal materiale inedito di un ricchissimo archivio editoriale. Presso la biblioteca Estense di Modena è stata inaugurata un'affascinante e gustosa mostra che documenta attività e scelte di Formiggini. Una fitta corrispondenza (Croce, Gentile, Marchesi, Bertoni, Pascoli, Ardigò, Tozzi, Joyce, Buonaiuti) documenta una storia non solo culturale, ma un itinerario vivace di emozioni e sentimenti.

Si è molto discusso sulla congruenza del binomio «intellettuale - editore» (molto spesso a Formiggini i conti dell'azienda non tornano), più chiaramente si è profilata la figura di un editore e la sua attività: non filosofare, ma agire nel segno dell'uomo. Nella *Ficozza filosofica del fascismo*, pamphlet antigentiliano scritto da Formiggini nel '23 e inserito nei classici del ridere, è la filosofia del riso, particolare periferico, in contrasto continuo con la logica della sopraffazione fascista. Una battuta chiosa il libro: «Eja eja alalarga».

Beppe Cottafavi

Intellettuali e società di massa: un esame del trentennio al convegno di Venezia

Al moderato fa gola la cultura

Tra le parole e le cose, si sa, intercorrono rapporti di parentela stretti e complicati. Di certo, non c'è una gerarchia del tipo padre figlio. Piuttosto sono parenti alla lontana, in una famiglia numerosissima e dispersa in cui spesso capita anche di litigare. Ciò avviene, ad esempio, quando una parola, il cui significato condensa contenuti storici determinati, resiste nella sua eccezione tradizionale ad una modifica profonda di quei contenuti. Sembra questo il caso del termine «intellettuale», preso nel suo uso sostantivato. Nella sua accezione moderna, esso disegna il libero esercizio del pensiero nella ricerca e nella diffusione di una Verità universale. Detto altrimenti, l'intellettuale fa funzione di rischiaramento. Con una certa sicurezza si può affermare che questa definizione sorge in ambito illuministico, si arricchisce della precisa affermazione kantiana dell'assoluta autonomia del pensiero dalla prassi e dal potere politico, e diventa predominante e scontata nella fase liberale ottocentesca.

Ora, questo sfondo, dagli inizi del secolo ad oggi è stato sottoposto a trasformazioni radicali: sviluppo della grande industria (e qui dentro ci stanno le modificazioni del lavoro operaio, l'immissione massiccia dell'innovazione tecnologica, eccetera), espansione dei partiti di massa, «interventismo» dello Stato e ampliamento della pubblica amministrazione, ramificazione specialistica del sapere con momenti istituzionalizzati della ricerca, ristrutturazione profonda dell'informazione attraverso i mass media. Questi dati in movimento da una parte moltiplicano le funzioni intellettuali, dall'altra sviliscono e, al limite, cancellano il profilo classico dell'intellettuale. Chi fa piena avvertenza di ciò è Max Weber, il quale non a caso introduce il termine «lavoro intellettuale», che è sintomatico già di per sé del nuovo orizzonte teorico apertosi con la sociologia neoclassica. Al contrario, Croce, con una cecità assoluta per le nuove forme di socializzazione, si attesta sulla definizione classica, aggiungendovi le ridondanze tipiche del liberalismo storicistico. In questa polarità ideale tra Weber e Croce, sta dentro gran parte del dibattito successivo, compreso l'attuale, sul ruolo e la funzione dell'intellettuale. Soprattutto quando si eviti il confronto con Gramsci.

Se ne è avuta una riprova al convegno promosso dalla Fondazione Rizzoli sul tema «Intellettuali e società di massa in Italia dal 1945 ad oggi», che si è chiuso domenica scorsa a Venezia e di cui abbiamo già dato notizia. Il convegno ne è uscito spaccato in due, anche cronologicamente. Prima la presentazione di una ricerca sulle professioni intellettuali coordinata da Busino, poi le varie relazioni sugli intellettuali delle diverse aree politiche. Prima i dati statistici sulla composizione sociale, poi i dibattiti sul rapporto intellettuali-partiti, prima il freddo delle tabelle, poi il caldo delle polemiche. In mezzo, la società di massa, come una terra di nessuno, di cui nessuno parlava, se non con accenni vaghi e retorici (qualche volta si aveva l'impressione che Kierkegaard o Baudelaire ne sapessero di più).

Non che la sociologia sia un toccasana. La ricerca di Busino infatti si fermava alle soglie dei problemi, con una buona dose di scetticismo che lo portava ad affermare che di intellettuali non è più il caso di parlare e che meglio sarebbe concentrarsi sulle libere professioni. Ma questa ricerca poteva essere una base ottima di discussione. Invece si è scelta un'altra strada, aperta con la solita, ma a volte vuota, lucidità da Bobbio che distinguendo tra intellettuali alti e bassi (che significa poi veri e falsi), sosteneva che solo dei primi si doveva parlare, di quelli cioè che, funzionari della Verità, trasmettono il messaggio o, più banalmente, fanno opinione.

Ad un certo punto Renzo De Felice aveva sollevato la domanda cruciale: è possibile la democrazia in una società di massa? Naturalmente la sua risposta, velatamente negativa, riportava subito fuori strada. Quella domanda poteva infatti orientare il dibattito in modo affatto diverso. Nella società di massa, per la progressiva complicazione in cui è incorsa, si sono introdotti elementi sempre più massicci di gestione e di governo, in cui appunto, si condensa una molteplicità impressionante di funzioni intellettuali.

Nella fase attuale questi elementi agiscono con sempre minore efficacia e si scontrano tra loro in modo contraddittorio, slegati spesso da qualsiasi ipotesi programmatoria (basti pensare alle politiche di controllo della domanda o alle politiche dell'educazione), al punto da mettere in grave difficoltà il quadro politico democratico entro cui questi elementi si esercitano.

Su questo terreno della crisi emergono tra gli intellettuali tendenze a un ritorno a posizioni difensive e talvolta comode, nella riproposizione di un ruolo neutrale o dissidente che è parallela alle spinte neoliberistiche presenti nel dibattito economico. Certo, in Italia non è passata la linea reazionaria dei *nouveaux philosophes:* ma da iniziative come questa della Fondazione Rizzoli si può desumere la presenza di una linea moderata che, magari con una intonazione da centro sinistra, mira a bloccare ogni processo innovativo nella ripetizione più o meno celebrativa del già fatto e del già detto. Ed ecco allora manifestarsi e in qualche modo concorrere alla formazione di un panorama comune componenti eterogenee: da una parte le estenuate nostalgie di un letterato come Pietro Citati per il privilegio atavico dell'intellettuale; dall'altra la sopravalutazione della componente liberal repubblicana nell'analisi dell'area laica da parte di uno storico come Galasso.

Se si parte invece dalla crisi della democrazia, il discorso che si pone è però assolutamente altro: come attuare processi democratici di riforma tali da consentire il funzionamento di meccanismi reali di governo? Come riconiugare su questo nodo centrale i temi classici del rapporto tra intellettuali e lavoro, tra intellettuali e politica? Qui il livello della analisi si incroscia con la questione del progetto politico.

Come attrezzare un progetto che coinvolga gli strati intellettuali, nell'autonomia della loro pratica, in un processo di trasformazione dell'assetto civile? Sono queste le domande che Fabio Mussi poneva nella tavola rotonda conclusiva tra giornalisti di diversi orientamenti. Ma gli altri intervenuti, e soprattutto Bettizia e Aiello in coppia, preferivano discutere su quanto la stampa italiana avesse contribuito all'avanzata del partito comunista nelle elezioni del 1976 di fronte ad un pubblico di intellettuali, gran parte dei quali era intervenuta nei giorni precedenti e che alla fine si godeva lo spettacolo di quella coppia neanche tanto strana.

Dario Borso

Al consiglio dei ministri

È in arrivo il decreto per l'editoria?

Si decide anche per il canone RAI

ROMA — Si riparla di decreto per l'editoria e una decisione potrebbe essere presa stamane dal Consiglio dei ministri. Il congresso dc, la prevedibile crisi di governo rendono la circostanza quanto mai delicata e ingarbugliata perchè essa rischia di chiamare in causa i rapporti tra Parlamento ed esecutivo, tra questo e i partiti in un momento del tutto particolare come è quello di un decreto portato all'esame delle Camere a crisi di governo aperta. Il provvedimento sarebbe messo in discussione — per la ratifica — prima al Senato, poi alla Camera dei deputati.

Gli interrogativi riguardano anche la sostanza dell'eventuale decreto. Ieri la Federazione della stampa — che nei giorni scorsi ha avuto incontri con i gruppi parlamentari — ha ribadito che anche questa soluzione di ripiego non deve stravolgere i contenuti sostanziali della legge di riforma per ridursi alla ripetizione di vecchie logiche assistenziali. In sostanza i giornalisti — d'intesa con i poligrafici — chiedono che il decreto preveda non solo le facilitazioni economiche previste dalla legge di riforma, una anche le norme sulla trasparenza dei bilanci e degli assetti proprietari e quelle contro la concentrazione delle testate. Contro l'ipotesi del decreto ha preso posizione, invece, il PdUP.

Ma sui giornali incombe un altro pericolo: un nuovo aumento della carta pari a 155 lire al chilo. I compagni on. Margheri, Quercioli e Macciotta hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Industria per sapere se il governo ha in mente un progetto del genere; se ci sono state esplicite pressioni del monopolio Fabocart; se la situazione non richieda un riesame di tutta la strategia adottata nel settore fondata sulla rinuncia alla creazione di un efficiente gruppo pubblico e una ricerca di valide alternative; se il governo ha pensato alle conseguenze che il nuovo rincaro avrebbe sui bilanci delle imprese e sulla applicazione delle nuove norme per l'editoria.

RAI — Domani o giovedì il ministro delle Poste, Vittorino Colombo, dovrebbe presentare alla commissione di vigilanza le sue proposte per l'adeguamento delle entrate della RAI, chiesto per far fronte al piano di investimenti. Secondo indiscrezioni il ministro proporrebbe un aumento di 4 mila lire per il bianco e nero, di 8 mila per il colore; contestualmente il ministro proporrebbe tagli nella gestione dell'azienda e un aumento del prelievo fiscale sul canone. In questo modo il governo si rifiuterebbe di prendere in considerazione tutte le soluzioni avanzate in alternativa al rincaro del canone — il PCI le ha ribadite nella conferenza stampa di venerdì — e si porrebbe una grave ipoteca sul piano triennale della RAI. Piano che l'azienda sta rivedendo

La rapida approvazione degli investimenti è stata sollecitata da CGIL-CISL-UIL con telegrammi a Cossiga, Colombo e alla commissione di vigilanza.

Le conclusioni dell'assemblea nazionale di Firenze

Gli enti locali sosterranno la lotta dei precari della «285»

Si tratta di 70 mila giovani che lavorano a tempo determinato nelle amministrazioni pubbliche - Sollecitata l'entrata in organico - Le pretese del governo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Accalcati nel salone dei Dugento di Palazzo Vecchio dove si è svolta la riunione nazionale degli amministratori, delle forze politiche, dei rappresentanti del sindacato e del ministero del Lavoro, presenti in massa nel piazzale degli Uffizi per la manifestazione indetta dal loro coordinamento nazionale e dalla Federazione unitaria, i giovani precari della 285 hanno fatto capire al governo la loro decisione: ottenere che dopo più di due anni e mezzo la legge sull'occupazione giovanile non si traduca in un ritorno puro e semplice alla situazione precedente. Il che significa l'entrata in organico nei ruoli della pubblica amministrazione per tutti, senza ulteriori condizioni.

Questa rivendicazione è stata fatta propria dall'assemblea ufficiale di Palazzo Vecchio. Ridotta in punti sintetici questa è la proposta che gli amministratori presenteranno al governo e ai gruppi parlamentari: in primo luogo l'approvazione di un provvedimento di legge unico che affermi il principio della stabilità occupazionale dei precari assunti con la 285 nelle pubbliche amministrazioni. L'inserimento dovrà essere strettamente collegato all'individuazione dei fabbisogni effettivi, regione per regione. Occorrono, si è detto vere e proprie «mappe» e piante organiche, qualcosa di simile a quello che i comuni stanno già predisponendo attraverso i piani di ristrutturazione.

In questo ambito sono previsti meccanismi di «mobilità» all'interno delle varie mansioni (attraverso corsi di formazione e aggiornamento) e fra enti diversi, da attivare a livelli di consorzi di Comuni, Province e Regioni, amministrazione dello stato centrale e periferica da contrattare preventivamente con le organizzazioni sindacali. Si chiede infine di sostenere con finanziamenti e assistenza tecnica le cooperative giovanili. Il documento ufficiale steso dagli amministratori verrà inviato al governo, a cui verrà chiesto un incontro.

Nel salone dei Dugento gremito di giovani le amministrazioni presenti (Firenze, Napoli, Bologna, Perugia, Roma, Genova e Venezia, affiancate dall'adesione inviata dai rappresentanti di tante altre città) hanno offerto un quadro dettagliato della situazione: 70 mila giovani assunti nei ministeri, nei comuni, comunità montane, province e regioni, 700 mila iscritti alle liste speciali, un impegno pubblico notevole per volontà politica, organizzazione e finanziamenti. Dall'altra parte della barricata si schiera l'industria privata e pubblica, che ha messo in atto nei confronti della legge lo «sciopero bianco», per non dire un vero e proprio «sabotaggio». Nel mezzo, in una posizione di colpevole immobilismo e di insensibilità il governo, che nulla ha fatto affinché non si scatenassero fenomeni conflittuali tra i giovani e le amministrazioni locali.

Il governo intende presentare sotto forma di emendamenti al decreto di proroga, una serie di punti per risolvere la questione. A quello che si sa non si sta lavorando, a quella «mappa» delle esigenze funzionali che le amministrazioni richiedono, e verrebbe prevista per l'immissione nei ruoli una ulteriore prova di concorso. Ma due anni di lavoro — dicono i giovani della 285 che respingono l'ipotesi — valgono più di un esame.

Susanna Cressati

60 miliardi per «ripulire» la Laguna

VENEZIA — Tra un paio d'anni salvo imprevisti, a Venezia si sarà realizzato, per «ripulire» la laguna, uno dei più ambiziosi progetti di disinquinamento in Europa. L'amministrazione comunale — utilizzando tutti i fondi della legge speciale 171 — ha già appaltato lavori per 60 miliardi e i cantieri sono già avviati per la posa in opera di un collettore fognario consortile (il consorzio è al 51 per cento del comune, al 49 per cento di aziende private) che convoglierà gli scarichi liquidi delle industrie di Porto Marghera, insieme a quelli urbani, in un grande impianto di depurazione. Il Comune è impegnato nel completamento e potenziamento della rete fognaria di terraferma, a Marghera e a Mestre, nella realizzazione «ex novo» di impianti di depurazione e nell'adeguamento di impianti già esistenti. Al Lido inoltre sono già iniziati i lavori per dotare l'isola veneziana di una rete fognaria che non ha mai avuto.

Grazie a queste realizzazioni si verrà a creare un complesso «filtro» disinquinante, condizione indispensabile per un intervento di salvaguardia e risanamento complessivo dell'ambiente lagunare.

L'impianto consortile di depurazione può essere considerato per le sue caratteristiche e dimensioni, uno dei più potenti e moderni al mondo. La sua entrata in funzione permetterà di incidere in modo decisivo sulle condizioni di salute, oggi disastrose, della laguna, eliminando il noto fenomeno dell'«eutrofizzazione», un male che affligge tutto l'alto Adriatico. Si tratta di un processo biologico che, provoca un notevole abbassamento dei quantitativi di ossigeno presenti in mare.

Conferenza stampa della Federazione unitaria

Gli uomini-radar molto critici verso il governo

Ritardi e scelte sbagliate per la riforma del servizio - Si profilano nuove agitazioni - Convocata per domani l'assemblea nazionale

ROMA — Andremo verso nuove agitazioni dei controllori del traffico aereo? Non lo si può escludere. Misure immediate di lotta non sono state tuttavia finora decise. Una valutazione della situazione verrà fatta dalla assemblea nazionale del personale addetto al controllo del traffico aereo, convocata per domani a Roma. I sindacati sono comunque assai cauti. Vogliono prima vedere quali risposte governo e Parlamento daranno alle loro ultime richieste.

Motivi di insoddisfazione non mancano. L'iter della riforma stenta ad avviarsi, la smilitarizzazione ha subito un rinvio, su molti controllori continua a pesare la spada di Damocle di un processo, mentre le strutture per l'assistenza al volo in estate rischieranno di saltare (il traffico aumenterà del 60%), se non verranno adottate tempestive misure. Queste cose sono state dette in una conferenza stampa, tenuta ieri dalla Federazione sindacale unitaria, rappresentata da Michele Zazza (CGIL), Franco Serafini (CISL-Trasporti), Mia De Grandis (UIL-Trasporti), e Mario Verdacchi e Claudio Melatti, del Coordinamento dei controllori.

I motivi di malcontento — è stato sottolineato — sono molti. Il progetto di legge governativo per la ristrutturazione del servizio di assistenza al volo non è stato ancora posto all'ordine del giorno dei lavori della Camera (forse lo decideranno oggi i capi dei gruppi parlamentari), mentre il Commissariato straordinario segna il passo. Il suo capo, gen. Bartolucci, è stato nominato capo di S. M. dell'Aeronautica e quindi le preoccupazioni per i ritardi aumentano.

C'era un impegno di Cossiga, di inserire nel ddl di riforma un articolo apposito (il 5 bis) per la depenalizzazione dei reati, che i controllori avrebbero commesso durante la recente agitazione, ma finora è rimasto lettera morta. Intanto la Procura militare di Roma ha avocato a sè l'intera inchiesta. Ad essa sono stati inviati i 140 procedimenti penali, aperti da varie procure militari (per 51 controllori l'accusa è di «ammutinamento pluriaggravato», per altri 89 le imputazioni sono minori) e l'istruttoria va avanti.

Ma più che queste cose e la lentezza della smilitarizzazione e della ristrutturazione («*Siamo per la ristrutturazione globale del servizio del traffico aereo* — ha detto Serafini della CISL — *ma siamo anche consapevoli che tutto questo non si può realizzare in pochi mesi*»), preoccupano le scelte fatte dal governo e dall'Aeronautica militare. Due le critiche di fondo (indicate in un documento inviato ai presidenti dei gruppi parlamentari e delle commissioni Difesa e Trasporti della Camera ai quali è stato chiesto un incontro) al progetto di riforma:

1. l'assenza di un coerente ed effettivo disegno riformatore: sia per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo, sia per le strutture pubbliche del trasporto aereo in generale;

2. il tentativo di far passare due precedenti pericolosi: regolamentare per legge il diritto di sciopero (i controllori, sulla linea indicata dalla Federazione unitaria, si sono già dati un «*codice di comportamento*» molto responsabile); poter militarizzare una categoria di lavoratori per iniziativa del governo.

I sindacati non concordano neppure con la costituzione di una azienda autonoma di Stato, ritenuta «*non idonea a garantire sicurezza ed efficienza al servizio di assistenza al volo*», e propongono un «*Ente pubblico economico*»; che svolga «*una azione propulsiva, di controllo e coordinamento di tutte le attività del trasporto aereo*». Contestata anche la scelta di una struttura militare per l'assistenza al volo del traffico militare o civile su aeroporti militari o misti, parallela alla struttura civile.

L'Aeronautica rivendica il controllo di molti aeroporti misti (Ciampino, Pisa, Catania, Rimini ed altri), per il quale le occorrerebbero da 400 a 500 uomini. Dove li troverà, visto che su 1.500 controllori soltanto poco più di 60 non hanno fatto domanda di essere smilitarizzati?

Sergio Pardera

Assemblea per la parità a Lanciano

Le donne del Sangro: «La Fiat ci esclude? Noi ci organizziamo»

Le iniziative del «coordinamento» per fare applicare la legge - Testimonianze di lotta

Dal nostro inviato

LANCIANO — Assemblea sulla parità, al cinema, a Lanciano. E' domenica mattina. Dai paesi della Val di Sangro sono «scese», e affollano l'ingresso, decine e decine di donne, a ricordare ad Agnelli, come dice un loro slogan, che «il Sangro è anche donna». Davanti allo striscione, la tabacchina dell'ATI di Lanciano, trent'anni di fabbrica alle spalle, non ha dubbi: le donne, dice, sono «più capaci» degli uomini a lavorare e a lottare. Specie quando devono combattere pregiudizi o tentativi concreti di respingerle ai margini o fuori del processo produttivo.

Ma non è un'assemblea per difendere posti di lavoro in pericolo. E' — se così si può dire — il debutto pubblico del «coordinamento delle donne del Sangro», nato in queste settimane per chiedere, punto per punto, l'applicazione della legge sulla parità nelle prossime assunzioni alla FIAT, Anzi, alla SEVEL, capitale FIAT e Peugeot per produrre in Val di Sangro furgoni leggeri. Un investimento voluto dal contratto dei metalmeccanici, ormai 6 anni fa e che si sta realizzando non per miracolo proprio tra le rovine di una fasulla industrializzazione inzuppata di scandali.

E non è per miracolo che queste donne sono qui. Decine e decine di riunioni nei paesi le hanno fatte ritrovare attorno ad obiettivi precisi: l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Si è già mossa, intanto, sollecita, la macchina del «collocamento porta a porta» dei galoppini dc, dei tanti segretari di quegli stessi deputati abruzzesi dello scudocrociato che si sono precipitati a firmare la demagogica proposta di legge per il «salario» alle casalinghe.

Nonostante la capillare organizzazione della lotta le donne denunciano, a cinema pieno (ci sono operai della Marelli di Vasto, della Siemens dell'Aquila, della ex-Monti di Roseto), che non hanno ancora raggiunto il primo obiettivo, quello dell'unificazione delle liste agli uffici di collocamento. Non è facile. Ai collocatori, abituati a contrattare privatamente uno o due «postarelli», si presentano delegazioni di donne, legge alla mano, più informate di loro sui propri diritti.

Le testimonianze delle puntigliose, ripetute richieste d'incontri si susseguono al microfono. Ma non è un lamento. Dai paesi, la prossima settimana, le donne del Sangro si sposteranno a Chieti e poi a Pescara, per «aggredire» con la legge gli uffici provinciale e regionale del lavoro. Basta il positivo accordo per le assunzioni recentemente firmato tra FIAT e sindacati a garantirle? L'esperienza a Torino, a Termini Imerese dice di no. Dice di quante scuse vecchie e nuove si ammanta l'avversione radicata al lavoro delle donne, quello «stabile e qualificato».

Lo ha detto anche Erias Belardi, deputata del PCI, che ha concluso l'assemblea di Lanciano. Dietro il «folklore» della proposta di legge per il salario alle casalinghe, c'è la realtà consistente del lavoro nero, di quella integrazione sommersa dei bilanci familiari che alza il reddito anche a spese della salute. E con le proposte di part-time per le donne, qualcuno pensa di rispondere alla loro domanda di un lavoro che non escluda la vita.

L'attacco è a tutte le conquiste del movimento delle donne la risposta non può non comprendere molti soggetti. Come quelli che erano all'assemblea di domenica. La ragazza del «collettivo delle contrade», nato nelle campagne, dove le donne non sono escluse dal lavoro, ma da tutto il resto sì. L'operaio qualificato. L'operaia discriminata ai corsi di riqualificazione della ex-Monti. Il disoccupato che vuole cambiare la qualità del lavoro. Un'immagine concreta di forze diverse che si muovono insieme. Ripensare tempi di lavoro e di vita — è stato detto, guardando al futuro e anche all'immediato — fare fabbriche e case a dimensione più umana; e chiedere i milioni «passivi» della formazione professionale per riqualificare l'esercito di parrucchiere e segretarie abruzzesi.

Nadia Tarantini

Solo ora il sindaco di Palermo scopre come si vive nei tuguri

In giro nel centro storico, con attonita meraviglia — Un'iniziativa dei comunisti

Dalla redazione

PALERMO — *Crolla da almeno trent'anni il centro storico di Palermo. Ed ecco che ieri mattina, con tempismo, il sindaco Salvatore Mantione, democristiano, di professione farmacista, compie un sopralluogo. Alle 10,30, infilato in una dimessa «128» del municipio, arriva al «Capo» rispondendo finalmente all'invito di due comunisti del quartiere, il segretario della sezione «Lo Sardo», Pippo De Lisi e il consigliere comunale Vincenzo Aliotta.*

Il «Capo» si trova nei quattro Mandamenti, quelli che aspettano, appunto da trent'anni, d'esser risanati, insomma il cuore della città. Qui i tuguri cadono un pezzo alla volta, ogni giorno che passa. E ci sono migliaia di palermitani che vivono uno sopra all'altro in «catoi» indescrivibili, nella sporcizia, sotto l'incubo dei crolli.

Si presenta il sindaco. Chi, meglio di lui, dovrebbe sapere delle spaventose condizioni in cui sopravvive per inerzia questa fetta di Palermo? Ma Salvatore Mantione, già dieci minuti dopo la visita, si mostra sconvolto. Commenta: «Non credevo proprio che si vivesse così, neppure l'immaginavo». Sembra addirittura sincero.

«Correte, venite, è arrivato il sindaco», è il grido che rimbalza di buco in buco, tra i banconi del chiassoso e variopinto mercato, per le viuzze intasate di panni stesi. Sindaco, dice davvero? Non immaginava? «Sì, sì — ripete — glielo giuro, sono impressionato».

Scorrono immagini di profonde ferite. Qui, a destra, il Cortile spagnolo, e tutt'intorno catapecchie che stanno in piedi per miracolo; lì, più avanti, il vicolo dei Crocefissari. Laggiù svettano eleganti le guglie della magnifica cattedrale arabo-normanna, ma attorno a questo sindaco sempre più incredulo e sconcertante, s'ammassa una realtà drammatica. E lui si volta e al primo cronista che gli sta accanto chiede meravigliato: «Scusate, ma a questi non spetterebbe la casa popolare?».

«Dottor Mantione — gli dice prendendolo per un braccio il compagno De Lisi — queste case non si reggono più, possono cadere da un momento all'altro». Sono vuote? «Ma che vuote — gli rispondono —, ci vivono centinaia di persone!».

Il sopralluogo continua. Ed è già un serpente di folla che si incunea nei vicoli. Dalle finestre chiamano il sindaco, lo invitano ad entrare. Lui non ne ha la forza. Lo strattonano; qualcuno, con splendida ironia, così lo accoglie: «Oh, il sindaco, ma quale piacere di vederla». Lui incassa e tira avanti. Ecco, in questa ragnatela di rinzze, adesso il corteo si blocca. Dove siamo? Un'occhiata alla targa per leggere: «Vicolo della Speranza». Speranza di che? Di una casa vera o speranza che non crolli tutto d'un colpo? «La speranza che sta nelle nostre lotte — dicono duri i compagni De Lisi e Aliotta — per far partire il progetto del risanamento, per sbloccare i miliardi che stanno inutilizzati nelle banche».

S'imboccano altri vicoli dai nomi che fanno a pugni con una condizione di terribile abbandono: vicolo Nuovo, vicolo Gioia mia, via delle Sedie volanti. «Ma qui — grida una donna — volano solo i muri e noi restiamo senza un tetto». E' il dramma dei cosiddetti «pericolanti», degli artigiani e degli esercenti che non vogliono essere cacciati da dove sono nati e cresciuti. Salvatore Mantione scuote la testa. Borbotta: «Bisognerebbe mandare subito i tecnici del Comune...». «Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non credevo che fosse tutto così degradato. C'è tanta amarezza, tanta rabbia. Hanno ragione di lottare». Gli chiedono in coro: «Assuma precisi impegni». Risponde: «Sì, me li assumo». Poi, condotto quasi a forza nel cortile dell'«Ecce homo», che è un inferno nell'inferno, se ne allontana subito. «Qui — confida sottovoce — se non ce ne andiamo, ci fanno a pezzettini. E noi amministratori siamo degli incoscienti».

Sergio Sergi

NELLA FOTO: uno scorcio del quartiere «Capo», nel cuore della città. Sullo sfondo, la cattedrale.

Il dibattito al convegno di Milano sulla riforma delle autonomie locali

Che cosa diventeranno, questi Comuni?

MILANO — Al Convegno nazionale sulla riforma delle autonomie locali svoltosi nei giorni scorsi a Milano (assente il governo), il compagno Rubes Triva rilevava che sia pure con contraddizioni assistiamo ad una fase di avvicinamento delle diverse forze politiche attorno ad un progetto di rinnovamento delle autonomie, del loro ordinamento, e quindi dell'articolazione dello Stato. Questa «fase» è oggi espressa, concretamente, dal testo di riforma messo a punto da una sottocommissione (o commissione ristretta) del Senato, già presentata alla commissione competente (affari costituzionali). Ed è su questo testo che si è discusso al convegno, in un dibattito naturalmente attraversato dalle incertezze della situazione politica e quindi anche un po' condizionato dalla paura di discutere «a vuoto», con un governo fantasma («E cosa mai poteva venire a dirci Rognoni!» commentava il socialista Aniasi).

Il pericolo è che di fronte a questo progetto (che Triva ha definito «né da stroncare né da esaltare acriticamente») abbiano il sopravvento posizioni di netta ripulsa, piuttosto che l'esigenza di stringere finalmente le fila del dibattito.

Si tratta di questioni spinose, di grande rilevanza: dare ai Comuni, soprattutto a loro, il ruolo di grandi interpreti dei bisogni delle popolazioni attraverso l'articolazione dei servizi, il sistema di competenze, i poteri decisionali e finanziari. Fare davvero delle Province quegli «enti intermedi» di cui si parla da tempo, anello di raccordo tra la programmazione regionale e il necessario coordinamento del lavoro dei singoli Comuni. Sollevare le Regioni dalle funzioni amministrative a loro trasferite e delegate (decentrandole ai Comuni) permettendo un più incisivo ruolo appunto di programmazione sul territorio, con funzioni di indirizzo e coordinamento dello sviluppo. Favorire forme nuove di amministrazione, come l'associazione fra i piccoli Comuni.

E' naturale che una tematica di questo tipo, una riorganizzazione razionale e rispettosa del decentramento, incontri grandi resistenze. Anzi, sottolineava Triva, si assiste a un vero e proprio «rigurgito centralistico» da parte di forze che (aggiungeva Aniasi) «non sono oscure, ma hanno un nome e un cognome». Il governo per esempio.

Ma proprio per la presenza e l'attività continua (attraverso i decreti sulla finanza locale, ad esempio) di questo «vortice» centralistico, il progetto di legge può costituire («niente di più e niente di meno», si è detto) una base di discussione, un punto di partenza.

Per Lanfranco Turci, presidente dell'Emilia-Romagna, è necessario giungere a una sorta di legge quadro, che definisca i capisaldi della riforma, ma che lasci contemporaneamente molto spazio a leggi regionali.

E' comunque evidente, che esaltando la funzione del Comune, l'ente storicamente più «vicino» alla gente, si compie un grande passo, come notava ancora Turci, nella costruzione di un rapporto diverso tra cittadino e istituzioni. E un altro grande passo si otterrebbe con il riordino di tutta l'attuale ridda intricatissima di competenze sulle più diverse materie. Nella relazione che accompagnava la proposta di legge comunista (presentata il 26 luglio dell'anno scorso) ad esempio si indicavano alcune vie per raggiungere questi scopi.

Ma la battaglia — lo si è potuto fiutare anche al Convegno e lo ha ricordato Triva — si preannuncia aspra, difficile, e perfino contraddittoria.

Saverio Paffumi

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara di licitazione privata per lavori di ampliamento e ammodernamento ponte sul torrente Sangone.

— Importo a base d'asta L. 214.126.100.
— Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14.
— Domande di ammissione all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 3-3-1980.

IL SINDACO: **Franco Duriff**

PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO

Questa Provincia intende appaltare i lavori di ampliamento, correzione e sistemazione con tappeto in conglomerato bituminoso della Strada Provinciale Riccio-Barullo nel tratto compreso fra l'abitato della Pietraia ed il Km. 2 + 283 verso Barullo dell'importo a base d'asta di L. 119.000.000 (centodiciannovemilioni).
L'aggiudicazione dell'appalto verrà effettuata con le modalità di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14 e con quelle che verranno precisate nella lettera d'invito. Gli interessati, con domanda in carta bollata da L. 2.000 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara suddetta entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Arezzo, li 4 febbraio 1980

IL PRESIDENTE: **dr. I. Monacchini**

Città di Torino

Avviso di gara per licitazione privata ai sensi della legge 8-8-77 n. 584 e succ. modificazioni

a) Torino, Quartiere 7 Aurora - Area compresa tra corso Emilia - C. Vercelli - via Carmagnola - Ferrovia Torino-Ceres;

b) costruzione di un Centro Civico - Opere murarie ed affini ed impianti tecnologici;

c) Importi presunti: opere a corpo: L. 847.800.000; opere a misura: L. 350.500.000 oltre all'I.V.A.

Termine di esecuzione: 350 giorni da consegna.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta bollata, ed indirizzate genericamente al Sindaco della Città di Torino, dovranno pervenire, a sensi dell'art. 10, comma 5., Legge 584, entro il **6 marzo 1980** all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino - Appalti, via Milano n. 1 - 10100 Italia, a mezzo posta ovvero «in corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro il 5 giugno 1980.

Possono candidarsi anche Imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e segg. della legge 584 ed inoltre ai sensi e con i requisiti dell'art. 29 legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

— iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente per i paesi CEE) per la categoria «2» e per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto;

— che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584, come modificato dall'art. 27 della Legge 3-1-1978 n. 1;

— possesso delle referenze di cui al punto a) - referenze bancarie - dell'art. 17 ed al punto c) - elenco attrezzatura, mezzi d'opera, equipaggiamento tecnico, ecc. - dell'art. 18 della legge 584.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Eropea in data odierna.

Torino, 6 febbraio 1980.

IL SEGRETARIO GENERALE **Guido Ferreri** — IL SINDACO **Diego Novelli**

La polizia replica: i passaporti ai bancarottieri li avete restituiti voi

Caltagirone: la Procura sempre sotto accusa

Dal PM Pierro il nulla osta che di fatto ha permesso ai palazzinari di fuggire al momento opportuno – Dopo le proteste e le polemiche il procuratore generale Pascalino avoca a sè l'inchiesta– Infuocata riunione tra i magistrati

Francesco Caltagirone

ROMA — Il giallo della fuga dei Caltagirone, ha una sconcertante spiegazione i tre fratelli palazzinari, hanno disposto regolarmente dei loro pasasporti perché la stessa Procura romana aveva dato, pochi giorni prima, il nulla osta alla loro restituzione. La accusa, gravissima, e che apre un nuovo capitolo della già scandalosa vicenda, viene dagli stessi uffici della Questura con un comunicato. Secondo la versione della polizia, infatti, i documenti dei tre fratelli accusati di bancarotta erano stati sequestrati il 29 novembre, quando i Caltagirone, dopo un lungo e sospetto periodo di assenza, erano atterrati a Fiumicino. Il capitolo passaporti sembrava essere chiuso per sempre, ma a questo punto entrava in azione la Procura romana: il PM Pierro (cui era stata affidata, almeno sulla carta, l'inchiesta penale sul fallimento), candidamente e proprio mentre i giudici della fallimentare accertavano il clamoroso crack dei Caltagirone, inviava un nulla osta alla questura per la restituzione dei documenti ai palazzinari.

Insieme a lui firmava il «nulla osta» anche Alibrandi. Altri «nulla osta» sono stati firmati dal presidente della sezione istruttoria presso la Corte d'appello.

I passaporti, dunque, nonostante l'ovvio imbarazzo dei funzionari della polizia, sono tornati regolarmente in mano ai tre fratelli che li hanno prontamente utilizzati. Appena sentito odore di manette, si sono imbarcati da Fiumicino su un volo di linea per Nizza e hanno lasciato l'Italia.

La storia dei passaporti non è l'unica novità di ieri del caso Caltagirone. Il procuratore generale Pietro Pascalino, viste le proteste per la condotta della Procura nella vicenda, ha avocato a sé il procedimento penale per la bancarotta fraudolenta dei tre palazzinari.

La decisione, nell'aria da due giorni, è stata annunciata ufficialmente ieri mattina: l'indagine penale, lasciati gli uffici della Procura romana, sarà ora affidata al sostituto procuratore generale Franco Scorza. L'avocazione del procedimento era l'unica decisione possibile.

Sul caso dei tre palazzinari, e dopo l'emissione degli ordini di cattura da parte dei giudici della sezione fallimentare, c'è stata, ieri mattina, una infuocata riunione cui hanno partecipato vari sostituti procuratori (tra cui Pierro che aveva formalmente in mano l'indagine sul crack) il procuratore capo De Matteo e il procuratore generale Pietro Pascalino. Non c'è stata, ovviamente nessuna dichiarazione ufficiale ma lo scontro è stato durissimo. Il PM Pierro, alla fine, ha annunciato il proposito di «astenersi» dal proseguimento dell'indagine penale sulla bancarotta dei Caltagirone e Pascalino, intrattenendosi con i giornalisti, ha confermato la decisione di avocare l'inchiesta. E per oggi, si è saputo, è stata convocata una assemblea di tutti i procuratori per un esame del contrasto che il caso ha sollevato. Quanto agli ordini di arresto emessi in via cautelativa dagli stessi giudici della sezione fallimentare, ne è stata confermata, almeno per il momento l'efficacia.

La Procura della Repubblica, tuttavia, nel trasmettere gli atti alla procura generale ha allegato una richiesta affinché venga sollevato in Corte di Cassazione un conflitto di competenza. Secondo De Matteo l'iniziativa dei giudici fallimentari è illegittima e ha scavalcato indebitamente la Procura. E' una interpretazione che pare quanto meno «forzata». La Procura romana, è noto, su tutte le vicende dei Caltagirone (vedi le inchieste-fantasma di Alibrandi) e su quella clamorosa della bancarotta fraudolenta, non ha in realtà mosso un dito.

L'iniziativa dei giudici fallimentari (undici con decisione unanime) è stato un dovere, vista la gravità dei reati accertati e l'entità del crack. E' stato però un atto inutile, dato che la Procura per iniziativa del PM Pierro aveva già provveduto ad aiutare i palazzinari facendogli restituire il passaporto e mettendoli in condizione di beffare, per l'ennesima volta, la giustizia. Il dottor Pierro era stato affiancato dai magistrati Ciccolo e Mineo. Si è saputo ieri che neppure una richiesta documentaria fornita dal sostituto procuratore Mineo, il quale chiedeva l'incriminazione per bancarotta fraudolenta venne presa in alcuna considerazione.

L'altro ieri, sulla vicenda degli ordini di cattura emessi dai giudici della fallimentare, erano circolate voci preoccupanti: contro gli 11 magistrati, che avevano ordinato l'arresto, erano scesi in campo direttamente De Matteo e Alibrandi, da sempre, generoso giudice del clan Caltagirone. Si voleva, in pratica, l'immediata revoca dell'ordine di cattura, e l'apertura di un'inchiesta contro i giudici fallimentari per «abuso di potere». Ieri mattina, probabilmente, si è parlato anche di questa eventualità, ma ha prevalso alla fine, sia pure dopo molti contrasti, la via indicata da Pascalino.

Non è detto, tuttavia, che sulla vicenda non si possano avere a breve scadenza altre sorprese. Ogni decisione ora spetta alla Corte di Cassazione e non è detto che le pressioni di alcuni settori della Procura romana per una esemplare «punizione» dei giudici fallimentari non abbiano qualche seguito. La nuova indagine, tra l'altro, potrebbe essere formalizzata tra qualche giorno ed affidata ad Alibrandi, uno dei magistrati che ha a più riprese «graziato» i tre palazzinari.

Bruno Miserendino

In Calabria

Forse trovati quattro corpi di sequestrati

Lo scavo sospeso provvisoriamente riprenderà oggi - Trovati i soldi di un altro riscatto

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Le ruspe dei carabinieri hanno scavato ieri, per tutta la giornata, nelle campagne di Mammola, sui contrafforti dell'Aspromonte in quello che gli inquirenti ritengono un «cimitero della mafia». Poi il lavoro è stato interrotto nel tardo pomeriggio quando si cominciava ad avvertire nello scavo un forte sentore di cadavere. Si continuerà a lavorare oggi. Finora, l'unica scoperta è stato il motoscooter del pastore Cosimo Trichilo, forato da numerosi pallettoni, ma si lavora alacremente alla ricerca dei corpi di alcuni sequestrati da anni rapiti e mai ritornati a casa.

E' questa infatti l'ipotesi seguita e che rilancia in grande stile il ruolo e il peso della «'ndrangheta» calabrese nell'industria nazionale dei sequestri di persona. I corpi che i carabinieri cercano sono quelli della signora Mariangela Passiatore Paoletti, rapita quattro anni fa nella sua villa di Brancaleone; del farmacista di Mammola Vincenzo Macrì, ma anche di due persone il cui rapimento è stato portato a termine nel nord Italia, per la precisione a Torino e a Milano.

In questa direzione, precisi riscontri sarebbero stati trovati, in queste ore, in casa di alcuni dei dodici arrestati nell'operazione di venerdì scorso che aveva avuto un seguito sabato con il fermo, poi tramutato in arresto, di altri quattro elementi facenti parte delle cosche che operano sulla costa ionica-reggina.

Le indiscrezioni filtrate ieri, parlano dell'industriale torinese Adriano Ruscalla, sequestrato il 15 ottobre del '76 e che non ha mai fatto ritorno a casa e del banchiere di Ginevra David Beissah, 65 anni, rapito a Milano l'8 marzo del '78. In particolare, dei 400 milioni pagati per la liberazione dell'uomo di affari svizzero, buona parte sarebbe stata ritrovata nelle abitazioni di alcuni degli arrestati e inoltre pare vi sia la certezza che il pagamento del riscatto sia avvenuto proprio in Aspromonte.

Da qui l'ipotesi che anche la prigione di Ruscalla e di Beissah sia stata preparata negli anfratti e nelle boscaglie della montagna reggina.

Altro elemento che porta alla conclusione che ci si trova dinanzi ad una vera e propria centrale operativa dell'anonima sequestri, è il rinvenimento, sempre in casa degli arrestati, di tende, tute mimetiche, passamontagna, l'armamentario cioè necessario per portare a compimento un sequestro di persona, mentre è di ieri pomeriggio la scoperta, sempre vicino Mammola, della prigione del piccolo Fabio Sculli, il bambino di otto anni rapito a Ferruzzano nel luglio dell'anno scorso.

Le indagini dei carabinieri avevano portato al sequestro di banconote provenienti anche dal riscatto pagato per la liberazione di Annarita Matarazzi (una studentessa 17enne di Siderno rapita l'agosto scorso), per cui la conclusione alla quale si è giunti è che — dopo l'operazione del 30 dicembre del '79 con l'emissione di 120 ordini di cattura — finalmente si è colpita una delle centrali operative delle cosche mafiose della costa jonica, soprattutto dell'industria dei sequestrati di persona.

E tutto ciò, inevitabilmente, ha fatto emergere il «ruolo nazionale» della mafia calabrese in questa attività criminosa, i ramificati collegamenti con le bande che operano nel nord Italia se è vero che, oltre a Ruscalla e a Beissah, gli arresti di venerdì scorso permettono un collegamento anche col sequestro e col successivo assassinio dell'industriale torinese Mario Ceretto.

In carcere sono infatti finiti, fra gli altri, i fratelli Antonio e Pietro La Scala, indiziati di tentato omicidio nei confronti di un giovane di Locri che si sarebbe rifiutato di testimoniare a favore di un altro La Scala, condannato a 18 anni dalla Corte di Assise di Torino per il sequestro Ceretto.

E' il metodo tipicamente mafioso di punire chi «sgarra» o non rispetta le regole del gioco e negli ultimi tre anni molti sono stati i testimoni scomodi che hanno visto o hanno rotto il muro di omertà e che per questo sono stati uccisi. Nel cimitero della mafia si cercano, ora, anche i loro corpi.

f. v.

Mattarella: le indagini girano ancora a vuoto

PALERMO — Chi e perché ha assassinato il presidente della Regione siciliana? Chi sperava, anche timidamente, che una risposta a questi interrogativi potesse venire dal rapporto che ieri è stato presentato da polizia e carabinieri è rimasto subito deluso.

Le indagini sull'uccisione del dc Santi Mattarella, membro della Direzione scudocrociata, a trentacinque giorni dalla tragica imboscata della domenica dell'Epifania, segnano il passo.

Quel rapporto, consegnato dagli investigatori al sostituto procuratore della Repubblica Piero Grasso, è niente di più che un atto dovuto. Carabinieri e polizia hanno, in altre parole, riferito al magistrato le modalità dell'agguato, raccolte in poche pagine di un fascicolo verde, elementi cioè abbondantemente noti: l'ora del delitto, il numero dei possibili killers, i colpi sparati e così via.

Ipotesi? Nessuna. Gli investigatori si sono ben guardati dall'affacciarne e la circostanza non può che confermare le preoccupazioni di chi teme una frettolosa archiviazione del gravissimo assassinio.

Inchiesta ferma, dunque, anche se la scorsa settimana, il magistrato che cura le indagini disse che «l'unica pista che non ha trovato riscontro è quella del terrorismo». E lo stesso sostituto procuratore finora non ha preso alcun provvedimento.

Si sa che lavora su una enorme mole di documenti sequestrati nello studio del presidente assassinato e sulle deposizioni rese dalle decine di amministratori e collaboratori dell'on. Mattarella.

Circumvesuviana: ovvero la ferrovia della morte

Groviglio di passaggi a livello e una lunga serie di disgrazie

Il viaggio nella cabina del manovratore - Nel ramo Napoli-Sarno sono rimaste uccise 21 persone negli ultimi 17 mesi - Le cause dell'incidente di domenica

Dal nostro inviato

SARNO — Appena superata la stazione di Ponticelli, la quarta venendo da Napoli, il treno si tuffa nella campagna. Velocissimo e silenzioso si lascia alle spalle la metropoli con i suoi sobborghi satelliti e punta diritto verso il Vesuvio. A destra e a sinistra dei binari alberi e vecchie case di contadini. Il treno sfreccia facendo muovere foglie e arbusti.

Siamo sulla linea Napoli-Sarno, il «ramo» più pericoloso della «ferrovia della morte», la Circumvesuviana. Su questo tratto negli ultimi 17 mesi sono stati raccolti tra le lamiere contorte i corpi di 21 persone. Gli ultimi 5 morti sono dell'altra mattina: un treno ha travolto un'auto ammazzando 5 delle sette persone che vi erano a bordo.

Nella cabina di guida del velocissimo convoglio rosso il rumore delle rotaie quasi non si percepisce. Sulla destra del macchinista un grande contachilometri: all'altezza della cifra 90 una freccia colorata indica il limite massimo da non superare. Nella cabina, oltre a chi guida, c'è un altro ferroviere che controlla su una tabella i tempi di arrivo ad ogni stazione. E un'operazione delicatissima. Questo tratto, infatti, corre per decine di chilometri su binario unico: sbagliare i tempi può significare trovarsi di fronte un altro convoglio. Accadde il 1 luglio scorso e si contarono 14 morti.

Superata la stazione di Ponticelli comincia la serie ininterrotta dei passaggi a livello. Sono questi ad essere messi sotto accusa dal sindacato e dalla gente e ad essere indicati come una delle cause principali delle morti su questa linea: si chiede che vengano automatizzati. Ce ne sono a decine e solo pochissimi sono quelli custoditi. Di guardia vi sono, nella stragrande maggioranza dei casi, donne anziane. E se la mattina queste non sentono la sveglia è la tragedia, come domenica mattina. Tutti gli altri non hanno nemmeno il casellante. All'imbocco di alcuni vi sono delle luci lampeggianti; ad altri proprio nulla.

Dopo Ponticelli, Cercola. E tra Cercola e Pollena Trocchia il tratto della morte.

Una curva ampia sulla sinistra e poi un breve rettilineo che scorre in parte su un ponte di ferro. Il macchinista rallenta un po': «E' questo il punto», dice. A destra e a sinistra alberi. Qui soccorrere le centinaia di feriti nello scontro dei due treni fu impresa ardua. Nella calura del mese di luglio portare via le vittime e i feriti fu un inferno. Un'altra curva a sinistra. Il macchinista fa segno con il dito: «E' questo il passaggio a livello».

Non c'è più traccia dell'incidente. Le lamiere dell'auto travolta sono state tutte portate via. Anche le macchie di sangue sono state cancellate. Sulla destra, al posto della vecchia casellante accusata di non aver abbassato le sbarre che dovevano impedire il transito all'auto travolta, ce n'è un'altra, la prima, carabinieri e polizia non l'hanno ancora trovata.

E il treno prosegue. Ogni 50 60 metri lungo i binari si aprono dei passaggi. Questa è la linea più povera della Circumvesuviana, la ferrovia ha diviso a metà i piccoli pezzi di terra dei contadini. Da una parte le case, dall'altra i campi. E i contadini per andarci a lavorare attraversano quotidianamente i binari: a piedi oppure con i carretti e con i camion, quando è periodo di raccolto. E' la linea più povera e il «padrone del vapore» non ha fatto nulla per migliorarla. Ogni mattina trasporta migliaia di pendolari facendosi pagare a caro prezzo. E questo gli basta. I passaggi a livello, le auto ed i contadini che li attraversano possono aspettare. E poi i convogli sono modernissimi: se accade la disgrazia è certamente per un «errore umano».

La corsa finisce. Sarno è vicinissima. Il treno, naturalmente, vi arriva puntuale. Ma che questi convogli fossero velocissimi nessuno lo dubitava.

Federico Geremicca

'79 tragico sulle strade: 10% in più di morti

Italiani al volante, pericolo costante. Sempre più indisciplinato, disattento, pericoloso ed insofferente il guidatore di casa nostra ne sta combinando di tutti i colori, secondo i dati forniti dai vari compartimenti della polizia all'ufficio centrale del ministero degli Interni.

Gli incidenti mortali sono saliti nel 1979 a 3.845 rispetto ai 3.500 del '78, con un incremento del 9,86 per cento. Quindi più di dieci morti al giorno sulle strade italiane.

Tutto ciò è avvenuto nonostante che lo scorso anno si sia verificato un minor volume di traffico dovuto alla diminuzione dei «ponti festivi», ai limiti di velocità e ai precipitosi aumenti della benzina.

Anche i feriti continuano a salire: 100 mila rispetto a 91 mila, con una crescita del 9 per cento. Complessivamente si ha un aumento di incidenti rilevati da 105 a 113 mila, pari al 7,62 in più nei confronti del '78.

E' mancato un controllo delle strade e delle autostrade? Sembra proprio di no a guardare l'aumento che hanno subito le contravvenzioni: da 3 milioni e 700 mila del '78 a 3 milioni e 900 mila dello scorso anno, con un incremento del 5,4 per cento, che hanno portato nelle casse dello Stato la bella cifra di 29 miliardi e 200 milioni, in pieno accordo con la svalutazione della lira.

Ma il «rigido» controllo sugli italiani al volante non si è limitato alla circolazione: i cittadini distratti che hanno dimenticato di rinnovare il bollo o di pagare la supertassa sono ben 300 mila.

Ma i provvedimenti più severi li hanno subiti 417 cittadini: a loro è stata tolta la patente di guida. 86 dei quali per aver causato incidenti con conseguenze mortali. Patente sospesa invece per 1.119 autisti, colpevoli di aver determinato incidenti con feriti.

Tra i provvedimenti di sospensione o ritiro fanno anche 300 conducenti che non hanno voluto sottoporsi a nuovo esame di idoneità di guida.

L'autorità giudiziaria ha inoltre richiesto 195 provvedimenti di sospensione per quelle persone (in particolare pregiudicati) non più in possesso dei cosiddetti requisiti «morali».

Ci sono infine i «superpericolosi», quelli che hanno infranto le norme di comportamento più volte e condannati in pretura: sono in tutto 160. Non vi sveliamo i loro nomi: stando attenti al traffico l'automobilista può evitarli!

Camera: invitato a dimettersi il presidente della «Vesuviana»

ROMA — Si è parlato anche alla Camera dell'agghiacciante incidente di domenica sulla Circumvesuviana. L'occasione è stata fornita dalla risposta del sottosegretario ai Trasporti on. Bartolo Ciccardini ad una serie di interpellanze sulla sciagura dell'estate scorsa che causò 14 morti e 68 feriti.

Ciccardini, a proposito dell'incidente di domenica, ha detto che ha avuto per protagonisti il casellante, il capotreno e il macchinista che non hanno rispettato le norme vigenti in materia di passaggi a livello.

Il sottosegretario non ha tratto conclusioni sulle responsabilità, ma le ha già fatte intravvedere rinviando alle inchieste amministrative e giudiziarie il loro preciso accertamento. Così come la responsabilità sul sinistro del 10 luglio '79 è stata sommariamente scaricata sul macchinista, che non avrebbe rispettato un segnale.

Nella sua risposta il compagno Vignola si è dichiarato «totalmente insoddisfatto» in quanto Ciccardini non ha fatto nessun riferimento alla mancata attivazione dei congegni elettronici.

Gli incidenti — secondo Vignola — danno precise indicazioni di deficienza tecnica e di necessità di intervento. Il sottosegretario — ha detto il deputato comunista — deve venire subito a Napoli e li verificare lo stato della Circumvesuviana Sia Vignola sia il dc Grippo (che aveva documentato le inefficienze di alcuni materiali installati) hanno chiesto che il dc avv. Rocco Basilico sia invitato a lasciare la presidenza della Circumvesuviana, che detiene da ormai troppi anni, essendo anche presidente della Fincantieri. Grippo ha detto significativamente: «Non si amministra la Circumvesuviana da Roma».

NELLA FOTO — La drammatica immagine di un incidente sulla Circumvesuviana. E' stata scattata nel luglio 1979

A Torino

Processo Alunni: aperto e rinviato

TORINO — E' stato rinviato a giovedì prossimo il processo contro cinque brigatisti, accusati di costituzione e organizzazione di banda armata. Si tratta di Corrado Alunni, Paola Besuschio, Pierluigi Zuffada, Attilio Casaletti e Susanna Ronconi (quest'ultima latitante).

Il dibattimento, iniziato ieri mattina presso la seconda sezione della Corte d'assise, ha dovuto essere rimandato perché gli imputati hanno ricusato gli avvocati di fiducia. Il presidente Padovani ha voluto concedere un paio di giorni ai nuovi legali, nominati d'ufficio, affinché questi avessero tempo di studiare gli atti del processo.

La Besuschio e Zuffada hanno fatto sapere di rifiutare i propri difensori mediante una comunicazione scritta fatta pervenire alla Corte. Alunni e Casaletti hanno, invece, annunciato la propria decisione in aula. Gli avvocati nominati d'ufficio sono il presidente dell'ordine forense torinese Gabri (per la Besuschio), il vicepresidente Bonazzi (per Zuffada), Siracusa per Casaletti, Simonetti per Alunni e Zancan per la Ronconi.

Tutti e cinque gli imputati (con loro avrebbe dovuto essere anche Fabrizio Pelli, che però nel frattempo è deceduto) dovranno rispondere di fatti accaduti tra giugno e dicembre del 1975, per i quali sono già stati processati e condannati a Milano il 17 gennaio scorso.

In quell'arco di tempo vennero scoperte undici basi delle Br a Milano, Pavia, Baranzate di Bollate e Prali con armi, esplosivo, macchinari per la falsificazione di targhe e documenti, materiali di propaganda terroristica.

Da quel processo è stato stralciato il reato di costituzione e organizzazione di banda armata

Il non troppo misterioso personaggio noto alla polizia milanese

Un mitomane dietro le rivelazioni su Fioroni

Chittaro è già stato accusato di truffa, falso, furto, usurpazione di titoli

MILANO — Giuseppe Chittaro. Tolmezzo: con questi scarni elementi inizia la lista di persone da rintracciare con urgenza e da interrogare che il Sostituto Procuratore Corrado Carnevali tiene in evidenza nel fascicolo voluminoso dell'inchiesta del 21 dicembre.

Chittaro, come si sa, è la fonte da cui, il 29 gennaio di quest'anno, paiono essere germogliati i documenti che dovrebbero attestare un supposto legame fra Carlo Fioroni ed un apparato o corpo di polizia. Di questi documenti uno — come abbiamo riferito nei giorni scorsi — è stato fatto pervenire ad un collaboratore di Radio Popolare, Pier Attilio Trivulzio che, a sua volta lo ha dirottato a «Lotta Continua».

Dopo la pubblicazione del documento in questione, Trivulzio è stato convocato con mandato di comparizione per una duplice ipotesi di reato: o quella di falso in scrittura privata, o quella di violazione di segreto d'ufficio.

La deposizione di Trivulzio non è stata piana ed agevole: in circa sei ore il collaboratore di Radio Popolare ha dovuto spiegare quando sia venuto in possesso della falsa documentazione su Fioroni. La data esatta è il 29 gennaio di quest'anno, poco più di un mese dopo le deposizioni di Fioroni e gli arresti che sono seguiti. La voce che si trattasse di documenti posseduti da sei mesi, si è dunque liquefatta di fronte al magistrato.

E veniamo a Giuseppe Chittaro. Chi è costui?

Il suo nome compare per la prima volta sul tavolo dell'allora dirigente della squadra politica della Questura di Milano, Antonino Allegra, nel gennaio del 1970. Dalla Svizzera, il consolato italiano di Basilea fa sapere che un tale Chittaro si è offerto di dare informazioni sugli anarchici. A quanto pare si tratta di individuo già noto alla polizia, in quanto inseguito da alcuni provvedimenti restrittivi di varie magistrature. Al suo attivo — e la cosa pare trovare conferma dalla questura di Mestre — sono vari reati di truffa, falso, furto, usurpazione di titoli, sostituzione di persona.

All'appuntamento a Basilea venne inviato il commissario Calabresi. Per Chittaro fu un disastro: venne giudicato un mitomane, tanto che sue successive richieste di abboccamento vennero — a quanto pare — sistematicamente ignorate.

Ma quell'incontro fornì il pretesto a Chittaro per ottenere una sorta di «patente»: da un funzionario dell'ambasciata riuscì infatti a farsi rilasciare una specie di attestato del suo contatto con Calabresi.

Di Chittaro si persero le tracce fino al 1973, quando venne arrestato, sempre in Svizzera, per un furto. Di lui non si è saputo più nulla fino a qualche giorno fa quando il suo nome è stato fatto da Pier Attilio Trivulzio. Anche quest'ultimo, del resto, non è nuovo alle cronache. Nell'agosto del 1972 era partito per l'Inghilterra, lasciando alla sua famiglia una precisa istruzione: mettersi in contatto con il magistrato che indagava sulle Brigate Rosse, il sostituto Viola, se non fosse ritornato. Meta del suo misterioso viaggio era, a suo dire, il latitante Carlo Fioroni.

Protraendosi la sua assenza, venne informata la polizia. Ma poi, una volta ricomparso, ogni discorso su Fioroni o sulle BR, di fronte al magistrato, venne smentito.

Anche allora, stando agli accertamenti del magistrato, fu Chittaro alla base delle misteriose indicazioni che mossero Trivulzio. Insomma una bella coppia. Intanto Fioroni è stato di nuovo interrogato a Matera da due giudici romani e dal magistrato torinese che indaga sull'assassinio di Alessandrini. L'avvocato del «professorino», dal canto suo, ha concesso una intervista ad un settimanale dalla quale risulta che Negri chiese a Saronio di mettere in piedi una società fasulla per coprire operazioni terroristiche.

Maurizio Michelini

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA
DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA

GLI STATI UNITI E IL FASCISMO

Alle origini dell'egemonia americana in Italia di Gian Giacomo Migone. La ricerca illuminata, attraverso un attento esame condotto su documenti d'archivio finora quasi o del tutto inaccessibili, la storia delle origini dell'egemonia americana in Italia, mettendo in luce principalmente la politica estera degli Stati Uniti degli anni Venti. L. 13.000

Già pubblicati **Settant'anni della mia vita di S. Gompers.** Lire 8.000 / **La formazione dell'operaio massa negli USA 1898/1922 di G. Bock, P. Carpignano, B. Ramirez.** Lire 4.200

Feltrinelli
novità e successi in libreria

È uscito il 9° volume
quest'anno si completerà l'ordine alfabetico
ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Venerdì saranno chiusi ristoranti e trattorie

Gli esercenti non rifiutano la ricevuta, ma vogliono modifiche - Ieri incontro con il PCI - Apprezzamento per « l'ispirazione generale del ministro Reviglio »

ROMA — La chiusura delle trattorie e dei ristoranti è confermata. Una prima agitazione si avrà venerdì prossimo e un'altra il primo marzo, giorno in cui deve entrare in vigore l'obbligo della ricevuta fiscale. La decisione è stata presa ieri dal direttivo della FIPE. Niente è cambiato, dunque in questi giorni, nonostante le polemiche e gli incontri che gli esercenti hanno avuto con il ministro e con i partiti? Non è così, perché i toni della protesta (e anche i suoi obiettivi) sembrano modificati. Osti e ristoratori non si dichiarano contro la ricevuta, ma chiedono misure per semplificarne le procedure e un impegno ufficiale da parte del governo.

Ieri, una delegazione della FIPE si è incontrata, presso la direzione del PCI, con i compagni Cappelloni, D'Alema, Peggio, Simula, Spallone del dipartimento per i problemi economici e sociali. L'incontro è servito per uno scambio di idee non solo sulla questione controversa della ricevuta, ma anche sui problemi più generali del settore. I rappresentanti della FIPE hanno rilevato che occorre evitare un impatto traumatico dell'applicazione della ricevuta. « *I rappresentanti del PCI* — scrive il comunicato emesso al termine della riunione — *hanno sottolineato innanzitutto la necessità di perseguire l'obiettivo della giustizia fiscale, hanno ripetuto il loro apprezzamento per l'ispirazione generale dell'azione del ministro Reviglio e hanno ribadito l'impegno ad apportare, nella commissione parlamentare, quelle modifiche che si ritengono utili ai fini dell'applicazione della ricevuta* ». E' stata illustrata, poi, la posizione del partito sui problemi del settore.

Venerdì, dunque, non si potrà mangiare in ristorante. Nei locali già da ieri era affisso il manifesto con quale si annunciava l'agitazione e si spiegavano i motivi. Nel comunicato emesso al termine del direttivo, la FIPE esprime il suo apprezzamento per la volontà di Reviglio di giungere ad un accordo, tuttavia gli esercenti reclamano impegni ufficiali del governo nella sua collegialità sui temi generali del commercio e del turismo e che, in merito alla ricevuta, si superino le divergenze e i dubbi interpretativi del decreto. Inoltre, la FIPE ha ringraziato DC, PCI, PSI, PRI e PLI « che in questi giorni — scrive il comunicato — si sono adoperati per risolvere la vertenza ». La FIPE, comunque, ha chiesto alla Confcommercio di estendere lo sciopero del primo marzo a tutto il settore.

Cariche dei carabinieri a Trieste Due operai feriti. Clima di tensione

Il grave episodio durante una manifestazione sindacale per l'occupazione - Un gruppo di lavoratori aggrediti dallo schieramento di guardia - Chi ha dato l'ordine? - Un milite ferito leggermente

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Fatti gravi ieri mattina a Trieste — durante una manifestazione organizzata da Cgil Cisl-Uil e dalla Flm — come da anni non si vedevano nelle piazze di questa città. Gravi perchè si sono visti i carabinieri picchiare un gruppo di lavoratori inermi che, staccatisi dal corteo, gridavano slogan (per quanto duri « soltanto slogan ») contro il governo e contro l'amministrazione regionale dc; spedire due operai (Ezio De Santis e Mario Brazzati) all'ospedale dopo aver menato colpi all'impazzata con i calci dei moschetti: e sparare quindi candelotti lacrimogeni anche ad altezza d'uomo. Nel pomeriggio all'ospedale si è presentato anche un carabiniere, il 22enne Gianfranco Pezzulla, il quale è stato medicato per una ferita alla gamba destra, ferita procuratagli da una sassata durante gli incidenti.

« Solo con il senso di responsabilità dei sindacati — ha detto il compagno on Cuffaro — è stato possibile circoscrivere l'episodio ». Insomma è accaduto qualcosa che caratterizzò i tristi tempi passati, e che davvero speravamo finiti per sempre. E' accaduto in un clima di esasperazione, nata dalla crisi produttiva e occupazionale che grava da tempo sulla città: ultimo episodio il licenziamento di 351 lavoratori della azienda SIRT. Un clima di diffusa esasperazione e di tensione che sembra proprio aver contagiato anche coloro, il cui compito sarebbe invece quello di imporre a tutti — e in primissimo luogo a se stessi — un comportamento equilibrato e civile.

Ma ecco i fatti. Lo sciopero, di due ore, era stato appunto proclamato dalle organizzazioni sindacali insieme ai tre consigli di fabbrica che in questi ultimi anni sono diventati, loro malgrado, l'emblema della crisi economica: Arsenale San Marco (227 in cassa integrazione, nessuna prospettiva di rilancio), birra Dreher (da quasi cinque anni in attesa di ristrutturazione), e, naturalmente, la SIRT.

Alle 9 si forma il corteo, come sempre davanti alla torre del Lloyd, per poi percorrere le vie del centro. Si vuole, come sempre, chiedere a gran voce il rispetto degli impegni presi, insomma lavoro produttivo per una classe operaia che negli ultimi anni si è incredibilmente assottigliata. Trieste è oggi infatti un concentrato di « punti di crisi ». Delle tre fabbriche più colpite, saranno grosso modo duemila: sfilano ordinati e tranquilli. In piazza Oberdan, davanti al palazzo del consiglio regionale. L'incidente: un gruppo di lavoratori (sono alcuni tra quelli da tre giorni licenziati dalla SIRT) va sotto le finestre della sede regionale, gridando slogan all'indirizzo degli amministratori. L'invettiva associa quelli che stanno a Roma a quelli che stanno qui.

Erano pochi e a mani nude. Se qualcuno avesse avuto l'intenzione di entrare nel palazzo sarebbe bastato pararglisi contro. Ma non è andata così. I carabinieri, che in pieno assetto di guerra presidiavano la sede hanno infatti caricato. E l'hanno fatto tanto duramente da causare un ricovero in neurochirurgia e due settimane di prognosi per trauma cranico all'operaio Ezio De Santis, 40 anni, portato via con la testa sanguinante per un violento colpo di calcio di moschetto. E altri giorni di prognosi, per fortuna pochi, all'operaio Mario Brazzati, 46 anni, dipendente dell'arsenale, con la testa contusa. Qualcuno ha dato l'ordine di picchiare? No, secondo i dirigenti della questura, a giudizio dei quali i militi avrebbero reagito all'approssimarsi del gruppo di lavoratori. Sì, secondo alcuni operai che hanno visto lo svolgersi dei fatti. « I carabinieri che ci hanno affrontati erano più spaventati di noi », ha detto un sindacalista della Flm all'agenzia Italia.

In Prefettura, dopo gli incidenti, si sono riuniti autorità di governo, sindacalisti, parlamentari. I rappresentanti del governo hanno assicurato una rapida inchiesta, la presidenza del Consiglio regionale ha sottolineato il senso di responsabilità dei lavoratori. Per dopodomani i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale cittadino.

Gianni Marsili

Il governo rinvia all'Agip protestano

ROMA — « Disappunto e indignazione » per il rinvio da parte del governo di decisioni sulla vicenda ENI-AGIP Petromin sono espresse in una mozione approvata ieri dall'assemblea dei dirigenti dell'AGIP spa. I dirigenti dell'AGIP — dice la mozione — hanno ravvisato nel modo in cui la vicenda continua ad essere gestita « solo un esempio di disgustosa lottizzazione politica » ed hanno deciso perciò di rompere il « responsabile silenzio » mantenuto sinora « sia per rispetto verso gli organi interessati alle indagini» sia per non inserirsi in un'atmosfera caratterizzata da « interventi e dichiarazioni spesso irresponsabili, superficiali e lesive degli interessi del paese ».

I dirigenti — è detto ancora nella mozione — dichiarano di essere decisi ad opporsi « ad ogni eventuale manovra che forze politico-clientelari, approfittando della presente situazione, dovessero mettere in atto col risultato di penalizzare la società, disgregare la sua dirigenza e condizionare la sua imprenditorialità con gravi danni per il paese ».

Il sindacato sollecita una svolta Oggi il primo incontro con il PCI

Riunita ieri la segreteria unitaria con le strutture territoriali e di categoria Come dare continuità alla lotta - Domani sciopero dei lavoratori delle fibre

ROMA — Il sindacato non va agli incontri coi partiti (il primo oggi pomeriggio col PCI) per chiedere « qualche spicciolo in più », bensì per sollecitare una svolta politica tale da garantire le condizioni per un effettivo cambiamento economico e sociale. Questa l'indicazione emersa ieri al termine di una riunione con le strutture territoriali e di categoria nella quale la segreteria unitaria ha tastato il polso dell'organizzazione dopo l'ultimo sciopero generale. La discussione si è incentrata, appunto, sulle sorti della vertenza aperta l'estate scorsa col governo, anche per la preoccupazione che l'imminenza del congresso democristiano, l'agonia del governo e la fluidità del quadro politico provochino una caduta di tensione sugli obiettivi della lotta.

Ma se sulla « continuità » tutti si sono dichiarati d'accordo, sul « come » sono emerse riserve e perplessità. Se ne è avuto sentore sin dalle prime battute. Sambucini, della UIL, nella relazione, ha respinto l'ipotesi di iniziative articolate di mobilitazione gestite dalla Federazione unitaria, che ha definito « surrogati di sciopero generale ». Subito dopo Del Piano, della CISL, ha invece indicato tre ordini di intervento: le vertenze territoriali su fisco, tariffe e prezzi; le iniziative di settore a livello nazionale (per l'edilizia, l'agro-industria e l'energia, per citare gli esempi di più stretta attualità); le azioni di lotta nelle regioni meridionali dove più acuti si presentano i punti di crisi (Calabria, Sardegna, Sicilia, Napoli). Garavini, infine, ha insistito sulla necessità di mantenere « in piedi » le vertenze aperte, arricchendole di motivazioni e di contenuti, proprio per impedire che si smarrisca il segno innovatore dell'azione. Del resto, la spinta a una azione sempre più incisiva emerge dalle situazioni reali.

Prendiamo il caso delle fibre: i lavoratori di questo settore mercoledì scioperano 4 ore in risposta ai continui tentennamenti del governo che non riesce a definire un proprio disegno di programmazione mentre le aziende provvedono per proprio conto con piani di sola ristrutturazione. Si tratta, allora, di opporre alle dimissioni di responsabilità del governo una strategia capace di legare le misure finanziarie d'emergenza alle prospettive produttive, occupazionali e di assetto dell'intero settore. E ciò, com'è evidente, non si riesce a farlo restando ad aspettare l'esito dell'ennesimo incontro nel chiuso di questo o quel ministero.

E', allora, da posizioni in cui riversa tutto il peso della propria strategia che il sindacato si presenta agli incontri coi partiti. Proprio per la portata dell'iniziativa (le proposte per una diversa distribuzione dei redditi mirano a creare condizioni di equità tra i lavoratori) e per il modo in cui è stata preparata (in particolare l'appello al Paese lanciato proprio in occasione dello sciopero generale), è qualcosa di più di una semplice richiesta di solidarietà e sostegno alla vertenza aperta. Questa, infatti, non ha compiuto sostanziali passi in avanti per la debolezza dell'interlocutore, certo, ma soprattutto per il vuoto politico in cui per forza di cose si è inserita. « I partiti — ha sostenuto Ravenna, segretario della UIL, in una dichiarazione — sono, in questo momento, un punto di riferimento fondamentale ». A loro sarà chiesto di impegnarsi per la formazione di un governo « rappresentativo — come ha sostenuto Verzelli — di tutte le forze democratiche ».

E' una richiesta sollecitata da un'analisi attenta della natura della crisi. Il sindacato, per altro, la sua parte vuol farla per intero, come ha confermato Garavini parlando della necessità di un confronto sulla strategia complessiva del sindacato, per la verifica e l'aggiornamento della linea dell'EUR. Se ne discuterà, in particolare, nella riunione di segreteria già convocata per giovedì.

p. c.

Ieri sciopero a Messina, bloccato lo stretto

Contro i licenziamenti hanno protestato i lavoratori dell'Imsa e della Sanderson A Milazzo tornano in piazza i dipendenti della raffineria Mediterranea di Monti

MESSINA (E.R.) — A Milazzo, dieci giorni dopo il grande sciopero generale di fine gennaio, i lavoratori sono tornati in piazza contro i licenziamenti e il tentativo di smobilitazione della raffineria « Mediterranea » (gruppo Monti, 700 operai, cui se ne aggiungono altri 1.300 di fabbriche collegate ad essa), ferma da più di un mese per decisione padronale. Nello stesso momento, a 50 chilometri di distanza, nella città dello Stretto, i 250 lavoratori dell'IMSA, fabbrica che costruisce e ripara carri ferroviari per conto delle F.S., occupata da più di 5 mesi, e i 180 della Sanderson, industria di derivati agrumari, hanno paralizzato per tutta la mattinata il traffico tra le due sponde, occupando gli imbarcaderi e i traghetti pubblici e privati. Sono i due ultimi « segnali » che vengono da una provincia drammaticamente in lotta per sopravvivere contro il disimpegno padronale, cui si accompagna l'inerzia dei governi di Roma e di Palermo.

Lo sciopero generale di ieri a Milazzo è stato proclamato in seguito al licenziamento, da parte delle ditte appaltatrici della « Mediterranea », che da tempo non ricevono più la paga per le commesse da parte della direzione della raffineria, deciso venerdì sera. 200 operai sono stati mandati a casa e vi è la minaccia di altri licenziamenti. Gli effetti del blocco decretato da Monti per fini speculativi non si limita a ciò: l'intera cintura industriale del Messinese, che dipende per i rifornimenti dalla « Mediterranea », rischia di fermarsi da un minuto all'altro per mancanza di carburante. Inoltre sono sparite dal commercio le bombole a gas: fenomeno dovuto anche ad una logica speculativa che la prefettura e la guardia di finanza tardano a stroncare.

Il massiccio attacco all'occupazione è cominciato con l'IMSA nello scorso ottobre (questa fabbrica, che ha commesse per anni ed anni, è costretta a fermarsi perchè il padrone, Carlo Rodriguez, uomo che ha beneficiato, grazie all'apporto della DC, in passato, come del resto in misura più massiccia Attilio Monti per l'impianto milazzese, di ingenti finanziamenti pubblici, ha deciso di porre fine a questa sua attività). Certo bisogna distinguere le due vertenze. Se quelle IMSA e Sanderson, pur nella loro importanza, hanno carattere locale (sebbene inserite in una realtà quale quella di Messina, priva di grandi industrie), la vertenza di Milazzo è nazionale, legata soprattutto alla questione petrolifera.

Fiat-Finmeccanica: no di Napoli all'accordo

NAPOLI — All'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco — lo stabilimento che all'interno del gruppo Alfa opera in campo aeronautico — la notizia del recente accordo tra la Fiat e la Finmeccanica è stata commentata duramente dal consiglio di fabbrica. Per quest'oggi gli oltre tremila dipendenti hanno in programma un'ora di sciopero e il blocco per i prossimi giorni di tutte le prestazioni straordinarie.

L'accordo Fiat-Finmeccanica prevede, come si sa, che la casa torinese diventi la « capofila » nelle produzioni industriali per l'aeronautica militare in cambio del trasferimento al gruppo Ansaldo (Iri-Finmeccanica) della esclusiva nel campo delle centrali nucleari. Dallo « scambio » Fiat-Finmeccanica l'Alfa Romeo di Pomigliano esce penalizzata. Si tratta infatti di uno stabilimento (sorge proprio a ridosso dell'Alfasud) che negli anni ha acquistato grosse esperienze in campo aeronautico, anche grazie a costanti collaborazioni internazionali; nei suoi uffici di ricerca e progettazione è nato il primo prototipo di motore aereo interamente « made in Italy »: il RB 318 (questa la sigla del motore turbo civile) è stato collaudato con successo in volo lo scorso dicembre.

La stessa équipe di tecnici e ricercatori ha conquistato un altro primato, progettando il primo turbocompressore per motore diesel italiano, che verrà adottato dalle vetture Alfa. Si tratta insomma di un patrimonio di tecnologie e di competenze che rischia di andare disperso. Infatti la Fiat, divenendo la « capofila » dell'Avio, concentrerà sotto il suo controllo la progettazione e la revisione dei motori aerei; la fabbrica di Pomigliano, dunque, rischia di rimanere senza « cervello ».

Il settore aeronautico, con l'Alfa Romeo e i due stabilimenti dell'Aeritalia a Pomigliano e a Capodichino, rappresenta uno dei settori di sviluppo indicati dal sindacato per l'area napoletana e campana. Un recente accordo sindacale prevedeva la creazione anche di un centro di ricerca. Sull'accordo Fiat-Finmeccanica un'interrogazione è stata presentata al ministro delle Partecipazioni Statali dai deputati comunisti Vignola e Calaminici.

Enti locali: oggi 4 ore di sciopero in sette regioni

ROMA — Non si sblocca la trattativa per gli enti locali e fin dal primo incontro, ieri a Palazzo Vidoni, sono emerse perplessità per quelle degli ospedalieri. Per i dipendenti del comuni, delle province e delle regioni il governo ha modificato le sue primitive risposte, ma anche le nuove sono state giudicate insoddisfacenti dai sindacati, sia perché negano di fatto la triennalità del contratto (nessun aumento per il '79), sia perché molto distanti dalle richieste delle organizzazioni dei lavoratori.

Le proposte di contenimento della parte economica formulate dal governo erano fra l'altro accompagnate da una richiesta di « sospensione » della trattativa in sede politica per proseguirla in sede tecnica. Quest'ultima richiesta è stata respinta sia dai sindacati, sia da rappresentanti dell'Anci (Comuni), dell'Upi (Province) e delle Regioni. E' « *inaccettabile* » — afferma una nota di Anci-Upi e Regioni — la « *procrastinazione di un vuoto contrattuale che si protrae ormai da un anno* ». Per questo — si aggiunge — bisogna « *urgentemente entrare nel merito delle proposte avanzate dai sindacati per coglierne gli elementi di perequazione e gradualità* » e entrare rapidamente nella fase conclusiva per « *dare agli enti un punto di riferimento certo* ». La nota si conclude con un « appello » al governo perché sia fatto « *ogni sforzo per realizzare un accordo reale* » e concludere le trattative non oltre questa settimana.

Anche i sindacati premono perché al negoziato sia data continuità e il confronto si sviluppi sulla piattaforma da loro presentata. La categoria è tutta mobilitata per la sollecita realizzazione di questi obiettivi. Oggi inizia una nuova fase di lotta. Per quattro ore scioperano i dipendenti degli enti locali di sette regioni: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia. Domani sarà la volta di Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Molise, Campania. Giovedì tutte le altre regioni. Solo nel Lazio l'astensione sarà di due ore.

Per gli ospedalieri, dicevamo, c'è stato ieri il primo incontro. La delegazione delle regioni e del governo ha avanzato subito la proposta di un « contratto ponte » che copra il periodo 1. luglio '79-31 dicembre '80 in modo da far coincidere i tempi della riforma sanitaria con quelli del contratto. La proposta sarà valutata oggi dai sindacati di categoria e dalle confederazioni. Un nuovo incontro fra le parti è fissato per venerdì 22.

Monti dovrà pagare lo stipendio ai dipendenti

ROMA — Centosessantuno decreti ingiuntivi, provvisoriamente esecutivi, sono stati emessi dalla Pretura del lavoro di Milano, a favore di altrettanti dipendenti della sede di Milano della società petrolifera « Mach », di Attilio Monti, che non avevano ricevuto lo stipendio dello scorso mese.

Questa richiesta di pagamento (per circa 150 milioni di lire) è stata fatta ai pretori Conzanti, Canosa, Di Lella, Montera e Bonavitacola dall'avvocato Mario Fezzi, in rappresentanza del consiglio di fabbrica dei lavoratori dell'azienda.

Il motivo di questa iniziativa non è soltanto quello di ottenere la giusta corresponsione degli stipendi — secondo quanto ha dichiarato ieri l'avvocato Fezzi — ma anche quello di poter « iscrivere ipoteche sui beni della Mach per impedire la vendita dei suoi distributori e depositi ».

La vicenda del gruppo petrolifero si trascina ormai da diversi mesi.

Da domani distributori senza benzina?

MILANO — I cisternisti, cioè gli autotrasportatori che effettuano i rifornimenti delle pompe di benzina, sciopereranno da domani a sabato. L'agitazione è stata promossa dalle principali organizzazioni della categoria (Fai, Fita e Anita) che raggruppano il 90% dei lavoratori, per chiedere l'adeguamento automatico dei margini di guadagno rispetto all'aumento dei costi, il rispetto dell'accordo raggiunto in agosto tra l'Unione petrolifera e le organizzazioni sindacali con la mediazione del ministero dei Trasporti, l'introduzione delle tariffe obbligatorie per l'autotrasporto di prodotti petroliferi e chimici su tutto il territorio nazionale.

Lo sciopero comincerà alle 24 di oggi nel triangolo industriale (Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria) mentre dalle 24 di domani si estenderà a tutto il territorio nazionale per concludersi alla mezzanotte di venerdì.

C'è il rischio concreto — dicono i dirigenti della categoria — che si ripeta la situazione di crisi nel rifornimento del carburante

Inflazione record negli Usa (+16,6%)

ROMA — Inflazione record, lo scorso anno, negli Stati Uniti: i prezzi dei generi alimentari, degli alloggi, dell'energia e delle cure sanitarie sono aumentati del 16,6 per cento. L'aumento dei generi di prima necessità, secondo le rivelazioni del « National center for economic alternatives », nel '78 era stato del 10,8 per cento. Tutti gli altri generi, nel 1979 sono rincarati del 6,8 per cento, mentre nel 1978 erano aumentati del 6,5 per cento.

Il governo statunitense ha reso noto, il mese scorso, che i prezzi al consumo nel 1979 sono aumentati del 13,3 per cento, dopo che nel 1978 erano cresciuti del 9 per cento. L'anno scorso il prezzo dell'energia è aumentato del 37,4 per cento. Il costo degli alloggi del 17,4 per cento e quello delle cure mediche del 10,1 per cento. Le quattro voci che negli Usa costituiscono l'indice dei « generi di prima necessità », alimentari, alloggi, energia e cure mediche, rappresentano circa i due terzi del bilancio familiare di quattro consumatori americani su cinque.

Braccianti: sospeso lo sciopero generale di domani

ROMA — E' stato sospeso lo sciopero generale dei braccianti di mercoledì. La segreteria della Federazione Federbraccianti CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL, si è riunita per valutare la situazione a seguito dell'approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge sulla riforma della previdenza agricola. Dopo questo primo positivo risultato e riservandosi di valutare specificamente i contenuti del disegno di legge stesso, in un apposito incontro che è stato chiesto con carattere di urgenza al ministero del Lavoro, la segreteria ha quindi deciso di sospendere lo sciopero generale. La segreteria ha tuttavia deciso di mantenere lo stato di agitazione della categoria.

La Confindustria domani elegge tre nuovi saggi

ROMA — Domani la Giunta della Confindustria eleggerà una nuova terna di saggi che dovrà riaprire la consultazione nella base confindustriale alla ricerca del nuovo presidente. La vecchia commissione si è infatti dimessa dopo aver ricevuto una serie di rifiuti da parte dei principali candidati e dopo l'incrocio di veti fra i maggiori gruppi industriali. Secondo il vice presidente della Confindustria Buoncristiani è necessario che entro marzo venga indicato il nome su cui dovrà esprimersi l'assemblea dell'associazione prevista per maggio, quando scadrà il mandato di Guido Carli.

GUINEA BISSAU

incontro con una nuova realtà africana

ITINERARIO: Roma o Milano - Ginevra - Bissau - Dakar - Ginevra - Milano o Roma.

TRASPORTO: voli di linea.

DURATA: 14 giorni.

PARTENZA: 16 marzo '80.

Quota di partecipazione da Roma o Milano L. 905.000

LA QUOTA COMPRENDE

Il trasporto aereo in classe turistica Italia-Bissau-Italia; il trasporto Bissau-Bissau, i trasferimenti da e per gli aeroporti e punti di imbarco e sbarco in Guinea Bissau; sistemazione in alberghi di prima categoria locale in camere a due letti e in bungalows, come previsto dal programma, con trattamento di pensione completa, le visite e le escursioni come da programma con guida-locale, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: **UNITA' VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 495.03.51

Organizzazione Tecnica ITALTURIST

I primi mille giorni dell'Unità

Era il 1924 ci mandavano anche 2 lire e scrivevano così...

Un giornale come quello non s'era mai visto - Un vetraio, un conciaiuolo, una madre, due signorine proletarie «Non riusciranno a farci tacere»

Due lire, cinque lire, dieci, cinquanta: l'avanzo di una merenda, un fedele gruppo di muratori, un massimalista, gli operai delle carrozzerie Fiat-Portolongone, un ex fascista, un disperato, una madre, i metallurgici di Chatillon, un conciaiuolo nel sindacato per forza, un gruppo di ragazzini vetrai di Colle Val d'Elsa, un amico. Perché l'Unità viva, per il riscatto del lavoro, nel nome immortale di Lenin, non riusciranno a farci tacere, i comunisti sono sempre in piedi.

E' l'Unità del 1924, sono i messaggi, le cifre, i nomi. Intere colonne. Era il giornale attraverso cui parlavano Gramsci, Togliatti, Ottavio Pastore, Terracini, Serrati, Leonetti; il giornale in cui lavoravano Roveda, Germanetto, Leonida Rèpaci, Li Causi, Ravera, D'Onofrio; il giornale che esaltava la rivoluzione russa, che spiegava cos'erano i soviet, che commemorava Rosa Luxemburg, che pubblicava a puntate i romanzi di Jack London; il giornale che denunciava i fascisti, li bollava come «nuovi vandali», ne definiva «peste sociale» la mostruosa ideologia.

Un giornale così non s'era mai visto. Un giornale dei comunisti diffuso in tutto il paese, che parlava un solo linguaggio, che diceva le stesse cose al nord e al sud, agli operai e ai contadini, che — in un'Italia ancora sconvolta dalla guerra recente — si batteva per la pace e chiamava ad un impegno comune perché la democrazia fosse salva. Questo giornale bisognava difenderlo, moltiplicarne le radici, sostenerlo.

Mussolini era al potere dal novembre del '22 e già per le strade si camminava rasente ai muri. Poteva, doveva essere quella la sorte dell'Italia? C'era un mondo nuovo che s'apriva lontano. A Pietrogrado — una città distante certo, ma quanto vicina agli operai di Torino — un uomo che si chiama Vladimir Majakovski, un importante poeta, dicono, parla dentro un megafono di latta alla gente delle officine Putilov: «Cittadini, oggi sprofonda il millenario "prima", oggi dei mondi viene rivisto il fondamento, oggi la vita rifaremo fino all'ultimo bottone».

Fino all'ultimo bottone, capite? Ciò vuol dire che nulla è immutabile, che il mondo può cambiare, che il destino non è segnato, che il re non è dio, che il fascismo non è ineluttabile. E quanto, anche in Italia, dobbiamo cambiare nelle fabbriche di Milano, nelle miniere di Sardegna, nei latifondi di Sicilia, nelle cave di Toscana, nei bassi di Napoli, nei salotti di Roma? Se gli altri ci hanno rinunciato, i comunisti no. E l'Unità continua a gridarlo.

Dal 12 febbraio del '24 al 31 ottobre del '26 — mille giorni, 986 per l'esattezza — è una gara entusiasmante. I fogli consunti si leggono ancora: continuate, io sono con voi; ogni comunista deve dare l'esempio; mi fu insegnata la via del comunismo e sempre la seguirò; quattro braccianti di Casole d'Elsa mandano 10 lire, protestando contro gli agrari che danno lire 9 al giorno e fanno lavorare da sole a sole; due fratelli vittime politiche di Ancona mandano 10 lire, sicuri che tutti i compagni isolati vorranno fare altrettanto; i due soliti impiegati mandano il loro contributo, incitando i contadini e tutta la massa lavoratrice a dare sempre munizioni per l'Unità perché meglio affronti la battaglia d'ogni giorno; lire 10 da una riunione di contadini di Corsico, desiderosi di riorganizzarsi; un gruppo di compagni nell'anniversario della morte di Lenin; due signorine proletarie di Andria; un gruppo di lavoratori d'albergo di Milano; una madre di Poggibonsi, per protesta contro i fascisti.

Messaggi brevi, semplici, qualche volta firmati, più spesso siglati, o solo con il nome di battesimo. La paura, la speranza, la fede, la rabbia. Quel denaro è pulito, e i fascisti lo sanno. Si canta sottovoce una canzone rivolta a Mussolini: «Quel lurido giornal che compilate m'impedisce il pudor di nominare, in quattromila copie voi incensate tutti i ladroni di terra e di mare. Chi paga? Io non lo so...». E arriva denaro non solo per l'Unità, ma anche — e pure questo non s'era mai visto — per sostenere la lotta dei minatori inglesi in sciopero da mesi.

All'inizio del '24 il giornale dei comunisti stampa all'incirca 25 mila copie; nel giugno dello stesso anno — al culmine della crisi fascista seguita alle elezioni politiche d'aprile e all'assassinio di Matteotti — la tiratura sale a 60-70 mila copie; la stretta repressiva del regime e le feroci persecuzioni contro la stampa riducono la tiratura a 20-30 mila copie. E' il segno che la situazione diventa disperata: appena due anni prima, nel '22, i tre quotidiani comunisti che erano in vita (l'Ordine Nuovo a Torino, il Lavoratore a Trieste, il Comunista a Roma) tiravano complessivamente oltre 80 mila copie.

Censura del governo, sequestri della polizia, ostilità o timore di molti edicolanti, violenza dei fascisti. L'Unità si stampava a Milano. Un vecchio furgone scuro traversava ogni notte il centro, da via Ludovico Settala (un medico milanese del '600 che, guardacaso, aveva anche lui dedicato la vita a scongiurare la peste) alla stazione ferroviaria: quattro facciate o sei, pacchi leggeri, 20 centesimi a copia (poi 25, poi 30). Forse già allora, come oggi, si usava fare omaggio di alcune copie al personale di posta o di ferrovia. Così, quand'anche l'ordine non giungesse dalla prefettura, bastava l'iniziativa di un capomanipolo fascista dopo uno sguardo ottuso e furente al giornale perché le copie, tutte le copie, fossero accatastate sulla banchina e date alle fiamme. Il viaggio dell'Unità finiva lì, prima ancora di cominciare. Si provvide con uno stratagemma: il furgone avrebbe continuato a trasportare il suo carico, ma le copie effettivamente destinate alla spedizione sarebbero giunte più tardi, o magari dirottate verso qualche altro scalo. Dopo la bravata, i fascisti andavano a dormire.

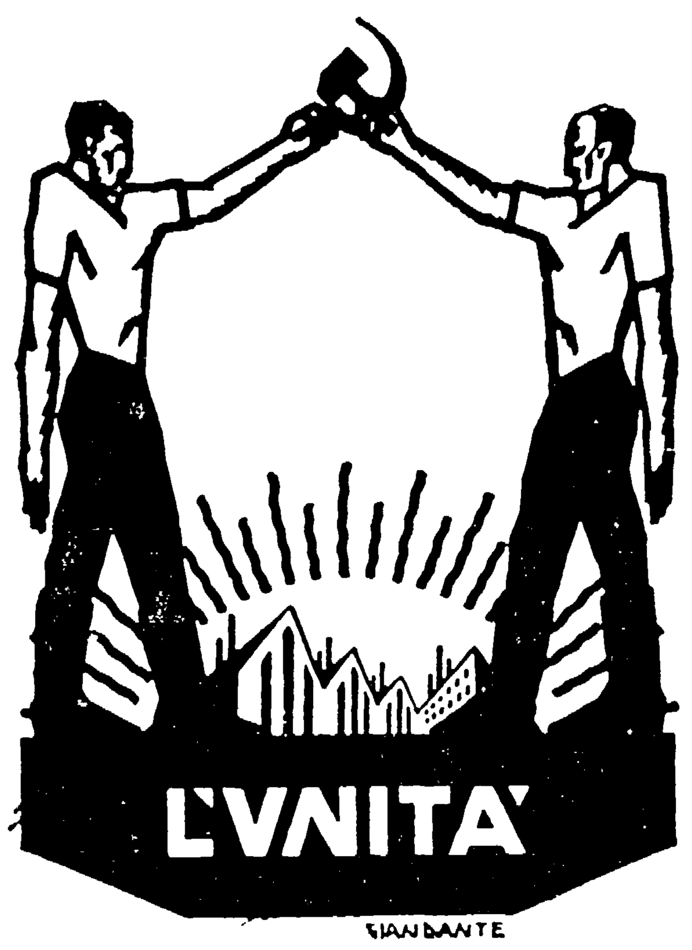
Ma il danno, in ogni caso, e non solo quello politico, era enorme. Poche copie riuscivano ad arrivare nei capoluoghi o nei centri maggiori: su ottomila comuni, l'Unità — quando non era preventivamente sequestrata o incendiata — riusciva a raggiungerne solo 600. Nei centri industriali era forse meno rischioso, perché più forte era la solidarietà operaia; altrove, leggere il giornale era un'impresa difficile. E tuttavia l'Unità circolava, passava di mano in mano, si leggeva di notte, si raccontava agli altri. Sostenere il giornale significava opporsi al regime, riconoscersi, stabilire un contatto e sia pure soltanto ideale, rifiutarsi alla tragedia. Ancora dagli elenchi dei sottoscrittori: lire 5 da un operaio «fascistizzato» di Catania; lire 10 da alcuni operai di Lessona protestando per il mancato comizio; gli operai dell'officina Fescault (Sèvres, Francia meridionale) inviano questa piccola somma, sotto i colpi della reazione che anche qua comincia a farsi sentire e ne subiamo le conseguenze nei licenziamenti alla spicciolata di compagni diritti e buoni; io non mi piegherò.

Nel suo ultimo periodo di vita legale, l'Unità uscì più volte con intere pagine dedicate alla sottoscrizione. I consuntivi dicono che nel '24 furono raccolte 220 mila lire, nel '25 ne furono raccolte 404 mila, forse ancora di più nel '26: la sottoscrizione — scriverà poi Scoccimarro — assunse il carattere di un vero e proprio plebiscito antifascista.

La sfida durò ancora sino all'ottobre; il 31 la tipografia di via Settala (la stessa che stampava anche l'Avanti!) tirò l'ultimo numero. I dirigenti comunisti furono presi uno per uno e gettati in carcere, Gramsci fu arrestato una settimana dopo, molti furono percossi per la strada, molti uccisi in prigione, chi poté riparò all'estero. Ma l'Unità non tacque: cominciò subito ad uscire clandestinamente, e tra le prime cose che pubblicò ci furono gli elenchi dei sottoscrittori, i nuovi e i vecchi.

La storia non si poteva rinchiudere dietro una grata. «...Il tempo è breve e piccola la misura del calendario. Ma noi parliamo di epoche e di ere». In qualche parte della Russia, davanti a una folla di operai o di soldati, un uomo, un poeta importante, dicono, dentro il suo megafono di latta continuava a gridare.

Eugenio Manca



Due tra i 49 disegni di «Giandante» (Dante Pesco, pittore e scultore milanese), che furono pubblicati sull'«Unità» tra la fine del '24 e la fine dell'ottobre '26, prima che il giornale fosse dichiarato illegale dal fascismo

Altri soldi per rinnovare gli impianti perché l'Unità sia più moderna

Dal compagno Crescentini, socialista vicesindaco di Rimini

«Alla redazione dell'*Unità*: per dare modo alla stampa democratica di essere in grado di portare avanti la propria battaglia in difesa delle istituzioni democratiche del nostro Paese, vogliate ricevere questo mio modesto contributo di lire 50.000. Affettuosamente Gian Luigi Crescentini, vicesindaco di Rimini».

Un augurio e un milione

«Caro Reichlin, eccoti anche il mio contributo. Buon lavoro». Con queste brevi parole il compagno Giuseppe Loy ha voluto accompagnare il suo contributo — un assegno da un milione di lire — per il rinnovamento dei nostri impianti.

Il contributo di un gruppo di marinai

«Salvo errore dovremmo essere il primo gruppo di militari di leva che invia il proprio contributo per rinnovare le tipografie dell'Unità» scrive un gruppo di marinai di Maricentro (La Spezia) accompagnando la somma di 50 mila lire. «Certo — aggiungono — che in questi momenti i soldi di cui disponiamo non sono molti, però la possibilità di contribuire c'è sempre. Speriamo, quindi, che oltre a costituire un ulteriore stimolo per noi al fine di allargare la raccolta, il nostro esempio sia seguito da molti». I marinai ritengono opportuno ricordare che «esistendo un progetto di legge largamente unitario che prevede la parificazione a 12 mesi della ferma di leva di mare con quella di terra, vive sono le speranze fra i marinai affinché si giunga finalmente alla sua approvazione».

Una moderna struttura commerciale

Il compagno Vito Damico, presidente della SIPRA, sottoscrive 500 mila lire e dice: «Oltre ai nuovi mezzi tecnici, oltre all'esigenza di nuovi centri stampa (soprattutto per il Sud), oltre ai giusti rilievi critici sinora emersi circa i contenuti del nostro quotidiano, si tratta anche di dotare "l'Unità" di una moderna struttura di supporto commerciale e amministrativa capace di valorizzarla (attraverso attività editoriali e attività promozionali) anche come prodotto in grado di stare con competitività e con autonomia sul mercato editoriale. Il mio contributo vuole sollecitare la soluzione di quest'ultimo problema».

Un'esistenza che s'intreccia con «l'Unità»

Il sen. Edo Canetti dice che non poteva mancare il suo contributo alla sottoscrizione «naturalmente per un motivo politico ovvio, ma anche per uno più personale, quasi sentimentale. Tutta la mia vita nel PCI, infatti, è strettamente intrecciata con il nostro quotidiano: giovane comunista fui tra i primi diffusori della mia città; segretario di sezione costruii — insieme a tanti compagni — le prime "eroiche" feste de "l'Unità"; responsabile in federazione del settore, le vidi crescere, queste feste, sino ai grandi odierni risultati; corrispondente de "l'Unità" alle prime armi del giornalismo; collaboratore sempre; "amico dell'Unità" anche istituzionalmente... gioie e dolori con questo nostro giornale che cerchiamo per prima cosa ogni mattina, e un grande affetto e una grande voglia di vederlo migliorare...».

Uno strumento di contatto con i lavoratori

Il Comitato comunale del PCI di Pietrasanta (Lucca) invia un primo versamento di 250 mila lire raccolte alla seconda conferenza comunale di organizzazione. «Nel comune di Pietrasanta» si dice nella lettera che accompagna il versamento «dove per certi periodi diffondiamo oltre 1000 copie domenicali e circa 150 nei luoghi di lavoro, "l'Unità" è stata e sarà lo strumento principale di contatto con i compagni, con i cittadini, con i lavoratori. Per questo vogliamo che sia sempre più bello e più moderno».

Soldi raccolti diffondendo «l'Unità»

Un gruppo di diffusori della sezione «Albino Abico» di Milano accompagna il contributo di 305 mila lire con una lettera nella quale si dice che nella diffusione domenicale tra il 27 gennaio e il 3 febbraio e nelle giornate infrasettimanali hanno contattato molti cittadini e tanti compagni «ponendo a loro la questione di questa sottoscrizione straordinaria. Sia i cittadini, sia i compagni hanno risposto in maniera incredibile e oltre a questo il dibattito ci è servito per il contatto con tutte quelle persone che dovrebbero essere avvicinate invece di riunirci solo una volta la settimana».

50 mila lire da un vecchio militante

Il compagno Giovanni Pompeo Nardi di Castel San Pietro Terme (Bologna) sottoscrive 50 mila lire accompagnate da questa lettera: «Come ho sempre risposto agli appelli del partito dal lontano 1926, subendo confino, carcere, campo di sterminio, ancora oggi, a 73 anni, offro il mio modesto contributo perché la nostra *Unità* — che diffondo ancora ogni domenica — continui in forma migliore la sua battaglia per la libertà, la pace e il socialismo».

Sulla salute dare notizie valide e corrette

Da Firenze Marisa Siccardi sottoscrive 50 mila lire «nel ricordo affettuoso e doloroso di Laura Chiti, per la comprensione e l'incoraggiamento che mi ha dato e la fraterna amicizia che ci ha legato. Spero — prosegue la lettera — che il rinnovamento delle attrezzature tipografiche comporti (attraverso la pagina dedicata alla medicina e alla scienza — il cui solo termine tiene ancora lontani troppi compagni) anche quella di un maggior stimolo alla ricerca scientifica e alla diffusione di informazioni rigorosamente valide e corrette».

I compagni che tutti i giorni portano «l'Unità» nelle edicole di Roma

«Cari compagni, vi inviamo L. 1.000.000 come contributo per il rinnovamento della tipografia. Noi che tutti i giorni portiamo «l'Unità» nelle edicole di Roma sappiamo bene che cosa vuol dire mettere a disposizione dei lavoratori un giornale tecnicamente ben fatto, moderno ed efficiente, come strumento di lotta, di formazione e informazione delle masse. Saluti fraterni. I compagni della "Nuova romana distribuzione giornali"».

Un quotidiano che non fa dell'allarmismo

Il circolo ARCI di Soliera (Modena) sottoscrive mezzo milione «riconoscendo ne "l'Unità" il quotidiano che non ha mai fatto dello scandalismo e dell'allarmismo con l'intento di suscitare paura e passività nella gente».

EMILIA - ROMAGNA

Da Bologna — Il pittore Renato Giusti, nostro compagno, ha consegnato alla redazione un dipinto ad olio, firmato e datato 1969, dal titolo «Strada per Verrucchio» (il prezzo, stabilito per l'asta, è di 150.000 lire): «Dono un mio quadro — ha scritto Giusti — per contribuire a rinnovare le tipografie dell'Unità, giornale a me tanto caro che leggo quotidianamente fin dalla lotta di liberazione»; Renzo Riccardi sottoscrive 100.000 lire; Luciano Stanzani, di San Lazzaro, L. 10.000; Didiro Gozzoli L. 30 mila; Aristodemo Cristoni L. 10.000; il pensionato Demos Ferri L. 10.000; Vincenzo Gruppioni L. 10.000; Elio e Zebina Vignoli L. 10.000; Luigi e Raffaella Pilati L. 40.000; una coppia di anonimi coniugi L. 50.000; Callisto Giovagnoni L. 10.000; Enea Minghetti (Villafontana di Medicina) fondatore del partito, percepisce una pensione di 122.000 lire, L. 30.000: sezione Alberani (Molinella) lire 500.000; sezione Minghetti (Medicina) L. 200.000. Sempre la sezione Minghetti scrive: «Durante lo svolgimento del congresso di sezione abbiamo raccolto e vi inviamo un contributo di 200.000 lire, con la speranza che il nostro giornale rimanga all'altezza della giusta e corretta informazione in quanto ancora unico strumento d'informazione della classe operaia»; la sezione Guizzardi di Calcara (Crespellano) ci ha inviato la seguente lettera: «Cara Unità, ti inviamo un primo contributo di 641.375 lire per la sottoscrizione straordinaria. Vi sembrerà ormai una ripetizione ma questi sono soldi che "sono venuti" in sezione in un modo così spontaneo e immediato che ci ha colpito moltissimo e ci ha fatto verificare direttamente l'importanza di questa iniziativa. La maggioranza di quelli che hanno sottoscritto si è solo spiaciuta di non poter dare di più. Riportiamo l'osservazione di un compagno che ha sottolineato come questa sia, per ciascuno di noi, un'occasione particolare e irripetibile nella vita di poter "dare" qualcosa direttamente al "nostro" giornale. Per questo, perché sia sempre e solo "nostro", sempre migliore, ancor più diffuso e letto, continuerete a ricevere, siamo certi, contributi di tanti altri compagni. Firmato: Maurizio Bruni, segretario della sezione A. Guizzardi». Le 641.375 lire sono state sottoscritte dai seguenti compagni: Cocchi, Savastano, Vigna, Ballestri, Luccarini, Calanca, Finelli, Drusiani, Querzé, Rizzi, Marchesi, Frascaroli, Maria e Corinna Atleti, Ballora, Bruni, Borghi, Maccaferri, Turrini, Ballestri, Benetti, Gamberini, Kaezanov, Rusticelli, Emma Barbieri, Pietro Moletti, Zanni Bernardi, Marco Bernardi, Minelli, Elio Ceré, Stefani, Patelli, Giuseppe Magni, Marchesini, Pietro Turrini, Lipparini, Pagolli: Anita Marchioli, della sezione Capponcelli, ha sottoscritto L. 20.000; il pensionato Walter Puglioli L. 20.000; i seguenti compagni del comitato di sezione Capponcelli hanno sottoscritto 130.000 lire: Strada, Mezzetti, Di Capuo, Borsi, Roncarati, Simoni, Boni, Paganelli, Rosmini, Righetti, Ventura, Palmieri, Malguti; Claudio Toschi e Marisa Garuti di Castelmaggiore lire 50.000; Dino Maccaferri di Castelmaggiore L. 10.000; Bruno Bortolotti L. 10.000; un simpatizzante di nome Barbieri L. 7.300; Walter Bignardi L. 20.000; l'apparato di segreteria del comprensorio «Pianura» della Federazione provinciale L. 310.000; Angelo Benassi L. 100.000; compagni e amici della sezione «F.lli Polischi» L. 500.000; Giovanni Lambertini, iscritto dal 1921, L. 10.000; la sezione «Crescimbeni» del quartiere Irnerio L. 500.000; sezione «Di Vittorio» di San Lazzaro L. 150.000; sezione «Torri» (Marzolini di Sasso) L. 700.000; sezione di Villafontana di Medicina L. 1.000.000; sezione «Togliatti» di Casalecchio L. 117.000; sezione Ponte Ronza di Zola Predosa L. 500.000; sezione di S. Antonio di Medicina L. 100.000; sezione di Marano (Gaggio Montano) L. 155.000; sezione Lorenzoni di Borgo Panigale L. 400.000; sezione Sangiorgi L. 300.000; il comitato comunale del PCI di Baricella lire 500.000; cellula Tecnicoop - sezione «Di Vittorio» L. 30.000; sezione Masi L. 250.000; sezione di Lizzano in Belvedere L. 500.000; sezione Ceretolo (Casalecchio) L. 200.000; sezione Marchiani (Mazzini) L. 600.000; sezione Tomba (quartiere Irnerio) L. 500.000; Vittorio Vezzali L. 200.000; Venerio Borgi L. 150.000; Remo Fabri L. 150.000; Ettore Monari, pensionato L. 15.000; Elio Bragaglia L. 50.000; Triggia e Masi della sezione «Busi» L. 100.000; J*ole Bussolari lire 400.000: Bruna e Simona L. 100.000: Giancarlo e Maria Rosa Evangelisti L. 20.000; Sergio Borghi Y. 10.000; Ugolino Frabetti iscritto dal '21, ci manda L. 50.000 con una affettuosa e appassionata lettera; Fioravante Zanarini L. 25.000, «perché l'Unità continui la sua battaglia per la pace e la coesistenza»; Romeo Benassi e Maria Pulga lire 50.000; due artigiani di Rastignano L. 100.000; Ersilia Finelli L. 10.000; Paolo Guizardi, Bruno Magli e Tina Forlini L. 38.500; Armando Gentilini della sezione «Musi» L. 100.000; i compagni del centro produzione pasti della CAMST (Villanova di Castenaso) L. 40.000; un compagno della sezione «Grieco» L. 30.000; Giacinto Degli Esposti L. 10.000; Gino Bragaglia, della «Dozza» L. 10.000; un gruppo di compagni dell'IDAR (Impanto depurazione acque) L. 30.000; quattro compagni dell'AMIU L. 55.000; un imprenditore di Quarto Inferiore (Granarolo) L. 500.000; un gruppo di compagni della sezione di S. Antonio di Medicina L. 171.000; sezione «Giuseppe Dozza» (Regione Emilia Romagna) L. 500.000; sezione Cinelli L. 250.000; sezione «Negarville» di Borgo Panigale L. 100.000; comitato comunale di Argelato L. 500.000; sezione «Cesari» L. 200.000; sezione «Forlani» (Camst) L. 500.000; sezione «Casoni» L. 545.000 (secondo versamento); sezione PCI Le Budrie L. 200.000; Grimaldo Soverini (Le Budrie) L. 50.000.

Da Modena — Sezioni: Fossoli L. 500.000; Carpi centro L. 500.000; municipio di Modena L. 300.000; Pozza di Maranello L. 209.000; Maranello L. 200.000; Piumazzo Nord L. 500.000; Piumazzo Sud L. 500.000; Molinari L. 1.000.000; Roncaglia L. 300.000; Interaziendale S. Lazzaro L. 100.000; Tabacchi-Pedretti L. 200.000; dipendenti dell'associazione Unipol e agenzia Modena e provincia L. 338.500; Garagnani CIV L. 250.000; delegazione comunista al comune di Modena L. 200.000; gruppo consiliare PCI di Maranello L. 100.000. Sottoscrizioni singole: l'ex diffusore (ora in pensione) Arturo Magnanini della sezione Ghelardini, ha sottoscritto L. 50.000; Garuti e Arletti L. 10.000; Marino Manfredini L. 20.000; Luigi Leonardi L. 10.000; Alderigo Pioppi L. 10.000; Renzo Pignattari L. 10.000; Rino Tomassia L. 40.000; Giordano Macchi L. 5.000; Romano Lungagnani L. 10.000; Piera Rebecchi e Danilo Guicciardi lire 50.000; Artico Gualdi L. 10.000; Mauro Barbieri L. 15.000; Franco Grandi L. 30.000; Tiziano Guerzoni L. 10.000; Ada e Egeo Poppi L. 20.000; Mario Marchi L. 5.000; Milva Montipò L. 20.000; Liliana Zappa L. 20.000; Omar Taffagni di Carpi L. 100.000; Giancarlo Benassati di Fiorano L. 33.500; Dario Mammi di Sassuolo L. 15.000; Pio Martini, di Sassuolo, L. 5.000; Armando Fantini L. 50.000; Carla e Bruno Benati L. 50.000; Aldo Gnugnoli e Augusta Rinaldi L. 100.000; Cesare Cocconcelli L. 2.000; Pierino Menabue L. 50.000; Arturo Selicca Maselli L. 50.000; Sergio Sita L. 50.000; Temido Panini L. 20.000; Primo Mazzoli L. 30.000; Celsa Stopazzani L. 10.000; Isacco Golinelli L. 10.000; Franco Casali, di Carpi, L. 50.000; Alfredo Anselmi di Castelfranco E., pensionato, L. 20.000.

Da Cesena — Il compagno Bruno Giorgini ci invia lire 20.000 «per un giornale sempre migliore e più chiaro, cercando di superare parole e problemi che alle grandi masse che ci seguono non sempre appaiono chiare e lucide».

Da Bologna — Bruna Boldrini (Zola Pedrosa) L. 10.000; i compagni del reparto sala macchine del pastificio «Corticella» L. 300.000 (una giornata di lavoro ciascuno); Gustavo Zucchini e Carla Cavallini L. 50.000; Angelo e Sergio Sasdelli (Borgo Panigale) L. 5.000; Duilio Marcheselli e famiglia (Casalecchio di Reno) L. 30.000; Enea Colliva e Cesarina Parisini L. 30.000; Mirko Simonetta L. 50.000; Irma Rastelli L. 20.000; Anselmo e Rina Scandellari (Casalecchio di Reno) L. 200.000; sezione «Decima» di Persiceto L. 200.000; il compagno A.R. pensionato SIP lire 205.900; Mauro Onofri L. 20.000; Attilio Masina (Funo) L. 20.000; cellula PCI del CNEN-DRV L. 430.000; lavoratori del cantiere C.A. 3 - Coop. Edilter L. 100.000; i coniugi Bruna e Carlo Rossetti L. 10.000; una pensionata INPS di S. Donato L. 10.000; sezione «7 Novembre» L. 210.000; sezione PCI di Tolara (Ozzano) L. 390.000; sezione «Tosarelli» L. 500.000; sezione di Lama di Reno (Marzabotto) L. 100.000; sezione Giuliani (Casalecchio) L. 300.000; sezione Viadagola (Granarolo) L. 200.000; sezione «Frabetti» (Funo) L. 250.000; sezione Malaguti (Funo) L. 250.000; Amici dell'Unità di Funo L. 250.000; Enrico Pasquali, fotografo, ha deciso di sottoscrivere un servizio fotografico del valore di L. 200.000.

Da Ferrara — Cellula PCI dell'INPS L. 70.000.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Da Trieste — Mario Colli, presidente del Consiglio regionale, L. 200.000; il gruppo comunista al Consiglio regionale L. 300.000; la sezione degli ospedalieri L. 100.000; Antonio Gregori L. 100.000; Alfredo Cernich L. 50.000; Emilio Furlan L. 10.000; Virgilio Sbona L. 10.000; Giordano Borri (secondo versamento) L. 300.000; Atto Braun L. 20.000; Arturo Calabria L. 50.000; Almea Pacco lire 50.000; Danica Sancin L. 10.000; dal congresso della sezione ferrovieri L. 83.000; un partigiano L. 20.000.

Da Udine — Dante Della Casa, di Farla di Maiano, L. 10.000; la sezione «V. Furios», di Terzo d'Aquileia, L. 1.000.000.

Da Gorizia — Sezione Spazzapan L. 100.000; sezione PCI di Farra d'Isonzo L. 50.000; Adriano Duri L. 10.000.

Da Pordenone — Achille Bressan L. 200.000.

PIEMONTE

Da Torino — Zoppis L. 20.000; Franco Passatore, del Teatro Stabile L. 50.000; Francesco Colosimo L. 5.000; Osvaldo Cannavici L. 80.000; Roberto Salvagno L. 10.000; sezione PCI di Caraglio L. 100.000; Antonio Parola L. 50.000; sezione enti locali L. 100.000 (secondo versamento); Battista Santhià L. 50.000; 51. Sezione L. 150.000; 27. sezione L. 200.000; 40. sezione L. 500.000.

Da Asti — Alfio Gaeta della sezione «Torchio Anselmo» L. 10.000.

Da Vercelli — Irmo Sassone, L. 200.000; on. Francesco Leone, L. 200.000; Domenico Facelli, L. 100.000; Comandola Enrichetta, L. 10.000; Giuseppe Tona, L. 500.000; Pier Mario Bazzacca, L. 100.000; Marco Ciocchetti, L. 50.000; Giuseppe Barale, L. 20.000; Guido Nobilucci, L. 100.000; 1. Sezione Mozzini, L. 100.000; Nina Catellani, L. 20.000; Adriano Marcon, L. 10.000; Pasqualina Braghin, L. 10.000; 6. Sezione del PCI, L. 200.000; Pietro Besate, L. 50.000; Dante Zanazza, L. 50.000; Francesco Ghisio, L. 100.000; Gesler Mantovani, L. 50.000; Sandra Varcello, L. 50.000; Piero Germano, L. 100.000; Pier Antonio Rigolino, L. 50.000; Giuseppe Graziano, L. 10.000; Gianfranco Coralli, L. 50.000; Giuseppe Bosso, L. 100.000; Marco Reic, L. 50.000; Luigi Di Meglio, L. 100.000; Gilberto Valeri, L. 100.000; Ezio Robotti, L. 50.000.

Da Biella — Pasqualina Bosso, L. 10.000; Giovanni Ronzani, L. 100.000; Ottavio Castagno, L. 5.000; Mario Coda, L. 50.000; i compagni della Camera del Lavoro della Valsesia, L. 180.000; sezione Portula L. 100.000; Angelo Togna L. 50.000; Vittoria Borgis L. 40.000; Remo Gallotto L. 25.000; Pasquale Finotto L. 10.000; Giancarlo Vaniglia L. 15.000.

LOMBARDIA

Da Milano — Ippolito Braga di Monza L. 50.000; Epis Erminio L. 100.000; sezione «Conca Zanutto» L. 500.000; Nillo Tinazzi e Mario Nigro, entrambi pittori, offrono due quadri; sezione «Paghini» L. 130.000; sezione «Dal Pozzo» L. 650.000 raccolta durante il congresso; Ada Buffulini e Carlo Venegoni L. 200.000; Manuhcimer Lire 50.000; cellula ENEL-CTN - sezione «Corvalan» Lire 150.000; Giorgio Milani L. 100.000; sezione «Padovani» L. 400.000; Liberato Riccardelli, senatore L. 200.000; Ercole Ferrario L. 19.000; lavoratori della sede TOTAL L. 172.000; Bassani Luppi L. 50.000; Giovanni Brandazzi di Legnano L. 20.000; sezione «Centenaro» di Arcore L. 1.000.000; Carlo Mariani di Brugherio L. 30.000; sezione PCI di Mesero L. 80.000; secondo versamento dei compagni della Camera del Lavoro L. 1.134.000; gruppo degli amici de l'Unità della sezione Abico L. 305.000; Maria Grossi, pensionata iscritta al PCI dal '21 L. 10.000; Maria Luisa Magri L. 100.000; sezione «Guido Rossa» di Segrate L. 500.000; colorificio «La Bersagliera» Lire 10.000; Pietro Porchera L. 30.000; Nini Porchera Lire 10.000; Pietro Maccagnola L. 250.000; Matteo di C. Amata di Monza L. 20.000; Malinverni e Brenna L. 30.000; Elisa Cocco L. 10.000; Antonio Patanella L. 10.000; sezione «R. Novelli» L. 600.000; Apparato Filpc-CGIL Lire 165.000; dal Comitato cittadino del PCI di Cinisello Balsamo: Nicola Russo L. 5000; Antonio Zobolli L. 20.000; Emilio Zucca L. 20.000; Alfonso Piccolo L. 3000; Dino Mazzotta L. 20.000; capanone 6 (abbigliamento) dell'Alfa Romeo di Arese L. 73.000; Romeo Zimonti e Celeste Fontana di Rozzano L. 20.000; la cellula del PCI della fabbrica «Cino del Duca» di Bresso L. 100.000; Emilio Bertolo L. 10.000; sezione Banfi L. 60.000; Gino Bimbatti della stessa sezione L. 20.000; un compagno L. 4000; sezione «Di Vittorio» L. 1.000.000; sezione «Codecasa» L. 100.000; il direttivo della sezione Curiel di Sesto San Giovanni L. 80.000; reparto acciaieria della Falck Unione di Sesto San Giovanni L. 70.000; Giovanni Vignali della sezione «Bortolotti» L. 30.000; Vinicio Silva L. 1.000.000; Luciano Lanfranco L. 5000; Siemens Elettra (cellula PCI «Grandi») L. 221.000; un pensionato («un ragazzo del '99») L. 10.000; un compagno L. 500.000; cellula Montaggio Motori Alfa Romeo di Arese L. 44.000; Rino Di Matteo, operaio L. 20.000; G. B. Zorzoli L. 100.000; Belloscio Gradisca Combi L. 50.000; Vasco Barbagli L. 20.000; Marco Esposito L. 10.000; Mario Pezzoni L. 10.000; Famiglia Fontanella L. 50.000; Francesco Angiuoni L. 20.000; lavoratori dell'IRT-Imperial L. 110.000; compagni O.M.C. Falk L. 32.000; Paolo Varisco, di Paderno Dugnano, L. 10.000; Claudio Barbieri di Garbagnate L. 5.000; diffusori dell'Unità di Garbagnate L. 50.000; Luigi Rocca L. 50.000; dalla 3a conferenza cittadina di organizzazione di Cesano Maderno L. 110.000; A.B.L. 20.000; Luigi Salmin L. 10.000; Gian Bruno Bassi L. 10.000; Antonio Borghi L. 5.000; Emanuela Borghi L. 1.000; Carla Pandolfi L. 5.000; Pina Carena L. 10.000; Daniela Rossetti L. 70.000; Giorgio Buccaro L. 2.000.

Da Sondrio — La sezione di Villa di Tirano ha sottoscritto L. 500.000; Bonomo Carbonara di Novate Merzola L. 50.000.

Da Brescia — Sezione di Pompiano L. 100.000; Nico Scali di Sarezza L. 10.000; Gino Borra di Sarezza L. 10.000; Edoardo Colombo L. 50.000; Massimiliano De Cillà Lire 100.000; sezione di San Virgilio L. 100.000; segreteria provinciale della FGCI L. 80.000; Maria e Gino Giunchi, pensionati L. 50.000.

Da Cremona — Una compagna della sezione «Panni» L. 10.000; una compagna della sezione «Parizzi» L. 10.000; Rosantonia Sabatini L. 5.000; Franco Battaglino di Pizzighettone L. 10.000; sezione di Pizzighettone L. 300.000; sezione «Gramsci» L. 500.000; sezione «Ghidetti» L. 150.000; Guido Bonali, diffusore dell'Unità L. 50.000; sezione Ghinaglia L. 450.000; sezione di Piadena L. 200.000; Luigi Bianchi di Casal Buttano L. 10.000; Luigi Castriota L. 30.000; per la nascita di Sara Coppini mamma e papà sottoscrivono L. 100.000; sezione di Dosimo L. 100.000; compagni del comitato federale e della commissione federale di controllo L. 445.000 (primo versamento); dal congresso della sezione di Sesto Cremonese L. 100.000; Silvano Marchetti L. 50.000; Giuseppe Morandi L. 50.000; Giovanni Zanella di Casalmaggiore L. 15.000; Gabriele Marazzi di Calvatone L. 25.000; Zubani, artigiano di Tornata L. 20.000; sezione di Solarolo Rainerio L. 100.000; sezione di Scandolara Ravara L. 200.000; sezione di Castelleone L. 300.000; Ottorino Ghilardi L. 5000; Giovanni Chiappani L. 30.000; Bruno Casarini L. 10.000; Enrico Grandi di Scandolara Ripa L. 20.000; sezione di Scandolara Ripa Oglio L. 100.000; Amedeo Manzini L. 10.000; sezione «L. Ruggeri» L. 200.000; sezione di Ca' d'Andrea L. 100.000; Francesco De Carlo di Sergnano L. 50.000.

Da Bergamo — La sezione G. Barcella di Mapello lire 150.000; Sezione di Presezzo L. 100.000; compagni della Camera del Lavoro L. 461.000; sezione della Fabbrica Sace L. 100.000; Bruno Ubiali L. 100.000; sezione di Romano Lombardo L. 400.000; cooperativa di Romano Lombardo L. 100.000; Domenico Cavallo di Villa di Serio L. 30.000; Adriano Pellegrini L. 10.000; Pietro Gervasoni L. 10.000; Giuseppe D'Angelo L. 10.000; sezione di Urgnano Lire 110.000; zona di Osio Sotto L. 47.500; compagni del Credito Bergamasco L. 95.500; Attilio Nava L. 5000; Olga Moratti L. 10.000; sezione di Seriate L. 145.000; sezione di Pontirolo Nuovo L. 500.000; sezione della fabbrica Dalmine L. 157.000; sezione di Mornico al Serio L. 100.000.

Da Como — Sezione PCI «2 febbraio» L. 150.000; Fulvio e Roberta Tognetti L. 200.000; sezione «Blevio e Caronti» L. 100.000; sezione di Lurate Caccivio L. 200.000; Antonio Cimetti, operaio, L. 50.000; Agostino Bianchi, invalido, L. 50.000; i compagni dell'apparato della Camera del Lavoro L. 650.000; compagni della Federazione L. 200.000; sezione di Menaggio L. 50.000; Adriana Ferraris di Malgrate L. 10.000; sezione di Suello L. 100.000; sezione di Portichetto Luisago L. 100.000.

Da Lecco — Insegnanti della scuola media Stoppani L. 6000; G. Franco Citterio L. 20.000; sezione di Maggianico L. 400.000; Carlo Centurelli L. 9000; direttivo della sezione di Maggianico e i consiglieri di quartiere del PCI L. 92.000; sezione PCI «Rancio» L. 100.000.

Da Pavia — La cellula «Che Guevara» della fabbrica Crisci di Casteggio L. 20.000; Maria Palladini, vedova Respizzi, pensionata, medaglia d'oro della Resistenza, iscritta al PCI dal '21 L. 20.000; sezione di Ferrera E. L. 100.000; sezione di Siziano L. 100.000; sezione «XXI Gennaio» L. 300.000; sezione di Dorno L. 150.000; gruppo consiliare PCI di Dorno L. 50.000; Mosè Balconi L. 15.000; sezione di Gropello C. L. 200.000; senatore Lino Milani L. 100.000; sezione «Che Guevara» L. 120.000; sezione di Giussago L. 20.000; Pierluigi Marchesotti L. 30.000; sezione di Siziano L. 10.000; Giuseppe Vacchini L. 10.000.

Da Varese — Sezione «Francesco Carnevali» di Cuasso al Monte L. 500.000; sezione PCI ospedale Circolo L. 50.000; Luigi Arfè di Gerenzano L. 10.000.

Da Mantova — Odino e Mila Braglia di Gonzaga L. 50.000; sezione PCI del Comune di Borgoforte L. 300.000.

Perché certi giornali ce l'hanno con Benigni

Certe cose si dicono soltanto in privato...

Il «Wojtylaccio» sanremese ingigantito dai quotidiani Rizzoli

*Come già previsto sull'*Unità *di ieri, gli sberleffi pontifici di Roberto Benigni al Festival di Sanremo hanno scatenato un pandemonio. Era prevedibile: quando si tira un sasso nell'acqua stagnante, per quanto ben calibrato sia il lancio, per quanto abile sia il lanciatore, la superficie si increspa e i pesci si spaventano. Ne hanno pure il diritto, poveracci: abituati a ricevere mollichine di pane e spizzicate di mangime, l'inatteso arrivo di un oggetto così pesante e così poco commestibile deve averli traumatizzati mica male. Giustificate, tutto sommato, anche le proteste dei pescatori di quelle contrade (per tutti ha parlato il portavoce Pippo Baudo): Benigni, disgraziato, non vedi che ci fai scappare i pesci? Se tutti facessero come te, quelli non abboccherebbero più all'amo.*

Inatteso, invece — ma, come andiamo a spiegare, per niente immotivato — il ruolo di accigliati guardiapesca svolto dai giornali rizzoliani. Il Corriere della sera e L'occhio *di ieri, ciascuno secondo il proprio inconfondibile stile (compassato e fumo di Londra il primo, becero e rattoppato il secondo), hanno dato ampio risalto allo «scandalo», riportando con impassibile parzialità soltanto la voce degli indignati censori. Per arrivare a sostenere, tra virgolette e senza virgolette, questa incredibile tesi: che il «Wojtylaccio» di Benigni non è tanto inaccettabile in sè, quanto perché è stato trasmesso in diretta dalla Rete uno. Certe cose, insomma, si possono anche dire (siamo tutti democratici), ma non in quella sede, non alla televisione di Stato, e soprattutto non sulla Rete «cattolica».*

Bene. Ecco chiarito — con esemplare faccia tosta — come intendono la riforma della RAI questi geniali sofisticatori del pluralismo: vogliono una Rete uno ufficiale, burocratica, seriosa, inodore, incolore e insapore. Una Rete due dove «gli altri» possano sbizzarrirsi a inventare le loro inoffensive trasgressioni, naturalmente senza esagerare; e, dulcis in fundo, un bel manipolo di televisioni private dove ognuno (leggi chi ha i quattrini) possa fare quello che gli pare. Già, l'ondata di tette, spogliarelli, volgarità, filmetti pruriginosi, battute da casino che le antenne private vomitano ogni giorno e ogni notte sugli italiani va benissimo: è sintomo di pluralismo e di libertà d'espressione; ma quel Benigni, che, in occasione pubblica, si permette di scherzare sul papa, è un untore, un gaglioffo, un guastafeste.

Si propone, insomma, una lottizzazione non solo degli spazi televisivi, ma anche delle licenze di dire e di non dire; con lo scopo neanche tanto recondito di privilegiare sul mercato delle antenne le emittenti private (specie quelle che battono bandiera rizzoliana), le quali inneggiando alla spregiudicatezza si ritengono in diritto di mostrare le chiappe a chi vogliono. Ma la TV pubblica no, quella deve restare compita, virtuosa e inoffensiva. E' la stessa doppia morale di chi in famiglia rutta a tavola e nelle occasioni mondane si mostra impeccabile e compito; vizi privati e pubbliche virtù, perché, lo sanno tutti, in pubblico si mostra la facciata, mentre in privato si pensa agli affari.

Se questa concezione dell'informazione e della comunicazione televisive dovesse affermarsi, i primi a pagarne le spese, sia ben chiaro, sarebbero proprio gli utenti della televisione pubblica (che poi siamo tutti noi, cattolici e laici, conservatori e progressisti, papalini e mangiapreti). Ordinatamente divisi secondo gusti e preferenze («bravi ragazzi» sulla Rete uno, «birichini» sulla Rete due), gli italiani che pagano il canone sarebbero ben presto tentati di rompere le righe e trasgredire agli ordini di scuderia, gettandosi nelle braccia dei vari Rizzoli, Rusconi, Mondadori e Berlusconi.

Se la RAI non vuole lasciarsi neutralizzare dal padronato dell'informazione, deve rifiutare queste regole del gioco subdole e lungimiranti. E le prime risposte dei responsabili della Rete uno alle violente polemiche scatenate da parte dei moralisti dell'ultima ora, sembrano confermare che in viale Mazzini hanno mangiato la foglia e difendono il proprio diritto di battere nuove strade. In quanto ai telespettatori cattolici, siamo convinti che la maggioranza (anche se, magari, non hanno apprezzato la giullarata di Benigni) capisca benissimo che chiedere interventi censori contro una satira non certo volgare, vorrebbe dire non solo negare la libertà d'espressione, ma anche mettere in difficoltà un ente pubblico che, a tutt'oggi, ha dedicato al Papa ampio spazio, come mai in passato, e non certo per ridercì sopra.

Michele Serra

Benigni in una vignetta di Roberto Caramelli

E Benigni dice: «Sono avvilito»

«Sono avvilito. Mi sento una tale malinconia che non ho neppure voglia di rispondere a chi ha scambiato la tenerezza di certe battute per goliardia e basta. E' possibile che in quest'Italia non si può cercare di sdrammatizzare un momento i problemi, che subito scattano le preoccupazioni e le solite accuse dei moralisti?».

Così Roberto Benigni, nella sua casa di Prato, ha reagito alle polemiche suscitate dalla sua esibizione sanremese. «Quando mi hanno proposto di presentare il Festival — ha aggiunto il comico toscano — ho risposto che accettavo, a condizione di presentarlo come volevo io. E così è stato. Certo, sapevano benissimo che avrei parlato di politica, e di amore. E la trasmissione in diretta è quella che è. Ma a questo punto mi pare sprecato anche il tentativo di sdrammatizzare».

Un altro colpo per l'informazione visiva

La pellicola sale al ritmo dell'oro

Ingiustificati aumenti dei prezzi imposti dai monopoli

Sta accadendo qualcosa dietro le quinte dello spettacolo filmato, si chiami cinema o televisione. I superpotenti della pellicola portano alle stelle i prezzi e gli addetti ai lavori fanno freneticamente conti che non possono più tornare pari.

Melanconicamente si delinea all'orizzonte un nuovo «giallo» economico: l'assassino c'è (le multinazionali al traguardo del monopolio nella produzione di materiale cinematografico), la vittima pure (da un lato chi paga gli aumenti — ovviamente — ma anche la pellicola in bianco e nero, che va scomparendo dal mercato).

La questione — come è facile capire — è cavillosa e complessa, ma ci sono le cifre a parlar chiaro: la pellicola in bianco e nero Kodak è aumentata del 100 per cento, costa come il colore. RAI, televisioni private, organizzazioni cinegiornalistiche, cinematografia: tutti presi per la gola. Qualcuno rischia di non farcela. I sospetti sono pesanti: si vuole «cambiare» il mercato? Indurlo a scelte che non sembrano ancora mature? Costringerlo a consumare prodotti non previsti in bilancio?

Cerchiamo il capo della matassa. La Kodak è la più grande produttrice in assoluto della pellicola colore (controlla il 75-90 per cento del mercato occidentale). Nel campo del bianco-nero ha le carte in regola anche la Ilford: per dimostrarlo è stata la prima a far lievitare i suoi prezzi, dai microfilm ai prodotti chimici, magnetici, eccetera, eccetera. Non solo. I suoi prodotti bianco-nero mancano sul mercato, sembra che verranno consegnati solo su prenotazione. Così, politica suicida? Ne dubitiamo.

Forse è più probabile che l'azienda inglese, assorbita dal potente gruppo CIBA-Geigy, stia puntando forte anche lei sul colore (e recente l'uscita del CIBA-chrome, lo sanno anche i dilettanti di fotografia e cinematografia). Vuoi vedere che la Ilford (che ormai porta sempre più chiara anche l'intestazione CIBA) si butta sulla concorrenza alla grande Kodak? Saltiamo qualche tappa del ragionamento sulle cifre e riportiamo l'informazione come l'abbiamo raccolta: a livello di monopoli internazionali si stanno facendo grossi giochi, la torta viene spartita «in amicizia», non ci possono essere conferme (neanche smentite), ma la tortuosa operazione lascia supporre che le «grandi» si stiano suddividendo e razionalizzando il mercato, a me la produzione cinematografica, a te quella fotografica e amatoriale. E tutto a colori, tanto la concorrenza è quasi inesistente: l'unica produttrice di pellicole italiane (la Ferrania) è allo stremo; dall'est arriva pellicola giapponese (la Fudgyi) e tedesco-orientale (la Orwo) in contingenti così ridotti da non far paura a nessuno (la prima costava — prima dei folli aumenti — il 3 per cento in meno della Kodak, la seconda meno della metà).

E allora, addio bianco e nero? Peccato che un saluto del genere si trascini problemi di «vil moneta» enormi, che si traducono poi — assai meno vilmente — nel rischio di veder scadere l'attuale livello di informazione cinematografico-televisiva.

Le 580 televisioni private sparse per l'Italia sono alle corde: 200 trasmettono notiziari locali (un'ottantina quelli nazionali) quasi sempre servendosi della cinepresa, che è più maneggevole ed immediata della telecamera. Qui la botta è forse peggiore: solo convertendosi al colore e — per le provinciali — attrezzandosi anche per lo sviluppo e la stampa della pellicola (gli stabilimenti sono solo a Roma e Milano) possono continuare sulla via dell'informazione «dal vivo», e non in seconda battuta come può solo avvenire con le videocassette.

Ciò significa, nell'immediato, che da un lato si dà un nuovo duro colpo all'emittente pubblica ed insieme si favoriscono i grossi gruppi privati, gli unici che possono sopravvivere e parare la nuova situazione. La RAI, infatti, si vede aumentare i costi ad entrate ferme, e deve evidentemente pensare a nuovi «tagli» sulla produzione. Nel frattempo i grossi gruppi televisivi privati si trovano padroni assoluti del mercato, perché potranno continuare a fronteggiare la situazione — grazie agli impianti, alle strutture, alla possibilità di accesso ai crediti bancari — rastrellando anche la pubblicità, mentre le emittenti locali con fini culturali e non commerciali si troveranno schiacciate dai costi che non lasciano più spazio.

Una nuova spartizione del mercato, dunque, governata dai grossi oligopoli.

Comunque, contemporaneamente all'aumento, le grandi case hanno messo le mani avanti, spiegando la lievitazione dei prezzi con l'aumento del costo dell'argento (la pellicola ha una gelatina con bromuro d'argento). E' comunque facile prender carta e matita ed accorgersi che se un metro di pellicola 16 mm. pesa grammi 2,2, e contiene 0,03 grammi d'argento *industriale*, l'aumento reale è stato al massimo di 20 o 30 lire al metro. Niente, assolutamente niente di più.

Silvia Garambois

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA - COSENZA

Sono indetti appalti-concorsi per la fornitura di varia attrezzatura sanitaria e materiali per vari servizi e precisamente:

1) Affidamento servizi derattizzazione e disinfezione per un importo presunto di L. 40.000.000;
2) Acquisto di un ecografo per centro oncologico per un importo presunto di L. 90.000.000;
3) Acquisto apparecchiature per otorinolaringoiatria per un importo presunto di L. 35.000.000;
4) Acquisto amplificatore di brillanza per radiologia per un importo presunto di L. 70.000.000;
5) Asquisto trentanove lavapale automatiche per un importo presunto di L. 90.000.000;
6) Acquisto apparecchi per complesso operatorio per un importo presunto di L. 300.000.000;
7) Acquisto apparecchi per neurologia per un importo presunto di L. 45.000.000;
8) Acquisto apparecchi per servizio trasfusionale per un importo presunto di L. 80.000.000;
9) Acquisto materiali concentrati per dialisi per un importo presunto di L. 70.000.600

Le domande di partecipazione, da riferirsi a ciascuna gara, corredate di documentazione comprovante l'idoneità della ditta, dovranno pervenire alla ripartizione provveditorato dell'ente - via Felice Migliori - Cosenza, entro il 3 marzo 1980.

IL PRESIDENTE: Matteo Renato Nervi

Città di Torino

Asta pubblica, ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584 e succ. modificazioni

a) Torino, Cimitero Torino Sud, Campo 28; b) costruzione di 5.440 loculi - Opere murarie ed affini - Importo: L. 1.611.093.000 a corpo; L. 105.554.000 a misura;

800 giorni dalla consegna dei lavori;

a) Civico Ufficio Tecnico - Rip. I LL.PP. piazza S. Giovanni n. 5 - tel. 5765/2642 (arch. Cotti); b) consegna capitolato e documenti complementari previo pagamento di L. 200.000;

a) offerte entro le ore 12 del 26 marzo 1980 per mezzo di raccomandata postale o mediante «corso particolare»; b) Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino - Appalti, via Milano n. 1, I - 10100 Torino; c) lingua italiana;

a) seduta pubblica; b) ore 12 del 31 marzo 1980 presso il Palazzo Civico;

Deposito cauzionale provvisorio di L. 85.840.000; Finanziamento: mezzi di bilancio; Possono candidarsi anche imprese riunite ai sensi artt. 20 e segg. Legge 584;

I concorrenti devono documentare:

— l'iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori, o equivalente in Paesi CEE per la categoria «2 edifici civili ed opere connesse ed accessorie» per importo pari all'offerta. Se il certificato non risulta rilasciato ai sensi della legge 584, si dovranno presentare le certificazioni attestanti il soddisfacimento degli obblighi relativi ai contributi sociali e alle dichiarazioni fiscali oppure corrispondente dichiarazione asseverata nanti pubblico ufficiale autorizzato;

— la capacità economica e finanziaria ai sensi dell'art. 17 lettera a) (idonee dichiarazioni bancarie) legge 584;

— la capacità tecnica dimostrando il possesso dei requisiti previsti dall'art. 18 lettera c) (attrezzatura mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico) legge 584.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.

L'offerta, in bollo, firmata, deve essere chiusa in busta con suggelli di ceralacca ed impronta, recante l'oggetto ed il nome del concorrente. Detta busta deve essere inserita in altro involucro - con scritta «contiene offerta» e con acclusi, tra l'altro, i seguenti documenti in bollo:

per le ditte individuali: certificato di iscrizione ad una Camera di Commercio, o documento equivalente in Paesi CEE, attestante che la ditta non è in liquidazione né trovasi in stato di dissesto; certificato generale del casellario giudiziale o documento equivalente;

per le società commerciali: certificato del registro imprese presso il Tribunale competente o dichiarazione sostitutiva a sensi dell'art. 7 della legge 17 febbraio 1968, n. 93;

— certificato generale casellario giudiziale, o documento equivalente, del direttore tecnico e dei soci ed amministratori della società, muniti di poteri di rappresentanza. Documenti in data non anteriore a tre mesi.

Inoltre, ogni concorrente dovrà:

Allegare ricevuta rilasciata dalla civica Tesoreria oppure da Istituto Bancario abilitato comprovante versamento del deposito cauzionale provvisorio di cui al punto 8) effettuato nelle forme di legge;

Dichiarare in bollo, di conoscere e accettare le condizioni tutte che regolano l'appalto e di avere presa conoscenza delle condizioni locali e di tutte le circostanze che possono avere influito sulla determinazione dei prezzi;

Indicare il numero di codice fiscale e la sede fiscale della ditta.

L'offerta in cifre e lettere, deve essere unica ed uniforme per tutti i prezzi e non condizionata.

L'aggiudicazione è valida anche con una sola offerta.

La revisione prezzi è regolata dall'art. 21 del capitolato. Le spese d'asta e contrattuali, accessorie, relative e conseguenti sono a carico del deliberatario.

Il bando è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.

Torino, dal civico Palazzo, li 6 febbraio 1980.

IL SEGRETARIO GENERALE Guido Ferrari — IL SINDACO Diego Novelli

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 CINETECA - Storia
13 GIORNO PER GIORNO
13,40 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
16 MILANO: SEI GIORNI CICLISTICA
17 3, 2, 1... CONTATTO!
18 L'AGGRESSIVITA' (5. puntata)
18,30 PRIMISSIMA
19,05 SPAZIOLIBERO - «Una politica per la montagna»
19,20 DOCTOR WHO
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 TRE OPERAI - Dal romanzo di Carlo Bernari (3. puntata) - «Fare politica» - Attori: Nino Imparato, Mario Santella, Imma Piro
21,35 ANTENNA - «Il caso Sardegna»
22,50 IL «DON GIOVANNI» - Di Joseph Losey - Servizio di Jean Pierre Jansen
23,20 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

☐ Rete 2

12,30 OBIETTIVO SUD
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 14 LINGUE STRANIERE ALLE ELEMENTARI (Sesta puntata)
17 TV 2 RAGAZZI
17,20 TRENTAMINUTI GIOVANI
18 INFANZIA OGGI - Psicologia dell'infanzia - «I mali dei grandi» (9. puntata)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sport sera
18,50 BUONASERA CON... CARLO DAPPORTO - Telefilm comico - «Oh, giorno felice!»
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 GALLERIA
21,30 NEL CREPUSCOLO DEL WEST - «Solo sotto le stelle» - Film - Regia di David Miller - Con Kirk Douglas, Gina Rowlands, Walter Matthau

☐ Rete 3

18,30 PROGETTO SALUTE - Il bambino e l'igiene mentale (2. puntata)
19 TG 3
19,30 TV 3 REGIONI
20 TEATRINO - Piccoli sorrisi
20,05 IL FILO D'ERBA - Zootecnie a confronto
20,50 I PERICOLI DI UNA PASSIONE - Le malattie veneree
21,30 TG 3
22,06 TEATRINO - Piccoli sorrisi

☐ TV Svizzera

ORE 9-9.50: Telescuola; 18: Per i più piccoli - Gli animali misteriosi - Orecchie in vendita; 18,10: Per i ragazzi - La famiglia di Nessuno; 18,50: Telegiornale; 19,05: Lo sci, come; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: I piccoli grandi atti unici di Cechov - Sulla via maestra; 21,55: Terza pagina; 22,40: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 19,50: Punto d'incontro; 20,05: Cartoni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: Yellow 33 - Film con William Tepper, Karen Black, Michael Margotta. Regia di Jack Nicholson; 22,15: Temi d'attualità di politica estera; 22,45: Musica popolare - Canti e danze dal mondo - Perù.

☐ TV Francia

Ore 14: Aujourd'hui madame; 17: Percorso libero; 17,20: Finestra su...; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: L'uomo venuto dalla pioggia - Film di Michael Winner con Charles Bronson; 23,30: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Le commissioni parlamentari; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io '80 con Dacia Maraini; 11: Dionne Warwicke e le canzoni di Bacarach; 11,08: Buffalo Bill (7); 11,30: Bis di Carlo Dapporto; Ornella Vanoni: incontri musicali del mio tipo; 12,03-13,15: Antologia di voi ed io '80; 14,03: Donatella Moretti; 14,30: Viaggiare nel tempo; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Spazio libero: «La donna e il lavoro»; 19,20: Intervallo musicale; 19,45: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Cattivissimo; 21,03: L'area musicale; 22: Occasioni; 22,30: Check up per un VIP; 23,05: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormir bambina.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,35-7,05-7,55-8,18-8,45: I giorni; 7,32: Buon viaggio; 8,15: GR 2 sport mattino; 9,05: «Pamela» (5); 9,32: Radiodue 3131; 11,31: Ninne nanne (6); 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Sound-track; musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15-15,45: Radiodue 3131; 15,30: GR 2 economia; 16,37: In concerto!; 17,55: Donne alla sbarra - Io accuso - Chi accusi?; 18,33: Poliziesco al microscopio; 19,13: Dischi della musica classica; 19,50: Spazio X; 22: Notte tempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso...; 17: Scheda scienza: nuovi materiali; 17,30-19: Spaziotre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Violinista Oleg Kagan; 21,55: Un'automobile ruggente è più bella della vittoria di Samotracia; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte; 23,55: Stasera si parla di...

OGGI VEDREMO

Operai e cowboys solitari

L'impatto con il mondo del lavoro e dello sfruttamento nell'Italia del periodo a cavallo della prima guerra mondiale è estremamente duro per Teodoro, Marco e Anna. In questa penultima puntata dello sceneggiato *Tre operai* (Rete uno, 20,40) diretto da Francesco Maselli e tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bernari.

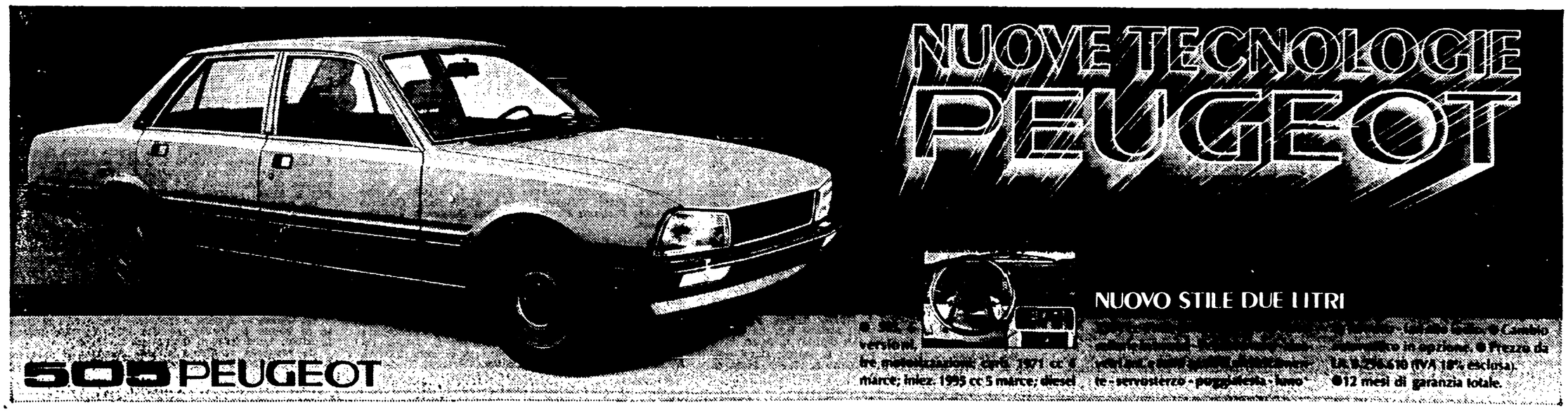
Teodoro e Marco abbandonano Napoli per recarsi a Taranto. Anna, disperata per questa separazione, decide impulsivamente di trasferirsi a Roma; lì trova lavoro come «maschera» in un cinema. La maturazione politica di Teodoro attraversa fasi dolorose: divenuto attivista sindacale viene arrestato e spedito al fronte. Riprende l'attività politica solo quando finisce finalmente la guerra. Ma per Teodoro non hanno fine gli aspri scontri e l'amaro disagio di sentirsi isolato su certe posizioni: mandato a Crotone per dare impulso all'attività sindacale in una grossa fabbrica, il giovane deve battersi su due fronti: l'ostilità dei padroni e lo scetticismo di alcuni vecchi sindacalisti. Cade in un agguato: temendo di aver ucciso nella lotta un bracciante, fugge.

La Sardegna, tutt'oggi, continua a soffrire l'isolamento dal resto del paese, e si sente colonizzata per l'intervento di capitale esterno i cui macroscopici risultati si ritrovano nella contemplazione di ciò che rimane della costa Smeralda, ma anche nella costruzione degli impianti petrolchimici. Il sardo non vuole essere privato della sua cultura e fisionomia: questo il tema della trasmissione *Il caso Sardegna* di Pier Giuseppe Murgia messa in onda per la rubrica *Antenna*, (Rete uno, 21,35). Gli «appunti per un dibattito sulla identità culturale dei sardi» vengono ricavati da filmati, testimonianze e interventi dagli studi RAI di Roma e Cagliari. Tra gli altri partecipanti, sono presenti in studio il compagno Giovanni Berlinguer e Gaspare Barbiellini Amidei vice-direttore del *Corriere della Sera*.

La rassegna il *Crepuscolo del West* è stata presentata da Ugo Casiraghi sul nostro giornale con molta ampiezza la scorsa settimana. Questa sera (Rete due, 21,30) va in onda il film di David Miller *Solo sotto le stelle*, realizzato nel 1962. Kirk Douglas, Gena Rowlands, Walter Matthau sono i protagonisti di questo western, sceneggiato da Dalton Trumbo e ambientato in epoca attuale: amaro apologo sulla fine di un'epopea e dei suoi personaggi centrali — il cowboy e il cavallo — nell'era della meccanizzazione.

Alle 20,40 sulla Rete due *Galleria* propone un incontro con un personaggio «dentro i fatti» (nazionali) del calcio, Giorgio Chinaglia.

NELLE FOTO: Kirk Douglas, protagonista del film di questa sera e, a destra, Nello Mascia, uno degli interpreti di «Tre operai»



Convegno, mostra e spettacolo tra Pisa e Livorno

Fa molto discutere il «caso Witkiewicz»

Studiosi polacchi a confronto sulla personalità e l'opera di un protagonista della cultura europea del Novecento Presentata per la prima volta in Italia la commedia «Loro»

C'è un «caso Witkiewicz» che, dalla Polonia, rimbalza nel resto d'Europa. Il caso, cioè, di una personalità d'eccezione, attiva in molti campi, dalla narrativa alla drammaturgia, dalla pittura alla filosofia, legata in modo originale alle «avanguardie storiche» e anticipatrice di alcuni loro fondamentali sviluppi; ma sfuggente, poi, a ogni inquadramento, e fitta di sorprese anche quando se ne esplori solo questo o quell'aspetto.

A Stanislaw Ignacy Witkiewicz (1885-1939), noto pure con l'abbreviativo di Witkacy, è stata ora dedicata in Italia, e in accordo con vari enti polacchi — promotori, da parte nostra, la Regione Toscana, i Comuni di Livorno e Pisa, e il Centro per la sperimentazione teatrale di Pontedera — una complessa iniziativa, nella quale rientrano: l'ampia mostra di opere figurative, intitolata «La ditta dei ritratti» e allestita nella livornese Casa della Cultura (aperta tutti i giorni, fino al 25 febbraio); la rappresentazione, sempre a Livorno, d'un Witkiewicz per noi inedito, *Loro*; un convegno svoltosi sabato e domenica nella sala dei concerti del Teatro Verdi, a Pisa, dove era inoltre esposta una significativa rassegna di Witkiewicz fotografo (ecco ancora qualcosa che non sapevamo, e che valeva le pena di conoscere).

Un autoritratto fotografico di Stanislaw Witkiewicz

Il convegno, impostato per buona fortuna nella maniera meno rituale, si è largamente risolto in un dibattito fra gli ospiti venuti di Polonia: Konstanty Puzyna, della rivista *Dialog*, Ludwik Flaszen, già stretto collaboratore di Grotowski, Janusz Degler e Anna Miczynska, studiosi fra i più assidui di Witkiewicz, l'attore Jerzy Stuhr. Era pure presente, ma è rimasto alquanto silenzioso, Zsygmunt Hubner, direttore della Scuola teatrale di Varsavia, mentre Tadeusz Kantor, impegnato sempre a Firenze, ha compiuto una rapida apparizione.

L'intestazione del «progetto Witkiewicz» era *Senza compromesso*, riprendendo quella d'una raccolta di suoi scritti saggistici e critici (curata appunto da Degler). Ma a un compromesso si è dovuto giungere, fra le differenti posizioni espresse, altrimenti la discussione, comunque assai interessante, si sarebbe prolungata all'infinito. L'ambiguità sembra essere, però, in Witkiewicz stesso: nel suo considerare, ad esempio, la creazione artistica come un fenomeno assolutamente individuale e nel proporla, al contempo, quale misura di tutta la società; nel teorizzare, contro ogni specie di naturalismo e di psicologismo, una «forma pura», peraltro dichiarata irraggiungibile, o quasi, nell'esperienza concreta; nel dislocare le proprie stesse affermazioni estetiche, filosofiche, scientifiche, in una situazione derisoria, all'interno dei prodotti letterari e drammatici, esponendo per così dire il suo pensiero al pubblico ludibrio.

Fra un tentativo di almeno parziale recupero di Witkiewicz a una «linea» umanistico-storicistica, e la sottolineatura di un «sentimento metafisico» che costituirebbe il suo carattere essenziale, una certa convergenza si è manifestata nell'identificare la singolarità dell'atteggiamento dell'autore in rapporto alle tendenze «catastrofiche» della cultura del secolo. Più che un apocalittico, Witkiewicz sarebbe dunque un utopista negativo; profetizza un mondo in cui l'eguaglianza collettiva, e una qualche specie di benessere piccolo borghese, pagano il prezzo della esclusione del «diverso», e della soppressione dei valori più da vicino connessi alla persona.

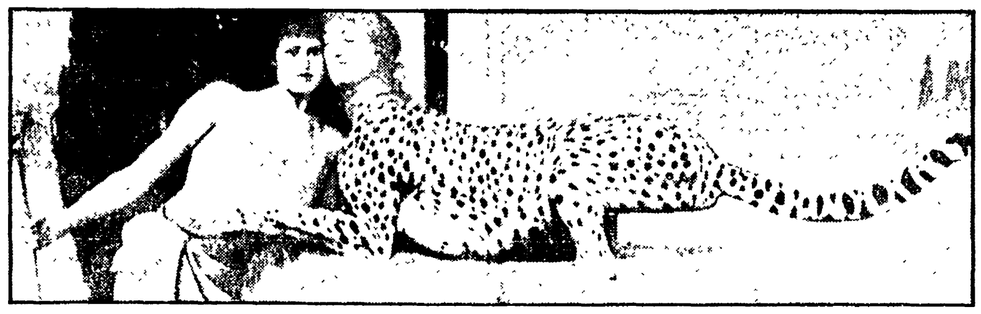
Oggi, insomma, Witkiewicz andrebbe letto nella prospettiva di quelle trasformazioni, indotte dalla civiltà di massa, che hanno distrutto o stanno distruggendo quanto egli avrebbe voluto salvare. Abbastanza illuminante, al riguardo, è proprio *Loro*, dove un collezionista di quadri famosi e la sua amante, un'attrice, sono variamente vittime delle forze occulte alle quali il lavoro teatrale s'intitola: «Loro», ovvero i dirigenti e manutengoli di un Comitato segreto che è l'effettivo governo di un paese non meglio precisato, e che si appresta a instaurare, attraverso il massimo disordine, l'ordine più ferreo, una sorta di regime dello sfacelo.

Lo spettacolo si è dato (fino a ieri, ma è prevista la ripresa altrove, e una trasferta a Varsavia in maggio) nel Teatrino del «Pascoli», un nuovo e grazioso spazio teatrale livornese, bene adattato all'occasione, con qualcuno degli interpreti abilmente disposto tra gli spettatori, ad accrescere il senso di allarme. La regia è di Giovanni Pampiglione, italiano, ma operante spesso in Polonia (vi allestirà prossimamente *Il Bugiardo* di Goldoni), e che con Witkiewicz si è già più volte confrontato. Nel Convegno è affiorata con frequenza l'indicazione a «prendere sul serio» i testi dello scrittore varsaviese, evitando ogni sovraccarico grottesco e farsesco, anche e proprio allo scopo di farne risultare l'elemento «beffardo». E', in sostanza, ciò che, per suo conto, Pampiglione ha compreso e cercato di mettere in pratica, riuscendo a saldare il lavoro di attori e tecnici delle due nazioni.

Polacco, ma capace, dopo pochi giorni di prove, di recitare scioltamente nella nostra lingua, il protagonista Jerzy Stuhr (lo abbiamo apprezzato in più film recenti di quella cinematografia). Polacchi lo scenografo Kazumierz Wisniak e il musicista Stanislaw Radwan. Ed Elizabeth Albahaca, venezolana di nascita, si è integrata, da lustri ormai, nel gruppo di Grotowski. Italiane Anna Teresa Rossini e Loredana Martinez, che incarnano con bravura i principali personaggi femminili. Ad esse si aggiungono Giovanna Daddi, Franco e Donata Piacentini, Dario Marconcini ed altri, trovati sul luogo, nel circondario abbastanza vasto su cui s'irradia l'influenza molteplice del Centro di Pontedera.

Loro (reca la data 1920) è attualmente accessibile in versione italiana, insieme con altri sette drammi, nei due volumi del *Teatro* di Witkiewicz stampati or ora da Bulzoni (curatore e traduttore, ancora, Pampiglione). Ma il viaggio in quel continente, affascinante e avventuroso, è solo agli inizi.

Aggeo Savioli



Per Fernand Khnopff simbolista carezze della sorella - leopardo

Successo di una grande mostra a Bruxelles riscoperta e apologia di un pittore raffinato e borghese autore di immagini erotiche e inquietanti

BRUXELLES — *Straordinario successo di pubblico e notevole interesse critico per la grande mostra di Fernand Khnopff: prima a Parigi, in queste settimane a Bruxelles (fino al 13 aprile presso i Musei Reali di Belle Arti), per passare poi alla Kunsthalle di Amburgo.*

Di famiglia alto-borghese, Fernand Khnopff nacque a Termonde il 12 settembre 1858. A Bruges ha trascorso gli anni della prima infanzia, anni non casuali dal momento che la città fiamminga sarà più tardi al centro di tutta una serie di lavori. Nel 1865, trasferitosi con la famiglia a Bruxelles, intraprende i suoi studi presso l'Ateneo Reale; a questo periodo risalgono i suoi primi soggiorni estivi a Fosset, un piccolo villaggio delle Ardenne, destinato anch'esso a restare un punto fermo dell'iconografia del futuro pittore. Fra il 1875 e il '76, Khnopff segue tanto la Facoltà di Diritto che l'Accademia di Belle Arti: questo è anche il momento del primo soggiorno parigino e degli entusiasmi per la pittura di Delacroix, di Rubens, di Giorgione, di Tiziano e di Ingres.

Agli inizi degli anni Ottanta risalgono le sue prime presenze in esposizioni pubbliche, così come del 1883 è il suo primo quadro di palese taglio simbolista, «Da Flaubert»; in questo stesso anno fonda insieme ad altri artisti il gruppo «I XX» e poco dopo entra in rapporti con Sâr Péladan, lo strano teorico dell'altrettanto inconsueto movimento Rosa-Croce. Ritrattista favorito dell'alta società di Bruxelles, si lega in modo assai stretto con gli artisti preraffaelliti inglesi, in particolare con Rossetti e Burne-Jones. Da questo periodo la sua esistenza è ricca di riconoscimenti ufficiali e di soddisfazioni mondane ed economiche, tanto che in occasione della prima Secessione viennese (1898) le sue opere sono in gran parte acquistate ancor prima dell'apertura della mostra. Vive nella sua casa-atelier di Bruxelles, una sorta di santuario del simbolismo, insensatamente distrutta in seguito alla ristrutturazione urbanistica di alcuni quartieri della capitale belga. Fernand Khnopff morì nella sua città il 1. novembre 1921.

Da allora, dopo tanti consensi, una progressiva nube di oblio, fino alla rivalutazione di questi ultimi anni. Pur nel suo riserbo alto-borghese, Khnopff, tra l'altro fotografo di prim'ordine, amava farsi ritrarre in posa, vestito in modo inappuntabile, nella sua dimora sobria ed elegante, ultimo rappresentante di un vivere ormai segnato dai traumi della fine del secolo, dal drammatico nascere dei tempi nuovi, dal farsi avanti sul piano della storia, e questa volta come protagoniste, di nuove classi.

Davanti a tutto ciò Khnopff, al contrario del suo grande connazionale e quasi coetaneo Ensor, si presenta come catafratto all'interno della corazza del suo estetismo, della sua aristocrazia intellettuale, del suo egotismo infine, che è anche, si noti bene, uno degli ingredienti più fascinosi ed inquietanti della sua arte. «Il procedimento è poco; l'impressione è tutto», questa una delle sue affermazioni favorite dove, è chiaro, impressione non rimanda agli assunti impressionisti, quanto ad uno stato più nascosto nella lettura dell'immagine, alla ricerca di un sogno (il dio Ipnos resta uno dei numi tutelari della sensibilità di Khnopff), alla ricerca evocatrice di un simbolo, attraverso l'inquietudine di un dato iconografico da interpretare al di sotto della sua prima superficie.

Nella relativa esiguità archetipica della sua immaginazione, c'è Bruges letta attraverso le pagine dell'amico poeta Rodenbach, la campagna di Fosset e, con frequenza ossessiva, la figura femminile, costantemente declinata secondo la fenomenologia dell'androgeno, quale approdo massimo dell'esperienza estetica. Se a questa ultima osservazione si aggiunge il fatto che il ricorrente modello femminile di Khnopff rimane la sorella Margherita, ecco che viene a scattare tutta una serie di implicazioni profonde, di rimandi ad una situazione emotiva sottilmente ambigua, di appelli alle «fantasticherie» dell'inconscio prefreudiano.

Forse la presenza ossessiva di questo elemento iconografico può servire altresì a scaricare questa pittura da ogni residuo di realismo, specie qualora si venga a considerare una delle opere maggiori dell'artista, «Memories» (1889). Sullo sfondo verdegiallo della grande tela, si stagliano sette immagini di donne, aristocratiche nella loro compostezza: in realtà (come è attestato dalla documentazione fotografica approntata dal pittore in preparazione di questo lavoro) si tratta di sette differenti atteggiamenti della stessa persona (la sorella), senza legame apparente, senza possibile comunicazione; il quadro perde dunque ogni peculiarità mimetica per giungere a suscitare un mistero nascosto, una sorta di immobile allegoria del tempo passato recuperato in un presente del tutto onirico. Ancor più celebre, fino ai limiti di un consumo esasperato, il quadro intitolato «Carezze» (1896), dove la perfezione unisessuale è ribadita dalla presenza contemporanea sulla tela del fratello e della sorella, con i volti accostati. La figura della donna, di solito inaccessibile nei suoi abbigliamenti vittoriani, è qui resa nella ferinità ma anche nella morbidezza dell'animale, il leopardo, simbolo di aggressività.

Inoltre, da segnalare che Khnopff è artista dai toni tanto controllati (non per nulla uno dei suoi mezzi a lui più congeniali è il pastello) quanto densi di capacità evocatrice, come, del resto, nei poeti a lui vicini, Rodenbach ed inoltre Verhaeren e Maeterlinck; fra i predecessori, a parte il prediletto Mallarmé, l'interesse maggiore è per Lautréamont, ragione certo non ultima, questa, della fortuna di Khnopff in quella che più tardi sarà l'area surrealista.

Ferma restando, comunque, l'opportunità di un'accurata rivisitazione del pittore perché tanto successo in questi ultimi mesi per il simbolismo e per Khnopff in particolare? D'accordo sul riflusso e sull'impasse nelle cui strette sembra dibattersi tanta produzione contemporanea; questo però non deve finire per propiziare avalli incondizionati, senza contare che, nel caso specifico, erano altri che, sulla fine dell'Ottocento e agli inizi del nostro secolo, si apprestavano a compiere una vera rivoluzione, destinata ad incidere nel mondo dell'arte e dell'espressività in genere.

Vanni Bramanti

NELLA FOTO, in alto: Fernand Khnopff, «Carezze», 1896

Levi: le domande negli occhi aperti della gente del Sud

ROMA — A cinque anni dalla morte di Carlo Levi, la Fondazione Levi e la galleria «La Gradiva» (via di Fontanella 5) hanno allestito una ricca mostra di dipinti che si apre con quel singolare ritratto «Il fratello e la sorella» del 1925, così duro analitico e sfaccettato come pietra preziosa nei volumi che non si può prevedere il Levi dal colore lavico, alluvionale, incandescente dei ritratti e dei nudi di qualche anno dopo.

Nel catalogo Giorgio Amendola ricorda della sua pittura «quella animata corposità, quella materia grumosa, sempre in movimento, quel rapporto instancabile tra uomo e natura, natura che diventa uomo. E quel sole meridionale che accende di nuove speranze i grandi occhi spalancati dei fanciulli di Aliano e copre pudicamente sotto il panno nero il cuore palpitante e il corpo ardente delle donne lucane». La materia grumosa di Levi con espressionismo torrenziale si mette in movimento alla fine degli anni Venti e non si fermerà più, una volta incontrata la realtà contadina del Sud, dominata e mossa da un'ossessione ora lirica, ora illustrativa, ora antropologica, ora politica: l'ossessione per il volto umano. Quanti sono i ritratti e gli autoritratti di Levi? Una gran parte di tutta la sua produzione. Negli anni Trenta sono ritratti molto individuati che bruciano come fiamme, coscienze ardenti e inquiete una per una. Al confino di Eboli è la scoperta dolorosa e sconvolgente del mondo contadino, del volto contadino italiano e mediterraneo. Levi ebbe, da allora, come un'ossessione morale, come un delirio dell'eros, nei confronti del volto contadino: uomo, donna, fanciullo, vecchio.

Anche in questa mostra i volti sono impressionanti più dei nudi pietrificati sotto il sole, più delle forme organiche di quella foresta che si era impadronita dei suoi sensi e pensieri di pittore negli ultimi anni. Non c'è, credo, altro pittore contemporaneo che abbia portato tanto interesse al volto umano e contadino, forma pietrificata di un fiume lavico di colore. Levi è arrivato a comporne come in un vortice decine e centinaia in uno stesso quadro come in quello straordinario «murale» dedicato alla Lucania e a Rocco Scotellaro che dipinse per «Torino 1961» e che

Carlo Levi: «Autoritratto», 1935

misura 22 metri per 3,50 di altezza.

Nel dar forma al volto umano e contadino — e quelli intellettuali calati tra i contadini — Levi fu coloristicamente eccezionale, sprezzante delle scorie che si portava dietro e di regole anatomiche, di composizione prospettica e di altro. I volti stavano tutti contemporaneamente assieme e assieme premevano verso il primo piano bucando il tempo di generazioni e della storia. Dai volti con gli occhi più strani e infiammati e accusatori fino a creare fastidio che siano mai stati dipinti — dopo quelli degli espressionisti, di Soutine, di Modigliani, del Picasso rosa e bleu, del primo Chagall — Levi arrivava a tirar fuori, a forza di colore, come un flusso di comuni intenti, di solidarietà.

E quando fa degli autoritratti nei propri occhi c'è sempre qualcosa di quello sguardo interrogante contadino e fanciullo. Attorno agli occhi ossi e muscoli del volto girano come colline e valli quasi che ci fosse una similitudine tra il paesaggio aspro e la forma dell'uomo. L'effetto ritorna anche nei nudi, nei carnai. Certo nel suo accumulare pittura Carlo Levi è spesso troppo rapido e contraddittorio: un fiume di colore che ha rotto gli argini; ma la sua scoperta del volto e il suo delirio lirico-pittorico per il volto è cosa che resta, come ciottoli nel flusso.

Dario Micacchi

settimana musica

Beccatevi i Ramones

Gli annali di «cose buone dal rock» non spenderanno forse parole per questi Ramones ma il «dovere di cronaca» (sempre lui!) nasce invece per noi dai loro concerti a Reggio Emilia (il 14), Pisa (il 15), Milano (il 16) e Torino (il 17). Per un gruppo rock, sette dischi in poco più di tre anni di vita sono già moltissimi: per quella categoria che, in barba al calendario, continuiamo a chiamare nuova ondata sono però addirittura un segnale inflazionistico. Imperdonabile, poniamo, per i Sex Pistols che in un anno vendettero lo stesso quarantacinque giri a tre case discografiche diverse (niente male per quattro ragazzi che «non sapevano suonare»), coniando il concetto di «grande truffa del rock 'n roll».

Rispetto a costoro, i Ramones son giusto i coccoli dell'industria discografica, il discorso egocentrico in seno alla *new wave*. La loro musica sembra ispirarsi alla frase stracitata di quel tale critico: «Ecco una *band* che da tempo avrebbe dovuto aggiungere un quarto accordo ai tre che già conosce». Lo stordimento e ricercato con efferatezza: distinguere i brani l'uno dall'altro, fuor di retorica, diventa un rompicapo da enigmisti. La musica procede in senso centrifugo, cioè non procede affatto, come quando si cammina controsenso sul «tappeto rullante», annoiandosi.

«Una musica per sentirsi stupidi», direbbero i Devo e qui ci concediamo una parentesi: gente come i Ramones non va confusa con chi, magari dietro le sembianze di una «demenza» di comodo, conduce al contrario una campagna personale contro l'imbecillità. Volendo usare un eufemismo pulito, diciamo che i Ramones, rispetto a costoro, non stanno dalla stessa parte della barricata. Pensiamo ai Pere Ubu o ai «primi» Devo, ai gruppi dell'etichetta Rough Trade o agli Xtc. E ancora ai disincantati rockisti che un disco prodotto da Brian Eno, *No New York*, ha portato a conoscenza: una musica già etichettata dai soliti beninformati come *no wave*, cioè «nessuna ondata», e garantita dagli stessi come rock degli anni Ottanta, i

Chiusa la parentesi, a capo. Intanto però becchiamoci i Ramones.

f. m.

CINEMAPRIME «Cannibal Holocaust»

Un film cannibalesco

CANNIBAL HOLOCAUST — Regista: *Ruggero Deodato*. Italiano, avventuroso, *1979*.

Sulle prime, viene voglia di chiedere agli autori e ai produttori della pellicola che cosa li ha spinti a confezionare un simile spettacolo. Poi la noia, più che il disgusto, ci impedisce di porre qualsiasi tipo di domanda, tanto «osceno» e ipocrita risulta quello che hanno confezionato e che impropriamente essi chiamano film, anzi film nel film. Precisiamo che per osceno ci riferiamo solo al senso figurato di cosa, bruttissima.

Il regista è addirittura recidivo: nel 1977, nella giungla di Mindanao (ci sarà poi stato?) girò lo sconclusionato *Ultimo mondo cannibale* (che non ebbe comunque molto credito di pubblico). Evidentemente il regista barava anche nel titolo, visto che ora si catapulta in Amazzonia (?) per riprendere varie tribù cannibali così troglodite da prestarsi, quali espertissime e disciplinate comparse, in una nuova interminabile serie di macellamenti.

Finanziata da una TV di New York e dalla università di quella città, una spedizione (formata da tre giovani esperti operatori cinematografici e una giornalista) si inoltra nell'interno verde del Sud America, appunto alla ricerca delle «ultime» tribù cannibali. Due mesi dopo, rimasti senza notizie, i finanziatori inviano un antropologo alla loro ricerca. Qui lo studioso, con l'aiuto di una guida e un paio di militari incaricati dal loro governo di reprimere nel sangue ogni forma di cannibalismo), ripercorre il cammino della prima spedizione scoprendo sconcertanti e drammaticissime situazioni al limite di ogni credenza umana civile. Ritrova perfino i resti dei quattro giovani e, con un colpo di astuzia, recupera anche la pellicola girata dai suoi «sfortunati» predecessori. Il materiale rivelerà cose tanto orripilanti sul conto degli autori, da giustificare la loro eliminazione da parte dei primitivi... niente affatto incivili.

Non fatevi ingannare dalla nostra lineare esposizione della trama. Il film che pretende d'essere, almeno in parte, documentaristico, risulta in realtà formato da una interminabile accozzaglia di efferatezze di bassa macelleria, sesso e violenza così platealmente ricostruite senza *ritmo né senso* (e capacità interpretative) da risultare adatte solo a spettatori dallo stomaco di ferro e dall'infinita sopportazione.

l. p.

PANORAMA

Un giallo per i «tre grandi»

PARIGI — Un film «giallo» su un progetto per assassinare Stalin, Churchill e Roosevelt a Teheran in occasione del «summit» del 1943 e stato prodotto dall'Unione Sovietica, dalla Francia e dalla Svizzera

Teheran '43 è il titolo del film, scritto e diretto dai sovietici Alexander Alov e Vladimir Naumov. Gli interpreti principali sono il sovietico Igor Kostelevsky, il francese Alain Delon e il tedesco occidentale Curd Jurgens. Molte scene sono state girate in esterni a Berlino, Baku, Mosca, Parigi e Londra ma una sequenza importante che si svolge al bazar di Teheran è stata ripresa nei teatri di posa sovietici a causa delle attuali difficoltà di girare il film nei luoghi dove è ambientata l'azione.

La nomina di Manfredi in Parlamento

ROMA — La nomina di Nino Manfredi a presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia dovrà essere ratificata dal Parlamento. Il ministro del Turismo e Spettacolo ha presentato, infatti, l'atto di nomina insieme a quello di Ernesto G. Laura designato alla carica di vice presidente.

Poiché il Centro Sperimentale di Cinematografia è ente pubblico, è obbligatorio il parere del Parlamento, che dovrà essere espresso entro venti giorni.

L'architettura vista dalla fotografia

Una mostra a Bologna: la percezione diretta dell'oggetto-architettura sostituita dalle immagini fotografiche che formano una cultura senza oggetto

BOLOGNA — Sono stato a San Francisco e nella Quinta Strada di New York, ho conosciuto il Cairo, Berlino, Mosca, Marsiglia. Poi, se ci penso bene, in qualche modo ho gironzolato per la vecchia Avignone e mi sono seduto in qualche vicolo di Pompei, prima dell'ultimo spettacolo. Naturalmente c'è gente che ha avuto più «visioni» di me senza alcuna sofferenza o affollati impegni cerebrali, soltanto perché non teme l'impazienza di osservare, da spaparanzati, miglia e miglia di materiali diversi. Cartoline, fotografie, film, videotape, riviste, libri, sono questi gli elementi di una carovana che non scompare mai all'orizzonte e che è il nostro strano, ambiguo risparmio nel grande drogato viaggio per l'Architettura.

Volete visitare una mostra sugli «specchi deformanti»? C'è, ed è stata ben curata per la Galleria d'Arte Moderna di Bologna da Gabriele Basilico, Gaddo Morpurgo e Italo Zanneir. L'hanno chiamata «Fotografia e immagine dell'Architettura» e prima di immergerci nei mulinelli di fotografie che ti portano verso i parapetti dell'ultimo Castello dedicato ai fotografi, come dire «i testimoni e critici visivi dello spazio», è utile riflettere sull'aible saggio di Morpurgo. *In effetti è molto tempo che si sbircia l'architettura trafficando tra libri e riviste ed è per questo che, sospettoso, il Morpurgo arriva a dire che «oggi la cultura architettonica si caratterizza sempre più come una cultura senza oggetto, o meglio, una cultura dell'apparenza senza la percezione diretta dell'oggetto».*

Ciò che sarebbe stato inconcepibile per le precedenti generazioni di storici dell'arte e di architetti è invece diventata la norma per la nostra unica famiglia felice di occhi spalancati su fotografie. Nelle lunghe notti libresche e casabellanti di certo «il nostro vocabolario di immagini si è notevolmente ampliato ma... ha cessato di essere spazio, per divenire immagine bidimensionale di un oggetto». Siamo costretti a dubitare di quel poco che pensavamo di conoscere, e in questo senso la mostra bolognese è impietosa nelle sue documentate rimostranze «verso una cultura dell'apparenza». La mostra mi è sembrata simile ad un drago con una coda impensierita e apocalittica.

Penso a Mario Cresci, attento ad una «sua» architettura misurata su di «una proposta visiva nella quale ritrovo il senso liberatorio di un lavoro creativo». Oppure a Gabriele Basilico e a Luigi Ghirri non interessato a dilagare su tutto o a fiutare il monumento perché convinto che «il significato è di depositare i dati per operare distinzioni, collegamenti, sottolineare rapporti, smontare meccanismi». Il gigantesco macrocosmo della «Fotografia e immagine dell'Architettura» fiuta il suo fantasma maledetto nel microcosmo variopinto che «tutti» conoscono: Piazza San Marco. La ormai insopportabile faccenda marciana, la cui immagine è stata costruita per la mostra da Giandomenico Romanelli, ridiviene il capriccio, l'insolito, l'arcano, nelle alchimie di Paolo Gioli ci fa vedere una «San Marco resa deserta» nel verde-oro opulente di blasfemi panorami che «non esistono». A Venezia intanto c'è il carnevale, e alla punta della Salute è tornato, per un po' di giorni, il Teatro del Mondo di Aldo Rossi, cioè quella fotografia vista su «Domus» e su «Vogue». Qui siamo ad una «cosa» che, forse, vuole solo stare come immagine, senza una propria vera linea di condotta nel bene e nel male dell'architettura realizzata. Se l'architettura è come la vita, si potrebbe almeno concludere. Morpurgo non si arrabbi, che bisogna amarla per quello che è «e non farsi venire preconcetti di alcun genere in testa».

Franco Miracco

SEGNALAZIONI

BOLOGNA

Leonardo Cremonini opere grafica. Galleria Forni in Via Farini, 26. Fino al 29 febbraio.

Arturo Carmassi opere 1975-1980. Reale Collegio di Spagna. Fino al 29 febbraio.

FIRENZE

Giacomo Manzù ori e argenti. Stamperia della Bezuga, Via de' Pandolfini, 22 rosso. Fino al 29 febbraio.

Fotografia pittorica 1889-1911. Sala Bianca in Palazzo Pitti. Fino al 29 febbraio.

GENOVA

Scrittura visuale a Genova. Teatro del Falcone, Palazzo Reale in Via Balbi, 10. Fino al 29 febbraio.

LIVORNO

Le nuove immagini opere e materiali documentativi. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Villa Maria. Fino al 15 marzo.

Stanislaw Ignacy Witkiewicz: dipinti e ritratti fotografici. Casa della Cultura. Fino al 29 febbraio.

MILANO

L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940: cento artiste nel divenire delle avanguardie storiche. Mostra a cura di Lea Vergine. Palazzo Reale. Dal 15 febbraio al 13 aprile.

Renato Guttuso: quattro allegorie e opere recenti. Galleria del Milione in Via Bigli, 21. Fino al 29 febbraio.

Max Klinger opera grafica. Palazzo Reale. Fino al 27 febbraio.

Fermin Aguayo (1926-1977). Compagnia del Disegno in Via Lanzone, 5. Fino al 29 febbraio.

Padiglione d'Arte Contemporanea di Via Palestro, 14: Nuove tendenze 1914; Luigi e Gino Pollini architetti; Alberto Sartoris; Print Publishing in America 1960-1980. Fino al 29 febbraio.

Lorenzo Tornabuoni. Galleria Cocorocchia in Via Montenapoleone, 18. Fino al 20 febbraio.

Alberto Gianquinto. Galleria delle Ore in Via Fiori Chiari, 18. Fino al 20 febbraio.

ROMA

Minimal Art Robert Morris. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 2 marzo.

Claudio Verna opere recenti. Galleria Rondanini in Piazza Rondanini, 48. Fino al 29 febbraio. **Dennis Stock:** fotografie USA '60. Fino al 29 febbraio.

Francesco Manzini Frankfurt Kaiserstrasse. Galleria Ca' d'Oro in Via Condotti. Fino al 28 febbraio.

Reza Olia sculture e disegni recenti. Palazzo Valentini in Via IV Novembre, 119-a. Fino al 25 febbraio.

Paolo Guietto: Delumonizzione e Occidente, sculture e disegni. Galleria Giulia in Via Giulia, 148. Fino al 10 marzo.

Gilberto Zorio. Galleria Giuliano De Crescenzo in Via del Farnesi, 72. Fino al 29 febbraio.

Valeriano Trubbiani: 1979 disegni, ex-voto, vetrine. Galleria «La Margherita» in Via Giulia, 108. Dal 16 febbraio al 10 marzo.

Romanorum vita et mores 1870-1920: dipinti di Lawrence Alma-Tadema, Luigi Bazzani, Francesco Coleman, Ettore Forti, Giulio Aristide Sartori, Eisman Semenowsky, Raffaello Sorbi e Salvino Tofanari. Galleria Le Meduse in Via del Babuino, 124. Fino al 5 marzo.

TORINO

Arte e mondo contadino: pitture, sculture, disegni e incisioni dal 1943 al 1978. Mostra a cura di Mario De Micheli. Palazzo Madama. Fino al 9 marzo.

Valeriano Clai. Galleria Ricerche in Via G. Casalis, 12. Fino al 29 febbraio.

Giorgio Griffa. Galleria Martano in Via Cesare Battisti, 3. Fino al 28 febbraio.

VENEZIA

Venezia e la peste: documenti e dipinti dal Mantegna al Tintoretto. Palazzo Ducale. Fino al 6 aprile.

MARTEDI 12 FEBBRAIO - ORE 17.30
Teatro della Federazione romana (via dei Frentani, 4)

ATTIVO DEL PCI

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E LE PROSPETTIVE DELLA LOTTA PER LA PACE E LA DISTENSIONE

Discussione con

Giancarlo Pajetta

della direzione del PCI

Radio Blu (94,800 MHZ) trasmetterà la discussione e potranno essere formulate domande a G. Pajetta telefonando al 4953316 e 493081

P.C.I.

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

Nuovi inquietanti interrogativi dietro l'assassinio del giovane agente in via Settembrini

I «cani sciolti» del nuovo terrorismo

Si assiste all'ingresso di nuove leve del partito armato, forse slegate dall'organizzazione « militare » - Nella tecnica dell'agguato e nel « gioco » delle rivendicazioni emerge un cliché completamente diverso dagli altri attentati

Quartiere Mazzini, cinque giorni dopo. Dopo l'ultimo assassinio terrorista in via Settembrini, davanti alla sede diplomatica libanese. I killer hanno ucciso — ucciso un poliziotto di 19 anni — e sono spariti, il registro delle novità è a zero. Dopo i primi due giorni di sconcerto, di rabbia, le cronache di questo ennesimo delitto hanno seguito la sorte delle indagini. Si sono arenate di fronte alle solite difficoltà: identikit troppo sommari, testimonianze confuse, tracce inesistenti.

Ma non solo. Stavolta c'è anche un interrogativo che lascia perplessi gli investigatori, siano essi magistrati o funzionari di polizia. Questo delitto è davvero identico a tutti gli altri? A quello di Romiti, di Taverna, di Granato? Certo, la logica di «annientamento» è la stessa, eguale è la atroce «filosofia» dello sparare alla divisa. Ma i killer, la tecnica dell'agguato, il «gioco» delle rivendicazioni non sembrano seguire il solito cliché, al quale i «signori della guerra» ci avevano ormai drammaticamente abituato.

E' come se l'assassinio del poliziotto in via Settembrini segnasse un capitolo nuovo. Non è un'esagerazione. Anche se mancano i classici «elementi di prova» abbondano i particolari «anomali» nella sequenza di quella giornata. Tutto comincia alle ore 11 con l'arrivo di due ragazzetti a bordo di una «vespa 50» in via Settembrini. Ecco già i primi due particolari che differenziano questa da altre operazioni

La vespa al posto delle «solite» auto, nessuna copertura né complici in attesa. Soltanto per l'assassinio del compagno Ivo Zini all'Alberone i killer usarono un ciclomotore. E si trattava di fascisti, dei Nar, «Nuclei armati rivoluzionari». Quindi si tratterebbe di una tecnica quantomeno insolita che non rispetta le regole del «manuale del perfetto brigatista».

C'è poi la giovane età dei killer che lascia ulteriormente perplessi. Non che questa rappresenti in assoluto una novità. Ma finora i ragazzetti di diciotto, vent'anni «allevati» tra le file dei «simpatizzanti» s'erano addestrati con le bombe, le molotov, i ferimenti, per lo più in azioni del cosiddetto «microterrorismo». Non perché la manovalanza brigatista sia selezionata in base all'età. Ma per un elementare problema di esperienza e affidabilità. E si sa che l'efficienza criminale è quasi un mito.

Tra gli investigatori c'è anche chi è convinto che non sempre — ormai — dietro ad episodi come questo si nasconda un mandante con la M maiuscola. «Si sta assistendo — dice un magistrato — alla nascita di una specie di "gruppi spontanei" che emulano e affiancano quelli armati-organizzati. E non sempre il collegamento è immediato con vertici e sottovertici delle formazioni "storiche". Agiscono come cani scielti».

Non c'è bisogno di molti commenti. Se quest'ipotesi è fondata, anche in parte, la già tremenda escalation terrorista potrebbe compiere passi imprevedibili e perciò ancora più pericolosi.

Ma torniamo alla «sequenza» di quella giornata. Dopo le solite ricerche andate a vuoto, verso le 13,30 arriva la prima telefonata. E' di Prima linea. Almeno l'anonimo telefonista dice di appartenere a quel gruppo. Ha voce pacata ed alla fine augura anche il buongiorno al centralinista del quotidiano. «Prima linea», come è noto, nei giorni seguenti negherà la paternità dell'attentato. La polizia non ha motivo per non crederci. La seconda telefonata, giunta all'Ansa nel pomeriggio, ha un tono più «professionale». «Siamo i NAR... abbiamo eliminato uno sgherro di regime...». Il frasario è quello fascista anche se le differenze stanno ormai assottigliandosi. «Sgherro» invece di «servo». «regime» invece di «Stato» o «SIM». Il linguaggio tende ormai ad essere comune e anche gli obiettivi sono gli stessi.

Del resto le vicende interne all'area della cosiddetta «autonomia fascista» sono ormai da tempo note. Dai «NAR» al «Movimento rivoluzionario popolare» (quello delle bombe al Campidoglio) si è assistito alla riorganizzazione di un'area frastagliata dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo. Un'area che è tornata a riamalgamarsi sotto la bandiera dell'unificazione tra «eserciti rossi e neri» nel comune obiettivo di disintegrazione del sistema.

Finora si sono limitati a riorganizzarsi e a colpire bersagli diversi da quelli brigatisti. Secondo questa ipotesi allora l'assassinio di Arnesano forse è stato un segnale lanciato all'altra sponda del terrorismo.

E' comunque troppo presto per inquadrare questo delitto in un disegno preciso. Finora infatti ci si muove solo sul terreno delle ipotesi. Le indagini non avvalorano e non smentiscono niente. La polizia cerca ogni piccolo appiglio, come la strana rapina di sabato ai danni di un furgone del Vaticano. Uno dei banditi avrebbe infatti usato un «M 12», come quello rubato ad Arnesano dopo l'assassinio. Anche la sua descrizione combacerebbe con quella del killer di via Settembrini. Tutto qui ed è ancora troppo poco.

Ultima «novità» — ma anche essa senza frutti — una operazione in grande stile coordinata da polizia e carabinieri nei quartieri Prati e Delle Vittorie. Dopo il ritrovamento di alcuni vecchi volantini delle Br che rivendicavano gli assassini di Taverna, Romiti e Granato è scattato il setacciamento in tutta la zona. Ma ha portato solo all'identificazione di qualche centinaio di persone, al fermo di due uomini per guida senza patente e ad un centinaio di multe per infrazioni al codice della strada.

«In carcere» tutto un locale

Ingresso a passo di corsa, armi in mano. Uno si ferma sulla porta, l'altro blocca la seconda entrata. I movimenti sono rapidi, nervosi. Uno dei due urla: «fermi tutti, non muovetevi». Tutto proprio come nei film americani. Anche lo scenario è lo stesso: nella sala ci sono decine di tavoli e attorno centinaia di persone che mangiano e bevono. Insomma quasi un «saloon». A un tratto però cambia la regia. Invece del tradizionale «questa è una rapina», uno degli uomini armati, in divisa, grida: «questa è una perquisizione».

Così nella maniera più arrogante possibile, senza alcun motivo, non si sa bene ispirata da chi, l'altra notte gli agenti del commissariato Borgo sono andati in un locale, «Il Pinzimonio» al centro del vecchio quartiere a due passi da San Pietro. Hanno detto di essere alla ricerca di spacciatori di droga. Poi hanno cambiato versione: hanno sostenuto che cercavano alcuni «pregiudicati» ricercati che erano stati segnalati proprio lì, e poi ancora hanno detto che il proprietario (una versione insostenibile visto che il «Pinzimonio» è gestito da una cooperativa) era sospettato di ricettare oggetti rubati.

Insomma, centoventi persone, tante ce n'erano all'ora della perquisizione nel locale — sono state trattenute due ore dentro il «Pinzimonio», altrettante nelle stanze del commissariato di zona, senza essere riuscite neanche a sapere perchè. Senza considerare gli insulti che hanno dovuto subire, le vere e proprie provocazioni, le intimidazioni. Inutile dire che di tutti e centoventi nessuno è stato poi arrestato. Insomma tutti erano in regola. No, non è proprio questo che serve all'ordine in una città devastata dalla violenza.

Tace l'orchestra di Santa Cecilia, s'interrompe quella della Rai, studenti e insegnanti occupano il Conservatorio

È selvaggio il silenzio dei violini?

La protesta degli orchestrali in difesa del doppio lavoro - Professionalità e vecchi privilegi - Quando mancano i maestri che contano - A « singhiozzo » il cartellone - Un decreto che sa tanto di corporativo - Ma è davvero solo una questione di soldi?

Un direttore di richiamo, Jurì Ahronovitch; un solista famoso, Uto Ughi; un programma di rilievo: Hindemith, Sibelius, una prima esecuzione di Mortari. Gli ingredienti per un buon concerto c'erano tutti. Tutti meno l'orchestra. Domenica pomeriggio, in via della Conciliazione, davanti all'auditorium, una piccola folla di «aficionados», di vecchi e nuovi cultori della rilanciata musica classica, manifestava la propria delusione. Cancelli chiusi, qualche volantino, molti commenti. La protesta di una parte dei professori d'orchestra aveva bloccato il settimanale appuntamento festivo di Santa Cecilia.

Ieri sera Ahronovich è riuscito a salire sul podio. Ma domani sarà la volta dell'Opera a restar chiusa. Sabato scorso, invece, l'esecuzione dell'orchestra sinfonica della Rai è stata interrotta a metà, dopo un avvio del tutto «regolare». Completa il quadro (come si vede assai agitato) della musica romana l'occupazione simbolica del Conservatorio.

Che cussede? Siamo di fronte ad un nuovo fenomeno «selvaggio»? I modi certo non vanno per il sottile. Domenica non tutti erano stati informati della protesta, né il pubblico, né — sembra — una parte degli stessi colleghi di chi ha aderito allo sciopero. Tanto che la prova generale del giorno precedente si era svolta senza alcun intoppo. Il «fermi tutti» alla Rai nel bel mezzo dell'esecuzione non si può dire faccia parte della tradizione di stile (e di cultura) a cui gli operatori del settore tanto spesso si richiamano.

Per la verità gesti tanto clamorosi, e anche inconsueti, sono stati opera solo di una minoranza, sia pure consistente. Secondo i dirigenti della FLS (la Federazione lavoratori dello spettacolo, che ha stigmatizzato la protesta degli autonomi) a Santa Cecilia sono mancati una trentina di «maestri» su un organico di 96. In maggioranza solisti, prime parti. Tutti coloro, insomma, che godono del doppio lavoro.

Qui è il punto, infatti. Gli orchestrali sono spesso anche docenti, titolari di cattedra nei conservatori. La legge dice che non si può. Il governo dice che è vero che due impieghi statali (perché di questo si tratta) non ce li ha nessuno, ma che, per amore della musica, una eccezione si può fare. Il buon senso dice: vediamo. E' quello che dicono, infatti, le forze democratiche, i sindacati confederali.

Ma i vecchi privilegi sono duri a morire. Perché se lo slogan che «per insegnar musica si deve anche suonarla» può sembrare vero e suggestivo, la sensazione è che spesso sia ispirato più dal scldo che dallo spartito. Insomma doppio lavoro vuol dire sostanzialmente doppio stipendio, doppia pensione più che doppia qualificazione o doppia professionalità. La questione è di quelle annose. In questi giorni se ne sta occupando il Parlamento. Di qui le ripercussioni sul cartellone cittadino dei concerti.

Il governo sembra intenzionato a prendere atto dell'«irregolarità» della situazione, di «istituzionalizzarla», creando per i musicisti uno status professionale del tutto anomalo, disomogeneo a tutte le altre realtà di lavoro, pubblico e no. La logica — è facile intuirlo — è quella corporativa e settoriale che sempre ha presieduto alla gestione di questo settore. Il PCI e altre forze politiche hanno presentato proposte alternative.

Se il doppio lavoro è una necessità professionale (e spesso, non sempre, lo è) va regolamentato, previsto dalla legge. Se il doppio stipendio è inammissibile, uno stipendio e un contratto professionale sono invece conciliabili. Se suonare a Roma e insegnare a Frostnone non è uno scandalo, suonare a Palermo e insegnare a Trieste (accade) è fisicamente impossibile. Come si vede non tutto è così semplice

Un punto d'accordo? E' certamente possibile. Tutti dicono di battersi per salvare il salvabile. Il prestigio delle nostre orchestre in questi anni, bene o male, è stato salvaguardato. Anzi, in alcuni casi, dopo una pericolosa caduta di tono, si è registrato un certo recupero. La musica — e lo dimostrano anche le cifre delle presenze e degli ascoltatori a Roma, come altrove, in continuo aumento — è un patrimonio prezioso.

C'è un dato, però, che preoccupa. Su cento allievi che intraprendono la via del conservatorio solo sette arrivano alla fine. E di questi sette mediamente solo uno (per l'esattezza un po' meno di uno) viene giudicato idoneo ai concorsi per orchestrali di fila. Un insegnamento distratto, da secondo lavoro appunto, non potrebbe essere tra le cause di un risultato così sconfortante? Ce lo chiediamo non per amor di polemica, ma per sincera preoccupazione.

Ieri la FLS è stata durissima nei confronti degli autonomi. In un suo comunicato definisce l'agitazione «un atto senza precedenti» per i modi in cui è stata articolata. Un atto — continua il documento della FLS — che «getta discredito sulle istituzioni musicali, che deve far meditare tutti i lavoratori sull'uso corretto dell'arma dello sciopero». (In particolare è bene sottolineare che la vertenza riguarderebbe se mai i professori e i conservatori, e non i professori e gli enti che gestiscono i concerti).

Da parte loro i «violinisti selvaggi» (ci si perdoni l'espressione un po' forzata) se la prendono contro «la dequalificazione e l'azione massificatrice», la «secondarizzazione degli istituti di più alta specializzazione artistica», «l'assalto alla cultura e alla civiltà». Nei volantini distribuiti domenica agli ascoltatori delusi, però, di stipendi e di contratti di lavoro non parlano, non dicono nulla. Un'omissione quanto mai sospetta.

Erano nel commando che irruppe nella « Fratelli Bandiera »

Assaltarono una elementare: in carcere altri due fascisti

Sono Alvaro Delle Vedove di 32 anni e Maurizio Catena di 20 L'irruzione il 29 novembre scorso, durante il consiglio di distretto

Due fascisti sono stati arrestati, ieri, sotto l'accusa di aver fatto parte del «commando» che quasi tre mesi fa assaltò una scuola di via Reggio Calabria dov'era riunito il consiglio dell'XI distretto. Alvaro Delle Vedove, 32 anni, è stato ammanettato nel pomeriggio a piazza Bologna. Maurizio Catena, 20 anni, è stato invece prelevato nella sua abitazione dagli agenti della Digos.

Sono, così, quasi tutti in carcere i fascisti che la sera del 29 novembre irruppero nella elementare «Fratelli Bandiera» al quartiere Italia, mentre era in corso una riunione del consiglio di distretto. Una spedizione in piena regola, con caschi e bastoni contro un gruppo di genitori e insegnanti che stavano discutendo. Risultato: quattro compagni rimasero feriti, sedie, tavoli e suppellettili furono distrutte. Subito dopo, mentre il «commando» fuggiva, fu arrestato Nicola Marcone, 20 anni, sorpreso con una spranga di ferro nei pressi della scuola.

Ieri, infine, gli ultimi arresti. Il primo nella mattinata: Maurizio Catena è stato preso dentro casa sua su mandato di cattura emesso il 9 febbraio scorso. Alvaro Delle Vedove invece è stato catturato mentre passeggiava nei pressi di piazza Bologna da un agente della Digos che lo aveva riconosciuto. Il suo mandato di cattura era stato emesso il 15 dicembre e da allora era scomparso dalla circolazione.

In precedenza gli agenti avevano catturato altri squadristi che avevano preso parte all'aggressione all'elementare: per tutti le accuse parlano di violenza, di lesioni e danneggiamenti.

Lo prendono dieci minuti dopo la rapina

E' andata male ad un giovanissimo rapinatore che, dopo aver derubato un altro giovane con la minaccia di un cacciavite, pochi minuti dopo è stato rintracciato ed arrestato dalla polizia. Il fatto è avvenuto in via Cava di Pietralata e l'arrestato è Antonio Petronio, di 18 anni, nelle tasche del quale gli agenti hanno trovato la refurtiva.

Il giovane, giunto a bordo di un motorino in un punto dove era fermo un gruppetto di tre ragazzi, avvicinatosi ad uno di questi — Alessandro Fantini, di 16 anni — lo ha costretto a consegnargli un orologio ed un anello d'oro. Quindi è fuggito.

Metti una sera a cena, 300 anziani

Un grande banchetto sotto il tendone, con i tavoli disposti a cerchio intorno alla pista-palcoscenico, e poi l'intervento del sindaco Petroselli hanno concluso una festa tutta particolare, la festa degli anziani della prima circoscrizione. Ad organizzarla, domenica sera sotto il tendone del teatro Spazio Zero, a Testaccio, sono state le sezioni comuniste della circoscrizione e i partecipanti, i festeggiati, sono stati tanti, più di trecento. Prima hanno assistito allo spettacolo preparato per loro (alla sfilata di maschere organizzata dai bambini e alle esibizioni di Toni Cosenza, di Lucia Poli e di altri cantanti) poi sono intervenuti a decine in un dibattito che non ha avuto niente di formale. E così sono venute alla luce tante situazioni diverse, ma tutte con un unico denominatore, la solitudine. Quella di chi si sente inutile perché inattivo o mal sopportato, di chi è costretto a scegliere l'ospedale o il cronicario in alternativa alla famiglia, ormai insofferente nei confronti di una presenza così «scomoda».

Quali sono gli impegni che l'amministrazione di sinistra intende assumersi verso gli anziani? Tanto per cominciare la casa: bisogna fare in modo che gli anziani, proprio e soprattutto loro, non siano costretti a lasciare il centro. E allora, dove necessario, occorre creare comunità alloggio con assistenza sanitaria a domicilio; istituzione di centri ricreativi (come quello già creato in un'ala dell'ex mattatoio); convenzioni per servizi di mensa e lavanderia; ristrutturazione del cronicario Scotti in centro di lunga degenza e riabilitazione.

La formula del Ministero per moltiplicare gli alloggi

Il dipendente lo mando a Tokio e alla famiglia tolgo la casa

Tra le altre vittime del trucco: pensionati e vedove 270 appartamenti che la Farnesina vorrebbe svuotare

Il ministero degli Esteri vuole mettere in mezzo a una strada più di duecento famiglie di suoi dipendenti. Utilizzando una vecchia legge — ingiusta e finora mai applicata — gli alti burocrati della Farnesina hanno spedito in ogni parte del mondo una lettera che revoca l'assegnazione di molti appartamenti «di servizio». Il modulo è stampato, uguale per tutti. Cambiano solo il nome e l'indirizzo del destinatario. Le prime lettere uscite dal ministero portano la data del 24 dicembre scorso: proprio un bel regalo di Natale

Gli alloggi interessati sono oltre duecentocinquanta: 106 in via di Grottarossa e 150 in via Cassia, due grossi complessi costruiti molti anni fa dall'Incis. Dal gennaio del '74 sono passati in proprietà all'Istituto autonomo case popolari. Lì abitano tanti impiegati e operai del ministero con le rispettive famiglie: più o meno mille persone. Hanno avuto l'assegnazione nel 1964 e nel '67-'68. Sono tutti in affitto: sulla busta paga o sulla pensione ogni mese gli trattengono il canone.

Adesso rischiano di ingrossare la fila già molto lunga di romani in cerca della casa. Al ministero si sono accorti, infatti di dover coprire un fabbisogno immediato di un migliaio di appartamenti per i dipendenti. Cosa facciamo, devono aver pensato al ministero. Innanzi tutto liberiamoci dei vecchi pensionati, delle vedove e degli impiegati attualmente all'estero. Sessantotto più 92 più 110: ecco così 270 alloggi vuoti Con quali appigli? Tirando fuori dal cassetto la polverosa legge numero 171 del maggio '61. L'articolo quattro — avranno ragionato alla Farnesina — fa proprio al caso nostro. Stabilisce, infatti, che l'assegnazione dell'alloggio dura finché il dipendente presta servizio a Roma.

Altrimenti scatta la revoca, pure se nel frattempo è arrivata l'età della pensione. L'articolo della legge, però, demandava anche a una apposita commissione la scelta dei criteri per affittare le case. Ci sono voluti ben diciotto anni perché un ministro in carica (Forlani) si decidesse a firmare il decreto, nel giugno scorso. Ma invece di cancellare la norme inique (riprese addirittura dal Testo Unico del '38 sull'edilizia economica e popolare) la situazione per gli assegnatari è ora peggiorata. Al ministero hanno stabilito di confermare tutto. Vuoi fare carriera e chiedi di andare per qualche anno all'estero? La casa, allora, non ti serve più e te la togliamo. Come se molto spesso i familiari, i figli studenti non restassero a Roma.

Hai finito la carriera e arriva la meritata pensione? Idem come sopra. E' successo già e non è un caso limite: finalmente due anni prima della pensione gli assegnano un alloggio. Dopo quindici anni mandano l'avviso di revoca. Adesso, ottantenne, si metterà a cercare casa. Ma prima insieme agli altri darà battaglia. Si sono riuniti tutti in assemblea e in questi giorni stanno depositando al TAR Lazio un ricorso

«Invece di acquistare gli alloggi che effettivamente servono — spiegano — come ha fatto per esempio la Difesa, vogliono mettere sul lastrico noi». «E poi è sbagliato parlare di trasferimenti nel nostro lavoro. Le ambasciate, i consolati non sono degli uffici periferici dell'amministrazione centrale, del ministero. Sono gli organi istituzionali con cui lo stato italiano — al pari degli stati stranieri — esercita le sue funzioni all'estero, come soggetto di diritto internazionale».

«Guarda — insistono — che non lo diciamo noi. Sandulli e pure Giannini, sì proprio quel ministro che aspira ad andare fuori dei confini, l'hanno scritto».

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 17 la riunione del gruppo regionale Ambiente. O.d.g.: «Situazione attuale; iniziative e scadenze». Relatore A. Vigna Tagliantì.

● E' convocata per domani alle ore 15,30 presso il Teatro della Federazione la riunione della Consulta Regionale sui Trasporti. O.d.g.: «Iniziativa politica e di massa del Partito a Roma e nel Lazio per il trasporto pubblico». Relatore Nicola Lombardi. Conclude Lucio Libertini membro del C.C. Presiede Gustavo Imbellone.

ROMA

ASSEMBLEE — NUOVO SALARIO alle 20,30 (Longo-Prosciutti); RIANO alle 20,30 (Rolli).

CORSO DI STUDIO — XX Circ. a Sesto Miglio (Berti).

CONGRESSI DI CELLULE — ATAC - SAN PAOLO alle 16 (Consoli); CONFEZIONI POMEZIA alle 17 in sede (Corrad.); ELMER alle 17 in sede (P. Cacciotti.).

● Alle 10,30 nella sala delle Lauree della Facoltà di Giurisprudenza dibattito sul terrorismo. Partecipano Stefano Rodotà e Luciano Violante

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE

E' convocato per domani alle ore 9, il Comitato Direttivo regionale allargato a compagni dirigenti impegnati nelle organizzazioni di massa con il seguente o.d.g.: «Esami dei temi per il Congresso Regionale della CGIL». Partecipa il compagno Santino Picchetti. Conclude il compagno Pio La Torre della segreteria nazionale del Partito.

F.G.C.I.

TRIESTE ore 15 Attivo studenti; II Circoscrizione; MAZZINI ore 16 Attivo studenti zona Nord (Labbucci); TORPIGNATTARA ore 16,30 Attivo stud. zona Sud (Sandri).

● E' convocato per domani in Federazione alle ore 17,30 il Comitato Direttivo della FGCI Romana. O.d.G.: «1) Bilancio della Conferenza d'Organizzazione; 2) Elezione esecutivo provinciale».

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller® GUIDA FACILE

AMA Via Pontina, Km. 13.900 - Tel. 6481642 6481796 - Roma
APPIA CARAVAN Via Appia Nuova, Km. 17,800 - Ciampino Tel. 600301
C.R.I.S. Via Aurelia 1043, Km. 10,450 - Tel 6901059 - Roma

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Ancora una volta un metronotte che spara in difesa della proprietà privata (la sua)

La mia «Ritmo» vale la tua vita

I « ladri » erano solo tifosi laziali che stavano imbrattando la macchina con un pennarello - Un giovane di 19 anni ferito alla testa - Fortunatamente non è grave - Il proiettile esploso ad altezza d'uomo - Il vigile, Alberto Grossi, è stato subito arrestato Su di lui ora pesa l'accusa di tentato omicidio: rischia una pena fino a un massimo di dieci anni - I ragazzi sono scesi da una 500

Ce n'è un altro in circolazione (anzi c'era, perché è stato arrestato) che spara contro chi crede gli stia rubando la macchina. La cosa più grave è che questo personaggio di mestiere fa il metronotte. Uno cioè, che è armato per lavoro, che dovrebbe avere un minimo di senso di responsabilità, dovrebbe sapere che né un'auto rubata né nient'altro vale una vita umana. E invece l'arma che porta, la divisa che indossa, sono solo l'occasione per trasformarlo in un giustiziere piccolo piccolo.

Dunque, domenica sera, poco prima delle 20, in viale Egeo all'EUR, c'è una «Ritmo» nuova fiammante parcheggiata sul lato della strada. Vicino, a una decina di metri, c'è un vigile notturno Alberto Grossi di 32 anni, in borghese, che sta parlando con la sua fidanzata. Passa una «500» con dentro quattro ragazzi, in cerca di qualcuno o di qualcosa da prendere di petto. Vengono dalla partita Lazio-Ascoli e sono un tantino incattiviti per il fatto che la loro squadra del cuore (la Lazio) ha perso in casa.

Sul lunotto posteriore della «Ritmo» scorgono la decalcomania della «Roma», con il lupo nero al centro. E' fatta: bloccano in mezzo alla strada, scendono, circondano la vettura, qualcuno di loro la prende a calci e poi si mettono a scrivere con un pennarello: «Romanisti bastardi vi uccideremo tutti». E' qui che comincia a suonare la sirena dell'allarme: il vigile vede il gruppetto, pensa al furto («proprio a me che ho fatto tanti sacrifici per comperarmela; a me che poi faccio la guardia giurata e sono pure armato»), tira fuori la pistola, rincorre i quattro, che intanto cercano di fuggire con la «500», e spara senza nemmeno pensarci un attimo. Spara quando quelli già stavano scappando, e colpisce il lunotto posteriore della utilitaria. Un proiettile sfiora la testa di quello che è alla guida e per un centimetro, non lo ammazza. Sandro Rosati, 19 anni — questo il nome del giovane — se la caverà con qualche giorno d'ospedale.

I personaggi, protagonisti di questa «sceneggiata» già vista parecchie volte, purtroppo, sembrano prototipi moderni, quasi delle maschere: quattro ragazzotti, tifosi laziali (ma è solo un caso) di quelli che vanno a fare casino la domenica pomeriggio allo stadio. Teppistelli, si potrebbe dire. Ma poveracci, hanno incontrato il solito metronotte «superpistolizzato», romanista (ma anche questo è un caso) innamoratissimo della sua «Ritmo», nuova nuova.

Sono le otto di sera. All'EUR — la domenica, specialmente a quell'ora — circolano poche persone. Il gruppetto di giovani laziali, va a zonzo con la «500» un po' per smaltire la delusione della sconfitta, un po' anche per tirarla lunga, fino all'ora di andare cinema o a casa di qualcuno. Non ci mettono niente a considerare «provocatorio» l'incontro casuale che fanno con la «Ritmo» parcheggiata e che è, inequivocabilmente, di un romanista.

Il giovane ferito dal metronotte all'Eur

«Scendiamo ragazzi, che abbiamo trovato il modo per divertirci. Facciamogliela vedere noi a questo farabutto», o cose del genere. Prima una sorta di danza di guerra, attorno alla macchina; poi si mettono a scriverci sopra insulti, parolacce, minacce. Ma la sorte è loro contraria. La sirena dell'allarme comincia a suonare, sollecitata dagli urti contro la carrozzeria. Il metronotte, che ancora non si è accorto di nulla, impallidisce. Sta parlando con la fidanzata, a poca distanza, ma col cuore in gola si volta e comincia a correre, verso la sua macchina, convinto che qualcuno ghela stia rubando.

Forse, senza neppure rendersene conto — il che è grave — tira fuori il pistolone dalla fondina. Probabilmente non si accorge neppure che quelli gli avevano semplicemente scritto col pennarello qualche stupidagine sui vetri e sulla vernice. E' solo terrorizzato dal pensiero che la sua «Ritmo» gli venga soffiata sotto il naso. Nel frattempo i quattro risalgono sulla «500» e cercano di scappare. Ma non fanno molta strada: lui, lo spietato «giustiziere», li insegue a piedi, correndo con gli occhi di fuori: ad un certo punto si ferma, divarica le gambe, prende la pistola con tutte e due le mani e preme il grilletto. Un proiettile sfonda il lunotto posteriore della «500» e colpisce, di striscio, la testa del giovane che è alla guida.

Non è finita. Quando il metronotte li raggiunge, indovinate che dice? Dice: «Scendete tutti con le mani in alto». Tutti, compreso quello ferito, scendono dall'auto con le mani alzate, nessuno ha il coraggio di contrastare il «vincitore». Lui, del resto, è convinto di aver dato — tra l'altro — il suo contributo quotidiano alla lotta contro la criminalità. Dice: «Adesso vi faccio vedere io, brutti stronzi», mentre da lontano già ci sentono arrivare le «volanti» della polizia (quella vera)

Il metronotte, intanto non molla: è sempre lì con la pistola in pugno, convinto che all'arrivo delle guardie di PS qualcuno gli dia una pacca sulla spalla e gli dica: «Bravo, se tutti fossero come te, qui certe cose non succederebbero». E invece, per fortuna, non è stato così. Gli agenti lo hanno preso, ammanettato, e portato in questura. Su di lui, adesso, grava l'accusa di mancato omicidio: potrebbe farsi fino a 10 anni di galera.

Insomma, l'altra sera, s'è sfiorata la tragedia un'altra volta per colpa di uno che — solo perché è autorizzato a portare la pistola — si crede in diritto di sparare a vista

All'Orazio, dopo la sospensione del preside

La prima assemblea dopo la «vittoria». Ora si ricomincia a lavorare

Gli studenti votano una mozione per il ritorno alla « normalità » nell'istituto - A giorni finiscono i quadrimestri

L'ennesima assemblea, ma con un clima diverso. Gli studenti dell'Orazio, quelli che sono riusciti a cacciare dopo un lungo braccio di ferro con il ministero e il provveditorato il preside «cow-boy» ieri mattina sono tornati a riunirsi nell'aula magna del liceo. Clima diverso, perché dopo tanto discutere, dopo tante delegazioni, dopo tanti scioperi il provveditore agli studi di Roma, la professoressa Italia Lecaldano l'altro giorno ha deciso di troncare una storia che stava gettando un istituto nel caos: ha allontanato per la seconda volta Giulio Scattaglia, lo ex preside, dalla scuola

La motivazione del provvedimento («incompatibilità») è una perla di diplomazia burocratica: in questo modo la «colpa» della confusione che si è creata all'Orazio non viene attribuita né al preside, né agli studenti. Sembra anche però un modo per evitare un nuovo «no» del consiglio superiore della Pubblica istruzione, lo stesso organismo che appena dieci giorni fa rimise dietro la scrivania il professor Scattaglia, cacciato una prima volta subito dopo aver puntato la sua rivoltella contro uno studente e i suoi genitori.

Nel liceo dunque c'è soddisfazione («potremo dire che almeno una volta nella nostra scuola la mobilitazione ha pagato»), anche se non mancano toni più preoccupati. Sono in molti, insomma a temere che il professore allontanato dalla porta trovi il modo di rientrare dalla finestra. In fondo, potendo contare su molte amicizie, questo gioco gli è già riuscito una volta.

Ma c'è anche un'altra preoccupazione. La vicenda del preside «pistolero», la risposta (più che sacrosanta) che a quell'episodio ha dato tutta la scuola, dagli studenti agli insegnanti ai genitori, ha fatto perdere qualcosa come dieci giorni di lezioni. Dieci giorni proprio in un periodo in cui sta terminando il primo quadrimestre, proprio mentre gli insegnanti si apprestano a fare le valutazioni.

Ecco perchè fra le prime richieste emerse dall'assemblea di ieri, alla quale hanno partecipato anche numerosi genitori, c'è quella che il provveditorato nomini subito un altro preside. Insomma all'Orazio deve tornare la normalità.

Guadagnare il tempo perduto, sembra essere il primo obiettivo (una prova in più, o se ancora ce ne fosse stato bisogno che l'opposizione al preside non era fatta, come purtroppo anche qualche giornale ha scritto «da chi non voleva studiare»). Ecco anche perchè l'assemblea a stragrande maggioranza (su mille e cinquecento studenti solo trenta hanno votato contro la mozione) ha respinto la proposta di avviare l'autogestione. Una proposta avanzata dal «collettivo autonomo», che avrebbe provocato, probabilmente, una insanabile frattura nel corpo docente, proprio oggi invece che occorre la maggiore unità, di tutte le componenti dell'istituto, perchè l'Orazio possa tornare a funzionare.

Sarà restaurata la Sinagoga (così almeno assicura il ministro)

Il ministro per i beni culturali, Egidio Ariosto, ha ricevuto i delegati della comunità israelitica romana, fra i quali il prof. Elio Toaff, rabbino capo di Roma, e l'ing. Fernando Piperno, presidente della comunità israelitica. Nel corso del colloquio — è detto in un comunicato della comunità — è stato comunicato l'impegno del ministero di provvedere durante il 1980 al restauro della sinagoga maggiore di Roma in lungotevere Cenci, le cui sovrastrutture soffrono di considerevoli danni dovuti sia all'inquinamento atmosferico che all'intensità del traffico.

La delegazione ha riconfermato la volontà della comunità di contribuire alle spese di riattamento del più importante tempio ebraico italiano. Ha anche espresso la speranza che il ministro Ariosto voglia tener presente, nei futuri programmi di governo, un intervento a favore delle catacombe venusiane (in provincia di Matera) che rappresentano una delle più importanti testimonianze storiche relative al terzo e quarto secolo.

Scattano le manette per Gilberto Iannozzi, tornato a casa, dopo mesi di latitanza per rivedere il figlio

Acciuffato sui tetti il «re» dei night

Una vera e propria caccia all'uomo a quattro metri d'altezza — Le indagini della magistratura hanno portato a sette mandati di cattura — L'arrestato è titolare di due noti locali esclusivi, il « Much More » e il « Jakie 'O »

E' stato arrestato il proprietario del «Much More» e del «Jackie O», due ritrovi tra i più famosi della capitale. Latitante dal 15 novembre scorso, il desiderio di rivedere il figlio l'ha portato fra le braccia dei carabinieri. Gilberto Iannozzi — 45 anni, titolare di numerosi locali notturni della capitale — è stato catturato dopo un movimentato inseguimento domenica notte nella sua villa all'Olgiata, un quartiere residenziale lunga la via Cassia. In casa c'erano la moglie e il bambino di appena un anno. Per arrestare il re dei night-club romani i carabinieri del reparto operativo hanno dovuto fare una vera e propria caccia all'uomo sui tetti dell'abitazione. Gilberto Iannozzi, infatti, alla vista dei militi ha tentato di fuggire nel parco della villa passando attraverso i tetti. Ma è stato dopo pochi minuti raggiunto e ammanettato.

I carabinieri hanno eseguito così un vecchio ordine di cattura per detenzione e spaccio di stupefacenti, precisamente di cocaina. Le indagini della magistratura romana avevano portato nel novembre scorso all'emissione di sette mandati. Sei erano stati attuati immediatamente con l'arresto di Bruna Manfroni, Mario Zonta, Ettorina Andreoli, Giancarlo Risa, Maria Teresa Valentinotti e del noto playboy Beppe Ercoli. Tutti amici e collaboratori del proprietario di locali notturni e tutti animatori riconosciuti delle serate mondane nella capitale. Gilberto Iannozzi non si era fatto trovare e da allora era latitante. Domenica notte avrà pensato che la ricerca, la sorveglianza nei suoi confronti si fosse allentata. Ha trovato invece ad aspettarlo sul portone di casa i carabinieri.

Gli è andata male. Al momento dell'inchiesta si parlò anche di un procedimento giudiziario nei confronti dell'attore e «guaritore» Maurizio Arena. L'ex «fusto» del cinema italiano morì però pochi giorni prima che scattasse l'intera operazione. Su di lui gli inquirenti avevano in effetti svolto delle indagini che non hanno poi avuto seguito.

Gilberto Iannozzi è il proprietario di alcuni fra i locali notturni più frequentati e più «in» di Roma. Le aperture del «Much More» nel quartiere Parioli e del «Jackie O» furono dei veri e propri «avvenimenti» nel variegato mondo della vita notturna. I due locali — molto frequentato dai giovanissimi il primo, di carattere più sofisticato e internazionale il secondo — sono nati sulla scia delle grandi discoteche oggi di gran moda in America. Gilberto Iannozzi è inoltre il proprietario titolare di un altro ritrovo, il «Carousel», e del ristorante «La Graticola».

L'arresto compiuto domenica notte dai carabinieri sembra smentire definitivamente le voci che si erano diffuse negli ultimi tempi secondo le quali l'uomo si sarebbe rifugiato negli Stati Uniti per sfuggire alla cattura.

L'ingresso di uno dei locali di Gilberto Iannozzi

TORNA DA STRASBURGO LA DELEGAZIONE DI DONNE COMUNISTE

Tornano domani da Strasburgo, le compagne della federazione romana, che in questi giorni, a nome di tutte le donne comuniste, hanno presentato al presidente del Parlamento europeo, una petizione e una raccolta di firme per la pace e per il disarmo.

Ad accogliere la delegazione, che arriverà alle 13.45 alla stazione Termini, ci saranno rappresentanze di donne, e comunisti della città.

Gli studenti dell'Isef, puniti pesantemente per lo sciopero delle firme di frequenza, possono tutti tornare ai corsi. Come già aveva disposto per altri quattordici giovani il tribunale amministrativo regionale ha sospeso anche per altri 29 il provvedimento messo in atto dall'istituto superiore di educazione fisica che impediva di fatto agli studenti l'iscrizione all'anno successivo. L'Isef infatti poichè gli studenti non avevano firmato le presenze per i tre quarti di quelle richieste dal regolamento, negò loro l'attestato per sostenere gli esami di febbraio.

Il tribunale si è riservato di rendere definitiva la decisione nei prossimi giorni, dopo aver esaminato i ricorsi presentati dagli studenti. Ma la sospensione della decisione dell'Isef è già significativa. I giovani specificano che lo statuto dell'Isef prevede la ripetizione delle materie non seguite e non dell'intero anno; dicono che l'istituto avrebbe dovuto pronunciarsi solo dopo l'appello di febbraio e che le assenze degli insegnanti titolari non erano mai coperte con i supplenti.

I ventinove studenti che dopo la decisione del TAR dovranno essere immediatamente iscritti al corso successivo, presero l'iniziativa di non firmare il registro delle presenze per trenta giorni pur continuando ad assistere regolarmente alle lezioni. Si trattava di una forma di protesta per ottenere una riqualificazione degli studi e una migliore organizzazione didattica. Quando alla fine '78 la segreteria controllò la posizione di ciascuno di loro trovò che almeno da quanto risultava dagli statini, non avevano raggiunto il numero delle presenze necessarie per essere ammessi all'appello di febbraio e superato questo per essere iscritti all'anno accademico successivo.

La scuola li aveva « bocciati »

Il Tar dà ragione ad altri ventinove studenti dell'Isef

Gli allievi saranno iscritti al nuovo corso

piccola cronaca

Lutti

E' morto ieri Alessandro Tosi, ex ispettore generale forestale, vecchia figura di comunista e di partigiano. Ai figli Giorgio, Valerio, Gabriella e Franca le condoglianze dell'Unità.

I funerali avranno luogo domani alle ore 11 partendo dalla Camera mortuaria dell'Ospedale Forlanini.

Ieri, all'età di 52 anni, è morto il compagno Enrico Chiappafreddo. Era iscritto alla Sezione Appio-Latino dal 1948. Ai familiari le condoglianze della Sezione, della Federazione e dell'Unità.

* * *

E' morta ieri Adriana Albertelli, madre della compagna Marina Mossini iscritta alla sezione Appio-Latino. Alla compagna, ai familiari, le condoglianze della sezione, della Federazione, e dell'*Unità*.

Nozze

I compagni Umberto Venditti e Grazia Martocci si sono uniti in matrimonio ieri mattina in Campidoglio. Li ha sposati il compagno assessore Lucio Buffa. Agli sposi felici tutti gli auguri dei compagni della sezione Trastevere e dell'*Unità*.

Culle

E' nato Matteo figlio del compagni Simonetta Sorci e Leandro Morelli, della Sezione Testaccio. Al piccolo e ai genitori i più affettuosi auguri dell'Unità.

* * *

E' nata Federica, figlia dei compagni Liviana e Venanzio Paniccia, nostro collega di lavoro. Ai genitori e al piccolo Emanuele, fratellino della neonata, tantissimi auguri dell'Unità.

La settimana sindacale

Meno lavoro coi soldi contagocce

Abbiamo accennato, la settimana scorsa, all'interesse che ha, per i cittadini e per tutti i lavoratori la richiesta presente nella piattaforma contrattuale dei dipendenti degli enti locali, relativa alla valorizzazione della professionalità e alla ristrutturazione degli uffici e dei servizi. La apertura del dibattito parlamentare sul decreto governativo per la finanza locale è stata l'occasione per vedere confermata la scelta dei sindacati confederali di porre al centro dell'iniziativa nel pubblico impiego l'obiettivo di rinnovare le strutture del vecchio apparato statale

Una forte denuncia delle conseguenze di questo provvedimento è stata espressa dall'assemblea dei delegati e degli attivisti della Federazione provinciale enti locali Cgil, Cisl, Uil. E' stato sottolineato come il decreto del governo impedisca il decollo di una organica politica legislativa sulle autonomie e sulla finanza e limiti le scelte finanziarie e amministrative degli enti locali, bloccando la funzionalità dei servizi e restringendo la capacità di aumento del personale. Venerdì scorso — durante lo sciopero per il contratto — una delegazione di lavoratori e sindacalisti degli enti locali si è recata al Senato per chiedere ai gruppi parlamentari un deciso impegno a modificare profondamente il decreto.

I termini del decreto «662» sono ormai noti. L'ondata di proteste degli amministratori, delle forze politiche e democratiche, delle delegazioni di lavoratori, che da giorni si susseguono a Palazzo Madama, ha reso pubblica la gamma delle questioni che il provvedimento solleva. Tra le conseguenze più evidenti ci sarebbe il blocco delle assunzioni e cioè il blocco di importanti servizi sociali. A Roma, per esempio, sono pronti o in fase di realizzazione 48 asili nido, 600 nuove aule scolastiche, 87 refettori (opere di notevole impegno finanziario) che rimarrebbero chiusi per mancanza di personale. Lo stesso vale per i consultori, i centri per gli anziani

Il decreto governativo, dunque, conferma una logica contraria alla programmazione e alle autonomie locali.

C'è una lotta da condurre che interessa fino in fondo il sindacato. Il decreto del governo minaccia di vanificare gli sforzi compiuti in quei comuni e in quelle regioni, come a Roma e nel Lazio, dove si è avviata una politica di risanamento economico e sociale e sono partiti importanti confronti unitari tra amministrazioni e organizzazioni sindacali.

«L'intesa di fine legislatura con la Federazione Cgil, Cisl, Uil — dice Paolo Ciofi, vicepresidente della Giunta regionale, intervenendo sulla rivista «Impegno Sindacale» — assume un valore emblematico di fronte ai tentativi illusori e rischiosi di affrontare la crisi attraverso una manovra centralizzatrice che colpisca i poteri regionali e locali, come la legge finanziaria». «Tra le difficoltà che dobbiamo affrontare — aggiunge Alberto Benzoni, prosindaco di Roma — c'è quella dell'estensione della rete dei servizi, in un contesto in cui la linea del governo (dai vincoli sulle assunzioni, alla politica tariffaria, ecc.) appare chiaramente finalizzata ad una gestione, a tutti gli effetti, antipopolare dei servizi stessi». Anche per la Provincia, come afferma il vicepresidente Angiolo Marroni, «è di grande interesse il rapporto che si è instaurato e si va sviluppando positivamente con il sindacato unitario a livello territoriale.

Per battere questo disegno controriformatore, il Coordinamento nazionale della funzione pubblica, ha invitato alla mobilitazione tutte le proprie strutture

Lorenzo Battino

Giorno per giorno la lotta in fabbrica

Numerose le vertenze ancora aperte in tutta la regione, per il lavoro, per la ripresa delle fabbriche in crisi, contro i licenziamenti indiscriminati. Molti anche gli appuntamenti di lotta.

Domani, intanto, scioperano per 24 ore i lavoratori agricoli. Al centro della manifestazione — che si svolgerà alle 9 a Prima Porta — le questioni delle terre incolte e abbandonate, dei tentativi di distruggere il territorio

Il nodo dello scontro sarà anche il caso Maccarese, la più grande azienda agricola a partecipazione statale

Diamo qui di seguito l'elenco delle altre vertenze e degli appuntamenti della settimana sindacale:

Italconsult: respinta dalla magistratura la richiesta di liquidazione della società di ricerca che occupa a Roma oltre 800 lavoratori.

Frine Fashion: accordo per la ripresa parziale della produzione (con 340 dipendenti in cassa integrazione) dell'azienda di abbigliamento di Latina con circa 450 addetti.

Fimap: azienda metalmeccanica di Aprilia con 150 lavoratori. Raggiunta un'intesa per la salvaguardia della fabbriga e la ripresa graduale del lavoro.

Svic: ritirati gli 80 licenziamenti, ricomincia a produrre l'azienda alimentare di Viterbo.

Sigma-Tau: industria farmaceutica di Pomezia (1500 occupati): ritirati i 12 licenziamenti per «assenteismo».

Enti locali: sciopero di quattro ore giovedì 14 febbraio a Roma e nel Lazio, per il contratto.

Snia di Rieti: sciopero domani di quattro ore a sostegno della trattativa con il governo, per il settore fibre.

Gaeta: successo dello sciopero generale e della manifestazione di venerdì scorso nel Sud pontino per l'occupazione e lo sviluppo economico della zona

Alla Sving, sulla Prenestina, senza alcun preavviso

Licenziati in tronco dieci lavoratori in un'azienda che vende giocattoli

Nemmeno li ha avvertiti. All'improvviso ha chiamato il delegato sindacale e gli ha consegnato le dieci lettere di licenziamento. Punto e basta. Ma i lavoratori non ci sono stati e si sono subito riuniti in assemblea per vedere come rispondere alla provocazione del padrone. Adesso sono in assemblea permanente e torneranno al lavoro solo quando i loro dieci compagni saranno riassunti o, almeno, si troverà per loro una soluzione adeguata.

E' accaduto alla «Sving» (una società di vendita all'ingrosso di giocattoli) che sta in via dell'Omo, sulla Prenestina. I dipendenti sono 22, tutti addetti alla distribuzione dei prodotti. Per domani, intanto, è fissato un incontro all'ufficio del lavoro per discutere tutta la faccenda. C'è da vedere se l'amministratore unico della società, Piero Massei (padrone di una buona parte delle azioni) si presenterà all'appuntamento

Ma vediamo bene come sono andate le cose. «Venerdì scorso — dice un operaio — il padrone ha mandato a chiamare il nostro delegato sindacale. Gli ha detto che, per forza di cose, doveva licenziare e gli ha consegnato le dieci lettere di preavviso. Era una provocazione e così abbiamo deciso di chiedere l'assemblea permanente. Lui ce l'ha concessa e adesso non ci muoveremo fino a quando tutta la vicenda non sarà chiarita fino in fondo». Il motivo del licenziamento: riduzione di personale. La ditta va male — sostiene il padrone — e non ce la faccio a pagare tutti i lavoratori. E così, su due piedi, si cacciano via dieci operai.

I lavoratori, comunque, hanno fatto una proposta precisa: se riduciamo l'orario di lavoro — hanno detto — possiamo far rientrare in azienda anche gli altri dieci operai. Ma il padrone naturalmente non ci sta.

Dibattito sul manifesto sindacale

Il sindacato dei lavoratori delle costruzioni, la Fillea-Cgil organizza il 22 febbraio alle 18.45 alla scuola di Ariccia, una mostra-dibattito sul manifesto sindacale. All'iniziativa sono invitati a partecipare pittori e grafici con due opere realizzate, che debbono pervenire alla sede della Filiea-Cgil in via Buonarroti, 12 entro il 15 febbraio.

Le opere saranno esposte nel salone della scuola sindacale di Ariccia dal 18 al 23 e cioè per il periodo in cui si svolgeranno, oltre a quello degli edili, i congressi dei tessili, dei braccianti, dei postelegrafonici.

Per altre informazioni si può telefonare al 738269 e al 738374.

A Roma-Termini, dopo sei mesi, ritorna l'« omino » con paletta e fischietto

C'è il computer, ma il capostazione a ogni treno alza ancora la paletta

L'esperimento col capotreno che dava il segnale, secondo l'azienda, è fallito « Uno spreco di personale » — Da giovedì a sabato sciopero CGIL-CISL-UIL

Basta poco per mettere il bastone tra le ruote della riforma delle ferrovie. Sì, basta solo che il capostazione, divisa e berretto in regola, sia costretto a star lì, sotto la pensilina per ore e ore in attesa del fatidico verde del semaforo, per poi dare il « via » ufficiale al treno. Con questa sola mossa, nemmeno tanto faticosa, si blocca la riorganizzazione, la migliore utilizzazione del personale, la ristrutturazione, la buona produzione, l'efficienza, la puntualità e via dicendo.

Alle FS qualcuno di quelli in alto (e a destra) deve essersi accorto che bastava così poco per segnare un punto a favore della « controriforma ». E così, alla stazione Termini e negli altri scali romani (Tiburtino, Ostiense, Prenestino), dopo sei mesi « sperimentali » durante i quali i treni venivano « licenziati » (così ci assicurano, si dice) dal capo treno (cioè in pratica da colui che comanda il treno) ora hanno pensato bene di tornare indietro.

L'esperimento è fallito — hanno detto — i ritardi sono aumentati, è aumentato il disservizio, gli utenti reclamano, la gente protesta. Ma quale capo treno, allora evviva il capo stazione che con quel fischietto ti sposta i vagoni che è una meraviglia e poi in perfetto orario. Finora, infatti — cioè fino a sei mesi fa — per chi andava alla stazione, l'attesa non durava che qualche secondo, il tempo di prendere fiato e di far trillare il rischietto!).

Alla fine, insomma, chi se ne importa se tutti i capo stazione, dispensati dall'agitare le palette potevano benissimo essere utilizzati meglio, nella cabine dell'ufficio movimento e altrove. « E' assurdo — dice Giorgio Mariani, un operaio della stazione Ostiense — cancellare tutto e tornare indietro. E' uno spreco di personale, un elemento di disorganizzazione. Pensa che alle stazioni, quelle piccole per esempio, c'è questo omino con la paletta in mano che ha solo il compito di dare il via, nient'altro. Non è meglio dire a questi lavoratori di fare altre cose, servizi anche meno dequalificanti. Perché aspettare il verde e alzare la paletta non credere che sia poi tanti qualificato come lavoro, ma la cosa più grave è che l'azienda dica che i ritardi sono colpa dei capi treno. Mentre sappiamo tutti che quando un treno non parte in orario le responsabilità sono altrove, o di un altro treno in arrivo che non si vede o del binario che per un motivo o per un altro può essere inagibile. Cattiva organizzazione, dunque, non responsabilità dei capo treno ».

Fatto sta, comunque, che la decisione di ripristinare la vecchia figura del capo stazione non piace ai lavoratori. E così il personale viaggiante aderente alla CGIL-CISL UIL ha deciso di scendere in sciopero. Da giovedì a sabato tutti i treni ritarderanno la partenza di mezz'ora. « Questa decisione — dice un altro ferroviere — non ci piace e poi è un colpo, e pure bello duro, alla riforma delle ferrovie ». La cosa strana è che il « moderno » dia tanto fastidio all'azienda. Il capo stazione infatti è una figura un po' troppo vecchia. Era valida quando tutti i congegni, elettronici, i cervelloni, i computer ancora non c'erano e quindi quell'omino prima di dare il « via » doveva pensarci su due volte, informarsi bene presso le altre stazioni per evitare qualche scontro frontale. Adesso è tutto diverso. Quel « via » con la paletta è meno carico di responsabilità. C'è il semaforo che dà il segnale verde. Perciò anche il capotreno prima di salire in carrozza può guardare il colore, controllare che i viaggiatori siano sù e poi agitare la paletta. Si risparmierebbe una persona che andrebbe a rafforzare altri uffici. Ma, cambiare le cose, come si sa, per molti è troppo complicato. E, forse, anche un po' scomodo.

Sicurezza al 100% col « DCO »?

Il nuovo metrò — lo hanno detto tutti quelli che hanno potuto provarlo — è funzionale, rapido, addirittura « sofisticato ». Ma è anche sicuro? Insomma quante possibilità ci sono che la sotterranea possa trasformarsi in una specie di trappola, quantomeno che possa diventare alla fine più lenta di un bus di superficie a causa di guasti più o meno prevedibili? Secondo i dirigenti dell'Acotral i rischi sono ridotti al minimo. A parte i vari punti di controllo « locali », infatti, l'impianto è fornito di due grandi centrali elettroniche che si trovano a due passi dalla stazione di Piazza Vittorio. Si tratta di apparecchiature ultramoderne: il « DCO », che coordina tutti i movimenti di traffico, e il « DCE », cui invece è affidato il controllo dell'alimentazione elettrica della linea.

Il DCO (direzione centrale operativa) in particolare è il contatto diretto con tutte le centrali di pronto intervento. Tutto a posto dunque? Non proprio. Per esempio non è stato ancora trovato il sistema per eliminare le conseguenze dei falsi allarme. Insomma, se uno telefona e dice che sul metrò c'è una bomba scatta il sistema tradizionale: si blocca tutto e si controlla pezzo per pezzo tutta la linea. NELLA FOTO: **La centrale di controllo di piazza Ottaviano.**

Di dove in quando

I concerti al Jazz St. Louis

Con Duke Jordan torna anche il be-bop, ormai un po' spompato

In una programmazione indirizzata a documentare prevalentemente gli aspetti contemporanei della cultura jazzistica e delle forme musicali da essa derivate, il Centro Jazz St. Louis non trascura di inserire, sporadicamente, quelle espressioni della tradizione che mantengono elementi di vitalità e di interesse.

Così, dopo una serie di week-end jazzistici dedicati ai vari David Murray, Anthony Davis, Trevor Watts e Marion Brown, quello appena trascorso ha visto esibirsi nel locale di via del Cardello un qualificato esponente della generazione *be-bop:* il pianista nero-americano Duke Jordan, già collaboratore in tempi remoti di alcune delle maggiori personalità dell'intera storia del jazz, quali quelle di Charlie Parker, Miles Davis, Sonny Stitt e Max Roach.

Rispetto a quell'era mitica, purtroppo, il vecchio maestro sembra aver perduto una buona dose di energia e di aggressività: a queste carenze, però, Jordan sopperisce con una sensibilità e una intelligenza che sono rimaste quelle di sempre, sostenute da una buona tecnica strumentale, e da un gioco della mano sinistra tuttora agile e incisivo, sia nella rilettura affettuosa di *Standards* più o meno celebri (davvero eccellente quella dell'ellingtoniana « In my solitude »; piena di *feeling* quella della consumatissima « All the things you are »), che nella proposta di composizioni tratte dal proprio repertorio (comprendente un paio di splendidi temi originariamente concepiti come colonna sonora di un film di Roger Vadim).

Sul finire del secondo *set*, nel concerto di domenica pomeriggio, il sassofonista-clarinettista Tony Scott, insieme ad un'improvvisata sezione ritmica, saliva sul palco a riproporre il consumato rituale dell'incontro spontaneo. Ma la *jam session*, anziché vivacizzare la *performance*, l'avviava su binari ancor più scontati e risaputi, facendo rimpiangere a un pubblico numeroso l'essenzialità espositiva e il senso della misura che il pianista nero-americano aveva messo in mostra nel suo « viaggio sentimentale » solista.

f. b.

Una fiaba complessa, una moglie fedele e molto cabaret

Arriva finalmente a Roma *L'Uccellino azzurro*, la più recente creazione di Luca Ronconi, che dopo le « piazze » dell'Emilia-Romagna, cioè della regione dal cui organismo teatrale è stato prodotto, ne ha già toccate alcune altre del Centro-Nord, Milano compresa. Della fiaba di Maeterlinck, il regista ha fatto un allestimento assai discusso, ma di indubbia complessità e di durata inconsueta, ciò che allarga il suo pubblico dai bambini, cui è in particolare destinato nelle intenzioni, anche agli adulti. Da dopodomani all'Eliseo, costituirà senza dubbio il più importante polo d'attrazione della vita teatrale di questa settimana. Veniamo a oggi, cioè alla "prima" di *Candida*, commedia "ibseniana" di Shaw, al Valle, con la compagnia di Mila Vannucci e Gianni Garko, e per la regia di Giuseppe Venetucci: la moglie del pastore Morell rinuncia a seguire il giovane e fantasioso Marchbanks, di cui è innamorata, per restare al fianco del marito, fragile nella sua convenzionalità.

Ancora oggi, ma al Delle Muse, un nuovo gruppo di cabaret, i Trettré, dà inizio alla piccola serie di spettacoli di questo genere, di cui questi giorni risultano gremiti. L'esibizione si chiama *Trettré napletana a coppe*, ed è diretta da Marcello Casco.

Alla Righiera, altro cabaret, di Bibi Bianca e Giovanna Alamia: il titolo è *Garibaldi fu... perito* e riprende il discorso iniziato dagli stessi con *Uno dei Mille*, cioè quello del fallimento, nei fatti, dell'impresa garibaldina.

Domani, al Caffè-teatro, due nuovi pezzi "da camera": *Il suicida*, che non ha nulla a che fare con il testo di Erdman in scena fino a domenica scorsa al Valle, ed è invece un libero adattamento di una novella di Arkadij Avercenko, autore sovietico anche questi, d'altronde, scomparso nel 1925; e, insieme, *Amicissimi*, anche questa una novella riadattata, ma di Pirandello. Interprete ne è Luigi De Filippo.

Al Salottino, infine, *Abbiate cura dei miei gatti*, di Alessandro D'Antonio, per la compagnia Bull-Badini: è un atto unico, che va in scena insieme ad una farsa di Raffaele Stame e Rosa D'Antone.

m. s. p.

Si chiude oggi al Palazzo dei Congressi l'Expo profumeria, cosmesi, estetica

Rossetto e yoga per diventare belli

Centocinquanta espositori e tanto pubblico - Il ritorno alla natura e alle erbe e le sofisticate tecniche della moderna industria cosmetica - Gli imprenditori del Lazio puntano al mercato arabo - Cure termali, metodi orientali e tagli di capelli gratis

Le mani del dottor Lopez sfiorano leggere il corpo liscio della donna stesa sul lettino, nell'aria aleggia un delizioso profumo di olii e di erbe, si muovono veloci al ritmo di « Per Elisa », procedono a balzi sulle note di Prokofieff, scivolano leggere sull'onda della marcia nuziale. Una voce che sembra quella di Gassman: « desideri intensamente piacere, di più, di più, in primo luogo a te stessa, con questo massaggio ce la farai a raggiungere il tuo peso ideale ». Non è solo la donna sul lettino a cadere quasi in trance, perfino l'uditorio attento si lascia cullare dalla dolcezza della musica, dalle suadenti parole della cassetta registrata.

Siamo nella stanza numero 35, a un esperimento di training alfagenico: « ritrovarsi in armonia con parole, musica e olii essenziali ». L'ingresso è strettamente riservato agli addetti ai lavori, questo sistema per « ritrovarsi in armonia » lo hanno inventato a Santa Barbara in California e perfezionato a Ginevra, ma a presentarlo all'Expo profumeria, cosmesi estetica, che si è chiuso ieri all'Eur, è una ditta di Rapallo. Nei centocinquanta stand che riempiono Palazzo dei Congressi si aggirano filosofie di vario genere, e centinaia e centinaia di interessati visitatori.

Il ritorno alla natura e alle erbe è uno dei motivi dominanti. Psicologia e tecniche del comportamento hanno sostituito ampiamente la cura o il prodotto che offre miracoli immediati. Ci sono filosofie indiane trasferite in lozioni e creme, micromassaggi cinesi e digitopressione giapponese, realizzazioni aromaterapiche e essenze aromacosmetiche. Essere belli, a Palazzo dei Congressi appare decisamente molto più complicato di quanto sembra. Anche a sentire le impressioni dei tanti romani che hanno approfittato dei parrucchieri e degli acconciatori che davano in pubblico dimostrazioni della loro abilità per farsi tagliare gratis i capelli.

Una ragazza coraggiosa si è offerta per farsi bendare come una mummia gambe e fianchi: è il nuovo sistema per perdere centimetri in poche sedute con metri e metri di bende e prodotti vegetali. Lo ha fatto ridendo. Ma all'Expo c'era anche la diapositiva di una ragazza americana, obesa, che ha preferito lasciarsi morire superando i 300 chili, perché si vergognava troppo di mostrarsi nell'ospedale, dove avrebbe potuto essere curata.

C'è un'operatrice in camice bianco, con una pompa aspirante di piccolissime dimensioni che succhia i punti neri come un'aspirapolvere dal viso di un'altra volenterosa visitatrice, nell'angolo dedicato alle terme di Cutilia. Ma c'è anche uno stand che presenta un'esperienza fatta in Francia, con un gruppo di non vedenti che hanno migliorato il loro rapporto con la vita imparando a truccarsi con il solo contatto delle mani.

Un gioco molto serio, dove il dominio delle grandi industrie e le loro speculazioni si intrecciano con il « bisogno » di massa di bellezza e di salute della pelle e del corpo. Nel sotterraneo del palazzo ci sono i più moderni esempi di quello che attualmente viene prodotto in questo campo. Nel sotterraneo del palazzo ci sono i più moderni esempi di quello che attualmente viene prodotto in questo campo. Strumenti complicatissimi, elaborati e strani, a volte inutili. Il più semplice è una struttura che si chiude *a sandwich* sul soggetto: è il nuovo solarium, una lampada al quarzo che abbronza tutta la figura.

Ci sono poi le macchine per elettromassaggi e per la ionoforesi, contro la cellulite, che in mani inesperte possono diventare anche pericolosi strumenti contro la salute. Siamo in piena ricerca scientifica, sofisticata e futuribile. Siamo di fronte a un mercato prospero e in espansione. Proprio per questo del resto tanti operatori del Lazio hanno partecipato entusiasti all'EXPO con un occhio particolare ai paesi arabi che hanno inviato propri osservatori e lo stand del giornale italo arabo: « Arab News ».

Il pubblico, la gente comune, è un po' perplessa un po' divertita. Orientarsi non è facile. C'è chi propone fieno greco, ippocastano e mirtillo, chi ginnastica Jazz e manovre manuali per la cura del cuoio capelluto: benedetto corpo, quanti rimedi e quanti soldi. E come fare per non essere ingannati nella spesa di circa duemila miliardi che gli italiani dedicano a cure cosmetiche ed istituti di bellezza? Per ora fra estetiste ed operatori del settore c'è un grande caos. L'abusivismo è incontrollabile, perché non c'è nessuna regolamentazione. La parrucchiera ha anche il gabinetto di cure estetiche e l'istituto di bellezza fa anche trattamenti che sarebbero di competenza di un medico.

La CEE preme perché su tutti i prodotti italiani siano scritti ingredienti e composizione chimica. Nel frattempo « Les nouvelles esthetiques », una delle più antiche riviste del settore offre materiali per studiare le clienti, dividendo le donne che vogliono migliorare il proprio aspetto in otto tipi: « l'esuberante », la « volitiva », « l'instabile », « l'introspettiva », la « metodica », « l'abile », la « noncurante », la « refrattaria ». C'è proprio di tutto, insomma. Anche gli avvertimenti seri, a stare attenti a chi ci si affida. Le caviglie gonfie e doloranti non sono solo meno belle, ci può essere qualcosa di grave, e allora un massaggio fatto dal primo venuto può solo peggiorare la situazione.

Estetisti e ortodermisti, lei non sa chi siamo noi

Il lavoro delle estetiste è un servizio di larghissimo consumo. Per questo lo SNAE, il sindacato nazionale artigiani-estetiste chiede un riconoscimento giuridico della categoria, le cui prestazioni non devono più essere giudicate « affini » a quelle di parrucchieri e acconciatori, ma regolate a parte. Oggi le circa 38 mila imprese di estetica che operano in Italia si trovano ad essere in gran parte abusive. Il sindacato chiede di istituire corsi di qualificazione e formazione affinché tutti possano ottenere una regolare autorizzazione.

A un ruolo più specializzato puntano invece gli ortodermisti, che dovrebbe essere una delle nuove professioni sanitarie stabilite dalla legge. Dall'unica scuola esistente, i corsi triennali organizzati dall'AEPAS, associazione estetisti professionisti nella arte sanitaria, in collaborazione con la Regione Lazio se ne sono diplomati 150.

Gli ortodermisti vogliono diventare tecnici specializzati, accanto al medico nei gabinetti autorizzati; operatori socio-sanitari in grado di usare con competenza e responsabilità i complicati apparecchi per la cura della pelle e del corpo che l'industria della cosmesi mette oggi a disposizione di tutti.

Lettere alla cronaca

Ma quanto pesa una notizia?

Il giorno 28 gennaio è morto il compagno Luigi Iengo. « Con lui il partito perde uno dei suoi militanti più combattivi », così diceva un brevissimo trafiletto, insignificante e pieno di inesattezze, pubblicato a pagina 11 dell'*Unità* del 30 gennaio. Noi per la verità avevamo passato al giornale, mediante la federazione, un pezzo da pubblicare già il 29 gennaio, ma evidentemente i nostri cronisti non avevano creduta opportuna la sua pubblicazione.

D'altronde troppe cose più importanti c'erano da pubblicare: mezza pagina per il bollettino dei sottoscrittori; un grosso articolo sulla morte di Peppino De Filippo, certo più importante e più degno di uno sconosciuto militante comunista; e poi in cronaca un articolo sulla ruggine della colonna Antonina, con tanto di fotografia! *Scusate compagni, avevamo chiesto e preteso troppo!*

Sarà forse perché molti di noi avevano ancora negli occhi le immagini del funerale del compagno E. De Feo e ricordavano la partecipazione commossa del partito ad una tragedia vissuta come tragedia di tutti, di un intero partito e non di una famiglia e di una sola sezione, sarà forse per questo, che credevamo che il nostro compagno meritasse ben altro. Al nostro dolore si è aggiunta dunque anche questa amarezza, ed insieme la consapevolezza, espressa anche dal compagno Tozzetti durante l'orazione funebre, che questo compagno fosse morto troppo presto anche per « colpa » di questo nostro meraviglioso partito che coinvolge ed appassiona i compagni fino al punto da far mettere in conto, nella militanza, anche il prezzo della vita.

Il compagno Iengo è morto nel corso del congresso CGIL di zona, in una sezione di pensionati, di quei « vecchietti », come lui diceva, che il partito non deve lasciare mai soli. E' morto mentre parlava, è caduto, come ha detto la sua compagna, nella sua casa. Il giorno prima aveva diffuso 40 copie de *l'Unità*, le ultime di migliaia di altre.

Per lui, come per tanti altri compagni della sua generazione, *l'Unità* era una bandiera, un simbolo: con quanta passione rimproverava i compagni che non si impegnavano nella diffusione! Anche per questo il compagno Iengo non meritava disattenzione e disinteresse.

Lui, che veniva da due infarti e da una broncopolmonite doppia, quest'ultima di pochi mesi fa, non aveva mai abbandonato il suo posto: con rammarico ricordiamo che volle essere presente alla sua ultima festa de *l'Unità*, malgrado ancora convalescente. Ai compagni che lo invitavano ad andare a casa diceva che il suo posto era là; alle nostre insistenze si offese, si inquietò.

Il compagno Luigi Iengo era un grande « muratore »; dove andava doveva costruire, edificare per rafforzare il partito, il sindacato, la scuola. Per onorare la sua memoria, il giorno dei funerali, si è svolta una delle più grandi manifestazioni di popolo che Torrespaccata, quartiere difficile e poco sensibile, ricordi.

C'erano i giovani, gli studenti della scuola di suo figlio che hanno redatto un volantino per ricordarlo, il consiglio d'istituto di cui era membro, la sezione, i segretari delle altre forze politiche del quartiere, il presidente del consiglio circoscrizionale, vigili e poliziotti, una delegazione d'invalidi e combattenti. C'erano soprattutto i suo « vecchietti », compagni e non, che piangevano: c'erano ex iscritti alla sezione, perfino alcuni « gruppettari » che hanno unito la loro firma, nel registro, a quella di tanti altri cittadini. E' stata una testimonianza di stima e di affetto che attesta i profondi legami che questo compagno aveva saputo tessere con gli strati più diversi del quartiere: mancava solo il nostro giornale, quell'*Unità* che tanto aveva amato e la cui ultima copia è finita sotterra avvolta con lui nella bandiera rossa del suo partito.

Noi, compagni, chiediamo e vogliamo che questa lettera venga pubblicata: è la testimonianza di una sezione che ha amato un suo compagno e ne ha pianto la scomparsa; ma è anche la testimonianza di come sia grande questo nostro partito, grande soprattutto per quelle migliaia di compagni che, come il nostro Luigi, hanno saputo dare luminosi esempi di onestà, coerenza morale, abnegazione.

I compagni di Torre Spaccata

Cari compagni, pubblichiamo questa vostra lettera, come voi ci chiedete, come « testimonianza ». Ci sembra giusto farlo, e ricordare, anche così, Luigi Iengo e la sua nobile figura.

Però c'è, in quello che voi scrivete, qualcosa che dovremmo discutere, insieme, serenamente. Perché lamentate che l'Unità *(il giornale nostro, vostro, e del compagno Luigi Iengo) pubblichi mezza pagina per il bollettino dei sottoscrittori, un « grosso articolo » sulla morte di Peppino De Filippo e si occupi (« con tanto di fotografia ») della ruggine sulla colonna Antonina? Eppure voi, come noi, sapete che cosa significa, per noi e per voi, la sottoscrizione per la nostra stampa; e che cosa significhi fare un giornale che sia un giornale* vero, *un grande quotidiano popolare, che è attento ai fatti e ne parla, anche quando non sono — e non sembrano — « politici ». Pensate che la scomparsa di Peppino De Filippo non fosse una di quelle notizie che meritano spazio e commenti? E la sorte dei monumenti romani non deve riguardarci, perché è « politica »? No, ne siamo certi, non pensate questo.*

Se l'Unità *è stata (ed è) « una bandiera, un simbolo » per Luigi Iengo e tanti altri compagni della sua (e nostra) generazione è proprio perché il giornale dei comunisti ha sempre voluto essere « ricco »: per il sacrificio di tanti e tanti compagni sottoscrittori, per il legame profondo con il partito e con le masse popolari e per la sua scelta di non essere mai « bollettino » ma sempre giornale. E un giornale dà le notizie: De Filippo, la colonna Antonina...*

*Facciamolo vivere questo giornale, rafforziamolo, miglioriamolo, rendiamolo più « ricco », di soldi (perché servono, eccome) e di notizie. E' il modo migliore — crediamo — per onorare la memoria di Luigi Iengo e di tanti altri compagni che con il loro coraggio, la loro generosità, la loro umiltà hanno fatto dell'*Unità *quello che è e che vuole continuare ad essere, sempre meglio.*

Roma utile

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021. Policlinico 492356, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706. **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116 **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66. **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4950351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13, **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi).

Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, Viale Belle Arti 131; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**. Via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore**, piazza S. Egidio.

Oggi la mostra sull'Agro romano

Si inaugura oggi a Palazzo Braschi la mostra sull'Agro romano organizzata dal centro di coordinamento didattico del Comune e dalla quattordicesima circoscrizione. Intitolata ai « Nostri cento anni », la mostra è composta da foto stampate dalla fotografa del centro Pompidou di Parigi ed ordinate in pannelli dalla cooperativa « Pagliaccetto ».

Il progetto di allestimento è degli architetti Michele Costanzo, Pasquita Dell'Unto, Vittorio Mori.

Letteratura contemporanea

E' stato fondato a Roma l'« Istituto per gli studi di letteratura contemporanea ». Si propone di organizzare convegni e incontri, i cui risultati saranno raccolti in quaderni, per promuovere ricerche su argomenti di letteratura comparata moderna e contemporanea e su problemi linguistici della poesia e della narrativa italiana e straniera, in un quadro di più stretti rapporti tra cultura universitaria e letteratura militante.

ACEA

Sospensione acqua potabile

Per urgenti lavori di manutenzione dalle ore 8 alle ore 24 di **mercoledì 13 febbraio p.v.** si avrà mancanza totale di acqua alle utenze idriche ubicate nelle seguenti zone: **PONTE - PARIONE - REGOLA - S. EUSTACHIO - COLONNA PIGNA - S. ANGELO - TREVI - CAMPO MARZIO - PRATI.** Gli utenti interessati dalla sospensione sono pregati di predisporre le opportune scorte per sopperire alle loro più urgenti necessità durante il periodo della interruzione del flusso.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli, 8 - telefono 463641)
Domani alle ore 20,30 (Fuori abbonamento rec. 37) rappresentazione di **« Falstaff »**, commedia lirica in tre atti di Arrigo Boito, musica di Giuseppe Verdi. Maestro concertatore e direttore Fernando Previtali, maestro del coro Vittorio Rosetta, regia e allestimento scenico di Attilio Colonnello su bozzetti di Mino Maccari. Interpreti principali: Angelo Romero, Giovanni De Angelis, Ugo Benelli, Mario Ferrara, Fiorindo Andreolli, Giovanni Foiani, Ida Bormida, Elva Lauboue, Renata Baldisseri, Corinna Vozzo.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 11, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, al Liceo "Mamiani" - Viale delle Milizie 30: **« Café chantant »** con Adriana Martino, Gianfelice Imparato, Silvano Pantesco, Benedetto Ghiglia. Regia di Marco Parodi, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, *realizzazione musicale di* Benedetto Ghiglia.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle ore 21
Al Teatro Olimpico concerto del **« Cleveland quartet »** con il clarinettista Richard Stoltzman. In programma musiche di Haydn, Brahms e Debussy. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 tel. 346607)
Ore 21
Auditorium dei Due Pini - Via Riccardo Zandonai n. 2 - concerto della corale **« Nova Armonia »**. Musiche di Palestrina, Gastoldi, Vecchi, Monteverdi, Mozart, Mendelssohn. Biglietti all'ingresso.

A.R.C.U.M. (Piazze Epiro, 12 - tel. 7595361)
Dal mese di febbraio si ripetono i seminari di teoria della Musica presso la "Sialetta" di Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo). Tutti i lunedì a partire del giorno 11 alle ore 18 **« La musica attraverso il movimento »**, relatore: Anna M. Arcomano. Tutti i giovedì a partire dal giorno 14 dalle ore 18,30 alle ore 20: **« I fondamenti della teoria musicale »**, relatore: Francesco Chiappe. La partecipazione è gratuita. Per informazioni rivolgersi al 7578252-7595361.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - P.za Rondanini, 48)
Domani e giovedì alle ore 21,30
« La sonata a due e a tre nel barocco italiano »: « Sonate a violino e basso continuo ». Musiche di A. Corelli, F.S. Geminiani, G.B. Emanuele Sommis, P.A. Locatelli. Eseguite da Mario Buffa (violino), Paola Bernardi (clavicembalo), Bruno Re (violoncello).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Ore 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno - Via Bolzano n. 38, tel. 853215 - Daniel Rivera (pianista). Musiche di Beethoven e Liszt. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

TEATRO PIANETA MD (Viale Tiziano - tel. 399482)
Ore 21
La Compagnia del Teatro Rumeno nell'operetta: **« La vedova allegra ».**

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Vai Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21,30
La Coop. La Plautina presenta: **« La mosca nel caffè »**, commedia brillante di Angelo Gangarossa. Regia dell'autore.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6791439-6798269)
Domani alle ore 21,30 (Prima)
« Bionda fragola » di Mino Bellei.

BELLI (Piazza S. Apollonia 21/a tel. 5894875)
Ore 21,15 (ultima settimana)
La Compagnia Teatro Belli presenta: **« Il ciarlatano »** testi in prosa e in versi di G.G. Belli con Gianni Bonagura.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 21
Luigi Proietti in: **« Il bugiardo »** di Carlo Goldoni. Regia di Ugo Gregoretti. Presentato dal Teatro Stabile di Genova.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Ore 20,30
« Casa di bambola » di H. Ibsen. Regia di Julio Zuloeta.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel 6797270-6785879 Piazza del Gesù)
Ore 17,15 (fam.)
La Commedia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: **« Ma... altrove c'è posto?! »** novità in due tempi di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - telefono 6565352)
Ore 21,15
« Un gorilla per la vedova » di Alfonso Ciuti. Regia di Sergio Bargone.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Ore 21,15 (ultima settimana)
La Compagnia Stabile con A. Tieri e G. Lojodice in: **« La maschera e il volto »** di Chiarelli. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,30
La Compagnia "I Trette" presenta: **« Trettrè napoletana a coppe »** di Casco-Moroni-Trettre. Regia di M. Casco.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 21,15
« Attrice allo specchio » (Over-Dose) di G. Ammirata Regia di Franco Ambroglini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 tel 462114)
Chiuso

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 21 (fam.)
Alberto Lionello in: **« Serata d'onore »** di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523) 3
Ore 21 (fam.)
La Coop. Teatro Mobile diretta da Giulio Bosetti presenta: **« Tartufo »**, di Molière. Regia di Giulio Bosetti.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (Prima)
La Comp. Mila Vannucci e Gianni Garko in: **« Candida »** di G.B. Shaw. Regia di Giuseppe Venetucci.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360-3595007)
Ore 21,15
Il Teatro di Eduardo presenta: **« Il berretto a sonagli »** di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo De Filippo.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi 5, ang. Via Cristoforo Colombo - tel. 5139405)
Domani alle ore 21,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma: **« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio ».** Prenotazioni ed informazioni: dalle ore 16

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang. Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - tel. 6542770)
Ore 20,45 (ultime settimane)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante presenta: **« La pignatta anniscosta »** di E. Liberti da T.M. Plauto.

SISTINA (Via Sistina, 129 tel. 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: **« Accendiamo la lampada »** commedia musicale di Pietro Garinei e Iaia Fiastri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina tel. 6544601-2-3)
Ore 17 (ultima settimana)
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: **« Misura per misura »** di William Shakespeare. Regia di Luigi Squarzina.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Ore 21
Concerto di John Renbourn, Stefan Grossman, Davey Graham. Posto unico L. 3000.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel. 6568711)
Ore 21,15 (Prima)
« Garibaldi lu... perito » di Bibi Bianca.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,30
La cooperativa Majakowskij presenta: **« Leonce e Lena »** di G. Buchner, regia di Luciano Meldolesi.
Sala B - Ore 21,30
Il Collettivo Isabella Morra presenta: **« Maria Stuarda »** di Dacia Maraini.
Sala C - Ore 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: **« Io, Marilyn Monroe »** di e con Alida Giardina, regia di Silvio Benedetto.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a tel 3604705)
Dalle ore 15 alle ore 16,30
« Studi su Electra » di Mario Ricci

ALBERICO (Via Alberico II, 29 tel 6547137)
Ore 21,30
La Coop. Gruppoteatro presenta: **« Sparatrap »** ideato e diretto da Gianfranco Mazzoni.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,15
« C'era una svolta » con Giorgia O'Brien. Regia di Lucia Poli, al pianoforte Paolo Cinto.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang. Piazza Navona tel 656947)
Ore 22,30 (ripresa)
G.E. Gadda: **« Eros e Priapo »** con Patrizia De Clara. Adattamento e regia di Lorenzo Salveti.
Domani alle ore 21 (Prima)
« Due storie buffe » da Pirandello con Luigi De Filippo.

SPAZIOZERO (Via Geovani - Testaccio - Mattatoio tel. 6542141-573089)
Ore 21
Spaziozero presenta: **« Sentieri selvaggi »** per la regia di Lisi Natoli.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel 5421933)
Ore 21,30
Il Gioco del Teatro presenta: **« Dietro le quinte. quasi un varietà »**, scritto e diretto da Giuseppe Rossi Borghesano.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 21,30
« Per una vedova in più » di Guido Finn. Regia di Emanuela Burzachechi.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Domani alle ore 21
« Abbiate cura dei miei gatti » (novità assoluta) di Alessandro D'Antonio. Regia di A. Badini.

LA BILANCIA (Via Montebello, 76 - tel. 4754478)
Prove aperte di **« Finale di partita »** di Samuel Beckett. Cooperativa Teatro La Bilancia.

LA MADDALENA (Via delle Stelletta, 18 telefono 6564152)
Ore 21,30
« Blu, blu » di e con Daniela Altomonte, Enrica Gallinari, Paola Pozzuoli, Laura Fassi.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 tel. 576152)
Ore 21,15
Il T.R.T. presenta la Compagnia il Carrozzone Magazzini Criminali Prod. diretti da Federico Tiezzi, Marion D'Amburgo, Sandro Lombardi in: **« Punto di rottura ».**

LE DUE TENDE (Piazza Maresciallo Giardino - Lato Via Olimpica)
Tenda A - Ore 20,45
La Coop. il Baraccone presenta: **« Poliziano »** la tragedia incompiuta: ovvero la fanciulla funesta, di E.A. Poe.
Tenda B - Ore 22,30
La Coop Teatro-narie in: **« La via umida »** ricerca su misteri d'eleusi.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- **« Il bugiardo »** (Brancaccio)
- **« Il berretto a sonagli »** (Giulio Cesare)

CINEMA

- **« Chiedo asilo »** (Alcyone, Aniene, Appio, Balduina, Garden)
- **« 92 minuti in un'altra città »** (Archimede)
- **« L'uomo venuto dall'impossibile »** (Ariston)
- **« Sindrome cinese »** (Bologna, Le Ginestre, Olimpico)
- **« Il matrimonio di Maria Braun »** (Capranichetta, Gioiello)
- **« Qualcuno volò sul nido del cuculo »** (Quattro Fontane)
- **« Don Giovanni »** (Capranica)
- **« Personale di Alberto Sordi »** (Palazzo)
- **« Bambulè »** (Trevi)
- **« Una strana coppia di suoceri »** (Antares)
- **« All American Boys »** (Holiday)
- **« Apocalypse now »** (Metropolitan)
- **« Il boxeur e la ballerina »** (Quirinetta)
- **« Il prato »** (Augustus)
- **« Una donna chiamata moglie »** (Ulisse)
- **« L'inquilino del terzo piano »** (Farnese)
- **« Amarcord »** (Tibur)
- **« Personale di Buñuel »** (Sadoul)

PALAZZO CORSINI - VILLA PAMPHILI
Assessorato alla Cultura XVI Circoscrizione
Dalle 16 alle 18 tutti i giorni prove aperte dello spettacolo: **« Sturm und drang »**. Regia di Ramon Pareja

PARNASO (Via S. Simone, 73/a tel. 6564192)
Ore 21,30
« Tango charter » di Copi e R. Reim. Regia di Riccardo Reim

TEATRO LA SCALETTA
Ore 21
Il gruppo Policromia presenta: **« Woody parade »** tratto da **« Citersi addosso »** di Woody Allen regia del collettivo

POLITECNICO TEATRO (Via G.B. Tiepolo, 13 e tel. 3607559)
Ore 21,30.
« Medea » del mito di Euripide di Camilla Migliori. Regia dell'autrice.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel 5896974)
Ore 21,15.
La Coop. Teatromusica presenta: **« Stella »** di W. Goethe. *Commedia per amanti*. Regia di Sandro Sequi. Prenotazioni presso il botteghino dalle ore 16.

TEATRO NUOVO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - tel. 893906)
Ore 21
« Marionette, che passione...! » di P.M. Rosso di San Secondo. Regia di Merlo Landi. Prezzo ridotto per studenti, pensionati e Associazioni.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - tel. 2872116)
Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Ore 21
La Coop. Nuove Proposte di Enna presenta: **« La carestia »** di Domenico Tempio. Riduzione e regia di Antonio Maddeo.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Ore 22.30
Lando Fiorini in: **« Taya, taya Mastro Titta! »** di Mario Amendola Regia di Mario Amendola
LA CAMPANELLA (Via Panico, 13 - tel. 6544783)
Tutte le sere alle 22 (domenica riposo)
Il Maestro Gilberto presenta musiche show 1980.
LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/a Telefono 737277)
Ore 21,30
Maria Grazia Buccella e Leo Gullotta in **« Metropolitana ».**
PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori, 97 tel 6784838)
Alle 22,30 e 0,30
Superspettacolo musicale: **« Notte calda ».** Apertura locale ore 20.30
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5594657)
Alle ore 22 e alle ore 2.
Canzoni e musica No-Stop Sergio Centi e la sua chiterra, al pianoforte Maurizio Marcilli.

Jazz e folk

CASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Carlo Loffredo presenta il **« Marcello Rosa, Jazz group »** e il trio di chitarre Corvasci, Altissimi e Gatti.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 tel. 589237)
Ore 21,30
XI rassegna di musica popolare italiana con il laboratorio di musica antica e popolare di Napoli.
MURALES (Via dei Fienaroli, 30 b - tel. 5813249)
Ore 21
Concerto di musica country blues con: **« Mike Esposito Lost World String band ».**
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folclore sudamericano: Dekar folclorista paraviano, Carlos Riva folclorista uruguayano, Romano chitarrista internazionale.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20)
Ore 21,30
« Trio nuova improvvisazione di Genova ». (M. Scardovelli, P. Rome., M. Canepa) con la partecipazione di Martin Joseph.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 tel. 6540348)
Ore 21,30
I classici del jazz presentati da Luigi Toth Ensamble.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G.B. Bodoni, 59)
Domani alle ore 17,30
« Le avventure del Signor Bonaventura » di Sergio Tofano. Regia di Salvatore Di Mattia
CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel 733601)
Ore 10,30
Nella scuola "Vittorio Emanuele": **« Mio fratello supermann »** spettacolo fantacomico con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 6371097-5891877)
Domani alle ore 17
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino" presenta: **« La spada di Orlando »**. Due tempi di Fortunato Pasquelino. Regia di Barbara Olson, peraduti e ragazzi (novità assoluta).
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Ore 18,30
Laboratorio di ricerca teatrale per animatori.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 10,30 presso le scuole elementare di Via Suvereto: **« Che bolle in pentola? »** preteste di teatro gioco per bambini. Alle 15 presso la scuola elementare "Carpineto": **« Mostra sulla fiaba »** ed intervento di animazione.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - tel. 582049)
Ore 16,30
« Castellano stanco vende castelli in aria » di Aldo Giovannetti. Con: Giorgio Colangeli, Mela, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione degli spettatori.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 16
Carnevale dei bambini. I piccoli canterini di Roma spettacolo caratteristico in costume romano, canzoni scenette, Saltarelli, ballo in maschera, gran varietà. Regia di Mary Ledi.
LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c)
Studio 1
Alle 18,30, 20,30, 22,30: **« L'improvvisa ricchezza della povera gente di Kombach »** di V. Schlondorff.
Studio 2
Alle 18,30, 20,30, 22,30: **« La marchesa Von... »** di E. Rohmer.
MISFITS (Via dei Mattonato, 29)
Alle 18, 20, 22: **« Gli amori di una bionda »** di M. Forman.
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30, 19,30, 21, 22,30: **« The Devil is a woman »; « Blonde venus »** *regia di Josef* von Sternberg.
MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« La merlettaia » con I. Huppert.
SADOUL (Trastevere Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17-23: **« Estasi di un delitto »** di L. Buñuel.
CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli, 2 tel. 492610)
Alle 21: **« Passaggi »** di Claudio Fregosso.
CINECLUB ESQUILINO
Alle 18.30, 20.15, 22: **« Morte a Venezia »** di L. Visconti.
CINECLUB IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 Tel 312283)
Riposo
CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Via C. De Lollis, 20)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - tel. 3662837)
Riposo
CIRCOLO ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Via Tuscolano 950 - Cinema Bristol)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 352153) L. 3500
Amityville Horror con J. Brolin - Drammatico
(16-22,30)
ALCYONE (v.a L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti 1, tel. 295803) L. 1200
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Monte Belo 101, tel. 481570) L. 2500
Intime carezze
(10-22,30)
AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 540890) L. 2500
Cannibal holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)
AMERICA (v. N. de Grande 6, t. 5816168) L. 2500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
ANIENE (p.zza Sempione 18 tel. 890817) L. 1700
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(16-22,30)
APPIO (via Appia N. 56, tel 779638) L. 2000
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila 74 tel 7594951) L. 1200
Play Motel con A.M. Rizzoli - Drammatico - VM 18
ARCHIMEDE D'ESSAI (v.a Archimede 71, tel 875567) L. 2000
92 minuti in un'altra città con R. Bianche - Sentimentale
(16,15-22,30)
ARISTON (v.a Cicerone 19, tel 353230) L. 3500
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell Giallo
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel 6793267) L. 3000
Cannibal holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)
ARLECCHINO (v. Flaminia 37, t. 3603546) L. 2500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16,05-22,30)
ASTORIA (v. di V. Belardi 6, t. 5115105) L. 1500
Sbirro la tua legge è lenta la mia no con M. Merli Drammatico
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio 225, tel. 8186209) L. 2000
Sbirro la tua legge è lenta la mia no con M. Merli Drammatico
(16-22,30)
ATLANTIC (v. Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(15,30-22,30)
AUSONIA (via Padova 92, tel 426160) L. 1200
studenti L. 700
I ragazzi irresistibili con W. Matthau - Satirico
BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 2000
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
(16-22,30)
BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3500
Mani di velluto con A. Celentano Comico
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro 44 tel. 340887) L. 1500
Sbirro la tua legge è lenta la mia no con M. Merli Drammatico
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Quella pornoerotica di mia moglie
(16,30-22,30)
BOLOGNA L. 2000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi tel 393280) L. 2000
E giustizia per tutti con A. Pacino - Drammatico
(16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(17,30-21,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio 125, tel 6796957) L. 2500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico VM 14
(16-22,30)
CASSIO (via Cassia 692 tel. 3651607) L. 1000
Black Aphrodite
CLODIO (v. Riboty 24 tel. 3595657) L. 1000
L'imbranato con P. Franco - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (v. A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Conoscenza carnale con J. Nicholson - Drammatico VM 18
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Il decameron con F. Citti - Drammatico - VM 18
ESPERIA (p.zza Sonnino 37 tel. 582884) L. 1500
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56, L'inquilino del terzo piano con R. Polanski - Drammatico
HARLEM (v. dei Labaro 64, tel 6910844) L. 900
Pornodelirio con N. Lamour - Sentimentale - VM 18
HOLLYWOOD (via dei Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Fatelo con me dolci bionde danesi
JOLLY (via L. Lombardo 4, tel 422898) L. 1000
Febbre di sesso con A. Arno - Sentimentale - VM 18
MADISON (via G. Chiabrera 121, tel 5126926) L. 1000
Valentino con R. Nureyev - Sentimentale
MIGNON (via Viterbo 15, tel 869493) L. 1500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Riposo
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Un poliziotto scomodo - Drammatico
MOULIN ROUGE (v.le M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo
NOVOCINE D'ESSAI (via Cola Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Garage di V. Sjoman - Drammatico - VM 18
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Ho diritto al piacere
ODEON (p.zza della Repubblica 4, tel. 464760) L. 500
Voto di castità
PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Serpico con Al Pacino - Drammatico
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
La camera verde di F. Truffeut - Drammatico
PRIMA PORTA (p.zza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
I letti selvaggi con M. Vitti - Comico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Animal House con J. Belushi - Satirico - VM 14
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Gran bollito con S. Winters - Drammatico - VM 14
SALA UMBERTO (v. del Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Erna e i suoi amici
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
La rivoluzione sessuale in America - Documentario VM 18
TRIANON
Riposo
ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
Rocky II con S. Stallone Drammatico
UNIVERSAL (via Bar. 18, tel 856030) L. 2500
Cannibal holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano 5, t. 851195) L. 1500
Riposo
VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel. 3280359) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
VITTORIA (p. S.M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Speed Cross con F. Testi - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo
ACILIA (tel. 6030049)
Sole sesso e pastorizia con E. Volkmen - Sentimentale - VM 18
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama 18, telefono 8380718) L. 1000-700
Barbarella con J. Fonda - Avventuroso - VM 14
APOLLO (via Cairoli 98 tel 7313300) L. 800
MASH con D. Sutherland - Satirico
ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1000
Vizio in bocca
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel 655455) L. 1500
Il prato con L. Rossellini - Drammatico
BOITO (v. Leoncavallo 12-14 - tel. 8310198) L. 1200
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
BRISTOL (v. Tuscolana 950, te. 7615424) L. 1000
Avevo sedicianni con R. Laurent - Sentimentale
BROADWAY (v. dei Narcisi 24 - tel. 2815740) L. 1200
Quelli dell'antirapina con A. Sabato - Drammatico
CASSIO (via Cassia 692) L. 1000
Black Aphrodite
CLODIO (v. Riboty 24 tel. 3595657) L. 1000
L'imbranato con P. Franco - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (v. A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Conoscenza carnale con J. Nicholson - Drammatico VM 18
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Il decameron con F. Citti - Drammatico - VM 18
ESPERIA (p.zza Sonnino 37 tel. 582884) L. 1500
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56, L'inquilino del terzo piano con R. Polanski - Drammatico
HARLEM (v. del Labaro 64, tel 6910844) L. 900
Pornodelirio con N. Lamour - Sentimentale - VM 18
HOLLYWOOD (via dei Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Fatelo con me dolci bionde danesi
JOLLY (via L. Lombardo 4, tel 422898) L. 1000
Febbre di sesso con A. Arno - Sentimentale - VM 18
MADISON (via G. Chiabrera 121, tel 5126926) L. 1000
Valentino con R. Nureyev - Sentimentale
MIGNON (via Viterbo 15, tel 869493) L. 1500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Riposo
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Un poliziotto scomodo - Drammatico
MOULIN ROUGE (v.le M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo
NOVOCINE D'ESSAI (via Cola Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Garage di V. Sjoman - Drammatico - VM 18
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Ho diritto al piacere
ODEON (p.zza della Repubblica 4, tel. 464760) L. 500
Voto di castità
PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Serpico con Al Pacino - Drammatico
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
La camera verde di F. Truffeut - Drammatico
PRIMA PORTA (p.zza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
I letti selvaggi con M. Vitti - Comico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Animal House con J. Belushi - Satirico - VM 14
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Gran bollito con S. Winters - Drammatico - VM 14
SALA UMBERTO (v. del Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Erna e i suoi amici
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
La rivoluzione sessuale in America - Documentario VM 18
TRIANON
Riposo

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
La bestia e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
Sexy Jeans con D. Maury - Comico - VM 18 e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Un tipo straordinario con H. Winkler - Comico

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6503186) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Amityville horror con J. Brolin - Drammatico

Sale diocesane

GIOVANE TRASTEVERE (via Jacopa Settesoli 3, tel. 5300684)
Indians con J. Whitmore - Avventuroso
LIBIA (via Tripolitania 143, te.. 8312177)
Il vangelo secondo Matteo di P.P. Pasolini - Drammatico
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel 4957765)
Amarcord di F. Fellini - Drammatico
TRASTEVERE (c.ne Gianicolense 10, tel. 5892034)
Noi non siamo angeli con P. Smith - Comico
TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
Black Sunday con M. Keller - Drammatico

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti

Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.
Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.
Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.
Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Centro operativo Gondrand di Torino: un automezzo del corrispondente sovietico Sovtransavto di Mosca.

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Presente in 86 località italiane
227 sedi di Gruppo in Europa
Sede sociale:
Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874.854 - telex 37159

Unità vacanze

20162 MILANO
Viale F. Testi, 75
Tel. 64.23.557 - 64.38.140

00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

L'allenatore ha rassegnato le dimissioni che il presidente Ferlaino ha respinto

«Divorzio» di Vinicio dal Napoli?

L'equivoca posizione dei dirigenti della società - La divisione tra i giocatori sulle scelte tecniche del brasiliano - Le società stanno studiando il modo di non pagare il mutuo federale: cosa risponde Artemio Franchi?

ROMA — Il Napoli degli equivoci tiene banco. Vinicio ha rassegnato ieri mattina le dimissioni che il presidente Ferlaino ha respinto. Quella di Luis può essere stata una mossa intesa a forzare i tempi, con l'intento di un pronunciamento a suo favore da parte dei dirigenti. Nel dopo partita al San Paolo, eravamo stati noi a chiedere a Vinicio se il presidente Ferlaino gli avesse rinnovato la fiducia. Luis ci aveva risposto: «Non l'ho neppure visto». Con l'«alterco» tra Improta e Damiani (Damiani sarebbe stato accusato di «essere venuto a Napoli soltanto a prendersi i soldi»), si cercava di coprire ben altro. La verità era che i giocatori si erano divisi nel giudicare le scelte tecniche dell'allenatore. Chi le approvava e chi no. Vinicio deve averci riflettuto nella nottata e ieri mattina ha rotto gli indugi. D'altra parte già in precedenza aveva manifestato tale proposito. Vale poco che Ferlaino abbia respinto le dimissioni. Il suo equivoco comportamento resta. Un suo pronunciamento avrebbe dovuto venire già domenica sera. Adesso esso acquista tutto il sapore di una dilazione, in attesa che sia la «piazza» a costringere la società al licenziamento del tecnico. In pratica Ferlaino vorrebbe salvare capra e cavoli. Ma il giochetto potrebbe non riuscirgli. Intanto non gli è riuscito ieri. Chiamati a rapporto i giocatori, ha sperato che fossero loro a chiedere l'esonero del tecnico. Non c'è stata unanimità, per cui si è visto costretto a respingere le dimissioni.

L'Inter ha legittimato a Napoli il suo buon diritto alla conquista dello scudetto, vinto l'ultima volta nella stagione 1970-71. Ha allungato anche la serie dei risultati utili che sono passati a sette. Lamenta qualche infortunato (Pasinato, Caso, Marini), ma la sosta del campionato ne favorirà il recupero. Alla ripresa contro il Catanzaro riavrà anche Beccalossi, che non ha giocato a Napoli perché squalificato. In linea generale — lo sottolineiamo prima di passare oltre — il livello del gioco ha avuto un balzo verso l'alto. Segno che il ritorno del bel tempo, con i campi in buone condizioni, ha tecnicamente favorito i giocatori. Niente di trascendentale, sia chiaro. Un dato positivo che la dice lunga sulla politica strumentale imboccata da certa stampa, da alcuni presidenti di società in materia di ritorno dello straniero. Anzi, a questo riguardo non possiamo non far conoscere alla Federcalcio una notizia che ci è pervenuta da fonte attendibile. Sembra che vi siano stati contatti e che altri ve ne saranno, tra vari presidenti di club per arrivare ad una decisione comune in materia di mutuo. Si tenta, tanto per essere espliciti, di non restituire i soldi del mutuo federale. Dovendo pagare, dalla prossima stagione, interessi sul mutuo, mediamente per 25 milioni in ogni partita (lo avevamo già detto a suo tempo parlando della Lazio), i presidenti si sono accorti che restituendo il mutuo tornerebbero di nuovo a... mollo. Stanno perciò studiando un marchingegno per forzare la mano al CONI, che ha dato il suo avallo per la concessione del mutuo, «costringendolo» a far ricorso alle fideussioni bancarie. Stanno veramente così le cose? Non sarebbe male che il presidente della Federcalcio, dott. Artemio Franchi, facesse chiarezza su questa questione, che definire delicata sarebbe un eufemismo.

Il miglior gioco, la clemenza del tempo, il minuzioso controllo delle forze dell'ordine e degli addetti delle società, che hanno impedito le esplosioni di violenza, hanno dato frutti anche per quanto riguarda presenti e paganti. Non siamo ancora di fronte ad una inversione massiccia della linea di tendenza, ma il calcio sta indubbiamente riacquistando la sua credibilità. Le romane hanno profondamente deluso. Non ci meravigliamo. Abbiamo sempre sostenuto — a differenza di altri che dopo qualche sporadica impresa hanno perso il senso delle proporzioni — che esse, attualmente, non sono competitive. I risultati di domenica sono lì a dimostrarlo. Delicata si fa però la situazione di classifica dei biancazzurri di Lovati, che contro l'Ascoli hanno avuto la sfortuna di aver fuori causa Wilson e Giordano. E mentre la Roma alla ripresa affronterà l'Udinese, la Lazio andrà a Cagliari. L'Avellino ha interrotto la serie positiva, pur avendo giocato egregiamente a Bologna. Il Milan si è valso di un gol «macchiato» da una irregolarità per battere il Perugia. La Fiorentina è salita a più dignitosa classifica, mentre il Torino ha reagito in positivo dopo il licenziamento di Radice. Ma la nota più confortante viene dalla Juventus che è adesso al terzo posto in solitudine. Il Pescara ci pare ormai spacciato, e l'Udinese è sulla stessa strada.

g. a.

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Il Napoli di Vinicio va sostenuto

Al Napoli nonostante la bella prova offerta, non riesce il colpaccio; l'Inter è sempre lì, in testa con cinque punti di distacco dal Milan. Si fa sotto la Juventus, ma dubito che il suo ritorno di fiamma possa servire a far mutare i destini al vertice. Lo scudetto — lo ripeto — a questo punto può essere solo l'Inter a perderlo.

L'Udinese, sconfitta in casa dai bianconeri di Trapattoni, è andato in pratica, a tener compagnia al Pescara. E' impensabile, del resto, che i friulani possano recuperare nelle rimanenti dieci giornate l'enorme terreno perduto. La matematica dice che i giochi per gli altri due posti destinazione-inferno sono ancora da fare. L'esperienza e il buonsenso indicano però il contrario, almeno per l'Udinese.

Una boccata d'ossigeno per il Catanzaro che questa volta, contro il Cagliari, finalmente è riuscito a conservare il minimo vantaggio e a non farsi «beccare» negli ultimi minuti. Due punti che, però, non autorizzano la squadra di Mazzone a lasciarsi andare in troppe speranze. La situazione per il Catanzaro rimane grarissima. Al momento la classifica è più che allarmante per i calabresi, non tanto sotto il profilo delle cifre — due punti alle quart'ultime si possono rosicchiare in dieci giornate — quanto sotto il profilo del valore delle squadre che teoricamente potrebbero essere coinvolte nella lotta per la retrocessione. Mi sembra infatti impensabile parlare di Napoli e Lazio come di possibili candidati alla serie B. Escludendo — per una sorta di omaggio ai rispettivi blasoni — le squadre di Lovati e di Vinicio, il Catanzaro potrebbe sperare di ingaggiare la volata col Cagliari. Ma già qui il discorso si complica: i sardi sono a tre punti e per giunta con una differenza reti discreta.

Due parole sul Napoli. I commenti sono stati tutti favorevoli, i tifosi del San Paolo hanno apprezzato la prova dei loro beniamini. Vinicio, però, fa bene a dire che contano i risultati perchè le belle prove prima o poi si dimenticano. Purtroppo è vero, nel calcio la gloria non basta. Il Napoli ha giocato bene e per premio si ritrova con una classifica «inguaiata».

A questo punto i tifosi devono comprendere il delicato momento della squadra, non devono abbandonarla. Contro l'Inter il Napoli e Vinicio hanno dimostrato di meritare ancora l'affetto dei loro sostenitori.

Gianni Di Marzio

Per l'amichevole di calcio con la Romania

Convocati gli azzurri: Buriani la «novità»

Sicuri i rientri di Zaccarelli e Cabrini che hanno «saltato» l'incontro con la Svizzera (infortuni)

Per l'«amichevole» Italia-Romania di sabato a Napoli (ore 16, arbitro l'olandese Corvec) la Federcalcio ha convocato per oggi (ore 18 e 30), presso l'Hotel Raito di Vietri sul Mare i seguenti 18 giocatori: **Antognoni, Bellugi, Bettega, Bordon, Buriani, Cabrini, Causio, Collovati, Gentile, Giordano, Graziani, Maldera, Oriali, Rossi, Scirea, Tardelli, Zaccarelli, Zoff.**

I convocati, domani (ore 15) sosterranno un allenamento atletico a Cava dei Tirreni, giovedì (ore 15) giocheranno una partita di allenamento contro la juniores della Cavese sul terreno di Cava dei Tirreni (ingresso a pagamento: 1000 lire) e venerdì (ore 11) sosterranno l'ultima seduta atletica.

Sempre venerdì il C.T. annuncerà la formazione che giocherà nel primo tempo che dovrebbe essere la seguente: **Zoff; Gentile, Cabrini; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega.**

Per quanto riguarda l'utilizzazione di una parte degli altri sette convocati il C.T. prenderà una decisione solo dopo aver trovato un accordo con i dirigenti della nazionale rumena.

La novità di questa convocazione riguarda la presenza di Buriani, il centrocampista del Milan: c'è poi da registrare il ritorno fra gli azzurri di Zaccarelli e di Cabrini che non erano presenti nel novembre scorso ad Udine in occasione della gara con la Svizzera (vinta dagli azzurri per 2 a 0 con reti di Graziani e Tardelli). I due come Bettega (che era presente) erano infortunati.

Contro la Svizzera Bearzot schierò Zoff; Gentile, Maldera; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni e Graziani. Nel secondo tempo Bordon subentrò al posto di Zoff, Bellugi in quello di Scirea e Giordano sostituì Causio.

Come abbiamo detto per la partita di sabato il C.T. è intenzionato a schierare la formazione ufficiale, ovvero la squadra, almeno stando alle sue dichiarazioni, che intende far giocare ai prossimi campionati d'Europa in programma in Italia in giugno.

Per quanto riguarda la nazionale rumena arriverà domattina a Roma, proveniente da Parigi, e proseguirà per Napoli dove alloggerà all'Hotel Royal.

In amichevole a Firenze

Under 21 tutta nuova domani contro l'URSS

Convocata anche l'Olimpica per l'incontro di mercoledì 20 febbraio in Turchia

Nel giro di una settimana la Under 21 e la «Olimpica», le squadre che annoverano i migliori giovani calciatori del nostro paese, saranno impegnate rispettivamente contro la nazionale dell'Unione Sovietica e la Turchia. Per la amichevole contro l'URSS, in programma domani allo stadio Comunale di Firenze, il C.T. Azelio Vicini, in vista del campionato UEFA Espoirs 1980-'82, ha convocato: **Albiero, Bonomi, Contratto, Fanna, Fusini, Giovannelli, Guerrini, Leali, Mandorlini, Musella, Nela, Nicoletti, Paolucci, Romano, Rossi, Tacconi, Tassotti, Zinetti.** I giocatori dovranno trovarsi oggi, alle 13, presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano.

Sempre nella giornata di ieri la Federcalcio ha reso nota anche la rosa dei convocati per la partita Italia-Turchia, valevole per la qualificazione al torneo olimpico di Mosca. Partita in programma ad Aydin (Turchia) mercoledì 20 febbraio. Ne fanno parte: **Altobelli, Ancelotti, Baresi F., Baresi G., Beccalossi, Fanna, Ferrario, Galbiati, Galli, Goretti, Nicoletti, Osti, Romano, Sacchetti, Tassotti, Tavola, Tesser e Zinetti.** I convocati dovranno ritrovarsi a Roma venerdì 15, alle ore 13, presso l'Hotel Villa Pamphili. E' previsto un allenamento nella giornata di sabato e uno domenica mattina.

Per quanto riguarda i convocati per l'incontro con l'URSS si può solo rilevare che della «vecchia guardia», cioè della Under 21 che poi si è trasformata in «Olimpica», sono rimasti Fanna, Romano, Tassotti e Zinetti. Tutti gli altri, alcuni dei quali (come il comasco Nicoletti, convocato anche per l'«Olimpica») vengono fuori attraverso una minuziosa selezione effettuata da Vicini negli ultimi mesi. Solo lo juventino Fanna e il portiere del Bologna Zinetti sono dei fuoriquota. Tutti gli altri sono nati dopo il 1. agosto 1960.

La squadra che invece in questo momento dà maggiore affidamento è la «Olimpica», ex Under 21. Fra i convocati i più anziani sono Altobelli e Beccalossi dell'Inter: il primo è nato nel 1955, il secondo nel 1956. Comunque, per quanto riguarda la Olimpica, non esiste un limite di età: per partecipare alle Olimpiadi di Mosca basta non aver giocato una partita valida per la fase eliminatoria dei campionati del mondo. Visto l'elenco, Vicini ha di che sbizzarrirsi nel mettere insieme un undici capace di battere i turchi.

Milan-Napoli: «Non c'è stato reato»

Assolto ieri Bergamo l'arbitro della nebbia

I singoli spettatori potranno chiedere all'arbitro il rimborso del biglietto!

MILANO — Il «caso Bergamo» è chiuso. Con una assoluzione perché «il fatto non costituisce reato» s'è così risolta la vicenda dell'arbitro livornese coinvolto in un'inchiesta giudiziaria per aver sospeso l'incontro di calcio Milan-Napoli (San Siro, 25 novembre '79) al quinto minuto del secondo tempo perché la nebbia impediva la regolamentare visibilità. La sentenza è stata depositata ieri dal pretore Giovanni Perrotti, che aveva a suo tempo aperto l'inchiesta per ravvisare eventuali ipotesi di truffa ai danni dei trentamila spettatori presenti nell'occasione di quell'incontro e che non poterono far valere i diritti del rimborso del biglietto dal momento che il regolamento prevede tale eventualità solo nel caso gli incontri vengano sospesi entro il primo minuto del secondo tempo di gioco.

Il pretore, nelle undici cartelle della sentenza, precisa che non esistono elementi che consentano un procedimento a carico dell'arbitro Bergamo, in quanto il direttore di gara, facendo cominciare la partita quando la visibilità palesemente lo impediva, ha in un certo senso violato il regolamento sportivo, ma non ha commesso un reato di natura penale. Tutto è ricondotto alla «lealtà» della compilazione del referto depositato in Lega: l'arbitro parlava della nebbia calata «improvvisamente». Se avesse, invece, scritto che la nebbia ci fosse già stata, il giudice sportivo avrebbe ratificato la chiusura dell'incontro alla fine del primo tempo rendendo possibile il risarcimento dei biglietti.

La casistica, come si precisa nella sentenza, non è nuova ad episodi del genere, cioè di partite terminate al novantesimo per motivi di sicurezza, ma che referti indicano concluse anzitempo. Dunque l'arbitro Bergamo avrebbe potuto trovare una scappatoia: ma al dottor Perrotti è parso che Bergamo si preoccupasse di «tutelare il principio dell'infallibilità arbitrale», e quindi di aver, sì, eluso l'applicazione del regolamento, ma di averlo fatto «senza dolo». Gli spettatori, se saranno in grado di dimostrare di aver assistito alla partita (ma dopo tanto tempo è difficile) potranno adire il giudizio civile per avere direttamente dall'arbitro il rimborso del proprio biglietto.

Totocalcio: quasi 54 milioni ai tredici

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 54 vincenti con 13 punti lire 53 988 400; ai 1.741 vincenti con dodici punti spettano lire 1.674.500.

I dirigenti olimpici USA al CIO: non decidere in modo affrettato

LAKE PLACID — Il comitato olimpico negli Stati Uniti (USOC) ha raccomandato ieri al CIO di non prendere «alcuna decisione affrettata» che potrebbe portare il movimento olimpico ad «un punto di non ritorno».

«Abbiamo avanzato gli stessi argomenti già presentati alla commissione esecutiva, vale a dire che noi desideriamo, data la situazione internazionale, che i giochi olimpici estivi siano trasferiti da Mosca in un altra città, aggiornati o annullati» ha dichiarato Robert Kane, presidente dell'USOC.

«Tuttavia abbiamo espresso il desiderio che il CIO lanci un appello ai governi statunitense e sovietico affinché raggiungano un accordo. Abbiamo tempo fino al 24 maggio, data della chiusura delle iscrizioni. Desidereremmo che il CIO, riconoscendo che la situazione impone una decisione, la rimandi a più tardi».

Lo ha detto a Roma Zhakanin, vicepresidente del comitato dello sport

L'URSS aspetta ai Giochi gli atleti di 125 nazioni

La delegazione sovietica ha firmato gli accordi col CONI per l'80

ROMA — L'occasione era rappresentata da una scadenza annuale già da tempo prevista: la definizione, cioè, dei programmi di collaborazione sportiva fra Italia e URSS per il 1980, nell'ambito dell'accordo fra i due paesi in vigore dal 1978. Ma per la stampa sportiva la presenza a Roma della delegazione dello sport sovietico (c'erano Wiacheslaw Zhakanin, vice-presidente del comitato dello sport dell'URSS, e Dimitri Prokov, responsabile dell'ufficio rapporti internazionali dello stesso comitato) è servita per sentire «l'altra campana» sulla spinosa questione del boicottaggio di «Mosca '80», visto che fino a oggi grandissimo spazio hanno trovato sui mezzi di comunicazione di massa le posizioni americane.

L'argomento è stato affrontato nella conferenza stampa successiva alla firma della convenzione (per il CONI l'ha siglata il segretario generale dell'ente, Mario Pescante) con una serie di domande che tentavano in tutti i modi di far sbilanciare Zhakanin. La speranza è andata però in gran parte delusa: l'ospite si dimostrava disponibilissimo a informare l'uditorio dei progressi fatti nella preparazione dei Giochi, ma quanto alla partecipazione dei vari paesi non ha fatto che ribadire che l'Unione Sovietica è pronta a riceverne 125 con tutto il loro seguito di giornalisti e di atleti. Zhakanin ha anche ricordato le recenti tournée di pugili e lottatori americani in URSS, affermando che all'aeroporto le rappresentative USA hanno salutato con un fraterno «*arrivederci a Mosca*».

Alla fine, Pescante ha voluto ricordare che non ci sono due schieramenti (quelli del SI' e del NO a Mosca), ma che ve ne è un terzo (di cui fa parte il CONI), che è quello del «SI' alle Olimpiadi» per quanto esse oggi rappresentano come possibilità di scambi, di relazioni e di interessi fra popoli diversi. «*Ci auguriamo* — ha concluso Pescante — *che sia questo schieramento a prevalere*».

Per tornare telegraficamente alla convenzione firmata ieri, ricorderemo che essa comporta una crescita di interscambio fra Italia e URSS: prevede la presenza di 350 atleti sovietici in Italia (14 discipline) e di 250 italiani in URSS (15 discipline). Il diverso numero di atleti è bilanciato da una più prolungata presenza degli italiani in terra sovietica. Inoltre sono ampliati gli scambi tecnici riguardanti scienziati e allenatori delle varie discipline.

Le discipline interessate sono: tiro con l'arco, biathlon, ciclismo, nuoto, pallanuoto, basket, pallamano, lotta greco-romana, pallavolo, canottaggio, canoa, atletica leggera, pentathlon moderno, pattinaggio su ghiaccio, scherma, pugilato, ginnastica, vela e rugby. Come si vede una collaborazione che investe quasi tutto il campo dello sport dilettantistico.

f. de f.

● **Con questo striscione che campeggiava domenica sugli spalti di San Siro un gruppo di tifosi del Milan ha voluto chiaramente manifestare il proprio parere negativo sul «boicottaggio» delle Olimpiadi di Mosca**

Domani (diretta Tv) l'apertura delle Olimpiadi invernale

Plank ha provato la pista: «Posso arrivare sul podio»

I discesisti saranno di scena giovedì — Domani si comincia con le gare di slittino e con l'hockey su ghiaccio

Nostro servizio

LAKE PLACID — Ancora un giorno: domani il conto alla rovescia si concluderà allo stadio Olimpico di Lake Placid, con la cerimonia di apertura dei Giochi olimpici invernali, che sarà trasmessa in diretta in tutto il mondo (la televisione italiana ha previsto un collegamento alle ore 22.15): grande attesa per l'apertura ufficiale dei tredicesimi Giochi d'inverno, e già un clima particolarmente acceso tra gli atleti, che da qualche giorno stanno cimentandosi con le piste di questa località invasa dal gelo (dieci, dodici gradi sottozero quando il clima è «morbido»; il termometro qui piomba fino a quarantacinque sotto il limite zero della scala centigrada).

Ieri i liberisti hanno effettuato la prima discesa cronometrata. Il migliore è risultato l'austriaco Leonard Stock, il quale ha mostrato d'essersi completamente ristabilito dal serio incidente accadutogli in Val D'Isere. Il ragazzo del «Wunderteam» ha stupito tutti «picchiando» dal Witheface con grande coraggio e perfetta tecnica. Stock ha fermato i cronometri sul tempo di 1'46"06 rifilando 42 centesimi al sorprendente sovietico Tsyganov. Alle spalle dei due troviamo nell'ordine l'altro austriaco Weirather (1'46"91), i canadesi Podborsky (1'46"93) e Murray (1'47"32), lo statunitense Anderson (1'47"32) e l'azzurro Plank (1'47"54).

«Ho trovato molte difficoltà nella parte alta della pista — ha dichiarato Herbert — e lassù che non riesco a dominare gli sci come vorrei. Comunque il fondo così duro mi piace e se non nevica credo proprio di finire sul podio».

Soddisfatto della sua prova anche l'altro azzurro Giuliano Giardini. Nella prima parte il suo test è apparso disastroso: ha messo gli sci proprio non doveva mentre nella seconda parte è risultato il migliore del lotto. L'allenatore Lazzari ha preso doverosa nota dell'accaduto e oggi staremo a vedere cosa succederà.

Le prove cronometrate comunque, pur essendo indicative, non devono costituire valido motivo di paragone. Spesso possono non tradursi nella fiera delle illusioni. I concorrenti, i più esperti, utilizzano il test, per provare materiale e trovare la linea di «picchiata» più opportuna. Capita così, come avvenuto ieri, che lo svizzero Peter Mueller realizzi tempi modesti. Nulla però toglie che rimanga sempre lui il favorito per la conquista della medaglia d'oro.

Assieme ai discesisti, si sono allenate anche le ragazze, che saranno impegnate venerdì, sempre nella libera: quattro, cinque discese al giorno, a ritmo serrato. Oggi per Plank e compagnia è l'ultimo giorno buono per mettere a punto assetti, tute, sciolne, caschi, condizione. E domani cominceranno le gare dell'Olimpiade con le prime prove dello slittino monoposto maschile e femminile e con le partite torneo di hockey: i tre atleti per il monoposto saranno Brunner, Hidgartner e Haspinger, le tre azzurre la Auer, la Rainer e la Aukenthaler.

Sulle nevi del Witheface hanno fatto la loro apparizione anche Gustavo Thoeni e Paolo De Chiesa giunti a Lake Placid con sei ore di ritardo. Thoeni ha ribadito di trovarsi in buona forma e la notizia, giunta alle orecchie di Stenmark, è riuscita a scaldare la proverbiale tranquillità dello svedese.

Ecco infine il programma dei prossimi tre giorni delle olimpiadi invernali e gli appuntamenti televisivi: mercoledì 13 febbraio, ore 22.15 cerimonia d'apertura, giovedì dalle 14.55 alle 18.30 trenta chilometri di fondo maschile e discesa libera maschile (la gara è prevista per le 17.30 ora italiana)

h. v.

Sorpresa per la Juve: Keegan al Southampton

LONDRA — Da quel fuoriclasse che è, Kevin Keegan ha anteposto la passione per il calcio alla logica del lucro ed ha deciso — lui, lanzichenecco del pallone — di tornare in Inghilterra. Ma la maglia che indosserà alla scadenza del contratto che lo lega all'Amburgo, capolista del campionato tedesco, non sarà quella del Liverpool, squadra che lo ha lanciato nel firmamento calcistico europeo, bensì di una squadra di lignaggio meno nobile: il Southampton.

I tifosi juventini che già pregustavano trionfi a ripetizione grazie alle prodette di «Mister Football», ci resteranno male alla notizia. Fra le tante società europee che braccavano il fuoriclasse inglese, quella bianconera sembrava avere tutte le carte in regola per aggiudicarselo.

In virtù di una clausola che era stata inserita su espressa richiesta del giocatore nel contratto, al momento della firma con l'Amburgo, tre anni fa, il trasferimento di Keegan costerà al Southampton soltanto 400.000 sterline (circa 720 milioni di lire).

Alla «Sei giorni» milanese Saronni va avanti tranquillo con Sercu che gli fa da balia

Sì, forse si avverte la mancanza di Moser

Presentate le ragazze della «Barbaiana» — L'esperienza belga della «Studio Casa» — L'UCIP e i contratti di ingaggio

MILANO — Abbiamo già scritto che la «Sei giorni» è un po' di tutto. E' anche una vetrina per chi, all'alba di una nuova stagione ciclistica, presenta le proprie forze. Domenica sera c'è stato un simpatico incontro con le ragazze della «Barbaiana» sponsorizzate dal trio Hutchinson-Eureka-Rossin e così abbiamo brindato alle fortune di Luigina Bissoli, Morena Tartagni, Bruna Cancelli, Lorenza Mosconi, Nicoletta Castelli e Adalberta Marcucetti. Ci hanno consegnato un programma con note interessanti. Una paginetta spiega i motivi per cui pedalare è una nazione naturale per la donna, sia che lo faccia per diletto, sia da un punto di vista competitivo. Anche il dottor Pierfederici, medico di servizio alla Sei Giorni, non ha dubbi in proposito e una volta o l'altra forse convinceremo anche Bruno Raschi, il quale è sempre stato un fiero oppositore delle fanciulle in sella. Sta il fatto che in Italia contiamo più di cento tesserate e quando avremo trovato dei bravi dirigenti anche i risultati, già soddisfacenti, miglioreranno.

A proposito di passerelle, ecco una novità. Ieri i cronisti hanno fatto conoscenza con il gruppo sportivo «*Studio Casa*» che è di Bergamo e che al suo esordio si è imparentato con la «Boule d'or-Colnago». La squadra, diretta da quel volpone di Driessens, è interamente belga e s'affida principalmente a De Vlaeminck. De Wolf, Van Katwijk e i due Van Houwelingen. Lo «Studio casa» farà esperienza e prenderà le misure per allestire una formazione tutta italiana: queste le intenzioni per il 1981. Nell'attesa non sarebbe stato male dar credito a qualche elemento di casa nostra, il ligure Giuseppe Perletto, ad esempio. Oggi verranno a trovarci i ragazzi dell'Inoxpran il cui «leader», come sapete, va per la maggiore. Si tratta di Giovanni Battaglin. Intanto l'Ucip ci fa sapere di voler disciplinare i contratti d'ingaggio dei corridori, di voler porre fine allo scandalo ed alle trattative che iniziano in maggio per cui già a metà anno un campione, un luogotenente o un gregario si sente legato ad un'altra società. Qualcosa si muove nellambiente federale anche se si è ancora fermi su una questione dolente; quella dei circuiti, delle «kermesse» paesane che oltre a danneggiare il calendario non hanno la minima validità tecnica. Sempre l'Ucip comunica che le gare valevoli per il campionato italiano squadre saranno il trofeo Pantalica, la Milano-Vignola e il Giro di Toscana, che il 26 marzo si svolgerà il giro dell'Etna, il 29 aprile il G.P. Larciano, 18 e il 9 maggio il giro del Trentio, il 10 maggio il G.P. di Salò e dal 10 al 12 ottobre la «Ruota doro». Infine dal 1. agosto potranno passare di categoria i dilettanti richiesti dai gruppi professionistici. E la sei giorni? Direte. La sei giorni è piuttosto fiacca, piuttosto lenta anche se ieri i campioni hanno dato sintomi di risveglio, forse in omaggio ai bambini delle scuole elementari entrati in gran numero nel palasport con molto entusiasmo. E comunque s'avverte l'assenza di Moser, del campione che avrebbe dato fuoco alle polveri, incrociando subito i ferri con Saronni il quale ha più di un motivo per agire con prudenza. Certo, se si scatenassero gli specialisti ne vedremo delle belle (e delle brutte) ma c'è un copione da rispettare e Sercu protegge Saronni nel migliore dei modi.

Piano piano i ferri si riscaldano. Sempre brillanti i dilettanti la cui classifica è un elogio per Bidinost-Milani, attivissimi gli juniores dove Allocchio-Mosconi precedono di un punto Baffi-Flaminio, brave le donne il cui tabellone sottolinea le qualità di Rossella Galbiati. E continuando sotto le luci dei riflettori, si distinguono il vecchio Turrini e l'estroso Debosscher, con gli applausi Pijnen al vento delle moto leggere e al tocco della mezzanotte sono al comando De Vlaeminck-Dewolf, però è una giostra ancora lontana dai numeri della verità.

Gino Sala

Napoli, Fiorentina, River Plate e Dukla qualificate per i «quarti» a Viareggio

VIAREGGIO — Napoli, Fiorentina, River Plate e Dukla di Praga sono le prime quattro qualificate per i «quarti» del 32. torneo internazionale «Coppa Carnevale» di Viareggio.

Ieri gli azzurri napoletani, guidati da Mariolino Corso, allo stadio Dei Pini di Viareggio contro i cecoslovacchi del Dukla hanno chiuso l'incontro a reti inviolate. Un risultato che andava bene a tutte e due le squadre poiché in questo caso si sarebbero assicurati il passaggio alle semifinali.

La partita più interessante della giornata è stata quella giocata a Sesto Fiorentino tra la Fiorentina e l'Avellino. Ai viola sarebbe bastato un pareggio per superare il turno. Solo che alla fine del primo tempo stavano perdendo per 1 a 0. Nella ripresa i viola hanno forzato i tempi e sono riusciti a vincere per 2 a 1.

A Livorno gli argentini del River Plate contro i greci dell'Aris di Salonicco hanno vinto a mani basse: 3 a 0, mentre nel quarto incontro della giornata, quello giocato a Donoratico, il Torino e il Partizan — squadre che erano in pratica già state eliminate — hanno chiuso in parità (2-2).

Il programma del «Viareggio» prevede per oggi altri quattro incontri da cui devono uscire le altre squadre che parteciperanno ai «quarti». Le partite che saranno giocate questo pomeriggio (inizio ore 15) sono: a Viareggio Perugia-Porto, a Sarzana: Juventus-Lazio; a Pontassieve: Real Madrid-Celtic; a Volterra: Milan-First Vienna.

Mentre i siriani rinviano il ritiro dal centro di Beirut

Sparano le artiglierie nel sud Libano A Tel Aviv 15 feriti per un attentato

Bombardati dai cannoni delle milizie di destra alcuni villaggi, numerose le vittime - Scontri nel nord, in azione nella capitale i franchi tiratori - La città sorvolata da aerei da combattimento israeliani

BEIRUT — I siriani non si sono ancora ritirati dalla capitale libanese, ma il Libano ha vissuto una giornata di estrema tensione. Nel sud, per oltre cinque ore — nella mattinata di ieri — sono infuriati violenti duelli di artiglieria, dopo che i cannoni delle milizie di destra del maggiore Haddad (sostenuto e rifornito dagli israeliani) avevano preso a bersagliare la cittadina di Nabatiyeh e i circostanti villaggi. Le cannonate hanno provocato diversi morti e feriti e gravi danni sia alle abitazioni dei villaggi (già provati dagli intermittenti bombardamenti degli ultimi due anni) sia alle colture. Le postazioni palestinesi e progressiste hanno risposto al fuoco; la radio israeliana parla di tre morti e sei feriti in un villaggio controllato da Haddad.

Battaglia anche nel nord, fra miliziani della falange e armati della cosidetta «brigata Marada» dell'ex-presidente Suleiman Frangieh (di destra, ma vicino ai siriani). Fra i contendenti, si è fatto uso anche di artiglieria; secondo certe fonti (non confermate dal comando della «Forza araba di dissuasione») soldati siriani sarebbero intervenuti a fianco dei partigiani di Frangieh.

Tensione anche a Beirut città, dove gli occhi di tutti erano rivolti verso le postazioni e i posti di blocco dei siriani della FAD, che ieri avrebbero dovuto cominciare ad essere rimossi. Sembra però confermato che il ritiro sia stato per ora rinviato. In ogni caso l'arteria «direttissima» che collega Beirut-est a Beirut-ovest è rimasta chiusa al traffico per l'attività dei franchi tiratori; condizioni di insicurezza permangono anche a cavallo di tutta la «linea verde» che divide le due parti della città. L'abitato è stato ripetutamente sorvolato da aerei da combattimento israeliani, con intento evidentemente intimidatorio.

A Sidone invece, la più grande città del sud, le posizioni evacuate nei giorni scorsi dai siriani della FAD sono state in gran parte occupate da elementi della milizia «popolare nasseriana», i quali presidiano ora molti edifici pubblici fra cui il municipio e la banca del Libano.

In serata, la guerriglia palestinese ha rivendicato la responsabilità di un attentato dinamitardo compiuto ieri mattina a Petah Tikva, presso Tel Aviv, dove una bomba è esplosa in un bidone della spazzatura vicino a una fermata d'autobus. Quindici persone sono rimaste ferite. La polizia ha effettuato una retata di arabi.

Mugabe accusa Salisbury e Londra — **Robert Mugabe ha accusato l'esercito rhodesiano e indirettamente anche il governatore britannico lord Soames di essere responsabili del tentativo di attentato al quale egli è sfuggito domenica. In una conferenza stampa a Salisbury, Mugabe ha affermato che è in atto una cospirazione fra britannici, sudafricani e amministrazione rhodesiana per impedire al suo partito ZANU di vincere le elezioni che si svolgeranno dal 27 al 29 febbraio.** Nella foto: **la voragine aperta dall'ordigno che avrebbe dovuto esplodere sotto la sua auto.**

Più forti le spinte di destra nella DC

(Dalla prima pagina)

rente. Bisaglia, risulta a suo modo illuminante. Egli cerca di giustificare il «no» alla presenza dei comunisti nell'esecutivo facendo riferimento a due ragioni politiche: alle *«contraddizioni continue»* che nascerebbero tra le diverse concezioni della cosa pubblica che hanno comunisti e democristiani; e al contrasto che inevitabilmente si verificherebbe tra chi (come i comunisti) concepisce la politica estera dell'Italia come un terreno di intervento attivo per la distensione e chi (come Bisaglia, evidentemente) non vede alternativa alcuna a un allineamento acritico agli Stati Uniti, un allineamento che stride sempre più con quanto si va muovendo in Europa.

Il discorso di Bisaglia (una intervista diffusa ieri) ha il merito della chiarezza. Dalle parole del capo doroteo risulta in modo lampante non solo un orientamento arretrato, conservatore, forse non totalmente condiviso da tutti i suoi colleghi di cordata, ma anche una dichiarata volontà di mantenere un controllo esclusivo delle leve del potere, costi quel che costi. Il PCI, rispetto alla DC, ha una diversa idea del governo dello Stato democratico? Bella scoperta! Questo è evidente: una soluzione di reale solidarietà democratica dovrebbe avere come scopo, appunto, quello di mettere le grandi forze politiche di fronte all'esigenza di misurarsi con la crisi, ognuna con le proprie caratteristiche e peculiarità. E invece no. Si rifiuta ogni serio incontro con il PCI (con le motivazioni politiche che abbiamo visto) per proporre ai socialisti una operazione di riaggancio governativo. Per fare che cosa? Per muoversi sulla linea che ha tracciato Bisaglia? Ecco quindi la pretesa che affiora: quella di ridurre gli interlocutori politici a puro supporto di una politica e di una «gestione» vecchie. E Bisaglia ha persino l'impudenza di dichiarare che la *«tregua non è finita»* e che il PSI, per adesso, dovrebbe accontentarsi di sostenere l'attuale governo Cossiga, dando prova di quella *«flessibilità»* che il *leader* doroteo dice di avere intravisto nelle recenti dichiarazioni di Craxi contrarie all'apertura della crisi «al buio».

Ma proprio su questo — sui tempi e sui modi della crisi di governo — vi è tra i socialisti una discussione che negli ultimi due giorni è assai salita di tono. Craxi ha cercato di frenare le spinte a una crisi immediata, i suoi oppositori hanno subito reagito. E ieri Signorile ha dibadito che il ministero Cossiga uscirà in crisi dal congresso democristiano, e che comunque, adesso, non si può più parlare di crisi al buio, poiché al buio sarebbe una crisi aperta in completa assenza di interlocutori, mentre in questo momento i socialisti vedono come interlocutori *«il PCI, i repubblicani e in sostanza i settori maggioritari della DC»*. In ambienti craxiani, nei giorni scorsi, è stata fatta circolare l'ipotesi di un governo di attesa (e di attesa di che?) formato dai quattro partiti dell'arco di centro — DC, PLI, PSDI e PRI — e appoggiato dall'esterno dai socialisti. Dai settori di sinistra qualcuno ha avanzato l'idea di un bicolore DC-PRI. Da altri settori socialisti si prospetta l'eventualità di un tripartito DC-PSI-PRI a presidenza socialista. Tutto fa intendere, insomma, che la riunione della direzione socialista di giovedì mattina, nell'immediata vigilia del congresso democristiano, sarà molto animata, anche se il confronto decisivo sarà probabilmente rinviato a una riunione del Comitato centrale che si terrà più tardi.

Con un'intervista a *Critica marxista*, Alessandro Natta ribadisce che nella situazione attuale ai comunisti appare indispensabile *«non solo un'adesione, un sostegno convinto, ma un impegno diretto e pieno del complesso del movimento dei lavoratori, delle forze di sinistra, se si vuole determinare un cambiamento effettivo e profondo nella vita della nostra nazione. Il governo di unità non obbedisce, dunque, per noi comunisti, all'idea schematica che una linea politica debba esprimersi e ridursi, in ogni caso, in un'unica formula di governo né vuole essere una sorta di sfida ultimativa alla DC, o* condtio sine qua non *avanzata per interesse o per orgoglio di partito»*. Questo obiettivo riguarda un'esigenza nazionale, anche perché è necessario *«riportare a un corretto funzionamento il sistema democratico»*. Natta nota anche che, una volta ammessa o subita la pregiudiziale della DC, la *«funzione e il peso politico del PSI* (sarebbero) *inevitabilmente ricondotti nell'ambito dei rapporti di forza con la DC»*. Comunque, la verità è che *«la governabilità del paese è questione ben più rilevante della formazione di una maggioranza parlamentare e governativa»*.

Chi sa deve parlare senza paura

(Dalla prima pagina)

so tutti coloro che hanno militato nei «gruppi» durante il periodo sessantottesco e negli anni immediatamente successivi, con un invito esplicito ai «5.000 tra iscritti e simpatizzanti di Potere operaio» a «fuggire» e «nella fuga, cercare un'arma».

Ebbene, sotto queste apparenti spavalderie non è azzardato intravedere qualche segno di panico. Ben giustificato del resto. Infatti non c'è solo la crisi dell'area politico-culturale di cui si è detto. Ci sono altri fatti. Qualcosa si sta rompendo nel muro dell'omertà all'interno delle file del partito armato e alcune bocche incominciano ad aprirsi. A questo punto noi vogliamo dire con chiarezza a quanti hanno partecipato con onestà di intenti e con passione democratica a scontri anche duri nel '68 e dopo, che essi non hanno nulla di cui debbano vergognarsi o aver timore. Essi possono certamente trovare nella loro capacità di riflessione critica e autocritica, il necessario collegamento con le grandi forze storiche del movimento operaio, impegnato — anche rinnovandosi — a portare avanti l'unità delle forze effettive del cambiamento democratico. Chiediamo loro di scavare con sincerità nella propria coscienza e nella propria esperienza e di ribellarsi a chi li ha offesi e ingannati cercando di irretirli in quella logica mostruosa che ha portato a tanti delitti e anche all'assassinio di Saronio e di Campanile. Questi processi di riflessione sono in corso e incominciano a essere ampi, malgrado gli avvertimenti di Negri sui «testi infami» e l'assassinio (un «sasso in bocca») del giovane Waccher. Ma c'è di più. Ci sono alcune consistenti prove di uno scatto nuovo nel profondo della coscienza popolare. Lo dimostra la tensione delle grandi masse di operai, di ragazzi delle scuole, di popolo che si sono raccolte a Milano, a Genova, a Porto Marghera, a Palermo e, in questi giorni, a Padova attorno a Sandro Pertini: lo dimostrano momenti di commossa solidarietà come quelli vissuti insieme a Genova da migliaia di operai e studenti con i carabinieri e gli agenti di polizia dono il recente, barbaro eccidio, nel segno di un impegno comune, per combattere e sconfiggere i nemici della democrazia.

Ecco dunque, al di là della perdurante sequenza dei crimini, i dati nuovi da valutare.

Non tutti vogliono compiere questo esame. Lo si è visto alla Camera in occasione del dibattito sui provvedimenti antiterrorismo. Mi riferisco ai radicali che si sono comportati in modo tale da alimentare oggettivamente nei terroristi speranze ed attese. Ma mi riferisco anche al governo che, col suo atteggiamento, ha dimostrato di voler recepire in modo distorto ed equivoco l'esigenza oggettiva di misure davvero efficaci, garantite e più adeguate alla gravità delle minacce. Perciò le sinistre unite incalzeranno, senza indugi, per modificare quegli articoli di legge che è stato giocoforza subire, e soprattutto per varare finalmente ciò che più occorre: una organica politica riformatrice nel campo della giustizia e della polizia. Ma occorre pur dire che al di là della complessità e delle contraddizioni della vicenda, anche nel recente voto parlamentare vi sono segni importanti — fra questi la raggiunta unità fra PCI e PSI — della nuova capacità di iniziativa democratica nella lotta contro il terrorismo.

Questi nuovi sviluppi non sono venuti da soli. Dietro ad essi c'è la «tenuta» democratica in tutti questi anni drammatici; c'è la caparbietà con cui abbiamo voluto promuovere la risposta popolare anche quando l'impegno contro il terrorismo sembrava scadere — fra non poche assenze sfiduciate — nella ritualità. Ma c'è anche il logoramento di tanti miopi disegni di utilizzazione politica delle spinte eversive per colpire in qualche modo il PCI. Vogliamo ricordare l'eccitazione, la condiscendenza di certuni di fronte alla cosiddetta «cacciata» di Lama dall'Università di Roma o di fronte al raduno di Bologna contro il «gulag» italiano, vacuo fantasma evocato per colpire la politica unitaria del PCI. Vogliamo ricordare i brividi di piacere di chi si dilettava con i cosiddetti «album di famiglia» ora desueti anche perchè del tutto impraticabili. Dobbiamo ricordarlo: anche se con qualche ritardo, siamo stati i primi a parlare di terrorismo «rosso» e a trarne le conseguenze necessarie.

Sono inutili polemiche retrospettive? Non credo. E' piuttosto un richiamo alla necessità di una severa comune riflessione per costruire nella chiarezza una reale unità nell'impegno per difendere il regime democratico tanto duramente conquistato e difeso.

Polemico dibattito alla conferenza nazionale sulla cultura

Gli intellettuali e le scelte del PCF

Malessere per la divisione della sinistra - Marchais critica chi, nel partito, ha condannato l'intervento in Afghanistan - «Il PCF resta fedele all'eurocomunismo» - La relazione di Guy Hermier

Dal corrispondente

PARIGI — *Dopo due giorni di dibattito si è concluso domenica sera con un intervento di George Marchais a Bobigny, nella periferia parigina, la conferenza nazionale del PCF dedicata «agli intellettuali, alla cultura, e all'avanzata verso il socialismo». Più di 400 delegati: i membri del comitato centrale, i segretari delle federazioni, i gruppi parlamentari e un gruppo di tecnici, studiosi e scrittori, hanno partecipato a questo convegno.*

Si trattava, come ha detto il responsabile del settore culturale Guy Hermier nel suo ampio rapporto introduttivo che è poi stato approvato dalla conferenza, «di rimediare alle insufficienze» che erano apparse durante l'incontro della direzione del PCF con 400 intellettuali a Vitry nel dicembre 1978 all'indomani della sconfitta elettorale della sinistra e della rottura del programma comune coi socialisti. Da allora le ripercussioni e le delusioni di quella sconfitta e di quella rottura, la ricerca di una possibilità di ricucire le alleanze verso una nuova unità delle sinistre, sono sempre state, soprattutto tra la intellighentia che aveva sperato nell'alternativa di sinistra, tema di discussione e di dibattito rimasti sul tappeto con acutezza anche dopo il 23. Congresso, quando il PCF aveva scelto la linea della «unità alla base» denunciando come «caduchi e fittizi» gli accordi di vertice, e accentuando la polemica con la dirigenza del partito socialista.

Anche dal dibattito svoltosi nella «tribuna di discussione» aperta nel dicembre scorso su l'Humanité *e sul settimanale* France Nouvelle *si è visto (lo rileva lo stesso Hermier nel suo rapporto) che diversi intellettuali continuano a nutrire dubbi sulla validità di quella scelta. «Qualche compagno — dice infatti Hermier — sembra dire: noi abbiamo definito al 22. Congresso una buona politica di alleanze ma per operaismo (intendendo per operaismo una politica di chiusura in se stesso del PCF e il ritiro — come dicono certi critici — dentro una specie di fortezza al di fuori della quale esistono solo degli anticomunisti) noi avremmo avuto dubbi o addirittura sospeso la sua applicazione nella battaglia del '77-'78. Certo, dicono ancora questi compagni, noi la riaffermiamo oggi, ma per non aver cercato le cause e tratto gli insegnamenti dovuti da questa parentesi operaista, la nostra pratica politica non corrisponderebbe alle nostre affermazioni strategiche».*

Nei due giorni del convegno di Bobigny si doveva dunque cercare di fare chiarezza su questo punto. Questi erano perlomeno gli intenti di una analisi che ribadisce «la giustezza delle scelte fatte» e che chiama gli intellettuali «a riflettere» esercitando liberamente «la critica» e anche «il dubbio» senza tuttavia assumere «un atteggiamento negativo» senza mettere in dubbio «la cacciata della classe operaia di condurre oggi le lotte necessarie di classe per trasformare a fondo la società». Per Hermier, l'accordo sul programma comune a suo tempo avrebbe suscitato in molti intellettuali «illusioni circa un cambiamento senza lotta e un'unione senza battaglia» ciò che avrebbe «segnato profondamente il comportamento politico di quegli intellettuali che aspirano ad un cambiamento», e che oggi sembrerebbero cedere a «una specie di fatalismo». Nulla si ottiene senza lotta. L'unità si forma nelle lotte denunciando sistematicamente non solo la politica giscardiana «di degrado delle libertà e di svendita della Francia» ma anche la «svolta a destra socialista». Questa l'indicazione che viene dalla conferenza di Bobigny i cui lavori sono comunque destinati a restare per molto tempo ancora al centro del dibattito politico e culturale.

Il malessere che colpisce gli ambienti intellettuali di fronte alla disunione della sinistra resta tuttora diffuso. Lo stesso Marchais ha cercato di rispondere ieri a Bobigny a tutti quegli intellettuali che hanno assunto una posizione critica rispetto alle scelte e alla politica condotta dal PCF dal '77 a questa parte e che in queste settimane l'hanno ribadita con interventi personali sui vari organi di stampa (è il caso di Etienne Balibar, Jean Rony, Yvonne Quiles, l'ex segretario della federazione parigina, Fizbin) e con la sottoscrizione di un appello che richiama alla impellente necessità di «rifare l'unità delle sinistre».

Ma è soprattutto facendo allusione allo storico Jean Elleinstein che accusava la direzione di «paleocomunismo» e di «settarismo» e si dissociava dall'approvazione dell'intervento sovietico in Afghanistan, e di Helen Parmelin che chiedeva un congresso straordinario per «iniziare la destalinizzazione del partito» (ad entrambi è stata negata ospitalità nella tribuna di discussione de «L'Humanité») che Marchais ha detto: «Non si può, in nome del 22. e 23. Congresso, tacciare la politica del nostro partito di settarismo e di antisocialismo primitivo. Non si può preconizzare una conciliazione opportunista con la socialdemocrazia. Il Congresso ha affermato tutto il contrario... Non si può chiedere la rottura con l'Unione Sovietica perchè il Congresso ha considerato il bilancio dei Paesi socialisti come globalmente positivo. Le risoluzioni di quei congressi non sono equivoche e non possono dare luogo ad interminabili dispute».

A chi nutre dubbi sulla giustezza dell'intervento sovietico in Afghanistan, Marchais ha risposto ripetendo che «questo è un buon colpo inferto all'imperialismo».

La via democratica al socialismo, ha poi detto il segretario del PCF, resta la strada che il partito vuol percorrere. Quanto all'euerocomunismo e alle «pretese di coloro che sostengono che il PCF lo avrebbe abbandonato», Marchais risponde che «il PCF vi resta fedele e che, a dispetto di tutti i sogni di Mitterrand e del PS, esso non è però la ricerca di una terza via impossibile e impensabile fra capitalismo e socialismo».

Franco Fabiani

E' forte la linea Carter?

(Dalla prima pagina)

si estrinsecato nelle voci secondo cui i sovietici si stessero preparando a ritiri parziali dall'Afghanistan.

L'America, invece, sembra non essere interessata a sviluppi di questa natura. Washington gioca la carta dell'Afghanistan, infatti, da una parte per riprendere il dialogo con l'Iran, e dall'altra per smorzare le fiammate anti-americane nel Golfo Persico e ancora, infine, per rafforzare ulteriormente la posizione di Carter nella campagna elettorale. E in effetti l'attuale presidente sembra aver ottenuto qualche risultato su tutti e tre questi terreni, ma sicuramente sull'ultimo. Domenica egli ha vinto i caucuses nel Maine nonostante le previsioni del governatore dello Stato che davano invece vincente Kennedy. Vittoria non larghissima ma importante. Che conferma in ogni caso come la svolta da lui impressa all'azione internazionale degli Stati Uniti dopo la invasione sovietica dell'Afghanistan è pagante in un paese sempre pronto a scattare quando gli si agiti davanti il «pericolo» che viene dall'Est. E anche se non tutto va liscio — le manifestazioni contro il draft, d'iscrizione alla leva si stanno moltiplicando — è pur vero che mai le possibilità della rielezione di Carter erano state così alte.

Si comprendono bene, in questa luce, le esitazioni europee. Carter, in fondo, sta conducendo un proprio gioco interno che lo porta a scartare deliberatamente, almeno nell'immediato, le soluzioni negoziate nonostante esse vengano ricercate dalla maggior parte degli alleati europei. Di qui il rifiuto della Francia di trovarsi davanti a un fatto compiuto nella riunione di Bonn, le esitazioni della Germania federale e, a quanto risulta qui, anche dell'Italia.

Ma — e questo è l'interrogativo più pesante — esistono le basi per un negoziato sull'Afghanistan? Da Mosca sono venuti segnali tutt'altro che chiari. E fino a quando rimarrano oscuri è difficile che i margini della resistenza europea possano ampliarsi. Perchè, in definitiva, essi si puntellano sulla disponibilità di Mosca. Senza tale disponibilità tutto rischia di tornare al «blocco contro blocco» nonostante le parole grosse che stanno volando tra la Francia e l'America. Questa è la prospettiva sulla quale oggi puntano gli Stati Uniti. Ma sono solo gli USA a vedere le cose a questo modo?

Tito più grave: complicazioni cardiache

(Dalla prima pagina)

i medici avevano ritenuto necessario informare l'opinione pubblica del fatto che le condizioni di salute del presidente Tito avevano subito un peggioramento: ieri, gli stessi medici, hanno atteso per tutta la giornata prima di diffondere il nuovo bollettino.

Siamo, dunque, di fronte ad una fase nuova della malattia.

Intanto, leggiamo in fretta i dispacci che ci giungono sul tavolo: essi segnalano soprattutto che la Jugoslavia ha accelerato il ritmo della sua iniziativa diplomatica. Dopo le visite di Grlickov in Germania federale (oggi si incontrerà con il cancelliere Schmidt), di Dragosavac a Bucarest, Djuranovic a Berlino (si tratta, rispettivamente, di un membro della presidenza della Lega, del segretario della stessa e del primo ministro), ecco l'annuncio del viaggio a Mosca di Milorad Pesic, vice-ministro degli Esteri. E' il primo contatto ufficiale tra i due paesi dopo la crisi afghana. A Pesic il difficile compito di convincere i sovietici che la Jugoslavia ha una posizione autonoma: non è allineata con gli USA, ma, al contrario, sta lavorando per una soluzione che dia nuovo slancio alla distensione e alla coesistenza pacifica. Il vice ministro chiederà il ritiro delle truppe, ma dirà anche che la Jugoslavia e il movimento dei non allineati, nella sua stragrande maggioranza, hanno posizioni proprie da presentare: per l'Afghanistan, per il disarmo, per gli «euromissili», per la pace. Belgrado e i non allineati, insieme a tutti i paesi disponibili, che vogliono distensione e coesistenza, propongono e cercano una soluzione della crisi tale da poter definitivamente rompere la logica politica che ha portato ad un simile deterioramento della situazione internazionale.

Queste cose le ha ripetute, ieri, Milos Minic, della presidenza della Lega, in una intervista all'agenzia «Tanjug»: Minic ha analizzato lo stato del movimento dei non allineati (senza nasconderne problemi e difficoltà), ha chiamato tutti i paesi all'elaborazione di un *«accordo internazionale atto a prevenire gli interventi militari, l'uso della forza o l'interferenza negli affari interni di ogni nazione»*, ha chiesto che attorno ai non allineati, la cui iniziativa ha giudicato più che mai decisiva per le sorti del mondo, si schierino tutte le forze, tutti i paesi che vogliono superare la logica deteriore dei blocchi e lavorare per una vera distensione.

L'esercito turco contro le fabbriche

Altri 500 operai arrestati a Smirne

ANKARA — Un'ondata di arresti è stata effettuata a Smirne, dopo quella del 22 gennaio, ancora una volta contro gli operai. Smirne è la terza città, per importanza, della Turchia e l'esercito vi era già intervenuto in forza contro due fabbriche, ferendo 33 operai ed arrestandone altri 500 (cfr. *l'Unità* del 23 gennaio) appunto il 22 gennaio u.s.

Fra domenica e lunedì sono stati arrestati altri 500 operai, questa volta in una sola fabbrica tessile: l'esercito, con tutta evidenza, intende istituire la legge marziale — già in vigore dal dicembre 1979 in 19 delle 67 province turche (fra cui Ankara e Istanbul) — anche a Smirne.

Secondo la versione ufficiale, la polizia si sarebbe presentata di fronte alla fabbrica, poiché alcuni gruppi di operai avrebbero protestato per l'«eccessiva sindacalizzazione» che sarebbe stata imposta al suo interno. Sarebbe però stata accolta, al suo ingresso, da una generale reazione operaia, nel corso della quale sarebbero stati sparati colpi di arma da fuoco contro i poliziotti che, tuttavia, avrebbero ferito, più o meno gravemente, dieci operai.

Sempre secondo la versione ufficiale, gli scontri e le sparatorie si sarebbero protratti per oltre tre ore. E — a quanto riferisce la «Associated Press» in un suo dispaccio — *«le sparatorie»* si sarebbero *«rapidamente estese ai quartieri periferici della città»*, costringendo (ovviamente) lo esercito *«ad intervenire direttamente per riprendere il controllo della situazione»*.

Condannati tre criminali delle SS a Colonia

COLONIA — Un tribunale tedesco-occidentale ha condannato a pene detentive tre esponenti delle SS, per crimini commessi in Francia durante la guerra. Kurt Lischka, di 70 anni, già capo della Gestapo a Parigi, è stato condannato a dieci anni. Herbert Hagen, di 66, a 12 anni e Ernst Heinrichsohn, di 59, a sei anni di reclusione. I tre avevano mandato in campo di concentramento 70.000 ebrei francesi. Il processo, iniziato il 23 ottobre, è durato 29 udienze.

In Francia, Lischka e Hagen erano stati condannati in contumacia da un tribunale militare ai lavori forzati a vita. Heinrichsohn, che è sindaco della cittadina di Buergstadt in Baviera, era stato condannato a morte in contumacia da un tribunale francese nel '56.

Nella RFT i tre hanno vissuto in relativa tranquillità, dopo la guerra, protetti dalla costituzione che vieta l'estradizione dei cittadini della repubblica.

«Fuerza Nueva» ha ucciso un altro giovane

Arrestati in Spagna due killers fascisti

MADRID — Due estremisti di destra sono stati arrestati a Madrid come presunti uccisori della giovane Yolanda Gonzalez Martin, assassinata presso la capitale spagnola il 2 febbraio. Si tratta di Emilio Hollin, ingegnere elettronico di 33 anni, e di Ignacio Abad, studente in chimica, di 20 anni. I due, che erano in possesso di una grande quantità di armi e esplosivi, sono membri del partito fascista *«Fuerza Nueva»*. L'uccisione di Yolanda Gonzalez fu rivendicata dal «Battaglione Basco Spagnolo», una organizzazione di estrema destra che, accusando la giovane di appartenere ad un *commando* dell'ETA voleva «esercitare una rappresaglia» per l'uccisione di sei agenti della Guardia Civile nella provincia di Bilbao.

Intanto, *«Fuerza Nueva»* si è trovata, domenica, al centro di nuovi episodi violenti. Dopo che le autorità avevano proibito una manifestazione del «suo» sindacato in un popolare quartiere della capitale, sono avvenuti scontri fra gruppi di estrema destra e di estrema sinistra. Gli scontri non sono stati particolarmente gravi, ma successivamente, a una certa distanza, veniva trovato un giovane gravemente ferito con un colpo d'arma da fuoco. Il giovane Vicente Cuervo, dopo alcune ore moriva: come afferma un comunicato ufficiale, era stato aggredito da un gruppo di estrema destra.

Un caporale della Guardia Civile è rimasto ucciso ed un sergente è stato gravemente ferito, domenica, vicino a Lugo, in Galizia, nel corso di una sparatoria tra le forze dell'ordine e uno sconosciuto.

L'agente della polizia municipale, Francisco Ventura, 60 anni, ferito mortalmente a Hospitalet de Llobregat (Barcellona) da tre terroristi, è deceduto nella notte tra domenica e lunedì. Due uomini e una donna avevano sparato a bruciapelo sull'agente municipale, che era di guardia agli uffici del tribunale di quella località

Delegazione del PCI ricevuta da Cunhal

ROMA — Una delegazione del PCI composta dai compagni Mario Birardi, della segreteria, e Vittorio Orilia, della Sezione esteri, ha soggiornato in Portogallo il 7 e l'8 febbraio. Essa è stata ricevuta dal segretario generale del Partito comunista portoghese Alvaro Cunhal, da Sergio Villarigues, dell'Ufficio politico e della Segreteria e da Alvaro Nuñes, responsabile della Sezione internazionale. Nell'incontro sono state scambiate informazioni sugli sviluppi politici in Italia e in Portogallo e opinioni su vari aspetti della situazione internazionale. Oltre a discutere i problemi della collaborazione fra i due partiti in un successivo incontro con il compagno Nuñes, i compagni Birardi e Orilia sono stati ricevuti dall'organizzazione locale del partito a Lisbona.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

In memoria di

LAURA FOA'

compagna nella vita e nel partito. Sottoscrizione di lire 50.000.

Roma 12 febbraio 1980

I compagni Enrico (Aldo), Linda Vercellino e famiglia ringraziano la segreteria nazionale del PCI le altre istanze del partito e della CGIL, tutti i compagni, amici e conoscenti che sono stati vicini a Roma e a Genova e hanno condiviso il loro profondo dolore per la scomparsa della madre, vecchia compagna e combattente antifascista

PELLEGRA (Nini) MEARDI in VERCELLINO

vedova del compagno Enrico fucilato dai nazisti

Nel ricordare la sua dedizione, il suo modesto ma costante contributo e sacrificio a fianco al marito e ai figli per la causa dei lavoratori e del partito, della libertà e del socialismo, essi versano un primo contributo di 100 mila lire per rafforzare e migliorare *l'Unità*.

Roma, 12 febbraio 1980

Dall'8° congresso appello di Gierek agli europei

«Discutiamo insieme il disarmo e la distensione militare»

Proposta una conferenza con sede a Varsavia - Discussi i problemi interni «Considerare senza eccessi autocritici e con realismo le difficoltà del paese»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Riaffermazione della validità della politica di distensione, sviluppo della lotta per la sua riaffermazione, utilità per la Polonia delle relazioni con i paesi capitalisti: questo è quanto, tra l'altro, ha detto, aprendo i lavori dell'VIII congresso del POUP, il compagno Gierek. Ma certamente la parte più importante della relazione dedicata ai problemi internazionali è quella dedicata dal leader polacco al rilancio di una conferenza sulla distensione militare e sul disarmo in Europa. Edward Gierek afferma chiaramente in proposito:* «L'anno scorso noi formulammo insieme agli altri paesi alleati del Patto di Varsavia, una proposta per giungere a una conferenza sulla distensione militare e sul disarmo in Europa. L'attuale atmosfera politica non dovrebbe costituire un ostacolo per l'effettuazione di questa conferenza. Noi contiamo sul realismo politico dei governi dei paesi europei. Un accordo sulla effettuazione della conferenza raggiunto, per esempio, durante l'incontro di Madrid, potrebbe costituire una tappa verso un miglioramento della situazione generale internazionale».

«Ciò — *ha continuato Gierek — sarebbe un forte impulso a un progresso dei negoziati e permetterebbe condizioni favorevoli per risolvere i problemi del disarmo. La Polonia sarebbe lieta di ospitare la conferenza nella sua città capitale. Questo fatto sarebbe nello stesso tempo un onore per questo paese e un atto simbolico. Varsavia, che i nazisti invasori trascinarono a un epilogo così atroce, oggi porterebbe così un contributo creativo alla pace...».*

«Il popolo della Polonia *non risparmierà alcuno sforzo per evitare all'Europa e al mondo la sventura di essere portati fuori dalla via della pace e della cooperazione. Noi crediamo che il senso comune alla fine vincerà e che si affermerà l'idea della necessità di salvare il processo della distensione, di fermare la corsa agli armamenti e di aprire nuove strade per il disarmo».*

E' un congresso dal tono particolare. Poche le scritte celebrative sparse per la città; nessun ritratto dei leaders e neppure dei fondatori della dottrina campeggia nelle piazze di Varsavia. Sembra esserci uno sforzo per qualificare questo congresso come un «momento di lavoro», *di ordinaria amministrazione. Ma è difficile non cogliere il dato singolare che emerge dal documento preparatorio, approvato nell'ottobre dello scorso anno, che porta il titolo di* «direttive del Comitato centrale per l'VIII congresso - per un nuovo sviluppo della Polonia socialista, per la prosperità della nazione polacca».

Il bilancio politico ed economico tracciato e proposto dalla relazione introduttiva al congresso non si riferisce al periodo tra il 7. e l'8. congresso, ma abbraccia tutto il decennio: praticamente una sintesi dei risultati di due congressi, tutta intera la gestione di Edward Gierek. La ragione di questa scelta è dunque già evidente; ma il documento la rende ancora più esplicita: un invito a considerare con realismo e senza eccessi autocritici le evidenti difficoltà degli ultimi anni, inscrivendole, invece, in un arco di tempo più ampio in cui i successi emergano con maggiore evidenza.

Il tasto su cui si batte è quello dell'aumento dei salari reali nel corso del decennio. Un aumento, viene detto, che ha avuto una dinamica due volte e mezzo più elevata di quella del decennio precedente «malgrado un certo rallentamento nel corso degli ultimi anni». *Esplicito poi il riconoscimento che la crisi che travaglia l'Occidente capitalistico ha prodotto conseguenze negative anche sulla economia polacca. Gli effetti dell'inflazione internazionale e l'aumento dei prezzi di importazione dei prodotti industriali e alimentari — di cui la Polonia è debitrice sia verso gli altri paesi del Comecon, sia verso il mercato capitalistico — coniugati con la decisione di non procedere a ritocchi verso l'alto dei prezzi di molti generi di largo consumo, hanno prodotto una situazione* «anomala» *secondo la quale, per ogni cento* «szloti» *spesi da una famiglia polacca l'intervento di sostegno statale ammonta a ben 47* «szloti». *L'anomalia — ha detto Gierek — non è sostenibile a lungo. E' finita l'era del* «boom» *e occorre agire con prudenza e lungimiranza, specie sul terreno minato del consumo di materie prime.*

Esplicita anche la affermazione che la crisi pone correzioni serie nei metodi di pianificazione e che la rapidità dello sviluppo nei prossimi anni non potrà essere mantenuta allo stesso livello del decennio trascorso. L'obiettivo più realistico è dunque quello di mantenere l'attuale tasso di sviluppo industriale.

Lo sguardo verso gli anni '80 è dunque improntato alla prudenza, così come la valutazione dei risultati acquisiti nel decennio passato è scevra da toni trionfalistici, sempre preoccupata di mettere in luce i successi ma anche i problemi: quasi un invito ad uno sforzo collettivo di responsabilità.

I 1547 delegati, in rappresentanza dei 3 milioni 70 mila membri e candidati del POUP discuteranno dunque dei 4 obiettivi fondamentali che Edward Gierek ha proposto ieri pomeriggio: un programma capace di eliminare le incertezze nell'approvvigionamento alimentare della popolazione; un nuovo balzo nei programmi di edilizia residenziale che assicuri a tutte le famiglie polacche un appartamento; la concentrazione degli sforzi nella produzione di materie prime — specie nel settore energetico — e il miglioramento ulteriore del sistema dei trasporti; aumento sensibile del volume e della flessibilità delle esportazioni.

Domani, dopo un giorno di dibattito in seduta plenaria, i lavori del congresso procederanno a porte chiuse in 18 commissioni, quasi tutte dedicate all'approfondimento dei problemi economici e sociali. Oggi sono previsti anche i saluti dei partiti comunisti dei paesi che confinano con la Polonia: Unione Sovietica, Cecoslovacchia e Repubblica Democratica Tedesca: la scelta — ci hanno spiegato — deriva dalla necessità di non rubare tempo al dibattito generale. Gli altri capi delle delegazioni ospiti parleranno in diverse località del paese e i loro interventi saranno considerati parte integrante degli atti congressuali. Per il PCUS parlerà Michail Suslov che capeggia la delegazione sovietica.

Relativamente in tono minore la parte che Gierek ha dedicato alle questioni internazionali. Questo perché, nonostante lo spazio ad esse riser-

Per l'anniversario dell'insurrezione

Sfilata a Teheran presente Arafat

Il leader palestinese alla tribuna — Il ministro degli esteri Gotbzadeh oggi arriva ad Atene e poi forse anche a Roma

TEHERAN — Il leader palestinese, Yasser Arafat, ha assistito ieri mattina alla sfilata svoltasi a Teheran per festeggiare il primo anniversario della vittoriosa insurrezione di febbraio contro il regime dello scià. Una enorme folla riempiva a vista d'occhio le vie della capitale, mentre si svolgeva la sfilata militare alla quale ha assistito il presidente eletto Abolhassan Bani Sadr insieme alle massime autorità iraniane (ma assente, per le note ragioni di salute, l'ayatollah Khomeini). I manifestanti scandivano il grido di «*Allah-o-akbar*», Allah è grande. Yasser Arafat, che era accanto a Bani Sadr, è stato lungamente applaudito.

Intanto si è appreso che il ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh giunge oggi ad Atene per una visita di due giorni. Dopo la sosta nelal capitale greca, Gotbzadeh potrebbe visitare — riferiscono fonti non ufficiali — altre capitali europee, fra cui Roma e Parigi.

Nella foto: sul palco della sfilata a Teheran, Yasser Arafat saluta la folla stringendo le mani con il figlio di Khomeini, Sayed Ahmad (al centro), e con il presidente Bani Sadr (a destra).

Risolta la crisi governativa

Mini-coalizione in Islanda coi comunisti

Dal '44 il PC ha partecipato a tre governi

REYKJAWIK — Gunnar Thoroddsen, indipendentista dissidente, è riuscito a formare in Islanda un governo di coalizione del quale fa parte l'Alleanza popolare (comunisti). Le difficoltà della distensione internazionale sembrano aver risparmiato, almeno per il momento, questo piccolo paese nordico aderente alla NATO. In ogni caso è avviata a soluzione la crisi di governo, dopo le elezioni anticipate del 3 dicembre 1979. Della coalizione fanno parte indipendentisti dissidenti, con cinque deputati, progressisti (agricoltori), con diciassette seggi, Alleanza popolare con undici. La maggioranza potrà contare su 33 seggi dei 60 che compongono l'Althing (Parlamento). Restano all'opposizione i socialdemocratici (10 seggi) e gli indipendentisti con i rimanenti sedici.

I punti programmatici sui quali si è realizzata l'intesa sono l'impegno di ridurre il tasso di inflazione — che ha toccato l'anno scorso punte del 50 per cento — senza eliminare la scala mobile, ma applicando un severo controllo dei prezzi, sviluppo della pesca e dell'industria di trasformazione, blocco di ogni progetto di allargamento della presenza americana nella base aeronavale di Keflavik. I termini dell'accordo sembrano assai interessanti, anche se la formazione del nuovo governo non può non dar luogo ad alcuni rilievi. Il primo è l'assenza dei socialdemocratici. L'alleanza popolare ha partecipato, dopo il 1944, ad altri tre governi di coalizione

La ragione essenziale di questa assenza è che i socialdemocratici — i quali hanno alcune posizioni elettorali soprattutto nei ceti piccolo-imprenditoriali, ma sono assai deboli tra i lavoratori dipendenti — erano stati i più strenui autori di una politica deflazionistica basata sul blocco della scala mobile.

Al tema di una politica basata sul contenimento dei prezzi si è rivelata più sensibile l'ala sinistra degli indipendentisti (moderati) che su questo punto ha dato luogo a una scissione nella consapevolezza che nessun piano economico sarà possibile realizzare in Islanda senza il consenso dei sindacati. E' su questa base che Gunnar Thoroddsen ha potuto portare a termine la sua operazione.

Lo scrive un giornale giapponese

Il Vietnam ritirerà in marzo o aprile truppe dalla Cambogia?

TOKIO — Il quotidiano giapponese *Yomiuri Shimbun*, citando una fonte che definisce degna di fede vicina ai dirigenti vietnamiti, scrive che il Vietnam sta per ritirare una parte delle sue truppe dalla Cambogia, in marzo o in aprile. Secondo il giornale, le autorità di Hanoi hanno indicato che ritireranno dapprima alcuni consiglieri amministrativi che contribuiscono a rimettere in sesto l'amministrazione cambogiana, e poi delle truppe.

Secondo la stessa fonte, i motivi avanzati dalle autorità vietnamite per procedere a questo ritiro sono: 1) che la situazione militare e politica in Cambogia si è stabilizzata per il regime di Heng Samrin; 2) che la Cambogia sta per trovarsi in una nuova situazione con la messa in circolazione di una nuova moneta nei prossimi mesi.

Secondo le fonti citate dal giornale, le autorità vietnamite avrebbero deciso questo ritiro fin dal dicembre scorso, dopo una attenta analisi della situazione in Cambogia. Questa analisi aveva concluso che le forze di Pol Pot avevano perduto ogni possibilità di resistenza.

Ieri intanto l'ambasciata vietnamita a Pechino ha precisato che il capo della delegazione ai negoziati con la Cina è rientrato in patria soltanto per temporanee «esigenze di lavoro». Il vice-ministro degli Esteri Dinh Nho Liem, capo della delegazione vietnamita, era partito venerdì scorso per Hanoi dopo che i cinesi avevano deciso di sospendere la trattativa, trascinatasi senza esito a Pechino per circa sette mesi. In relazione a tale partenza, l'ambasciata vietnamita ha pubblicato il testo di una lettera inviata da Dinh Nho Liem al principale negoziatore cinese, il vice-ministro degli Esteri Han Nian Long, nella quale il capo della delegazione vietnamita afferma di aver deciso di tornare in patria «per le esigenze del lavoro e per un controllo medico».

Il testo ribadisce l'auspicio di una sollecita ripresa dei negoziati.

La visita conclusa ieri

Un inviato di Indira cinque giorni a Kabul

KABUL — E' stata smentita la notizia, diffusasi domenica, di una espulsione di tutti i giornalisti occidentali presenti in Afghanistan, ma è stato al tempo stesso confermato che agli inviati stranieri verranno applicate nuove norme e certe restrizioni. In particolare, secondo il direttore del servizio visti del ministero degli Esteri, ai giornalisti stranieri sarà rilasciato un nuovo tipo di visto d'ingresso, e quindi i visti di quelli già presenti a Kabul non potranno essere rinnovati come tali alla loro scadenza. Nelle ultime 48 ore, alcuni giornalisti sono stati respinti all'aeroporto di Kabul, altri hanno avuto un visto di sole 24 ore. Sembra che d'ora in poi i visti saranno rilasciati «caso per caso» direttamente all'aeroporto.

Intanto l'Afghanistan ha riaffermato la disponibilità ad intavolare negoziati «pacifici ed amichevoli» con il Pakistan per la soluzione dei problemi esistenti fra i due paesi. Lo si legge in una dichiarazione ufficiale pubblicata a Kabul al termine di una visita di cinque giorni di K.S. Singh, inviato speciale del primo ministro indiano, signora Indira Gandhi.

I problemi esistenti fra Kabul e Islamabad possono essere risolti senza ricorrere alla forza, purché il Pakistan, «conformandosi alle aspirazioni del suo popolo (...) adotti un atteggiamento più responsabile nei confronti dell'Afghanistan», viene affermato nella dichiarazione. Le truppe sovietiche che si trovano «in numero limitato» in Afghanistan saranno richiamate non appena «vi sarà la seria garanzia della scomparsa dell'aggressione armata» condotta dall'esterno contro quel paese.

La dichiarazione sottolinea infine che l'Afghanistan auspica il mantenimento di buone relazioni con tutti i suoi vicini e che i suoi affari interni non dovrebbero causare alcuna preoccupazione all'estero

Un nuovo sequestro nel Salvador

SAN SALVADOR — Militanti di sinistra continuano ad occupare l'ambasciata spagnola. Il governo ha liberato undici delle sedici persone di cui gli occupanti avevano chiesto la scarcerazione, ma ha annunciato di non saper nulla delle altre cinque.

Ieri intanto un ricco proprietario di una piantagione di caffè è stato rapito da sei uomini armati. Miguel Angel Menendez, di 51 anni, è stato prelevato dalla sua macchina mentre si trovava a circa 70 chilometri dalla capitale.

Attentato nell'Ulster: due morti

LONDRA — Due poliziotti sono stati uccisi in Irlanda del nord da una mina fatta esplodere al passaggio della loro jeep.

Gli attentatori hanno lasciato passare indenne una prima jeep della polizia, facendo esplodere l'ordigno al passaggio della seconda vettura, che seguiva la prima di pochi metri.

La Land-Rover delle due guardie di frontiera — in perlustrazione tra Rosslea e Lisnakea — è letteralmente saltata in aria.

Crisi alla Regione Siciliana

Dal cappello dc escono solo manovre di rinvio

Terza riunione per l'elezione del presidente e degli assessori - Lo scudocrociato attende il congresso

PALERMO — Sulla crisi di governo alla Regione siciliana si staglia l'ombra di un presidente civetta. Con questo tipico espediente, sperimentato negli anni più bui della vita della regione (il vincitore del «ballottaggio» che, appena eletto, rinuncia al mandato), la DC, infatti, si appresterebbe a far ristagnare ancora una volta la situazione politica.

I deputati di Sala d'Ercole si riuniscono questo pomeriggio per la terza volta con all'ordine del giorno l'elezione del presidente e dei dodici assessori. Prima avevano chiesto e ottenuto un rinvio. Poi, venerdì scorso, i dc hanno reso nulla la tornata delle prime tre votazioni, nel corso delle quali, secondo i meccanismi statutari occorreva che uno dei deputati ottenesse la «maggioranza qualificata». Oggi, invece, un presidente deve uscire dall'urna. E sarà il deputato che avrà raggiunto il numero maggiore di suffragi in assoluto.

Ma lo scudocrociato ha già fatto sapere di non voler formulare alcuna candidatura alla presidenza, e dunque ha rinunciato ad intavolare un purchessia dialogo con le altre forze, prima dello svolgimento delle proprie assise nazionali. Perciò, dal cappello della DC, come un penoso gioco di prestigio, è prevedibile che questo pomeriggio esca solo qualche altra manovra di rinvio.

Frattanto, il vuoto di potere imposto dalla DC in Sicilia trova una implicita condanna nell'infittirsi delle iniziative per una mobilitazione unitaria e popolare per una decisa svolta. E' il caso delle drammatiche manifestazioni di oggi nel Messinese, in difesa dei posti di lavoro, alla Raffineria Mediterranea di Milazzo e all'ISMA. Ed è il caso delle iniziative di lotta del sindacato, previste per il 10 e l'11 marzo prossimi.

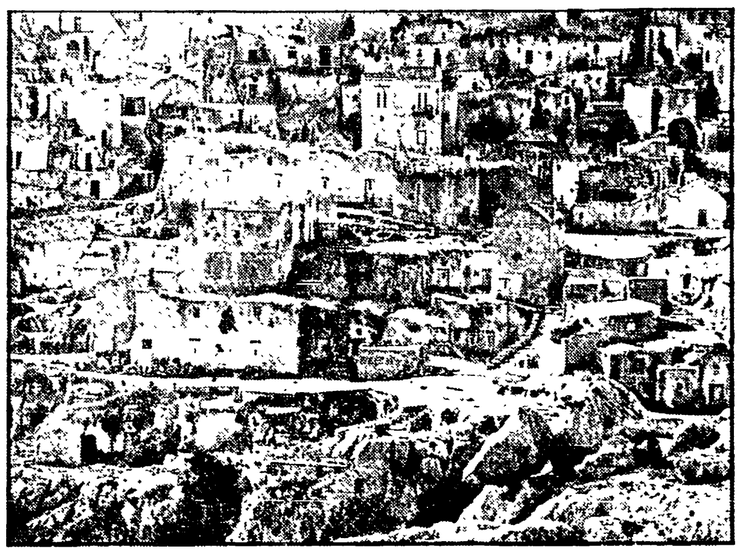
Ieri mattina i segretari della federazione sindacale unitaria CGIL CISL-UIL della Sicilia hanno annunciato ufficialmente al presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo, il calendario delle manifestazioni contro la sfida mafiosa e per lo sviluppo della Sicilia, cui parteciperanno i segretari nazionali Lama, Carniti e Benvenuto.

Nel formulare la piena adesione dell'Assemblea, Russo ha annunciato che, in concomitanza, l'ARS promuoverà altre specifiche iniziative di mobilitazione e di dibattito.

Lo storico rione di Matera preso di mira dalla speculazione

Nessun risanamento e c'è chi ritorna nei Sassi da abusivo

Che fine hanno fatto i piani per il recupero residenziale? Pci e Psi chiedono la riunione del Consiglio comunale



Dal nostro corrispondente

MATERA — **L'assenza, dall'avvio dello sfollamento dei Sassi ad oggi, di alcun intervento teso a recuperare sotto il profilo residenziale gli storici rioni materani, ha messo in moto meccanismi la cui pericolosità è doveroso sottoporre all'attenzione delle forze più vive della** città. Dalla emanazione delle leggi speciali di risanamento due processi si sono andati registrando. In primo luogo la progressiva evacuazione dei rioni man mano che la normativa legislativa veniva attuata. Il secondo fenomeno è invece recente ed è legato soprattutto alla crisi delle abitazioni e alla mancanza di una seria politica della casa a Matera. Ciò ha spinto centinaia di famiglie a rioccupare le case dei Sassi che nel frattempo si erano ulteriormente degradate.

Trattandosi di un fenomeno di abusivismo gli enti preposti alla erogazione della corrente elettrica e dell'acqua hanno negato i propri servizi mentre contro questi abitanti continuano a fioccare le denunce e continuano a svolgersi i processi giudiziari che si concludono molto spesso con delle condanne sia contro privati che contro le cooperative giovanili.

Sulle rovine dei Sarri poi e grazie alle forze politiche (in primo luogo la DC) che hanno amministrato in questi anni la città e la cui latitanza ha consentito tra l'altro che andassero perduti 3 miliardi e mezzo stanziati dalla legge del 1971 per il riuso dei due quartieri, prospera una operazione di compravendita di immobili dei Sassi, attraverso la «Immobiliare Sassi» che sta acquistando a poche lire la quota di proprietà privata presente nei rioni con l'obiettivo di far fortuna rivendendo gli immobili una volta che il Comune avrà avviato gli interventi di riuso delle aree. Ciò provoca una ulteriore esclusione dei vecchi proprietari; l'accollamento dei costi di riurbanizzazione delle aree da parte della collettività e consistenti fortune per l'Immobiliare.

Comunque pur registrando due anni di ritardo rispetto alle conclusioni del concorso internazionale il Consiglio comunale riuscì nell'agosto '79 a stipulare una convenzione con il gruppo secondo classificatosi (quello di Giura Longo) con la quale si stabilì un rapporto di consulenza e di progettazione per un primo intervento di recupero a fini abitativi nel comparto di via Fiorentini. Punto fondamentale di questa decisione, valida perchè poneva le basi di un concreto avvio del recupero dei Sassi, era quello di qualificare e rafforzare la struttura tecnica comunale finalizzata a successivi interventi di recupero e al requilibrio dell'intero tessuto urbano.

Ciò per riaffermare la piena competenza del Comune nella direzione e gestione dei processi di sviluppo e di riqualificazione urbana. Chi aveva lavorato in passato per rimandare nel tempo questi importanti decisioni tende oggi ad aggirarle riproponendo elefantiache sovrastrutture che hanno il solo scopo di mortificare la sovranità del consiglio comunale

Quella che oggi è in atto è una operazione che, sotto la cortina fumogena di una occasione di lavoro fornita ad una cooperativa di 30 giovani, cui si vorrebbe affidare come detto nella convenzione stipulata dalla Sovrintendenza alle Belle Arti «la realizzazione del primo piano di recupero dei rioni Sassi... con la consulenza del gruppo Giura Longo» tende in realtà a coprire, ricorrendo ad un metodo clientelare e distorto il mancato ma necessario rafforzamento e qualificazione delle strutture comunali come era già stato deciso e come era compito degli amministratori porre in essere.

I gruppi consiliari comunisti e socialisti al Comune di Matera hanno espresso il più netto dissenso sull'intera vicenda e hanno chiesto la convocazione del Consiglio Comunale per eliminare in quella sede elementi di fatto distorcenti le decisioni assunte in precedenza chiamando e rispondere i responsabili di tali iniziative

Michele Pace

I risultati di una ricerca della facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari

Ma essere avvocato cambia il destino di una donna?

Nel capoluogo isolano sono l'uno per cento - Occorrono situazioni adatte a favorire un pieno inserimento - In Sardegna l'ascesa professionale femminile è più lunga e faticosa

Nostro servizio

CAGLIARI — Sono donne l'uno per cento degli avvocati, il due per cento degli ingegneri, quattro notai su 36 del distretto di Cagliari e Lanusei. Le iscritte all'albo dei commercialisti sono 8 su 158, mentre tra i procuratori legali si contano 13 donne su 200. Le donne geometra sono 6 su 638. La situazione lascia spazio a pochi commenti: l'occupazione femminile subisce i colpi più duri in una regione come la Sardegna, dove la disoccupazione endemica regna in tutti i settori produttivi.

In questo quadro generale disastroso, la forza lavoro femminile diventa riserva culturale a basso costo da impiegare negli studi dei professionisti e poi far soccombere nella gara per emergere.

Se la presenza femminile nel campo delle professioni non raggiunge la piena parità con gli uomini — il discorso riguarda la Sardegna, ma può essere inteso per l'intero Meridione, e non solo —, significa che occorre creare situazioni adatte a favorire un pieno inserimento o quanto meno a recepire i particolari problemi sociali. Significa che occorrono fatti politici nuovi, creando nel medesimo tempo attività moderne.

Per la donna, laureata o diplomata o semplicemente con la licenza media o senza, ogni cosa diventa più difficile. E per la donna delle zone interne c'è di peggio.

Il divario città-campagna si approfondisce, senza alcun dubbio. Nella natura di tale fenomeno è già stata colta una delle contraddizioni fondamentali delle società capitalistiche più avanzate, ma in una realtà di sottosviluppo come la Sardegna questa contraddizione assume spesso le dimensioni del dramma per intere masse giovanili.

Il costo dell'affermazione professionale è, in una simile situazione, elevato anche per i maschi. Cosa rimane alle donne? Nei casi più fortunati, molto pochi, è l'acquisizione di un impiego qualsiasi, senza realizzazione di se stesse, dove l'unico fine rimane la sopravvivenza.

Si spiegano allora le condizioni psicologiche di tante giovani donne. Proprio nei giorni scorsi una ragazza si è lanciata dall'alto del Bastione S. Remy, nel pieno centro di Cagliari. Veniva dalle zone interne, aveva studiato, ottenuto una laurea, non trovava un lavoro: la sua vita era rimasta in bilico tra due realtà, tra due mondi diversi ed opposti. Ecco, della *scelta* di questa giovane donna nessuno ha parlato. La totale mancanza di un punto di approdo (nel lavoro, innanzitutto) induce talvolta, nei casi acuti ed emblematici, a stati d'animo e a forme di comportamento che spingono ad atti di autolimitazione, di rassegnata subordinazione, o addirittura all'autodistruzione.

Non si vede solo buio, naturalmente. Le «scelte» radicalmente pessimistiche si esauriscono nei casi-limite, ma non è detto che debbano essere ignorate o liquidate in poche righe, senza mai domandarsi perché.

«E' vero — dice la prof. Anna Oppo docente di Psicologia a Cagliari — che le donne scoprono oggi, in tante, dei solidi punti di aggregazione, rifiutando di delegare i loro problemi. Si iscrivono all'università, in numero sempre crescente soprattutto nelle facoltà umanistiche, in particolare al Magistero, che dovrebbero consentire sbocchi occupativi come l'insegnamento capace di dare risposte alle istanze di realizzazione più di quanto oggi ne diano le *facoltà maschili*. E chi consegue una laurea non tradizionale, diciamo in quei campi riservati prima ai maschi, rifiuta di rimanere schiacciata e livellata.

Non è tuttavia facile «camminare su un comune obiettivo». Esiste una «discriminazione interna». Infatti, fanno carriera in linea di massima soltanto le donne che, fin dall'infanzia, hanno appreso i rapporti socio-professionali in famiglia e del ceppo familiare continuano il prestigio e le abitudini.

L'emarginazione è drastica per le donne provenienti dalle classi proletarie o dal mondo agro-pastorale.

«Quando gli sviluppi politici hanno creato le opportunità — continua la sociologa — le donne non sono state né lente né restie nel riempire i posti una volta riservati ai soli uomini. Per esempio, a Cagliari sono tredici le donne che operano nel Palazzo di Giustizia ad un anno dall'abolizione della legge che ne bloccava l'ingresso nella magistratura. Si deve dire che l'operato di questi giudici di sesso femminile è tra i meglio qualificati».

Ed allora, quali sono i veri impedimenti? C'è un processo che bisogna analizzare, e non passa attraverso l'esperienza delle sole donne. Il fatto che ci siano molti uomini che rivendicano un lavoro, dimostra che nella lotta per affermarsi non ci deve essere separatezza. Entro questo contesto va considerata la discriminazione femminile. In Sardegna si perdono per strada (destinate forse al focolare domestico) tante donne che raggiungono il titolo accademico.

E dove finiranno le oltre 20 mila ragazze (il 56 per cento) iscritte alle «liste speciali» della 285? Un fenomeno così grave non può essere affrontato solo dal movimento femminile: è compito dell'intera società isolana.

Maria Lucia Maxia

La Sardegna ha bisogno di un vero governo

Accordarsi sul programma per poi andare più avanti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il voto negativo del Consiglio regionale sulla legge per la formazione professionale dei lavoratori in «501» (in realtà un pasticciaccio per sistemare 120 «insegnanti», secondo la formula clientelare della cosiddetta «chiamata diretta»), ha clamorosamente messo in minoranza la Giunta Ghinami e posto in primo piano la questione della piena efficienza e correttezza dell'esecutivo.

Le acque della maggioranza sono quanto mai agitate, tanto è vero che si pensa di dare concretezza alla proposta repubblicana per l'avvio di un negoziato programmatico, in modo — così si dice — da «realizzare equilibri meno precari di quelli attuali, esposti ad ogni colpo di vento». Il PRI ha invitato per oggi gli altri partiti autonomistici al primo di questi incontri. Il tema centrale riguarda la partecipazione comunista al governo della autonomia.

Lo stesso segretario regionale repubblicano Nino Ruju, che ha preso l'iniziativa dell'incontro odierno, non fa mistero che «l'obiettivo politico del negoziato è legato all'accordo sul programma». In altre parole, se i partiti concordano su una precisa piattaforma programmatica, «nessun vincolo — ha detto Ruju — deve essere frapposto alla possibilità di trasferirla in una intesa di governo».

Con questa presa di posizione si intende far capire ai democristiani che i comunisti devono fare parte della giunta, a pari dignità, una volta raggiunta l'intesa sulle cose da fare, sulle leggi da attuare?

Finora la DC mantiene una posizione ambigua: anzi, non si pronuncia in attesa dei risultati del congresso nazionale. Il silenzio è stato appena rotto dall'ex assessore regionale Angelo Roich, che parla a titolo personale, e al massimo per una parte del partito di maggioranza relativa. Riferendosi all'iniziativa del PRI, l'onorevole Roich dichiara indispensabile che «si determinino, nel confronto, le condizioni per poter governare la Sardegna in questa fase di emergenza».

Non mancano, nella sortita di Roich nutrite frecciate alla giunta in carica, ed in modo particolare al suo presidente. Secondo l'esponente democristiano, è urgente che «la giunta recuperi, anche nella espressione esterna, il suo ruolo originario: di preparazione verso un equilibrio politico più stabile». In questo senso, Ghinami dovrebbe compiere uno sforzo ulteriore. Incalza Roich: «L'onorevole Ghinami deve apparire forse un po' meno socialdemocratico, intendo alla Longo, caro anche a qualche nostalgica componente della DC, per assumere i panni dell'autonomista che prepara e favorisce il nuovo equilibrio».

Ed è appunto di nuovi equilibri che la Sardegna ha bisogno. E subito. Innanzitutto attraverso il superamento immediato di questa Giunta di rottura. Prima che, proprio per la mancanza di equilibri, la situazione precipiti e rischi di rovinarsi irreparabilmente, in attesa delle (in)decisioni della DC.

g. p.

Anche a S. Elia non vogliono il piano-beffa dei servizi

CAGLIARI — Il «piano dei servizi» continua ad essere discusso — e respinto — dalla popolazione cagliaritana; dopo Marina, Stampace, Castello, Villanova, La Vega e diverse frazioni, anche Sant'Elia ha espresso le sue critiche al provvedimento predisposto dalla giunta comunale dc e di centro-destra.

Nei locali del vecchio cinema di S. Elia si è riunito il consiglio circoscrizionale per discutere il «piano» del quartiere. Dalla esposizione del presidente è risultato che il piano comunale, rimasto fermo al 1962, ignora i drammatici problemi della borgata. Non vi si parla di centri commerciali, né del porticciolo per i pescatori, più volte sollecitato. Nessun cenno viene fatto al «villaggio scolastico» rivendicato attraverso le lotte popolari.

Il «piano» inoltre dà per scontato il fatto che gli abitanti di S. Elia avrebbero a disposizione ampie zone di verde. Si tratta in realtà di una banale mistificazione poiché i cosiddetti spazi verdi appartengono alle servitù militari e costituiscono una zona off limits per la popolazione del borgo.

Ancora una volta affiora la odiosa politica di classe secondo cui il «ghetto» viene trattato alla stregua dei quartieri residenziali che dispongono di servizi e di nuove attrezzature scolastiche.

L'assessore calabrese alla Sanità ha deciso che i medici possono assistere fino a 2000 persone

E il barone potè più della riforma

In questo modo vengono sfacciatamente favoriti i big e danneggiati i giovani professionisti - La legge impone un massimale di 1500 assistiti - A Reggio Calabria assemblea dei neolaureati - Richieste dei sindacati per il ritiro della circolare

CATANZARO — **Le denunce sulla gestione dell'assessorato regionale alla Sanità, retto dal socialista Bruno Dominianni, si sprecano ormai ed ogni giorno che passa il capitolo delle vere e proprie nefandezze si allunga paurosamente. La riforma sanitaria in Calabria** — sull'*Unità* lo abbiamo scritto più volte — è un sogno tutto da realizzare: ritardi, incapacità ne hanno ostacolato finora il reale avvio. Ma ora c'è di più. Il solerte Dominianni, infatti, con circolare del 2 febbraio scorso, protocollo n. 511, ha disposto che «a tutti i sanitari generici e pediatri sia consentito di acquisire ulteriori 500 scelte rispetto al massimale teorico».

Un linguaggio meno burocratico significa in pratica che i medici che hanno raggiunto il tetto degli assistiti (come si sa con la nuova riforma gli assistiti scelgono il medico di fiducia presso le SAUB) possono — per grazia di Dominianni — continuare ad essere scelti da altre 500 persone. Se a questo si aggiunge che — rispetto ai massimali originariamente definiti — c'è già stato un aumento del 20 per cento si capisce bene come la manovra dell'assessore alla Sanità altro fine non abbia se non quello di permettere ai grossi big della medicina e ai baroni, che hanno da tempo toccato il vertice dei 1.800 assistiti, di andare oltre.

Tutto questo — precisano alcuni giovani medici che hanno portato all'*Unità* la loro denuncia — va a scapito di chi, come appunto i giovani laureati in medicina, non ha ancora che 40-50 assistiti e che sono la maggior parte. Nella sola SAUB di Cosenza infatti i medici che hanno raggiunto il massimale sono appena 23 e a questi che — secondo il dettato della legge non potevano più essere scelti — Dominianni ha consentito di rientrare in circolo.

Come denunciano in un loro comunicato le segreterie provinciali di Cosenza della Federpubblici-CISL, della FIDEFF-CGIL e della UIL-DEP, si tratta di «un provvedimento contrario alla disposizione della legge che regola la convenzione unica medici generici e pediatri basata sul rapporto ottimale medico-assistiti.

Col provvedimento stesso — affermano i sindacati — si vorrebbe sanare una situazione di palese disservizio determinata da ritardi tecnico-organizzativi dalla Regione, facendo nella stessa classe medica la disparità tra i pochi privilegiati che hanno raggiunto l'attuale massimale ed i molti che si trovano largamente al di sotto del massimale stesso, con un aumento di reddito annuo per i primi di oltre 10 milioni lordi».

I sindacati concludono chiedendo all'assessore il ritiro della circolare

Collegato all'aumento del massimale è il problema del tabulato in cui sono iscritti gli assistiti per ogni singolo medico generico e pediatrico.

I sindacati anche qui chiesero, quasi un anno fa, che per la compilazione dei tabulati ci si servisse del centro meccanografico della Regione. Dominianni si rivolse invece a privati perchè — così disse — si faceva prima: ebbene alla scadenza di dicembre, fissata dalla legge, non ci sono ancora i tabulati.

Questi citati oggi non sono altro — lo ripetiamo — che gli ultimi esempi di cui siamo venuti a conoscenza di come funziona in Calabria la nuova riforma sanitaria. Delimitazione delle unità sanitarie locali, funzionamento delle guardie mediche e altre cose di questo tipo le abbiamo denunciate più volte.

f. v.

REGGIO CALABRIA — **Il primo gennaio 1980 è entrata in vigore la nuova riforma sanitaria. Ma nei fatti, solo formalmente. Nella nostra regione ad esempio, la sua concreta attuazione è ancora in alto mare, e alle gravi responsabilità del governo nazionale e della** Giunta regionale di centro-sinistra, si aggiungono le resistenze dei cosiddetti baroni della medicina. Contro questi si scontra oggi la volontà di quegli operatori sanitari e quei giovani medici precari o disoccupati, che intendono migliorare e rendere più efficiente l'assistenza, anche attraverso l'ampliamento delle basi occupazionali. Anche nella nostra città, questi giovani medici giovani si sono trovati di fronte queste volontà, queste resistenze, dietro cui si nascondono grossi privilegi, e contro i gravi ritardi e le inefficienze del governo regionale.

Questi giovani operatori sanitari che sono circa 400 nella nostra provincia), si sono riuniti in questi giorni per discutere i problemi più urgenti; le guardie mediche; la convenzione unica; i rapporti, oggi assai tesi, con l'ordine dei medici; le iniziative di lotta da intraprendere. Nel corso dell'animata assemblea, tutti gli intervenuti si sono trovati concordi nel sottolineare la necessità di costituire un forte movimento attorno ai temi dell'attuazione della riforma sanitaria.

Molti tra i giovani medici sottoccupati operano nelle strutture di guardia medica notturna, qualcuno al proposito, ha parlato di «contentino» che è stato dato loro, denunciando la precaria situazione in cui essi si trovano ad operare, e che riguarda anzitutto, la vastità del territorio che ogni guardia medica deve coprire, con tutti i rischi che questo comporta, per una struttura che ha funzioni di pronto intervento, senza contare poi, i problemi economici; si parla infatti di una paga media che si aggira appena attorno alle 200 mila lire.

Queste questioni nel corso dell'assemblea hanno poi portato ad analizzare la situazione dei nuovi medici alla luce della riforma e delle nuove possibilità di lavoro che essa apre. Sono stati posti pertanto, i problemi che riguardano il completamento degli organici previsto per molti ospedali della provincia e l'istituzione dei nuovi reparti già programmati; il tempo pieno negli ospedali; il no alla pluralità degli incarichi, che porta all'assenteismo e a gravi inefficienze nel settore. Ciò comporterebbe, hanno affermato i giovani medici, un aumento delle possibilità occupazionali, sia per gli operatori precari, i disoccupati e il personale paramedico.

Solo all'interno di questo quadro, si è affermato, va visto lo sblocco della convenzione unica, per permettere ai giovani iscrittisi all'albo dopo l'ottobre del '78 di potersi inserire, riducendo al contempo i massimali, che vanno oggi, da un minimo di 800 assistiti (e nessuno di questi giovani li ha) ad un massimo di 1.800 per medico. Su questa linea i giovani medici nei prossimi giorni si incontreranno con le forze sindacali e politiche.

Come già è avvenuto in questi giorni, a Roma e a Napoli, anche nella nostra regione, si vanno formando importanti aggregazioni tra i giovani medici disoccupati e precari che, rafforzano il fronte riformatore

Silvana Curuili

Convegno a Bussi su «La salute in fabbrica e nel territorio»

Si può produrre anche senza avvelenare

Organizzato dal Comune e dal Consiglio di fabbrica della Montedison - La relazione del sindaco Scipione - In questa zona il più alto tasso di inquinamento della regione: è il risultato logico di un insediamento industriale incontrollato - Negli interventi le proposte per una produzione diversa

BUSSI — «E' alla fabbrica che bisogna mettere la maschera, non all'operaio». Le parole sono di un vecchio operaio Montedison e rendono bene il senso del convegno di Bussi su «La salute in fabbrica e nel territorio» e sintetizzano ancora meglio l'obiettivo dell'iniziativa: produrre senza inquinare e avvelenare, senza distruggere ed ammazzare.

Il convegno è stato organizzato dal Comune di Bussi e dal consiglio di fabbrica della Montedison, la scelta non è casuale ed è stato lo stesso sindaco del paese, il comunista Camillo Scipione, a chiarirlo aprendo i lavori con una relazione che è un «dossier» allucinante.

Lì ci sono la Montedison e la SIAC (Società italiana additivi carburanti) e questa è una delle aree con il più alto tasso di inquinamento chimico della regione. Qui gli scarichi delle due fabbriche buttano da anni nei fiumi Pescara e Tirino piombo, boro, cloro e mercurio in quantità massicce; qui i lavoratori, ma non solo loro, sono colpiti da intossicazioni con gravissime conseguenze per la salute; qui il dato infortuni è di gran lunga superiore alla media nazionale; da qui, infine, attraverso il fiume il veleno arriva fino al mare.

Tutto questo è il risultato logico di un insediamento industriale incontrollato e micidiale cominciato ai primi del secolo, proseguito negli anni «d'oro» (1930-'40) della produzione bellica dell'Iprite («che insieme agli abissini uccise anche tanti operai di Bussi») e terminato col «boom» economico.

Oggi i 205 mila metri quadri della Montedison fanno tutt'uno con il paese che per tanti versi si identifica con quella; con mille operai sui tremilacinquecento abitanti risolve in gran parte i problemi occupazionali e assicura un reddito pro-capite che è il più alto di tutta la regione.

Insieme però garantisce pure il più alto tasso di malattie professionali, un crescendo drammatico di decessi per tumore (nel '9 ce ne sono stati ben ventuno) e una vita più corta per chi lavora: per chi non ci lavora le cose non vanno meglio.

E non va dimenticata la SIAC, confinante con la Montedison, che produce piombo tetraetile e tetrametile e che è l'unica del genere in Italia; il che significa una grossa domanda e una produzione sempre accelerate che con impianti vecchi e manutenzione completamente assente ne fanno una vera bomba sulla porta di tante case. Per di più e contemporaneamente le due fabbriche attraverso gli scarichi nel fiume avvelenano il paese e il resto della vallata.

L'impiego sicuro e un buon reddito non hanno mai prodotto però anche rassegnazione o fatalismo, né per gli operai e per le loro organizzazioni, né per quelle amministrazioni comunali più sensibili ed impegnate da tempo in una lotta difficile, spesso impari, per giungere al controllo di certi metodi ed alla scelta di certe produzioni per «conciliare», per dirla con le parole di Scipione, «crescita economica e salute della gente e del territorio».

Sullo stesso piano le considerazioni dei tanti intervenuti, operai e sindacalisti delle varie fabbriche della zona, amministratori, uomini politici e medici. Uno degli altri grandi temi affrontati, né poteva essere altrimenti, è stato quello di un'altra realtà «esterna», non meno tragica: come e dove si cura oggi un operaio colpito dal cloro o avvelenato dal piombo e dal mercurio?

Ben tre ospedali — senza contare quelli di Pescara e Chieti — si trovano nel raggio di poche decine di chilometri: uno, quello di San Valentino, esiste da anni, è costato miliardi, non è mai stato aperto e adesso le sue strutture fanno gola a gruppi privati; poi ce ne è uno a Tocco e uno a Popoli, ma nessuno è attrezzato per malattie professionali di questo tipo.

Indicativi in proposito gli interventi dei compagni Ciampa e Saia, impegnati su questo fronte come medici e sindaci proprio di Popoli e San Valentino. Era presente pure il vice direttore sanitario dell'ospedale civile di Pescara, ma chi si aspettava qualche contributo da lui è rimasto deluso: il dottor Lizza ha parlato per dieci minuti con tanto sentimento ma senza prendere un solo impegno: in ospedale — è stato il succo del suo discorso — si muore più che in fabbrica, perciò «auguro a tutti di stare sempre in salute». Grazie.

La Regione Abruzzo per la tutela della salute in fabbrica stanziò con una apposita legge cento milioni per il 1978 e trecento per gli anni successivi: ma allora c'era il PCI nella maggioranza, è bastato che ne uscisse e non una lira di quei milioni è stata spesa. Ancora, dei 493 miliardi di residui passivi che fanno la vergogna nazionale della Giunta che governa oggi l'Abruzzo, ben sessantaquattro erano assegnati al capitolo sanità. Adesso si stravolgono o si ostacolano le innovazioni della riforma sanitaria.

Nel convegno a rappresentare la Regione c'erano solo i consiglieri comunisti. ve li immaginate dei dc che discutono delle loro responsabilità? Non è mancata la ricerca della discussione con gli industriali, che però allo stesso modo non si sono presentati restando così insieme ai rappresentanti del governo regionale i grandi assenti di quel confronto. Proprio per questo, del resto, il consiglio di fabbrica della Montedison aprirà a giorni una vertenza su tutti questi problemi.

A Bussi è cominciata una sfida e in questo senso, come ha affermato Rosario Bentivegna, il convegno non ha conclusione ma rappresenblemi grossi, complessi e forte un ottimo inizio per portare fuori dalle fabbriche prese in larga misura «inedite».

Sandro Marinacci

Oggi la discussione in aula sulla decisione del presidente del Consiglio

Sono ufficiali le dimissioni di Aragona (ma sotto accusa è la giunta calabrese)

Rossi: la regione non può permettersi un periodo di vuoto istituzionale, il vero problema è che manca una direzione politica - Perché bisogna garantire continuità di azione e di vita all'assemblea

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Situazione estremamente delicata e gravida di pericoli alla Regione Calabria dove da sabato pomeriggio è vacante la poltrona del presidente dell'assemblea, il socialista Consalvo Aragona, dimissionario per protesta contro il governo Cossiga. Aragona, che nella giornata di venerdì aveva avuto un lunghissimo incontro con i capigruppo e l'ufficio di presidenza, ha ufficializzato le sue dimissioni con una lettera inviata appunto sabato pomeriggio e in cui si precisa che «a seguito del risultato dell'iniziativa inerente alla manifestazione del 5 febbraio scorso a Roma» si rassegnavano le dimissioni.

«A tale determinazione — scrive Aragona — sono pervenuto in conseguenza del venir meno del momento unitario che si era inteso realizzare per dare maggiore incisività alle giuste e irrinunciabili rivendicazioni della popolazione calabrese e del comportamento del governo centrale che, oltre ad aver favorito la rottura dell'unità ricevendo separatamente sindacati e rappresentanti istituzionali, ha dato risposte inaccettabili, deludenti, che precludono ogni strada per risolvere i gravi e drammatici problemi calabresi».

Le dimissioni di Aragona saranno oggi stesso al centro del dibattito in Consiglio regionale, convocato a Palazzo San Giorgio di Reggio, mentre della questione si sono ieri occupati i consiglieri regionali del PCI riunitisi a Lamezia, la direzione regionale della DC e il comitato regionale del PSI. Si tratta, senza ombra di dubbio, di un momento fra i più delicati della vita dell'istituto regionale in Calabria, che coincide con un aggravamento delle condizioni economiche e sociali della regione fra i più drammatici degli ultimi anni. Dopo la manifestazione romana al cinema Adriano di martedì scorso, la contestazione li riserva ta al presidente della giunta, il democristiano Ferrara, le deludenti risposte del governo sulle questioni vitali degli investimenti e delle industrie in crisi, le acque si sono notevolmente agitate e confuse.

Da un lato c'è la DC che ha criticato aspramente la conduzione dell'assemblea e quindi Aragona, dichiarandosi nel contempo — lo hanno fatto in molti — parzialmente soddisfatta delle risposte fornite da Cossiga e dai suoi ministri; dall'altro c'è l'evidente contraddizione di tutti i partiti della giunta regionale di centro-sinistra, che alzano il tiro e il tono della polemica contro Roma e il governo per cercare di nascondere le responsabilità, altrettanto gravi e pesanti, dell'esecutivo regionale. La polemica sulle «strumentalizzazioni del PCI» trova così ampio spazio nella DC (per ultimo nella relazione tenuta ieri dal segretario Gallo davanti alla direzione regionale) ma anche negli ambienti socialisti (basta leggere il fondo pubblicato domenica dal «Giornale di Calabria» in cui si accusano i comunisti di avere strumentalizzato la manifestazione svoltasi all'Adriano).

Un'operazione questa, tesa ad oscurare il peso delle responsabilità della Giunta, il grado non più tollerabile di discredito toccato da Ferrara e soci nei confronti dei lavoratori e delle popolazioni in lotta per cambiare volto e destino della Calabria; con una imbarazzata difesa inoltre di un quadro politico che è messo per altro sotto accusa negli stessi ambienti, ad esempio, del PSI e del PRI. Il vero — come ha affermato ieri il segretario regionale comunista Tommaso Rossi — è che la Calabria, in questo momento di crisi acutissima, non può permettersi un vuoto istituzionale.

Il vero problema — ha continuato Rossi — è che in Calabria non c'è una direzione politica: c'è invece una giunta regionale che ha dimostrato a sufficienza di non essere all'altezza dei compiti che la situazione richiede. Proprio per questo occorre garantire continuità di azione e di vita al consiglio regionale.

Oggi — ha concluso il segretario regionale del PCI — occorre andare ad un dibattito serrato che chiarisca le responsabilità del governo e della giunta regionale e ad un voto che respinga le dimissioni di Aragona. Non si può e non si deve sfuggire a questo nodo centrale delle reponsabilità della giunta regionale.

Le dimissioni di Aragona si intrecciano con l'acuirsi di alcune specifiche situazioni lasciate marcire per mesi dalla Giunta regionale: nomine, delimitazione delle zone interne, legge sulla formazione professionale rappresentano i casi più acuti. Oggi a Reggio centinaia di lavoratori dell'Opera Sila saranno presenti per chiedere una soluzione al problema della nomina del nuovo consiglio di amministrazione che si trascina da tre anni e mezzo, mentre foltissime delegazioni di lavoratori della formazione professionale hanno annunciato la loro presenza a Palazzo S. Giorgio.

f. v.

Delinquenza a Cagliari: la città è capace soltanto di stupirsi

Tra chi ha da mostrare solo le mani da scippatore

Perplessità e preoccupazione non bastano per capire l'estendersi della criminalità I rapinatori «figli dei ghetti» E' fondamentale ricercare le vere cause del fenomeno per poterlo efficacemente arginare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sei ragazzini dalla faccia imberbe e una ragazza di quindici anni, la sorella maggiore, tentano invano di mostrare un atteggiamento di durezza, di fierezza, di sfida.

Sette fratelli che forse sognavano di apparire un giorno sul giornale per essere esaltati come dei «personaggi»: calciatori e divi della televisione, dai guadagni favolosi e dalla vita facile, costituivano il loro mito di tutti i giorni. Sono in questura, e non hanno niente da mostrare, tranne che le loro mani di «scippatori» di madri di famiglia che, in autobus, tornano a casa con la spesa, madri povere e cariche di figli quanto la loro.

Queste facce bruciate dalla vita ci hanno fatto capire che si tratta di ragazzi di famiglie popolari, provenienti dai ghetti più lontani ed emarginati del capoluogo sardo.

Con a capo la sorella, avevano costituito una banda di ladruncoli: furti nei quartieri-bene della città e nelle ville della costa, le case e le dimore dei professionisti affermati, lo scippo alla casalinga, le radioline dalle macchine in sosta, ed altro ancora. Sono finiti in riformatorio. Chissà cosa li aspetta, quando escono.

Di questi episodi è fitta la cronaca nera cagliaritana. Anzi, si verifica di peggio. Una donna di 70 anni, Maria Grazia Bandinu, viveva sola al n. 12 di via San Carlo Borromeo: è stata aggredita in pieno giorno da alcuni giovanissimi che volevano i suoi risparmi, o la sua pensione, e l'hanno trovata cadavere, forse soffocata da un fazzoletto o morta per la paura.

Una bottegaia, Virginia Cappai, 52 anni, ha avuto più fortuna: è finita all'ospedale, dopo che due mini-banditi l'avevano rapinata del magro incasso della giornata. Un quindicenne è stato quasi subito identificato, ma non ha voluto rivelare il nome del complice, ed ha sostenuto che del bottino non sa più niente.

E' Cagliari all'alba degli anni '30: o meglio, la faccia più segnata dalla miseria e dalla disgregazione di una città in piena crisi, almeno per le classi povere e meno protette. Una città che la guerra aveva distrutto, il dopoguerra malridotto, ed il «miracolo economico» gonfiato a dismisura di attività terziarie e di centri burocratici statali e regionali. Il capoluogo di una Regione ad autonomia speciale spopolata dall'emigrazione e devastata dagli insediamenti petrolchimici.

La classe operaia è ridotta ai minimi ranghi, quasi tutta in cassa integrazione o disoccupata; gli studenti non contestano più, ma si rifugiano nel «privato» e vanno a caccia di droga; la piccola borghesia perbenista e spaurita, non sembra avere punti di riferimento (anche Pannella l'ha delusa), però vuole i panni puliti sul balcone di casa e quelli sporchi lavati dentro. Il caso dei figli dei ghetti che rapinano la disturba, ma quello dei propri figli che rubano e si drogano la sgomenta, fino a rinserrarla in uno stato di frustrazione e di smarrimento.

Al di là delle «reazioni per ceti», è l'intera città ad apparire perplessa e preoccupata. Tutti ricordano l'impressione che fece anni fa, l'aggressione di una famiglia ai bastioni, da parte di due teppisti; o l'enorme sensazione che provocò, in tempi recenti, la violenza subita da una ragazza-madre dentro la «passeggiata coperta» degli stessi bastioni, alla luce del giorno, e con la gente che assisteva passiva ad una scena di così grande brutalità. Quei fatti tuttavia erano *anormali* ed *eccezionali*. Ora tutti a Cagliari sanno che la violenza è normale, in tanti posti, ad ogni ora.

Le bande di teppisti, le squallide figure dei protettori, l'entrata in scena dei travestiti si sono lentamente spostati e concentrati nel centro cittadino. L'esplosione violenta della delinquenza, allarma l'opinione pubblica. Ancora non siamo ai livelli estesi di tipo professionale: si tratta quindi di intervenire subito, per riuscire a bloccare il fenomeno, prevenendolo nelle sue forme più acute e pericolose. La campagna di pensiero «benpensante» e moralistico è cominciata con inusitato clamore; e certo contribuiscono ad alimentarla, e indirizzarla verso bersagli errati, i corsivi di prima pagina del giornale cittadino, quando puntano la denuncia sulla «belva che si può annidare ovunque», e che «circola anche tra noi, pronta a colpire».

Basta a placare la coscienza di una città che non ha mai avuto un progetto culturale ed un piano regolatore per l'ignavia e l'ignoranza di una classe dirigente, quella democristiana, legata a doppio filo al blocco di potere della speculazione e dell'affarismo? E' vero: la violenza dilaga e può rompere gli argini. Ma è necessario capire il perché del fenomeno, conoscerne le cause, non fermarsi agli aspetti superficiali ed epidermici.

Al fondo di tutto la realtà di una Cagliari cresciuta in fretta e male

Al fondo di tutto, esiste il fatto che Cagliari è cresciuta in fretta e male, in modo distorto, disordinato, senza una pianificazione e programmazione serie. Quartieri di lusso e ghetti periferici, rendite parassitarie ed un esercito di senza lavoro, abbandono e degradazione. Come non potevano non uscir fuori i «mostri» dal cemento armato e dai carrozzoni clientelari, dai mutui a fondo perduto per i raccomandati e le «elemosine» umilianti per i poveri senza domani?

E' il racconto di un giovane, M. G., 24 anni, nato e cresciuto a Is Mirrionis, una «casbash» cagliaritana, a far capire molte cose di questa città: «Risse, piccoli furti, e mai un'occasione persa per menare le mani. La mia vita è stata per lungo tempo così. Non avevo soldi, la famiglia era poverissima. Stavamo in dieci in due stanze, senza il bagno, e in cucina mettevamo di notte i materassi. Gli amici erano come me: stessa vita, stesse condizioni. E il centro a due passi: con i ragazzi ricchi, le ragazze carine, i cinema di prima visione, ci sembrava quasi un altro mondo.

«Cosa potevamo fare? Che si fa, quando non si hanno soldi, ad avere una macchina? La si prende in prestito per qualche ora, e poi la si abbandona, magari dopo essersi venduti qualcosa, una ruota, un pezzo, per comprare le sigarette e pagare il cinema. Certe volte va bene, certe volte va male. Arrivano le prime denunce, la casa di correzione, il "braccio delle scimmie" a Buoncammino, dove i ragazzi stanno con i delinquenti abituali e imparano il *mestiere*. Quando esci la gente ti odora da lontano: sei uno di quelli. L'unica soddisfazione è di rompere la testa al primo che ha il coraggio di dirtelo. E noi lo facciamo spesso, sotto i portici della via Roma».

Nella via Roma e i suoi portici, un tempo «il grande salotto elegante cagliaritano», descritto da Elio Vittorini ed amato da Giaime Pintor, si consuma il «rito» della violenza delle nuove generazioni. Protagonisti non sono i figli dei ghetti, ma anche di quella piccola e media borghesia che «non sa più a quale santo votarsi». Poi, se «la belva» compare anche tra noi, non serve a niente provare stupore e indignazione. C'è solo da capire, e vedere come rimboccarsi le maniche. Tutti quanti.

Giuseppe Podda

POTENZA - Dirigenti e delegate sindacali sottolineano l'esigenza di una riforma organizzativa

La donna è cambiata, e la CGIL?

La nuova dimensione e il nuovo peso della questione femminile all'interno del sindacato - Rilanciare un dibattito di massa per affrontare i problemi che nascono dall'applicazione della legge di parità

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La Federazione unitaria regionale organizza nel suo insieme oltre quarantamila donne. Alla CGIL di Basilicata le lavoratrici aderiscono, grosso modo nella stessa misura dei lavoratori: esse rappresentano circa un terzo del totale degli iscritti, vale a dire una proporzione pressochè analoga a quella della presenza delle lavoratrici nel settore del lavoro dipendente.

Partendo da questi dati si è tenuta a Potenza una riunione di dirigenti e delegate per affrontare la questione del rafforzamento, nell'ambito del progetto di riforma organizzativa, della iniziativa della CGIL verso le lavoratrici.

Una prima considerazione: i dati — in particolare quelli delle iscritte alla CGIL lucana — smentiscono seccamente quanti continuano a vedere in Basilicata tra le masse femminili segni di rassegnazione e disimpegno. Le lavoratrici presenti nel sindacato rappresentano infatti una grande forza che non solo costituisce il più grande numero di donne organizzate nella regione, ma che concorre validamente a mantenere alta la partecipazione delle lavoratrici alle lotte e a portare avanti, con la conquista di obiettivi concreti di parità, le battaglie più generali per lo sviluppo ed il lavoro, per il miglioramento delle condizioni complessive dei lavoratori e nello stesso tempo a portare avanti la causa dell'emancipazione e liberazione della donna.

Naturalmente — è stato sottolineato nel corso della riunione di lavoratrici e delegate, presieduta da Alberta Valentini del Centro confederale — ciò pone problemi nuovi al sindacato ed innanzitutto una seria riflessione critica: come riesce ad esprimersi nel sindacato — e nella CGIL in primo luogo — questa forza espressa dalla crescente e più consapevole bellezza delle donne sulla scena politica e sociale? Solo attraverso le lotte e la manifestazioni sindacali?

«E' qui il nocciolo del problema della riforma organizzativa del sindacato — ha sostenuto la compagna Valentini — riforma che in sostanza deve realizzare un profondo rinnovamento del suo modo di essere e di operare, dei suoi metodi di direzione e di rapporto con i lavoratori per renderlo più adeguato agli obiettivi e alle scelte dell'azione sindacale nelle fabbriche, nel territorio».

La questione femminile e il suo rapporto con la società e il sindacato non sono cosa nuova per la CGIL, non lo sono più nemmeno per il movimento sindacale nel suo insieme. Nuovi però sono le dimensioni e il peso che tale questione è andata assumendo in questi ultimi anni «Le critiche fuori e dentro il sindacato e che mettono in evidenza i limiti della sua linea e della sua azione rispetto ai livelli raggiunti dalla coscienza politica e civile delle donne richiedono, al di là delle forme in cui la critica si esprime — ha aggiunto la compagna Valentini — un impegno che rispetto ai problemi attuali sia capace di adeguare e potenziare il contributo che il sindacato può e deve portare alle battaglie per il cambiamento della condizione femminile».

I punti fondamentali della verifica della politica e delle iniziative del sindacato sono quelle del rapporto tra la proposta di sviluppo e programmazione dell'economia e la richiesta di lavoro senza discriminazioni, che sempre più largamente viene dalle masse femminili; l'impegno del sindacato nella realizzazione di eguali possibilità di crescita professionale e quindi di qualifica e di retribuzione.

Tutto ciò si pone nel quadro dell'azione per accrescere l'intervento dei lavoratori sulla organizzazione del lavoro e sulle aree di produzione decentrata e di lavoro nero, sull'uso della forza lavoro e sull'ambiente, in una più ampia applicazione della legge di parità. E' stato quindi sottolineato come non a caso il recente comitato direttivo regionale della CGIL lucana abbia riproposto con forza la esigenza di assumere nella elaborazione delle scelte e delle piattaforme delle politiche regionali e di zona, attorno alle quali si terranno i prossimi congressi, le specificità attuali della condizione femminile.

«Dopo la prima fase di applicazione della legge di parità — ha detto una delegata della CGIL — si tratta di rilanciare un dibattito di massa per riuscire ad affrontare con impegno adeguato i problemi nuovi che vengono posti dalla applicazione della legge di parità nella fabbrica e nel territorio, dalla necessità di difendere e sviluppare l'occupazione femminile, sempre più minacciata dalla crisi economica».

«Non c'è dubbio che i risultati anche parziali che l'azione del sindacato riesce a strappare sul piano concreto — ha aggiunto una giovanissima operaia — accrescono il suo potere di intervento sui processi di lavoro e contemporaneamente fanno avanzare non solo la condizione delle lavoratrici, ma quella delle donne in generale».

La crescita senza precedenti dell'offerta esplicita di mano d'opera femminile sul mercato del lavoro e quella implicita nella vasta area della economia sommersa, che il sindacato con ben diverso impegno deve riuscire a controllare e regolamentare, rappresentano un fenomeno dello sviluppo e occupazione, nel senso cioè che l'impegno di mano d'opera femminile solleva problemi di organizzazione del lavoro e della società che non sono soltanto quelli dell'occupazione di mano d'opera maschile.

Al termine della riunione, per dare un seguito al lavoro del sindacato verso questi problemi, è stato costituito un gruppo regionale di coordinamento formato da Rosalva Di Tolla, Teresa Albano, Rosa Giannuzzi, Maria La Salvia, Giovanna Lacerenza, Angela Russo, Lillina Santarsiero, Maria Rosaria Rocco.

a. gi.

Importante accordo a Taranto

I cantieri navali saranno rinnovati e potenziati

E' il risultato di una riunione tra Comune, Provincia, Flm e delegati del Consiglio di fabbrica

TARANTO — Un importante momento di confronto e di sintesi unitaria è stato raggiunto nei giorni scorsi a Taranto in relazione all'assetto da dare per il futuro agli Stabilimenti navali della città. Finalmente, dopo numerosi tentativi di avviare un discorso serio e concreto sulla questione della ristrutturazione di questi stabilimenti per aprirne conseguentemente uno più ampio su tutto il futuro del settore della cantieristica, si è riusciti a trovare un momento di comune accordo nell'incontro sopra citato.

A tale riunione, svoltasi presso la sede del consiglio di fabbrica dei Cantieri navali, hanno partecipato rappresentanti dell'Amministrazione comunale, dell'Amministrazione provinciale, la segreteria della FLM, oltre ai funzionari dell'Ufficio problemi del lavoro del Comune di Taranto ed a tutti i delegati dello stesso consiglio di fabbrica.

Oggetto di tale incontro è stato appunto quello di individuare una linea di azione comune al fine di concretizzare gli obiettivi relativi alla ristrutturazione ed all'adeguamento delle strutture produttive degli stabilimenti navali, obiettivi indicati congiuntamente dalla FLM provinciale e dal consiglio di fabbrica.

Sulla base di questo indirizzo, prendendo spunto dal disegno di legge n. 960 del '75 che prevede provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali e nelle cui premesse, a giustificazione delle concessioni di aiuto o integrazione, è citata la gravità dei problemi che angustiano gli stabilimenti di Taranto e di Palermo, è stato messo in risalto, da parte della FLM, come la città di Taranto, per il molo polisettoriale in costruzione, per il preannunciato incremento della produzione dell'Italsider, per la questione postasi in questi giorni della installazione di una centrale carboelettrica, avrà in un prossimo futuro un traffico marittimo in sempre crescente aumento.

Tali argomentazioni sono state ampiamente condivise dai rappresentanti del Comune e della Provincia, i quali hanno manifestato l'intenzione di svolgere un'azione comune per realizzare obiettivi che consentano un rilancio produttivo ed occupazionale degli Stabilimenti navali.

Inoltre il Comune di Taranto ha comunicato alle parti, nello stesso incontro, che, in seguito all'ultima riunione del Comitato nazionale permanente per la cantieristica, svoltosi a Roma il primo febbraio scorso, tutte le argomentazioni a sostegno della atipicità, in senso positivo, degli Stabilimenti navali, nel contesto più generale della cantieristica, saranno assunte dal presidente dello stesso Comitato, l'onorevole Bastianelli, nel prosieguo dei lavori del Comitato stesso.

Gli obiettivi individuati dalla FLM e su cui si è manifestata, come detto, la più ampia convergenza, si possono riassumere in quattro punti: 1) un programma di investimenti atti al rinnovamento tecnologico di alcune strutture dei Cantieri navali; 2) la realizzazione, insieme al molo polisettoriale, di una unità attrezzata in grado di effettuare lavori di pronto intervento e piccole riparazioni; 3) una richiesta di maggiore coordinamento della distribuzione delle commesse da parte delle Partecipazioni Statali con la creazione di opportune strutture, anche locali, di reperimento e smistamento delle commesse stesse; 4) un impegno della Regione Puglia in collegamento col governo e gli enti locali per un coordinamento gestionale dei porti pugliesi ed in particolare di quello di Taranto, con la creazione di idonee strutture.

L'ATTIVITA' ARTISTICA DEL PITTORE-OPERAIO ENNESE ANGELO COMITO

Il manifesto per il trentennale della Federbraccianti di Enna dipinto da Angelo Comito

Una solitudine che accusa

La pittura come documento quotidiano di impegno civile e democratico — Una produzione ancorata al realismo e al naturalismo di soggetti storici protagonisti delle vicende della sua terra

La pittura come documento quotidiano di impegno civile e democratico, messaggio politico di una realtà tragica e non rassegnata della terra di Sicilia, con i suoi volti sofferenti e protesi al riscatto.

Su questo canovaccio si svolge l'attività artistica di Angelo Comito, pittore e operaio ennese, ancorata al realismo e al naturalismo di soggetti storici protagonisti nel bene e nel male, delle vicende della sua terra. I ricordi della sua terra, i personaggi che si muovono nella realtà quotidiana emergono come i protagonisti veri del lavoro pittorico.

La solitudine, la tristezza che sono parte viva del suo messaggio, non sono mai disarticolate dalla denunzia delle condizioni della gente povera ed emarginata, dalla volontà di accusare una classe dirigente inetta e corrotta. La vecchia con lo scialle, muta e disperata, la sofferenza del minatore, le mura delle case povere dell'emigrante ormai screpolate dal tempo e dall'abbandono rappresentano la disgregazione fisica e morale della società meridionale.

Una società, un modo di vivere e di lavorare che sempre più va scomparendo lasciando al nuovo che avanza la pesante eredità del passato che stenta ad essere sostituito. La partecipazione di Angelo Comito ai corsi dell'Ecole de Paris, agli inizi degli anni '60, ha contribuito ad ottenere una maggiore confidenza con le diverse tecniche pittoriche. Lo scoppio delle mode avanguardistiche e controculturali lo hanno lasciato immune da contagi che ne avrebbero distorto l'impegno artistico, da sempre vincolato alla rappresentazione del lavoro, delle ansie e delle speranze che agitano la nostra terra e le sue genti. Questa intelaiatura politica culturale sottende al quadro «Braccianti» che raffigura la lotta dei contadini poveri per l'occupazione delle terre incolte del latifondo, che hanno segnato la storia del Mezzogiorno negli anni '50. «Braccianti» rappresenta una massa di popolo, uomini e donne, che a piedi o a dorso di mulo, con le vanghe e le bandiere rosse sfida tutti: la sorte, gli agrari e il piombo di Scelba.

Come non ricordare gli episodi di Melissa, di Montescaglioso, di Portella della Ginestra? La CGIL di Enna, proprietaria dell'opera, ha voluto che per il manifesto del tesseramento 1980 alla Federbraccianti, si utilizzasse proprio questo soggetto, dipinto in occasione del trentennale della fondazione della Federbraccianti. Stessa valutazione hanno fatto le organizzazioni bracciantili di Caltanissetta e Siracusa.

Un piccolo riconoscimento all'arte di un pittore, operaio e comunista. Di altri se ne aggiungeranno a quelli fino ad ora ricevuti.

Rosario Pignato

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Il senso della conferenza regionale sull'informazione che si è conclusa sabato

Il giornalista a tu per tu con la realtà regionale

L'urgenza dell'approvazione della legge sull'editoria - L'istituzione di una consulta permanente - Il parere di Natoli, Ciaffi, Calzolaio, Busiello, D'Ambrosio

ANCONA — Una rapida approvazione della riforma dell'editoria, la legge di regolamentazione delle emittenti private, assieme alla necessità della piena attuazione delle leggi di riforma della RAI che sviluppi il decentramento e potenzi il ruolo delle regioni e dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo, sono stati i punti politici di maggior rilievo emersi unanimemente dalla conferenza regionale sull'informazione.

L'istituzione di una Consulta Regionale permanente sui problemi dell'informazione è l'approdo concreto che dalla conferenza viene indicato al consiglio regionale in modo che si abbia uno strumento in grado di affrontare l'ampia gamma di problemi, posti sul tappeto dalla tavola rotonda, dalle relazioni e dal dibattito.

La risoluzione conclusiva ha anche indicato alcuni obiettivi concreti da perseguire: dalla regolamentazione del centro stampa regionale che deve essere aperto a cooperative e iniziative di base, alla apertura di una sala stampa regionale, alla organizzazione di una emeroteca dei periodici delle Marche e di un centro che coordini le iniziative editoriali degli enti locali.

La conferenza, come abbiamo avuto modo di sottolineare, ha avuto uno svolgimento ricco anche se non sono mancati pericoli di dispersione, dato l'ampio ventaglio di problemi che tavole rotonde e relazioni hanno posto alla attenzione dei presenti.

Oltre alle relazioni e al dibattito rimangono patrimonio di questo convegno le numerose e qualificate comunicazioni che hanno visti impegnati giornalisti, uomini politici e di cultura, amministratori

Abbiamo raccolto per i nostri lettori alcune impressioni e giudizi sulla conferenza, che ci sembra diano il quadro della situazione che si è registrata nel corso dei lavori.

L'on. Adriano Ciaffi, consigliere regionale dc ha detto che «un primo dato positivo è quello di avere fatto uscire dal circuito degli addetti ai lavori, coinvolgendo in un momento di riflessione e di proposta politica tutti gli operatori dell'informazione pubblica e privata». Un secondo dato positivo è l'avere sottolineato il significato sostanziale, non solo formale, del pluralismo dell'informazione, vuoi come accesso e confronto creativo e culturale dentro lo strumento pubblico RAI-TV, riformato e da riformare, vuoi come finalizzazione civile e di espressione culturale e non solo commerciale e consumistica del messaggio di molti organi privati di informazione».

«Un limite della conferenza — ha concluso Ciaffi — può essere semmai stata la mancanza di realizzabili provvedimenti regionali di promozione, di sostegno delle iniziative nel campo della informazione regionale. Non è colpa della conferenza, ma delle forze politiche regionali».

«Di confronti seri ed approfonditi come questa conferenza — ci ha detto Dario Natoli, vice-direttore della Terza Rete TV — noi tutti della RAI abbiamo urgente e costante bisogno. Questo vale in particolare per la Terza Rete: noi vogliamo essere uno degli elementi di un dialogo, l'altro elemento è la realtà regionale».

Criticamente si è espresso il compagno Valerio Calzolaio, segretario regionale del PdUP, che, pur considerando l'iniziativa opportuna ne ha rilevati «limiti di impostazione e di proposta». «Non si è messo a fuoco il ruolo preciso che il consiglio e la giunta regionale dovrebbero svolgere, non si sono stabilite priorità di intervento e di coordinamento del lavoro».

Mario Busiello, capo della struttura di programmazione della Terza Rete delle Marche, ci ha detto che l'«iniziativa è meritoria e cade quanto mai opportuna nel momento particolare che sta vivendo il servizio pubblico radiotelevisivo».

Al pretore Vito D'Ambrosio, che ha svolto una comunicazione molto apprezzata, abbiamo chiesto un giudizio d'insieme sull'iniziativa proprio mentre si stava giungendo alla conclusione. «Più che tentare una sintesi forzata — ci ha detto il magistrato — conviene forse indicare alcune linee più interessanti. Nella tavola rotonda è emersa, accanto a comprensibili punte di *patriottismo di bandiera* una sincera preoccupazione per la fase attuale di stallo legislativo.

«Mentre il Parlamento non riesce a decidere, decide per lui quel blocco di forze economiche e politiche che stanno disegnando la mappa di una informazione, scritta e parlata, dominata esclusivamente dagli interessi di oligopoli, spesso emanazione delle multinazionali del settore».

«Il documento finale — ha concluso Vito D'Ambrosio, raccogliendo alcuni spunti — ha cercato di collegare l'iniziativa e l'interesse della regione con la necessità di una informazione che, nell'ambito dello specifico marchigiano, ha bisogno di crescere nella libertà e nel pluralismo per offrire un servizio

b. b.

A Civitanova la DC lascia l'aula e blocca i lavori del consiglio comunale

CIVITANOVA MARCHE — Si è concluso con l'abbandono dell'aula da parte della Democrazia cristiana e lo scioglimento della seduta per mancanza di numero legale il Consiglio comunale di venerdì scorso a Civitanova Marche. La decisione del gruppo dc è stata presa (a conclusione di un aspro dibattito che ha toccato anche temi di politica nazionale) «in segno di protesta contro la Giunta social comunista pdup pina» che avrebbe negato ai consiglieri democristiani di prendere la parola.

Immediata la replica della Giunta, che in un comunicato stampa ha tenuto a precisare come si sia sempre consentito alle forze di minoranza di potersi liberamente esprimere. Si sottolinea inoltre che «l'atteggiamento strumentale e demagogico del capogruppo dc Monachesi (cui si è consentito di intervenire spesso e ripetutamente per più volte nella discussione su uno stesso punto dell'ordine del giorno, anche contravvenendo alle disposizioni del regolamento consiliare) è stato motivo di non corretto svolgimento dei lavori del Consiglio comunale, anche a danno dei suoi stessi colleghi del gruppo democristiano». Infatti, nel corso della discussione su un punto dell'ordine del giorno, relativo all'approvvigionamento da parte del Comune dei sacchetti di plastica per la raccolta dei rifiuti urbani, il capogruppo della DC interveniva più volte criticando aspramente l'operato della Giunta. Dopo la replica dell'assessore competente, per dichiarazione di voto prendevano la parola nell'ordine: di nuovo il capogruppo dc, il capogruppo socialista, un altro consigliere della Democrazia cristiana, e infine il capogruppo del PCI. A questo punto Monachesi chiedeva con arroganza di poter prendere ancora una volta la parola per replicare agli interventi degli altri capogruppo. Ciò suscitava le reazioni dei comunisti e socialisti che, preoccupati del fatto che non si sarebbe riusciti ad approvare numerosi punti all'ordine del giorno, tra cui il consultorio familiare, chiedevano che si arrivasse subito alla votazione. In risposta alle decisioni della maggioranza la DC, per le motivazioni sopra esposte, abbandonava l'aula del Consiglio.

Da parte comunista si fa rilevare come l'azione estremamente grave intrapresa dalla Democrazia cristiana, volta non solo a denigrare la Giunta di sinistra ma anche a screditare le istituzioni democratiche della città, si inquadri nell'obiettivo da tempo perseguito dal capogruppo democristiano di paralizzare la normale attività amministrativa in vista della imminente competizione elettorale.

Questa sera a Tele Pesaro intervista a Berlinguer

PESARO — Questa sera l'emittente locale Tele Pesaro Colore (canali 38 e 56) trasmetterà una intervista al segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. La trasmissione, irradiata in esclusiva dalla emittente televisiva pesarese, avrà inizio alle ore 20,45 dopo «Telepesaro giornale».

L'intervista, della durata di 12 minuti, è stata effettuata domenica a Rimini al termine dell'intervento con il quale il compagno Enrico Berlinguer ha concluso la conferenza nazionale di organizzazione della FGCI.

Decine di critiche alla sentenza della Corte Costituzionale

Colpisce anche l'occupazione il no alla Bucalossi

ANCONA — Le prese di posizione di sindaci, amministratori, forze politiche e sociali contro la recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato la illegittimità della determinazione degli indennizzi per le aree espropriate per cause di pubblica utilità, si sono sostanziate in due importanti assemblee che nella nostra regione hanno avuto svolgimento rispettivamente a Falconara e a Pesaro.

La prima ha visto presenti i sindaci e amministratori dei comuni di Ancona, Falconara, Chiaravalle, Montemarciano, Monte San Vito, Camerata Picena. Nel documento approvato all'unanimità al termine dell'incontro, i partecipanti esprimono la loro preoccupazione per l'«incremento della speculazione sulle aree fabbricabili predotto dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che determina il blocco delle costruzioni economiche e popolari la conseguente paralisi dell'attività dei comuni con la minaccia ai livelli di occupazione».

La presa di posizione prosegue con l'invito agli organi dello stato, ad «adottare immediati provvedimenti che annullino i gravi effetti negativi conseguenti alla sentenza. Sindaci ed amministratori dei comuni dell'anconetano chiamano infine enti ed organizzazioni ad esercitare ogni pressione

A Pesaro una assemblea consimile si è svolta nella sala del consiglio comunale. Ai lavori, aperti dall'intervento del sindaco Tornati, hanno partecipato oltre ai sindaci dei principali centri del pesarese i rappresentanti della regione Marche, della prefettura delle organizzazioni sindacali

Da ogni parte è stata espressa preoccupazione per la situazione di incertezza e di forte rallentamento dell'edilizia residenziale e pubblica e più in generale dei servizi pubblici.

I comuni hanno sottolineato la volontà di procedere comunque alla acquisizione delle aree, pur nella consapevolezza delle incertezze economiche che si determineranno e quindi del sostanziale aumento dei costi che non è quantificabile e che pertanto non permetterà la stipula delle convenzioni, in quanto viene a mancare uno dei parametri, non certamente secondario ai fini della determinazione dei costi finali.

I comuni quindi rivolgono un pressante appello affinché si arrivi prontamente ad una nuova legge generale di disciplina dei suoli

Le iniziative della Provincia di Ascoli Piceno

Ma allora l'ecologia si può imparare anche sui banchi di scuola

L'ufficio ambiente dell'amministrazione ha elaborato qualcosa come 19 proposte d'intervento nel programma d'azione 1980

ASCOLI PICENO — Sono previste ben 19 proposte di intervento nel programma di azione 1980 per l'educazione ambientale nelle scuole, approvato dal Provveditorato agli studi, ma predisposto dall'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno attraverso il suo ufficio Ambiente. Questo ufficio è ormai noto a livello nazionale già per l'esperienza acquisita nella applicazione della legge 319 («tutela delle acque dall'inquinamento») e nel campo della difesa ambientale in generale. E non si è agito solo a livello promozionale. Tutto il lavoro svolto dalla Provincia, ogni volta puntualizzato nei «rapporti ambiente» (siamo al «rapporto ambiente» numero 7), è consistito infatti «in azioni concrete che comportano anche un impegno di lavoro intenso e continuo», si dice a proposito nel rapporto numero 7.

L'ecologia è un argomento che si presta a facili strumentalizzazioni di parte. Ma non è certo il caso dell'amministrazione provinciale di Ascoli che non può essere nuovamente accusata di strumentalizzazioni di sorta. Prendiamo, per esempio, il caso del recupero della carta: proprio ieri pomeriggio si è tenuta in Provincia una riunione tra rappresentanti della Provincia stessa, l'Assomacero e l'Ente cellulosa per una analisi degli aspetti pratici ed operativi della questione.

Prima di passare al «programma '80» è necessaria una premessa. «Il programma di quest'anno — ci dichiara l'assessore alla Sanità, compagno Nazzareno Trevisani si ricollega a quello precedente, ma richiede una adesione più attiva delle scuole anche perchè è abbinato ad obiettivi concreti della Provincia».

Ricordiamo ancora, prima di addentrarci nei dettagli del «programma '80», che la Provincia gestisce anche il «Centro di documentazione-informazione sull'ambiente» che comprende una emeroteca con articoli ed estratti di periodici e giornali, un «archivio dei materiali informativi» di interesse generale e locale; un «archivio dei materiali audiovisivi»; una «banca dei dati» sull'ambiente; una sezione per la «cartografia ecologica-ambientale».

Cosa prevede dunque il «programma '80»? Ci limiteremo ad una semplice elencazione (non poteva esse altrimenti: è più eloquente di qualsiasi nostro pur favorevole commento) sia pure in sintesi di quanto scritto nel rapporto ambiente numero 7.

Uno degli interventi più qualificanti ci sembra il corso di aggiornamento per insegnanti sulla «metodologia della ricerca d'ambiente», in collegamento con l'assessorato all'Urbanistica ed Ambiente della Regione Marche. Non sono pochi gli insegnanti delle elementari e delle scuole medie inferiori e superiori che già si sono mostrati interessati a questo lavoro.

La Provincia in ogni caso cercherà di agevolare nel migliore dei modi chi intenderà operare in questo campo. E' per questo che il programma prevede la promozione di ricerche finalizzate ai problemi ambientali e di esperimenti pilota su particolari temi economici, anche con la diffusione gratuita nelle scuole di opuscoli

Si sta pure preparando una manifestazione interdisciplinare sul tema dell'energia, di interesse ambientale e culturale, come pure si organizzeranno manifestazioni pubbliche in collegamento con le scuole che effettuano esperimenti pilota su particolari temi ecologici. Sta per essere diffusa, inoltre, una «scheda-natura» per il rilevamento dei danni arrecati all'ambiente. Questa scheda comunque verrà distribuita anche a tutti i cittadini della provincia. Una inchiesta-partecipazione, tramite un questionario, verrà svolta sul tema della raccolta, del recupero e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Su questo argomento verrà approntata pure una mostra fotografica itinerante.

Interventi specifici sono previsti per il recupero della carta. Una proposta operativa in questo senso verrà avanzata alle scuole elementari e medie inferiori della provincia. A tutte quelle scuole che intendono recuperare la carta, la Provincia e per essa l'Ufficio Ambiente forniranno tutta l'assistenza tecnica necessaria. E' stato ribadito, tra l'altro, un concorso di disegno su questo tema (scadrà il 31 marzo prossimo), come pure è stato lanciato un concorso per uno slogan da adottare nella campagna promozionale per il recupero della carta.

Franco De Felice

Tentano di farla franca gli «sventratori» di palazzo Marcolini

Tra ricorsi e lentezze giudiziarie chi ci guadagna è lo speculatore

L'ultimo ricorso in Cassazione dopo la condanna rischia di far estinguere i reati per «avvenuta prescrizione» — L'irreparabile danno architettonico e l'esigenza di giustizia

SENIGALLIA — Dello storico palazzo Marcolini è rimasto ben poco: uno squallido rudere completamente sventrato al suo interno, con le sole mura perimetrali ancora in piedi, a testimoniare del suo valore architettonico. E' così da quando, con decisione irresponsabile, una ditta edile ha svolto dei lavori (doveva eseguire semplicemente una ristrutturazione sic!) per conto della Banca Popolare di Ancona, che aveva precedentemente acquistato l'intero stabile per farci la propria sede. Senza alcuna autorizzazione, l'impresa ha gravemente danneggiato e deteriorato l'importante monumento — di cui è ben noto il rilevante valore architettonico ed artistico — demolendo completamente la parte centrale interna del settecentesco edificio, con la «sparizione» dell'atrio, compreso uno splendido scalone con loggia ed alcuni degli ambienti del piano nobile, i cui soffitti ospitavano pregevoli affreschi.

Della vicenda è stata interessata a più riprese la magistratura, che, pur con diverse sfumature, nei vari giudizi emessi ha sempre confermato la condanna al presidente della Banca Popolare della provincia di Ancona, Alvaro Mancinelli, all'architetto Augusto Rossini in qualità di direttore dei lavori, ad Anselmo Cosimi quale appaltatore.

Ora, solo dopo una serie di appelli si è di fronte ad una ulteriore novità: un nuovo ricorso in Cassazione che, dati i tempi lunghi della giustizia, potrebbe comportare l'estinzione dei reati rimasti per «intervenuta prescrizione» che si maturerebbe nel giugno di quest'anno. In tal caso, nonostante la migliore volontà e collaborazione realizzatasi in questi anni fra Sovrintendenza ai monumenti — Magistratura-Comune (l'amministrazione comunale, appena compreso la portata del danno, aveva bloccato i lavori e presentata immediata denuncia al pretore), la costanza dei contravventori rischierebbe di essere premiata. L'iter giudiziario aveva avuto fin qui uno svolgimento lineare. Il pretore di Senigallia, dottor Rossellini, al termine del dibattito nei confronti dei tre imputati, li aveva condannati a cinque mesi di arresto e tre milioni di ammenda ciascuno.

Nel suo giudizio, riportava la seguente motivazione: «Per avere, in totale difformità della licenza edilizia, sventrato completamente la parte centrale del Palazzo Marcolini, distruggendo lo scalone settecentesco, con loggia ed alcuni soffitti del primo piano, ove esistevano decorazioni pittoriche, con grave nocumento al patrimonio storico-artistico e senza che vi fossero autorizzazioni dei competenti organi».

In seguito, tale sentenza venne impugnata davanti al tribunale di Ancona, e questa volta gli imputati vennero tutti prosciolti, con varie formule e beneficiando inoltre parzialmente di una amnistia. Questa volta, non soddisfatto delle valutazioni della corte è stato il pubblico ministero il quale è ricorso in Cassazione, ritenendo più giusta la sentenza emessa in primo grado.

La Cassazione gli dà ragione, annullando la decisione del tribunale dorico, praticamente confermando il giudizio del pretore senigalliese. La Corte decideva inoltre di rinviare il tutto al tribunale di Macerata, per un nuovo giudizio di appello circa la violazione del patrimonio artistico. Siamo così arrivati all'ultima sentenza, in ordine di tempo, dell'ottobre dello scorso anno.

Anche la corte maceratese condanna il presidente della Banca e gli altri due tecnici coinvolti, a quattro mesi di arresto e 2.400 000 lire di ammenda, (essendosi estinto per prescrizione uno dei reati contestati).

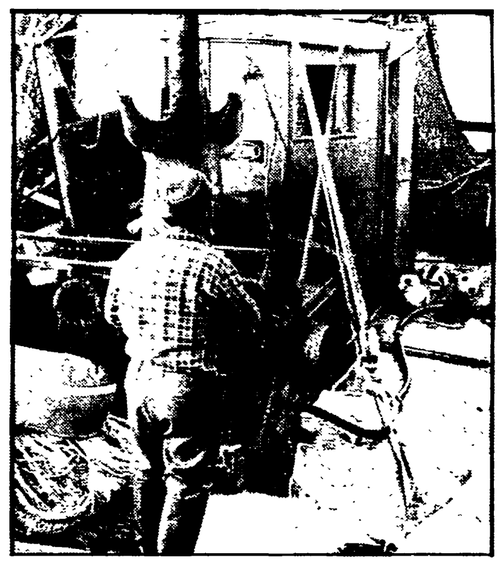
A questo punto, non resta che attendere l'ultima tappa. Nessuno, probabilmente, riuscirà ridare agli antichi splendori il monumentale edificio: la città di Senigallia, però, aspetta almeno a titolo di parziale risarcimento, un esemplare sentenza di condanna.

Come ottenere «l'una tantum» per le attività colpite da alluvioni

PESARO — Approvata dal consiglio regionale e vistata dal Commissario di governo la legge n. 187 «interventi per favorire la ripresa economica di aziende artigianali, commerciali e turistiche danneggiate dalle alluvioni» è ora operante. L'ufficio stampa del comune di Pesaro ne ha diffuso il testo dal momento che proprio nel Pesarese si sono registrati i danni maggiori con le alluvioni dello scorso novembre.

Per poter usufruire delle provvidenze previste gli interessati debbono presentare domanda in regione entro 30 giorni. La domanda deve essere corredata da una dichiarazione che attesti l'entità dei danni subiti rilasciata dal sindaco del comune in cui è ubicata l'azienda ed al certificato attestante l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane o attestante l'iscrizione nel registro delle ditte tenuto dalla camera di commercio, rilasciato non prima del 30 ottobre 1979.

Concluso l'accordo: anche a Fano i pescherecci tornano a lavorare



FANO — Soddisfazione negli ambienti della marineria fanese per l'accordo raggiunto con la controparte armatoriale sull'integrativo al contratto nazionale che riguarda i lavoratori di Fano imbarcati su natanti che operano nel bacino mediterraneo.

Dopo le assemblee di marinai che hanno approvato i termini dell'accordo, i pescherecci hanno già ripreso il mare mettendo così termine ad una sosta lunghissima (ben 52 giorni) avviatasi in principio, nelle giornate precedenti il Natale, sulla questione del prezzo del gasolio e proseguita poi con la lotta per la «traduzione» a livello locale del contratto nazionale.

Non sono mancati durante la vertenza anche momenti di pericolosa tensione, basti pensare al tentativo di rompere il fronte degli scioperanti da parte di un gruppo di armatori che, d'improvviso, l'altra settimana, aveva preso il largo con sette pescherecci. Il senso di responsabilità di tutti ed il virtuale isolamento cui sono stati sottoposti i responsabili dell'azione da parte degli stessi armatori hanno contribuito a sgelare la situazione. E quindi, sabato nel primo pomeriggio, l'accordo raggiunto a Pesaro presso la sede dell'Associazione industriali tra l'Associazione armatori di pescherecci di Fano e la FILM (Federazione italiana lavoratori del mare).

Eccone i termini essenziali:

1) i corrispettivi derivanti dalla applicazione degli istituti delle ferie, della gratifica natalizia e della indennità di fine servizio andranno a gravare sul «monte» (i costi saranno quindi sostenuti per il 51.50 per cento dagli equipaggi e per il 48.50 dagli armatori);

2) è stato riconosciuto che tutte le spese di vendita del pescato ed altre voci di spesa minuta resteranno, come per il passato, a carico del «monte»;

3) le festività del 25 aprile e del 1. maggio verranno regolarmente retribuite anche qualora gli equipaggi fossero a terra. Le altre, se si lavorerà, dovranno essere intese come compensative a permessi usufruiti;

4) è stata stabilita una nuova regolamentazione per la categoria dei mozzi al primo imbarco: per loro non verrà applicata la normativa di cui al primo punto se non avranno lavorato per più di un mese;

5) la partenza dei natanti d'altura è fissata per le ore 6 di ogni martedì, il rientro per le 21 del venerdì, salvo nei mesi da aprile a luglio (rientro ore 2 del sabato);

6) ferie scaglionate in due periodi: due settimane ad agosto, due nel periodo di Natale.

Successo sorprendente alla rassegna di rock a Pesaro

PESARO — Prosegue la felicissima stagione musicale che sta richiamando migliaia di giovani al Teatro Sperimentale di Pesaro. Una partecipazione di massa che probabilmente ha sorpreso gli stessi organizzatori (Assessorato alla cultura del Comune di Pesaro, ARCI, le emittenti radiofoniche locali, Radio Antenna Tre, Radio Punto, Radio Città 1, Radio Stereo Pesaro) che in una circostanza hanno dovuto programmare il bis di un concerto per accontentare tutti quanti non avevano potuto, per mancanza di spazio, accedere al teatro. Questa sera (inizio alle ore 21) è protagonista la musica rock: «Rockstory 5 note nel passato».

Una storia del Rock? Più modestamente uno sguardo in retrospettiva nell'ambito della musica rock, per evidenziare le notevoli trasformazioni subite da questo genere negli ultimi dodici anni. Questo, soprattutto, l'intento della nuova formazione che si esibirà questa sera appunto al Teatro Sperimentare di Pesaro.

Il programma ripropone brani noti o meno noti fra quelli dei numerosi complessi che si sono presentati alla ribalta dell'ultimo decennio del Rock.

Partendo dagli ormai mitici Doors del compianto Jim Morrison, si arriverà ai Dire Straits, attraverso una carrellata che segnerà tappe intermedie, ma non per questo meno significative. Si potranno infatti ascoltare brani dei Cream di Eric Clapton, degli Who, dei Moot the People, dei Lynyard, dei Doobie Brothers e, per concludere, dei Rolling Stones, che si collocano tra i più validi e prolifici esponenti della musica rock, essendosi evoluti in questo ambito per quasi due decenni.

Lutto

In memoria del compagno Romolo Verdolini (detto Romoli il Barbiere) di recente scomparso all'età di 66 anni, vecchio e stimato militante comunista, i nipoti ed i fratelli, ricordando anche l'anniversario della scomparsa del nipote Alessandro Maggini (partigiano fucilato dai tedeschi) hanno fatto pervenire al giornale la somma di 170 mila lire. Alla famiglia di Romolo Verdolini giungano le condoglianze

REGIONE MARCHE

AVVISO AGLI IMPRENDITORI PER L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 650/79 (Legge antinquinamento delle acque)

La Regione Marche informa che i titolari degli insediamenti produttivi in esercizio alla data del 13-6-76, i quali non abbiano adeguato gli scarichi liquidi ai parametri della tabella «C» della legge 10-5-1976 n. 319 (Legge Merli) alla data del 13 giugno 1979, hanno l'obbligo di inoltrare **domanda di proroga alla Regione Marche, entro e non oltre il 29-2-1980,** come previsto dalla legge 24-12-1979 n. 660.

Ulteriori informazioni e delucidazioni sulle modalità di inoltro della domanda stessa potranno essere richieste presso gli uffici dell'Assessorato all'Industria della Regione in Via Giannelli, 30, Ancona, tel. 071-28779/20706 oppure presso le Amministrazioni Comunali e Provinciali, le Camere di Commercio I.A.A. e le Organizzazioni di categoria.

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1973, n. 14, art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi I, II e III, senza prefissioni di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Lavori di sistemazione dei dissesti tra il Km. 20+900 ed il Km. 21+020 della strada provinciale Chiaravalle - Osimo. Importo a base d'asta Lire 107.400.000.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 18 febbraio 1980 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
Araldo Torelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1973, n. 14, art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi I, II e III, senza prefissioni di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Fornitura di arredi per i laboratori di Fisica e Chimica per il nuovo Liceo scientifico di Falconara. Importo a base d'asta L. 17.371.000. Il licitazione.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 18 febbraio 1980 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
Araldo Torelli

Accese polemiche alla Regione sul decentramento

Per le deleghe sull'agricoltura infondate accuse dc alla Giunta

Ribadito il ruolo delle SAU in due emendamenti presentati da Pci e Psi - Dietro la posizione scudocrociata il sospetto di appoggio a qualche potente organizzazione

PARUGIA — Discussioni, critiche e perfino polemiche hanno anticipato il consiglio regionale di ieri sera. All'ordine del giorno un problema che ha riscaldato nel recentissimo passato il dibattito politico: la legge «delega e subdelega di funzioni amministrative regionali in materia di agricoltura». Un provvedimento che predispone il trasferimento di competenze alle comunità montane e ai consorzi dei comuni. La giunta dopo aver presentato il proprio progetto, è stata accusata di volontà accentratrice e ieri, in consiglio regionale, il dc Riccardi ha ripetuto di nuovo questo giudizio. Per la verità appare perfino singolare che un disegno di decentramento venga giudicato come «l'espressione di una scelta monocratica». Quali sono le argomentazioni In pratica si sostiene che sino a quando i poteri non passeranno effettivamente in mano ai consorzi e alle comunità montane, e ci vorrà del tempo, verranno accentrati più che mai nelle mani dell'assessorato all'agricoltura. Perché ci si domanda? La risposta: l'ente di sviluppo perde quasi completamente di peso e significato se passa il provvedimento, e allora, nella fase transitoria, quando ancora gli enti delegatori non saranno in grado di fornire servizi validi dal punto di vista professionale, sarà la giunta a contare di più.

La maggioranza ha preso in seria considerazione l'obiezione e socialista e comunisti, proprio ieri sera, hanno presentato due emendamenti. Il primo ribadisce il ruolo della Sau, «quale strumento altamente qualificata dalla politica di programmazione della Regione e degli enti locali in agricoltura». Il secondo sostiene: la fase transitoria verrà gestita secondo le rispettive competenze, dalle Sau e dalla giunta regionale».

A questo punto dovrebbero cadere le preoccupazioni espresse oltre che dalla DC, anche da alcune organizzazioni sociali. La polemica non si chiude però affatto, e il consiglio regionale ieri sera ne è stato teatro fino a tarda sera.

Che c'è quindi ancora? Si avanza l'ipotesi che, con il trasferimento della delega dalle Sau ai Comuni e alle comunità montane, perderebbero potere le diverse categorie. Perché mai? Non sono questi enti più vicini, lo si è sempre detto e su questo principio è stata costruita tutta la teoria del decentramento, alle popolazioni, e quindi anche agli interessi delle diverse categorie della zona?

A questo punto si insinua un sospetto: questa difesa strenua dell'accentramento non viene forse fatta ad uso e consumo di qualche organizzazione potente? Magari la Bonomiana? Su questo e su altri argomenti si è articolato il dibattito di ieri sera. Da una parte la maggioranza che sosteneva, pur accettando emendamenti chiarificatori e migliorativi, la linea del decentramento e dall'altra la DC che continuava a polemizzare e ad insinuare dubbi «sulle volontà recondite della giunta».

A tardissima sera non si era ancora arrivati al voto e c'era addirittura chi prevedeva un ulteriore rinvio. Non c'è dubbio, in consiglio regionale erano entrate tutte le critiche e le polemiche apparse nei giorni scorsi sulla stampa e che alcune categorie sociali avevano avanzato.

E sin qui niente di male, anzi poteva essere un fatto positivo, basta che ciò non divenga difesa corporativa dell'esistente, per impedire, oggi l'attuazione del decentramento e per sostenere, magari domani o dopodomani, che la giunta non lo vuole di fatto. Sarebbe un gioco scorretto e non certo degli interessi della democrazia, della partecipazione, della funzionalità delle istituzioni e, perché no?, nemmeno a favore di quelle categorie che si dice di voler difendere.

Al suo posto un mazzo di fiori

Ricordata in consiglio regionale la figura di Arcamone

I funerali si sono svolti domenica a Foligno

PERUGIA — Al suo posto c'era un mazzo di fiori. Così ieri si è presentato il banco del consiglio regionale dove abitualmente sedeva Massimo Arcamone. La massima assemblea elettiva umbra l'ha ricordato così, semplicemente, come semplice ed onesto era il consigliere regionale repubblicano.

Ai suoi funerali, svoltisi domenica mattina a Foligno, in forma laica, al suono di «Bella ciao», aveva partecipato tanta gente. La commemorazione era stata fatta dal presidente del gruppo dei deputati repubblicani, Oscar Mammì.

E ieri a Palazzo Cesaroni le caratteristiche di laicità, di grande impegno, ed il contributo dato da Massimo Arcamone all'Umbria in dieci anni di legislatura regionale, sono state ricordate dal presidente dell'assemblea, Roberto Abbondanza, dai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari (Picuti per la DC, Gambuli per il PCI, Fortunelli per il PSDI, Belardinelli per il PSI) nonché dall'intervento del presidente della giunta regionale Germano Marri.

La seduta è stata sospesa brevemente ma è ripresa immediatamente, nel primo pomeriggio, proprio in omaggio all'attivismo, alla capacità di lavoro, che Massimo Arcamone era capace di esprimere. E' certo, e tutti l'hanno sottolineato in maniera non formale, ma anche commossa per dieci anni di lavoro comune, che il vuoto lasciato dall'esponente repubblicano si farà sentire.

La sua salma, dopo i funerali di domenica mattina, riposa adesso nella tomba di famiglia nel cimitero di Foligno.

Il programma del Comune

La città di domani nel piano per la casa

I risultati dell'indagine del Cresme

TERNI — Il «piano poliennale di attuazione» dovrà permettere all'amministrazione comunale di definire e di determinare l'assetto futuro della città. Dovrà farlo stabilendo i criteri e le scelte precise da compiere nei prossimi anni.

Una volta stabiliti i criteri e quantificati gli interventi, sia l'amministrazione pubblica che i privati dovranno sottostare alle scelte fatte. Pena l'esproprio delle aree dove si dovevano fare gli interventi, qualora questi non vengano effettuati. Da qui la necessità per il Comune di definire il più esattamente possibile i programmi. Sulla base delle necessità, ma anche sulla base delle possibilità reali di intervento.

Tre sono i settori nei quali è stato diviso il piano: quello dei servizi, quello dell'edilizia residenziale e quello delle infrastrutture industriali e turistiche. Per quanto riguarda il settore delle abitazioni, l'Ufficio tecnico del Comune si è servito per redigere il Piano di una indagine realizzata dal Cresme e dei dati comunicati dall'Istituto nazionale di ricerche statistiche.

Dalle indagini è risultato che il deficit abitativo ammonta a circa ventiduemila stanze. Gli appartamenti di cui c'è maggiore richiesta sono quelli più grandi: quelli aventi tre o più stanze. Di fatto sembrano essere le famiglie più numerose ad aver attualmente i maggiori problemi dal punto di vista del reperimento degli alloggi.

Millenovecento alloggi, circa ottomila stanze, è invece il fabbisogno delle famiglie che hanno un reddito più alto, quelle cioè che possono acquistare una casa anche senza bisogno dei finanziamenti pubblici. Le famiglie aventi un reddito più basso di queste ultime, quelle cioè interessate all'edilizia convenzionata, agevolata e sovvenzionata, hanno bisogno di 13 mila stanze corrispondenti circa a 3.700 alloggi. C'è poi la fascia delle famiglie a reddito ancora più basso, in numero minore rispetto alle precedenti, che esprimono una necessità di circa 1.300 stanze pari a quattrocento alloggi.

Rispetto la situazione reale, che peraltro non è drammatica come in altre città d'Italia, l'amministrazione locale ha impostato le linee di intervento: potenziamento abitativo nelle zone di Borgo Rivo, Borgo Bovio, Collescipoli e Polymer; azioni di recupero edilizio nel centro storico e sviluppo nei centri urbani del comprensorio.

I problemi maggiori sono riscontrabili nel settore delle costruzioni private. Il prezzo di un alloggio di circa 110 metri quadrati si aggira intorno ai cinquanta milioni. Di questi solo venticinque possono essere pagati attraverso un mutuo ventennale restituibile con rate di trecento-trecentocinquantamila lire mensili. Un prezzo sicuramente troppo alto per la maggior parte degli aventi bisogno di una casa.

Secondo il programma elaborato dalla amministrazione comunale saranno realizzati nei prossimi tre anni novecento nuovi alloggi nelle aree pubbliche: cento attraverso l'edilizia sovvenzionata, seicento con quella agevolata e duecento con quella convenzionata. Altri novecento alloggi saranno costruiti attraverso l'edilizia privata. 1.800 nuovi alloggi complessivamente andranno quindi ad aggiungersi entro i prossimi tre anni al parco delle disponibilità cittadine.

Angelo Ammenti

Presentata una mozione dal gruppo comunista

Il futuro della Bonaca sarà deciso in un incontro tra le parti alla Regione

«E' necessaria una ulteriore riflessione sulle ragioni che hanno determinato la scelta della nuova ubicazione dell'azienda»

PERUGIA — Mentre il comitato cittadino di Tordandrea è mobilitato per la programmata costruzione della Bonaca S.p.A. a 1.700 metri dal campanile del paese, mentre i lavoratori che a Cannara sono occupati nel colorificio si augurano che una nuova azienda sorga al più presto, dalla Regione arriva una proposta che potrebbe comporre la vicenda, salvaguardando occupazione e tutela dell'ambiente.

Con una mozione i consiglieri regionali Francesco Lombardi e Francesco Piscini danno ufficialità ad una idea che, di seguito, Lombardi stesso chiarisce: «Con la mozione al consiglio regionale — ci ha detto — abbiamo inteso portare la questione del trasferimento della Bonaca S.p.A. all'attenzione delle forze politiche e della opinione pubblica regionale, perchè sulla questione si possa determinare una ulteriore riflessione sulle ragioni che hanno determinato il trasferimento e la individuazione di una nuova ubicazione.

Mentre ci preoccupano posizioni che in maniera irresponsabile tendono a creare allarmismo ed ostilità preconcette, comprendiamo le legittime preoccupazioni degli agricoltori della zona, come della popolazione di Tordandrea. Per tale ragione crediamo vada chiarito fino in fondo ogni aspetto che possa ancora lasciare dubbi su ipotetici danni alla natura.

Abbiamo chiesto che l'assessorato all'industria si faccia carico di una riunione con l'azienda Bonaca, i sindacati, il consiglio di fabbrica, i Comuni interessati e i rappresentanti del comitato di Tordandrea, per un ulteriore esame della questione e comunque per una chiarificazione definitiva.

Abbiamo preso l'impegno di convocare una assemblea a Tordandrea con i tecnici della Regione per discutere con la popolazione ogni possibile ulteriore determinazione. Ribadiamo tuttavia la nostra ferma opposizione verso volontà che tendano ad insabbiare o rinviare decisioni che sono costate anni di impegno e di studio sia alla passata amministrazione di Cannara (DC) come all'attuale (PCI-PSI) al sindacato e alla Regione, per tutelare non solo da danni gravissimi gli operai che lavorano nella fabbrica, i cui inconvenienti verrebbero ovviati con il nuovo insediamento.

Si è trattato anche di tutelare, in un momento di acuta crisi economica, l'occupazione nella zona che riceverebbe un colpo gravissimo nel caso in cui rimettendo tutto in discussione, l'azienda preferisca scegliere una sede più opportuna».

Finchè ci sono spazi al dibattito, la storia insegna che l'apocalisse si allontana. Non appena da Tordandrea e Cannara arriveranno ulteriori notizie le riporteremo. Nel frattempo abbiamo cercato qualche parere sulla vicenda tra i lavoratori chimici. La FILCEA-CGIL (sindacato di categoria) ha però impegnato nel dibattito congressuale. Rimandiamo la richiesta di pareri sulla situazione alla Bonaca per dare spazio, di seguito, alle conclusioni del congresso che riguarda svariate migliaia di lavoratori chimici dell'Umbria.

«Il congresso ha fatto proprie le seguenti proposte: - apertura di un confronto a livello territoriale e regionale, coinvolgendo la Regione dell'Umbria sul ruolo dell'ENI-ANIC nella nostra regione e in rapporto agl insediamenti esistenti e loro sviluppo; - confronto con la Montedison e con la Montefibre sulle prospettive della Merak e della Linoleum, - aprire una vertenza con le associazioni degli industriali sullo sviluppo delle lavorazioni indotte utilizzando i prodotti della nostra chimica e nello stesso tempo verificare come può essere utilizzato il tessuto della Icanto nel settore tessile perugino ed umbro; - aprire un confronto con le associazioni delle ceramiche artigiane sui problemi gravi dello sviluppo economico ed occupazionale e sui riflessi che l'attuale organizzazione delle aziende, estremamente decentrate e diffuse, ha sull'ambiente e sulla salute dei lavoratori.

Allo stesso modo la categoria deve farsi promotrice di iniziative coordinate con altri settori perchè passi l'estensione dello statuto dei diritti dei lavoratori a tutte le imprese artigiane al di sotto dei 15 dipendenti con riferimento particolare alle garanzie contro i licenziamenti individuali e collettivi e ai diritti sindacali.

Nel quadro di questo impegno complessivo il congresso ribadisce l'esigenza di procedere ad una gestione dei contratti che, attraverso una corretta applicazione dell'orario e della organizzazione del lavoro, vada in direzione dell'occupazione e della professionalità, respingendo qualsiasi tendenza ad una spinta esclusivamente salariale creando anche momenti di direzione a livello regionale per la loro applicazione».

Ricordo

Il compagno Quinto Belarducci sottoscrive lire 20 mila all'Unità in ricordo della moglie Flora Ballorini.

L'iniziativa partita da tre giorni

Tante idee e consigli al PCI nei questionari

Giudizi differenziati ma comunque positivi sull'attività svolta dalle giunte di sinistra - Sabato e domenica nelle sezioni la raccolta delle schede

TERNI — Sono appena tre giorni che è iniziata la distribuzione e la compilazione delle schede e dei questionari per i programmi e per individuare i candidati comunisti alle prossime elezioni amministrative e già emergono elementi positivi che confermano la validità e l'importanza di questa iniziativa. Va detto intanto che dopo una prima fase di perplessità e incertezze, comprensibili data la novità dei metodi della consultazione, le organizzazioni del partito sono ormai al lavoro e si afferma la consapevolezza dell'importanza di questa consultazione.

Inoltre, la reazione dei cittadini ai quali nei giorni passati sono stati consegnati questionari e schede, è positiva, anche al di là delle aspettative. Tutti i compagni che nelle giornate di sabato e domenica hanno distribuito il questionario e la scheda, riferiscono che l'accoglienza è favorevole

Il fatto che i comunisti sottopongano a verifica, insieme ai cittadini, l'operato degli enti locali amministrati dalle sinistre e che raccolgano le opinioni, i pareri dei cittadini sui diversi problemi internazionali, nazionali e locali, ha colpito favorevolmente la gente. E' ancora troppo presto per riferire gli orientamenti generali che emergono dalle risposte ai diversi quesiti

I primi questionari completati contengono comunque interessanti elementi di riflessione. Facciamo alcuni esempi: c'è una unanime preoccupazione per gli sviluppi ultimi della situazione internazionale, per la corsa agli armamenti e emerge l'urgenza di una ripresa dei negoziati per la soluzione pacifica delle controversie. E' anche largamente diffusa la consapevolezza che l'Italia è un paese in crisi e i problemi che sono maggiormente sentiti sono: la disoccupazione giovanile, l'ordine pubblico, il carovita, il dilagare della droga.

Giudizi più differenziati, che variano a seconda delle categorie sociali, vengono dati a proposito dei mutamenti delle condizioni di vita degli umbri. Anche sul lavoro svolto dagli enti locali negli ultimi anni in Umbria vengono espressi giudizi differenziati che comunque partono dal riconoscimento dell'attività positiva svolta dalle giunte di sinistra.

Sulle schede invece è troppo presto per poter riferire i risultati. Ricordiamo che nelle giornate di sabato 16 (dalle ore 15 alle 20) e domenica 17 (dalle ore 9 alle 13) e sabato 23 (dalle ore 15 alle 20) e domenica 24 (dalle ore 9 alle 13) le sezioni comuniste resteranno aperte in tutta la provincia di Terni per la raccolta delle schede per le proposte dei candidati da inserire nelle liste del PCI.

Maurizio Benvenuti

Peter Tosh e Bob Marley a Perugia

PERUGIA — Bob Marley, Peter Tosh e altri cantori giamaicani dal capello attorcigliato e fluente hanno ormai reso popolare quasi ovunque il reggae.

Il concerto si svolgerà oggi al CVA di Ponte S. Giovanni, dove, mercoledì scorso, il gruppo di Elton Dean e Tippet ha raccolto circa 1500 entusiasti ascoltatori.

Radio Perugia 1, «Maasquerade» (periodico musicale da poco in vendita) organizzano queste ed altre esibizioni con lo scopo intento di appagare le orecchie fino ad oggi frustrate degli amanti di «raggae e rock».

E' possibile licenziare una donna perché incinta?

PERUGIA — I parlamentari comunisti hanno presentato una interpellanza al ministro del lavoro «per sapere se sia a conoscenza della vicenda di cui è protagonista la lavoratrice Maria Antonietta Boccafresca di Spoleto, già impiegata presso lo studio legale dell'avvocato Morichelli e licenziata dallo stesso, quando è risultata essere in stato di gravidanza».

E ancora: «per conoscere se non ritenga che quanto è avvenuto contrasti con le leggi vigenti e in particolare quelle che tutelano le lavoratrici, nonché la legge di parità. Se non consideri quindi anche questo episodio come momento di diffondersi preoccupante di violazioni dei diritti dei lavoratori».

Infine i parlamentari comunisti chiedono quali iniziative il ministero intenda prendere, anche attraverso i propri organi periferici, per difendere il diritto al lavoro

L'interpellanza porta la firma dei compagni Bartani, Castelli, Macis e dei parlamentari comunisti umbri Caremucci, Ciuffini e Bartolini.

Come si ricorderà nei giorni scorsi la consulta regionale della donna, prese nettamente posizione contro il gesto compiuto dall'avvocato Morichelli.

I comunisti sulla situazione dei corsi professionali

TERNI — I corsi professionali devono essere messi nelle condizioni di funzionare bene garantendo la presenza degli insegnanti: la federazione comunista ha dedicato al problema della formazione professionale un proprio documento nel quale si esprime un giudizio positivo sul «progetto alternanze», che viene realizzato nei centri regionali di Terni e di Narni.

I corsi incontrano delle difficoltà dovute in primo luogo alla mancanza di personale insegnante. «La Federazione comunista — si dice nel documento — rileva che queste difficoltà dipendono dalla mancata applicazione della legge che la Regione Umbria ha approvato nel '78 in cui si prevede la pubblicizzazione di tutto il settore della formazione professionale, e la formazione di una graduatoria per il reclutamento del personale docente.

La Federazione comunista indica nell'attuazione più celere e rigorosa della legge regionale la soluzione.

Per questi motivi auspica che nelle situazioni più contingenti, nelle quali non è possibile rispettare a pieno i tempi tecnici per l'attuazione della legge regionale, si proceda all'espletamento di pubblici concorsi

L'altra notte a Terni clamoroso furto di preziosi

Dal gioielliere un buco da 400 milioni

I ladri si sono introdotti nel negozio passando dall'appartamento del piano superiore - Disinnescato l'antifurto ultrasonico collegato con gli uffici della questura e con la casa del proprietario

TERNI — Un clamoroso furto è stato compiuto nella notte fra domenica e lunedì. Ha fruttato circa quattrocento milioni ai malviventi, che sono penetrati nella gioielleria dei fratelli Piacenti, in via Federico Cesi. I ladri si sono introdotti nel negozio, che si trova in una traversa della centrale via Battisti, attraverso un buco fatto nel pavimento dell'appartamento che si trova al piano superiore. Nel piano superiore al negozio si trovano gli uffici regionali dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, che di domenica erano completamente deserti.

I malviventi hanno potuto agire assolutamente indisturbati. Nella notte sono penetrati all'interno della gioielleria, dopo aver disinnescato un antifurto ultrasonico che era collegato direttamente con gli uffici della questura e con l'abitazione dei proprietari del negozio.

La scoperta del furto è stata fatta questa mattina dallo stesso proprietario al momento dell'apertura. Invece dei gioielli ha trovato all'interno vari arnesi di scasso e bombole di ossigeno servito ad attivare la fiamma ossidrica utilizzata per scassinare la cassaforte.

COMUNE DI BASTIA UMBRA
PROVINCIA DI PERUGIA

Avviso di gara

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14

RENDE NOTO

che questo Comune procederà ad una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione degli impianti per la distribuzione del metano per un importo a base di appalto di L. 905.211.500.

L'aggiudicazione dell'appalto sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lett. d) e 4 della legge 2-2-1973 n. 14.

Le domande di partecipazione, corredate dei documenti atti a dimostrare l'idoneità della ditta, dovranno pervenire al Comune entro il 16-2-1980.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione comunale all'accoglimento della domanda.

Bastia Umbra, li 30 gennaio 1980

IL SINDACO

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller GUIDAFACILE

TERNANA CARAVAN
Viale T. O. Nobili, 1 - Tel. 0744,59451
Terni

Per i rossoneri sembra svanire l'incubo della perdita del secondo posto

Per i grifoni continua la doccia scozzese

Il gol del Milan forse viziato dal fuorigioco di Antonelli - L'imbattibilità dei perugini è sempre più un ricordo
Un difficile finale di campionato attende i biancorossi - La pausa giunge a proposito per i ragazzi di Castagner

PERUGIA — L'arbitro Benedetti di Roma non vede un grossolano fallo di Baresi su Rossi e da quel pallone nasce il goal rossonero viziato anche da un ipotetico fuorigioco dello stesso Antonelli che ha trafitto l'incolpevole Mancini. Per il Milan l'incubo di perdere il secondo posto in classifica è andato a farsi benedire, mentre per il Perugia è arrivata la quarta sconfitta di una stagione che sta diventando tutto meno che esaltante.

Nei confronti della passata stagione dell'imbattibilità (è sempre di più un ricordo) i grifoni lamentano una differenza di ben 7 punti in meno, ma la constatazione più allarmante è quella che se il Perugia volesse ripetere i 41 punti dello scorso campionato, sarebbe costretta a vincere tutte e 10 le rimanenti partite, avendo in classifica 21 lunghezze. Un'ipotesi assurda e irrealizzabile che fa ritornare alla memoria la vigilia di questo campionato, quando qualsiasi traguardo sembrava possibile ad una squadra imbattuta che si era rafforzata con il calciatore europeo più prestigioso.

Con questo nessuno, con un po' di sale in zucca, può dire che Paolo Rossi non abbia contribuito a fare quel salto di qualità che volevano i dirigenti del Perugia con il suo acquisto. I goal di Pablito sono arrivati, basta vedere la classifica cannonieri che lo pone al primo posto, ma non sono arrivati i risultati che ci si aspettava perchè altri giocatori hanno fatto tutto meno che ripetere lo scorso campionato.

Qualche errore evidentemente c'è stato, ma non ci sembra questo il momento per analizzarlo dato che il Perugia anche se risucchiato al quinto posto è tuttora in lizza per partecipare nella prossima stagione, alla Coppa UEFA. Per raggiungere questo traguardo, bisogna approdare sulla seconda o quantomeno sulla terza poltrona e con dieci partite da disputare tutto è ancora possibile.

Il Milan ha tre punti di vantaggio sui grifoni, la rinata Juventus due e il sorprendente Ascoli uno. Queste ultime due dovranno ospitare il Perugia in casa e da questi due confronti la squadra umbra dovrà trarne il maggior utile possibile.

Come si può notare i giocatori biancorossi sono attesi da un finale di campionato elettrizzante e difficile ma siamo del parere che le carte sono ancora in regola per tentare quest'ultimo obiettivo che Castagner e i suoi ragazzi meritano ampiamente. Nell'ultima sconfitta con il Milan non è certamente mancata ai grifosi la grinta e la determinazione ma solo un po' di fortuna che gli avrebbe consentito di uscire imbattuti da San Siro.

Il campionato, in poche parole, continua e questo brutto inizio del girone di ritorno può essere cancellato con i prossimi impegni. Su cinque incontri: una vittoria esterna, due pareggi interni e due sconfitte fuori casa, sono un ruolino al quale il Perugia da anni non ha più abituato i propri sostenitori e la pausa della prossima settimana sembra giungere proprio a proposito per ritrovare quella serenità necessaria agli uomini di Castagner per il prosieguo del campionato.

Tra l'altro, si riparla del recupero di Franco Vannini, in termini ottimistici dopo più di un anno di assenza dai confronti di campionato. Chi segue il Perugia da diverso tempo sa e conosce l'importanza del giocatore nell'economia del gioco degli umbri e un suo ritorno alle competizioni sarebbe veramente un toccasana agli attuali acciacchi dei grifoni. Una settimana di pausa per ritrovare quella concentrazione e quella forza che l'anno scorso fecero il Perugia grande

Guglielmo Mazzetti

Eletti al termine della prima conferenza

Gli organi del comitato comprensoriale del PCI

Carlo Melani, segretario del nuovo organismo - I membri sono ottanta

La Conferenza del PCI che è stata conclusa al Palazzo dei Congressi dalla compagna Adriana Seroni, ha eletto anche il «comitato comprensoriale» del partito. Ottanta membri eletti dagli oltre trecento delegati. Ne fanno parte tutti i segretari comunali del PCI, amministratori dei comuni e degli altri enti pubblici (consorzi ecc.), dirigenti delle sezioni di fabbrica, dirigenti e membri delle organizzazioni di massa.

Il comitato ha eletto inoltre Carlo Melani, membro della segreteria provinciale, segretario del nuovo organismo politico. Questo l'elenco dei compagni eletti:

Luciano Ariani, Libero Avvenuti, Fabrizio Bartaloni, Stefano Bassi, Gianni Bechelli, Giovanni Bellini, Alberto Benciștà, Fabrizio Bandinelli, Varo Bertini, Riccardo Bicchi, Daniela Boccacci, Alberto Brasca, Paolo Bongianni, Vinicio Bonistalli, Roberto Cavallini, Franco Camarlinghi, Giovanni Caciolli, Giuseppe Costa, Turiddu Campaini, Wilma Cardone, Paolo Cauci, Adriano Chini, Dino Cecchinato, Aldo Casamonti, Cuazzini, Massimo Cocchi, Fiorenza Corsetti, Riccardo Degl'Innocenti, Fabiana Falciani, Marco Fancelli, Elio Gabbuggiani, Marco Geddes, Alessandro Giovannini, Giuliano Guidotti, Giorgi, Graziano Lagi, Adriano Latini, Quinto Lombardi, Daniela Lastri, Gavino Maciocco, Mauro Mandò, Ottaviano Malevolti, Anna Maria Mancini, Elio Marini, Enzo Micheli, Giovanni Mari, Paolo Migliorini, Luana Mugnai, Carlo Moscardini, Valerio Nardini, Franco Nistri, Remo Nuti, Elvira Pajetta, Maria Laura Perotti, Silvano Peruzzi, Pietro Piatti, Sergio Pestelli, Stefano Pieracci, Dino Pieri, Cesco Pieroni, Maurizio Quercioli, Righi, Fabio Rossetti, Giordano Saccardi, Paolo Saturnini, Sergio Scifo, Luciano Senatori, Giovanna Scarselli, Sergio Sozzi, Danilo Sculatti, Andrea Terreni, Alberto Turchi, Luca Turco, Fabio Valori, Ferruccio Vannucci, Enzo Venturi, Giancarlo Viccaro, Grazia Vettori, Grazia Zuffa.

* * *

Adriana Seroni nel suo contributo alla «Prima Conferenza del PCI nell'area fiorentina» ha sottolineato l'importanza della costituzione del nuovo comitato comprensoriale e i fini politici che i comunisti intendono perseguire con questa nuova organizzazione.

Obiettivi politici che si riconducono principalmente a due. Da una parte realizzare una maggiore aderenza alla realtà, ai problemi; e questo vuol dire lavoro di sezione, presenza continua là dove vive e lavora la gente. Dall'altra superare il momento dello spezzettamento, delle richieste e delle esigenze minute; in sostanza elevare il «livello politico» delle rivendicazioni.

E' questo, del resto il volto, l'immagine che il PCI vuole consolidare e accrescere. Cosa devono essere i partiti? — si è chiesta Adriana Seroni. Solo elaboratori di sintesi? Solo mediatori? Certamente no. Al contrario devono essere soggetti politici che vivono in mezzo ai problemi, stimolano le iniziative, sollecitano i programmi di intervento, organizzano le domande sociali.

Nell'area metropolitana fiorentina sono andati avanti fenomeni per certi aspetti simili a quelli di altre zone. Questo processo nella fase di espansione è maturato sotto la spinta della borghesia e del capitale finanziario. L'ostilità della DC alla programmazione ha impedito di frenare questo sviluppo anarchico. Come intervenire in questa situazione?

«Non si tratta — ha detto la senatrice Seroni — di coordinare meglio l'esistente o di superare le separatezze, ma di gestire questo processo di trasformazione nel vivo di un contrasto di classe e di interessi che c'è stato e ci sarà. Si tratta di realizzare un governo unitario della zona, tenendo presente e valorizzando le peculiarità, la storia e la tradizione di ciascun comune».

Un altro aspetto inoltre va tenuto presente. Cambiamenti, trasformazioni sostanziose saranno possibili solo se la linea della programmazione andrà avanti anche a livello nazionale.

Nel dibattito sono intervenuti numerosi compagni: Alvaro Agrumi, segretario della camera del lavoro; Remo Ciapetti, presidente dell'ente per il turismo; Stefano Pieracci, sindaco di Signa; Paolo Cantelli, del comitato regionale del PCI; Andrea Nencini, vice presidente dell'ospedale di Santa Maria Nuova e Katia Franci che ha messo a fuoco i problemi della cultura e del divario che in questo settore esiste tra Firenze e l'area metropolitana.

Un'iniziativa del Comune con l'associazione «Pro Juventute»

Medici in tutte le scuole per battere la scoliosi

Il programma interessa più di 19 mila alunni dai sei ai tredici anni — Solo cinque l'équipes di sanitari al lavoro — Un bigliet to sarà rilasciato ad ogni bambino visitato

Cinque équipes in giro per le scuole a «raddrizzare la schiena» ai bambini, quelli dai sei ai tredici anni. I genitori si tranquillizzino: niente di brutale. Le équipes saranno composte da medici specialisti che per tutto l'anno lavoreranno tra gli alunni delle scuole dell'obbligo fiorentine per combattere la scoliosi, un malanno diffuso, a volte grave, che fa curvare la spina dorsale e che colpisce l'organismo fin dalla fanciullezza.

Si tratta della più grande operazione antiscoliosi mai messa in atto in Italia: interesserà oltre 19.000 alunni (19.480 per l'esattezza) quanti sono i frequentatori delle scuole elementari e medie inferiori nel comune fiorentino. Il gruppo di medici (un ortopedico, un fisioterapista più il medico scolastico), inizieranno la propria indagine a tappeto venerdì, prendendo le mosse dalla sezione staccata del Poliziano.

Poi, una dopo l'altra, verranno visitate le altre scuole. Per i bambini sarà una cosa assai veloce che farà perdere poco tempo alle lezioni. Si tratterà di una semplice visita ad occhio nudo della durata di un paio di minuti, il tempo necessario per vedere se la colonna vertebrale è dritta o accenna a curvare. Ciascuno riceverà un biglietto, da consegnare alla famiglia, dove è scritto il referto del gruppo dei medici.

L'indagine a tappeto, nelle scuole, che gli addetti ai lavori chiamano «screening scolastico», è stata organizzata, studiata e messa in piedi dall'assessorato all'Igiene e Sanità del Comune in collaborazione con l'associazione «Pro Juventute» e con il pieno accordo del Provveditorato agli studi.

Non si tratta di un fatto spontaneo, o peggio di una trovata estemporanea. L'assessore alla Sanità, Massimo Papini, batte molto su questo tasto durante la conferenza stampa con la quale presenta l'iniziativa: «Lo screening scolastico per la prevenzione della scoliosi — dice l'assessore — si sovrappone a ciò che già esiste. E' un ulteriore passo avanti nella applicazione concreta della riforma del sistema sanitario».

Già dal 1975 l'amministrazione comunale attraverso i suoi medici aveva iniziato un'attività di prevenzione e cura della scoliosi tra i bambini delle terze elementari. Ma si trattava di un intervento troppo ristretto e che non permetteva di seguire le malformazioni nel loro svilupparsi.

«Inoltre — aggiunge Massimo Papini — accadeva spesso che i genitori, il cui figlio era colpito dalla scoliosi, si indirizzassero verso strutture private che non sempre ai costi 'salati' fanno corrispondere un serio e rigoroso servizio scientifico».

Con la campagna anti-scoliosi avviata dal Comune, i giovani che saranno trovati affetti dalla malattia avranno assicurato il controllo ogni tre mesi e le cure che eventualmente si rendessero necessarie.

«Nel corso di un recente convegno sull'argomento — fa notare il professor Giuseppe Talamucci che si occupa del settore maternità ed infanzia — fu rilevato come le carenze maggiori si registravano proprio per la mancanza di una struttura di base abbastanza ampia e capillare che permettesse di raggiungere tutti i bambini. La scuola dell'obbligo assolve ora a questo ruolo».

I risultati — è stato assicurato — dovrebbero farsi sentire nel giro di pochi anni. E' chiaro, infatti, che la scoliosi individuata appena sorge, può essere curata meglio e con migliore riuscita. Si prevede in questo modo di riuscire ad abolire, o almeno a ridurre drasticamente, il supplizio del 'corsetto' rigido che ingabbia il torace di molti bambini con grande fastidio.

«La società americana di scoliosi — dice il professor Di Dio, della 'Pro Juventute' — dopo circa un decennio di screening è riuscita a ridurre a zero i casi in cui si rendeva necessario l'intervento operatorio. Secondo i dati in nostro possesso — aggiunge il professor Di Dio — circa il 2 per cento delle persone è affetta da scoliosi ma, grazie al cielo, solo lo 0,6 per cento è costretta a sottoporsi a delicati interventi chirurgici per guarire o bloccarne l'evoluzione».

A Firenze il primo giro delle visite mediche dovrebbe concludersi a marzo. I bambini fatti 'rivedibili' verranno tenuti sotto controllo e, nel caso, l'amministrazione comunale assicurerà tutte le strutture per la cura.

Il tutto ha un costo assai basso che non graverà eccessivamente sulle casse comunali: circa ottanta milioni, un preventivo di 1.000-1.200 lire per ogni bambino visitato.

GIOVANI PRECARI IN PIAZZA — Prima dell'inizio della riunione nazionale, che si è svolta ieri mattina in Palazzo Vecchio fra amministratori, forze politiche, rappresentanti del sindacato e del ministero del Lavoro, per discutere il problema dei precari, i giovani assunti nella pubblica amministrazione con la legge 285 si sono concentrati con striscioni e cartelli nel piazzale degli Uffizi chiedendo l'immediata soluzione dei loro problemi. Essi hanno fatto capire a chiare lettere che, a due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge sull'occupazione giovanile, tutto non può tornare come prima. In questi due anni di lavoro nella pubblica amministrazione i giovani hanno maturato un'esperienza e una professionalità che non può essere utilizzata dagli apparati pubblici, soprattutto in vista della riforma burocratica.

Uffici fermi per 4 ore

Domani sciopero dei dipendenti degli Enti locali

Le richieste avanzate dai sindacati per il rinnovo dei contratti - Martedì manifestazione regionale

Domani i dipendenti della Regione Toscana e tutti i lavoratori degli enti locali della Toscana effettueranno 4 ore di sciopero per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

La vertenza, che in provincia di Firenze interessa ben 15 mila lavoratori (10 mila soltanto nell'area fiorentina), coinvolge anche i dipendenti delle scuole, asili, acquedotti, i vigili urbani e tutto il personale che dipende direttamente dalle Regioni, Comuni, Province ed enti locali in generale.

Per la prima volta i sindacati si trovano a trattare direttamente con il governo, attraverso i ministri Giannini e Pandolfi, oltre che con l'ANCI e l'UPI. Fino ad ora, però, l'atteggiamento governativo è stato particolarmente deludente, specialmente di fronte alle richieste di aumenti salariali presentati dai sindacati.

Considerando che i dipendenti degli enti locali, come tutti i lavoratori della pubblica amministrazione, sono stati per molti anni penalizzati dalla scala mobile (solo di recente è stata ottenuta la trimestralizzazione), i sindacati hanno chiesto aumenti medi di 85 mila lire al mese per adeguare i salari dei dipendenti degli enti locali alle altre categorie.

Un'altra richiesta fondamentale riguarda la liquidazione: attualmente i dipendenti degli enti locali hanno diritto a tale indennità solo se hanno maturato 15 anni di servizio (chi si dimette prima dei 15 anni non percepisce nemmeno un centesimo di liquidazione).

Complessivamente i sindacati hanno presentato una piattaforma che mira a valorizzare la professionalità, aumentata sensibilmente in numerosi uffici degli enti locali dopo le deleghe delle Regioni ai Comuni.

Per quanto riguarda le richieste di adeguamento degli stipendi, i sindacati giudicano inaccettabile la «filosofia» del governo che parla soltanto di «aumenti compatibili con il piano Pandolfi e nell'ambito del contenimento della spesa pubblica».

«Il piano Pandolfi — hanno affermato ieri pomeriggio i rappresentanti sindacali, nel corso di una conferenza stampa — non può essere un parametro di discussione, sia perché è stato sempre respinto dai sindacati, sia perché è stato accantonato dallo stesso governo».

Quest'atteggiamento del governo non rende la vertenza molto agevole, ed i sindacati ne sono pienamente convinti e raccomandano ai lavoratori di non farsi soverchie illusioni, poiché lo scontro si presenta molto duro.

Nel corso dello sciopero di domani, delegazioni di lavoratori saranno ricevute dai partiti, dai rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI, dal prefetto. Un altro importante appuntamento di lotta è previsto per martedì prossimo a Firenze, dove, in occasione dello sciopero regionale di 24 ore, avrà luogo una manifestazione.

Presto all'esame di un gruppo di esperti

Sarà più snello il regolamento dei 14 Consigli di quartiere

Il «gruppo di lavoro», proposto dall'assessore al Decentramento, è formato da funzionari di settori del Comune

La giunta comunale ha espresso una valutazione positiva sullo svolgimento e sulle conclusioni della recente conferenza cittadina sul decentramento.

La giunta ha in particolare apprezzato la larga convergenza di giudizi sulla importanza e sulla irreversibilità del processo di decentramento nella nostra città, pur nella legittima espressione di opinioni diverse.

Tale diversità di opinioni — si legge in una nota di Palazzo Vecchio — non si è comunque manifestata in termini di critica negativa, ma ha prodotto una serie di proposte positive, per migliorare il funzionamento dei Consigli di quartiere.

Al fine di dare una risposta tempestiva alle proposte avanzate nella conferenza, il vice sindaco e assessore al Decentramento Giorgio Morales ha proposto alla giunta secondo l'impegno già assunto in sede di conclusioni alla conferenza, di costituire un gruppo di lavoro formato da funzionari comunali della segreteria generale, dell'ufficio personale, dell'ufficio di ragioneria, dell'ufficio legale e dell'ufficio decentramento, per formulare ipotesi di revisione del regolamento istitutivo dei Consigli di quartiere del regolamento sulle «deleghe» e delle strutture organizzative del decentramento.

Il gruppo sarà presieduto dall'assessore al Decentramento e le funzioni di segreteria saranno assolte dall'ufficio decentramento. Il gruppo si integrerà di volta in volta con funzionari

Le conclusioni del gruppo di lavoro saranno sottoposte all'esame degli organi politici (commissione consiliare al decentramento, collegio dei presidenti, giunta e Consiglio comunale).

Si è tenuta nella sala di scherma della Fortezza da Basso, una assemblea organizzata dal quartiere n. 1 per discutere del problema della destinazione dell'area della Fortezza stessa. Sono intervenuti Pier Luigi Panicacci, presidente del quartiere n. 1, Mario Proti, presidente del quartiere n. 10, Marino Bianco, assessore all'Urbanistica del Comune, e numerosi cittadini.

L'assemblea ha preso atto di alcune situazioni estremamente precarie, come quella del liceo Machiavelli.

A confronto RAI-TV ed emittenti private

L'Associazione stampa toscana ha organizzato per giovedì prossimo alle ore 10 presso la sede del Consiglio regionale in via Cavour un incontro dibattito sulla situazione determinatasi nelle trasmissioni televisive con particolare riguardo alla RAI-TV ed alla emittenza privata.

All'incontro parteciperanno il sindaco Elio Gabbuggiani, il presidente del Consiglio regionale, Loretta Montemaggi, ed il presidente della Provincia, Franco Ravà, nonché la commissione di vigilanza della RAI, la direzione generale ed il consiglio amministrativo dell'ente, i direttori di rete, ed esponenti delle reti televisive private.

Una seduta fitta di impegni per il Consiglio comunale

Tante delibere e dibattito sul Parterre

Licenziati, tra l'altro, i bilanci dell'ASNU dal '62 al '68 e quello di previsione del '79 - Sospesa una delibera di giunta su lavori urgenti in alcuni padiglioni già sede della mostra dell'artigianato

Direttivo del PCI con Minucci e Petruccioli

Giovedì 14 febbraio alle 9,30 presso la sede del comitato regionale — via Alamanni 41, è convocata la riunione del direttivo del PCI. All'ordine del giorno «Iniziativa del partito in Toscana per la sottoscrizione de l'Unità».

Saranno presenti il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale, e il compagno Claudio Petruccioli vice-direttore dell'Unità. Nel pomeriggio, alle 15 la seduta del direttivo riprenderà per discutere altri due punti: «Il bilancio del comitato regionale»; e «I comunisti e le Università toscane, alla luce della conferenza regionale».

I compagni responsabili delle commissioni propaganda sono invitati per quanto riguarda il primo punto all'ordine del giorno, mentre per quanto riguarda il terzo sono invitati i compagni responsabili delle commissioni scuola.

Presentato agli insegnanti lo statuto dell'IRRSAE

Lo statuto dell'IRRSAE (Istituto regionale di ricerca sperimentazione e aggiornamento educativi) è stato ufficialmente presentato dal presidente professor Mencarelli. All'incontro hanno partecipato insegnanti, presidi, presidenti dei consigli di istituto e operatori del mondo della scuola.

Assenti cinque membri del consiglio direttivo dell'istituto. Si tratta dei componenti della minoranza che proprio alcuni giorni addietro si sono dimessi per protestare contro una manovra che tende a svuotare di ogni funzione innovativa questi istituti. Il contrasto si è manifestato su alcuni articoli dello statuto e in particolare su quelli che introducono il principio della possibilità di stabilire convenzioni, con eventuale erogazione di finanziamenti e servizi, a vantaggio di enti, istituzioni e scuole private.

Tante delibere e dibattito sul Parterre: questi i temi affrontati dal consiglio comunale nella seduta di ieri. In questo periodo la massima assemblea cittadina è destinata a discutere in riunioni sempre più frequenti i numerosissimi problemi all'ordine del giorno.

Ieri per tutto il pomeriggio sono state votate decine di delibere su cui il consiglio offriva una valutazione positiva senza bisogno di ulteriore dibattito e approfondimento. In particolare (oltre a delibere riguardanti i settori dell'assistenza, dell'igiene e sanità, dei lavori pubblici) sono stati licenziati i conti consuntivi dell'ASNU dal 1962 al 1968 e il preventivo del '79.

Inutile sottolineare il significato di un simile adempimento: l'amministrazione di sinistra, dopo anni di lavoro, riesce finalmente a fare chiarezza sui conti delle municipalizzate lasciate in sospeso dalle giunte che prima del '75 hanno occupato il vuoto di governo.

Si è trattato di un'eredità — ha affermato tra l'altro l'assessore alle finanze Boscherini — che ha gravemente pesato sull'amministrazione. Ci siamo assunti fin dall'inizio l'onere di portare chiarezza nella gestione finanziaria ed economica del comune, di operare per la riqualificazione della spesa, di ricercare nuove e più consistenti entrate necessarie alla realizzazione dei servizi affidati all'ente locale.

Su questa linea è stato avviato un vero e proprio recupero nella contabilità degli anni precedenti, sia per quanto riguarda i bilanci delle municipalizzate, sia per quello generale del comune, due elementi che è necessario procedano in sincronia.

Lungo il dibattito sul problema del Parterre suscitato da una delibera approvata dalla giunta e sottoposta al consiglio per la ratifica di rito. La delibera prevede un intervento di manutenzione straordinaria sugli otto padiglioni che si affiancano sul lato di piazza Libertà e che sono stati recentemente liberati e ripuliti da tutti quei materiali precari che erano stati aggiunti anno per anno quando il Parterre ospitava la mostra dell'artigianato.

Si tratta — ha affermato l'assessore ai lavori pubblici Sozzi — di un intervento urgente, necessario, per potere mettere i padiglioni in grado di assolvere ad una funzione utile, qualsiasi essa sia. Sozzi ha aggiunto che i padiglioni hanno una precisa vocazione ad ospitare attività di tipo espositivo per cui furono concepiti, ma che questa non pregiudicherebbe il valore polivalente dell'intervento da operare sul Parterre.

Rispondendo alle critiche avanzate dal democristiano Matteini e dal repubblicano Lando Conti l'assessore ha poi affermato che chiara è la scelta dell'amministrazione per la conservazione della struttura, che non va trattata come una semplice area di resulta, da adibire magari a parcheggio.

L'intervento previsto in delibera (315 milioni di spesa) dovrà naturalmente proseguire con altri provvedimenti tesi al recupero del Parterre e dell'anfiteatro. Da più parti è venuta la richiesta di sospensione della delibera accolta dalla presidenza, in particolare la componente socialista si è espressa in questo senso.

«Quello dell'utilizzazione del Parterre — ha affermato tra l'altro l'assessore all'urbanistica Marino Bianco — è una questione troppo importante per discuterne nel momento in cui si affronta una delibera in ratifica. E' un dibattito da fare integrandolo con quello più complessivo dell'utilizzo dei grandi contenitori disponibili nel centro storico, come la fortezza e la futura area di resulta delle carceri».

Dall'altra parte, come aveva sottolineato con forza Sozzi, l'intervento sospeso non prevede altro se non interventi di manutenzione che lo stato di precarietà della struttura rende ogni giorno più urgenti.

La sentenza della Corte d'assise

Uccise durante una lite Condannato a quindici anni

Lacrime, disperazione e commozione alla lettura della sentenza di condanna di Roberto Gramigni, 43 anni, sposato, un figlio, protagonista di un tragico fatto di sangue. Uccise il proprietario dell'appartamento nel corso di una lite esplosa in due tempi e la cui origine risaliva a una serie di provocazioni, minacce, soprusi, subiti dal Gramigni per mesi e mesi.

L'imputato è stato condannato a quindici anni di reclusione. I giudici gli hanno riconosciuto l'attenuante della provocazione ma gli hanno negato invece quelle generiche. Una sentenza sconcertante, come è stata definita dagli avvocati difensori dell'imputato, Rodolfo Lena e Marino Bianco. Sconcertante perchè il Gramigni è incensurato e come hanno dichiarato i numerosi testimoni che sono sfilati dinanzi alla giuria popolare l'imputato godeva della stima e della fiducia di tutti gli abitanti della frazione di Montedomini nel comune di Calenzano.

La tragedia avvenne il pomeriggio del 15 luglio 1978. Verso le 17,30 il Gramigni che si trovava nella sua abitazione, intento a imbiancare alcune stanze venne aspramente rimproverato dal Roi. Perchè? Perchè Roberto Gramigni canticchiava. Una lite banale assurda ma che mette a fuoco la personalità del Roi conosciuto come un intollerante. Il proprietario nel corso della lite esplose anche due colpi di fucile andati a vuoto. Tutto sembra finito.

Roberto Gramigni telefonò al «113» ma nessuno rispose. Si rivolse allora al padre Antonio pregandolo di venire subito a casa perché temeva il Roi. Antonio Gramigni con il proprio ciclomotore arrivò dal figlio circa venti minuti dopo. Il suo arrivo «scatenò» nuovamente le ire del Roi. Si riaccese nuovamente la lite. Luigi Roi minacciò prima Antonio Gramigni e poi il figlio: «Vi ammazzo tutti e due». Roberto Gramigni che si trovava in casa, quando vide Luigi Roi allontanarsi, pensò che volesse nuovamente imbracciare il fucile. Temendo per la propria vita e per quella del padre, staccò il fucile da caccia e esplose un colpo dalla finestra che raggiunse in pieno Luigi Roi che si allontanava verso la sua casa. Colpito in pieno, Luigi Roi crollò a terra fulminato.

Quanto raccontò il Gramigni ai carabinieri e poi al magistrato è stato confermato anche da una perizia balistica.

Per il pubblico ministero Persiani si è trattato di una «esecuzione» ignorando addirittura la provocazione, le minacce e i colpi di fucile

E quindi ha chiesto la condanna del Gramigni a 24 anni di reclusione. I difensori Lena e Bianco invece hanno sostenuto la legittima difesa.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G. P. Orsini 27; via di Brozzi 282; via Starnina 41; interno stazione S. M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; via G. P. Orsini 107; piazza delle Cure 2; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7; via Senese 286.

PROBLEMI CULTURA

E' organizzata per questo pomeriggio, alle 16, nei locali della Federazione — via Alamanni 41 — un attivo sui problemi della cultura a Firenze. Concluderà i lavori il compagno Michele Ventura, segretario della Federazione fiorentina.

INCONTRI CON IL PUBBLICO

E' in programma per oggi, alle 18, nel ridotto del Teatro Comunale il quinto degli «Incontri col pubblico» organizzati in collaborazione col Musicus Concentus, la Scuola Musicale di Fiesole e Firenze-Lirica in occasione della Stagione Lirica Invernale. Tema dell'incontro: «Lo spettacolo wagneriano e le sue vicende», interviene il professor Raffaele Monti.

RAGAZZI HANDICAPPATI

Oggi, alle 16, presso il Centro Studi Pedagogici «Ernesto ed Anna Codignola» — via delle Mantellate 8 — organizzato dalla sezione fiorentina della FNISM (Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie) avrà luogo un dibattito sul tema: «Le attività motorie nella rieducazione dei ragazzi handicappati». La relazione sarà tenuta dal professor Donato Guadagno.

CONSIGLI DI QUARTIERE

Domani, alle 18,30, presso la Libreria SPAI — via Tosinghi 44 — il professor Enzo Chieli presenterà il libro «Giorgio Morales - Intervista sui consigli di quartiere» a cura di Giovanni Errera.

POLIZIA FEMMINILE

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 28 del 30 gennaio 1980 è stato pubblicato il bando di concorso a 12 posti di assistente di polizia nel ruolo della carriera di concetto del Corpo di Polizia Femminile. Per partecipare al concorso occorre una età non inferiore ai 19 anni e non superiore ai 35, ed il possesso del diploma di istruzione secondaria di secondo grado.

Le domande, da redigersi su modello conforme a quello allegato al bando di concorso, dovranno essere indirizzate al Ministero dell'Interno — Direzione Generale della Pubblica Sicurezza — Divisione Affari Generali del Personale Civile, entro il 29 febbraio.

QUARTIERE 3

E' convocato per domani, alle 21, presso il centro civico di via dei Serragli 1 il consiglio di quartiere 3.

Rapina in farmacia Arrestati 2 giovani

Arrestati gli autori della rapina alla farmacia Napoli di piazza Dalmazia. Sono due minorenni, Stefano S. e Sergio M. entrambi di diciassette anni che devono rispondere di rapina aggravata, spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione di arma comune da sparo. L'episodio avvenne il 1 febbraio scorso.

Erano circa le 23,30 quando il dottor Antonello Nannini di servizio alla farmacia si vide puntare una pistola da due giovanissimi i quali si impossessarono di dieci fiale di morfina e altri medicinali contenenti sostanze stupefacenti che si trovavano custodite in un armadietto. Al termine della rapina, uno dei giovani gridò «andiamo Ciccio».

Sulla scorta di questo indizio la squadra mobile ha iniziato le indagini che poi hanno portato all'identificazione di «Ciccio» e del complice. I due giovani hanno ammesso di aver venduto le fiale di morfina a 7000 lire l'una.

La droga, secondo quanto hanno dichiarato i due minorenni, era stata richiesta da alcuni tossicomani che avevano incontrato per caso. Armati di pistola-scacciacani avevano ideato e portato a termine la rapina in farmacia.

Arrestati altri due dipendenti della compagnia internazionale vagoni letto per truffa alle ferrovie dello Stato. Si tratta di Vincenzo De Felice, 41 anni, abitante a Bologna e Ermenegildo Costa Garletti, 29 anni, anch'egli residente a Bologna. Oltre alla truffa devono rispondere anche di malversazione essendo dipendenti privati di un servizio pubblico.

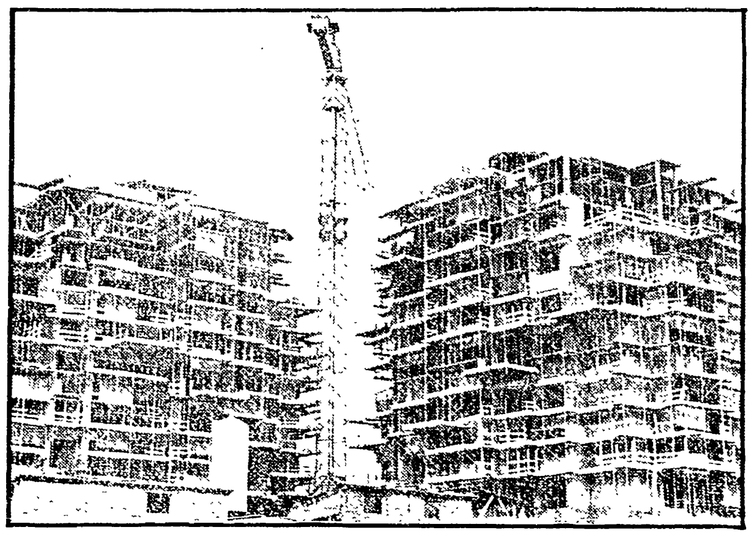
Sale così a quattordici il numero delle persone arrestate finora nel quadro delle indagini sui rimborsi illeciti dei biglietti ferroviari.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

La promuove la giunta regionale

Dal 13 al 15 marzo conferenza sulla casa

Il programma dei lavori - Una Mostra-rassegna illustra l'attività regionale nel settore dell'edilizia in Toscana



La Giunta regionale toscana ha promosso per il 13-14 e 15 marzo una conferenza regionale sulla casa che si svolgerà al Palazzo dei Congressi di Firenze. Lo ha annunciato l'assessore all'Assetto del territorio della Regione Toscana, Giacomo Maccheroni, nel corso di un incontro con le associazioni imprenditoriali del settore edilizio, il movimento cooperativo, gli ordini professionali e gli istituti di credito della Toscana.

L'assessore Maccheroni ha illustrato il programma quasi definitivo della conferenza regionale sulla casa: giovedì 13 marzo dopo il saluto ai convenuti del vicepresidente della Regione, Gianfranco Bartolini, l'assessore all'Assetto del territorio Giacomo Maccheroni, terrà la relazione introduttiva alla quale seguiranno interventi sulla normativa tecnica dell'attuazione delle leggi per l'edilizia disponibili, sulla sperimentazione, particolarmente in relazione al risparmio energetico, sul recupero dei centri storici e del patrimonio edilizio esistente, sulla formazione professionale in relazione alla grave crisi attraversata dal settore edilizio che lamenta la carenza di quasi tre mila lavoratori in Toscana, sulla gestione del patrimonio edilizio e sulla determinazione del fabbisogno sulla questione del credito e dei rapporti con gli istituti bancari.

Alla fine della prima giornata verranno formate cinque commissioni di lavoro su cinque temi specifici:

a) normativa tecnica e sperimentazione;
b) credito, risorse e fabbisogno;
c) recupero e centro storici;
d) gestione del patrimonio;
e) formazione professionale.

Al lavoro delle commissioni è dedicata tutta la seconda giornata della conferenza, venerdì 14 marzo.

Sabato 15 marzo, la mattina, dopo l'illustrazione dei documenti conclusivi l'intervento finale del presidente della Regione Toscana, Mario Leone.

Nell'ambito del convegno verrà organizzata a cura del dipartimento Assetto del territorio, una mostra-rassegna che illustrerà l'attività regionale nel campo dell'edilizia, l'edilizia.

Si pensa ai programmi

A Scarperia, dopo l'ultimo governo di centrosinistra

A colloquio con il segretario della sezione comunista - Cos'è successo negli ultimi anni

Dopo le elezioni amministrative del 1975 in tutta la provincia di Firenze i comuni governati da maggioranze di centro sinistra si erano ridotti solo a due: Scarperia e Palazzuolo sul Senio. Alcuni giorni fa ne è rimasto uno. A Scarperia l'alleanza PSI-DC è venuta meno ed è iniziata una nuova fase di collaborazione tra socialisti e comunisti.

Il consiglio comunale ha rieletto una nuova giunta. Il sindaco socialista, dimissionario, è stato riconfermato; gli assessori, anch'essi tutti socialisti, sono stati eletti con l'appoggio esterno del PCI.

La crisi al comune di Scarperia, secondo la democrazia cristiana, avrebbe preso le mosse da un fatto contingente: la discussione in consiglio su progetto per le Associazioni Intercomunali. PCI e PSI si sono ritrovati intorno ad uno stesso documento, la DC si è presentata invece con una posizione diversa.

«Quella delle associazioni intercomunali — dice Paolo Braschi, segretario della sezione comunista di Scarperia — è stata l'occasione che ha permesso una verifica definitiva».

Cerchiamo allora di ripercorrere con Braschi le tappe, i punti significativi che si sono succeduti in questi ultimi anni e che hanno via via portato ad un consolidamento della collaborazione tra PCI e PSI. Prima di tutto le lotte sindacali, già prima del '75, hanno rafforzato i legami tra i due partiti di sinistra — nel comune ci sono più di mille operai. Poi i risultati delle elezioni: il PCI aumenta e prende il 41 per cento; nel '76 nuovo sensibile incremento e riconferma nel 1979.

Alle ultime amministrative moltre ci sono state 250 schede bianche; sono molte in un paese di poco più di cinquemila abitanti. Si tratta di voti socialisti di protesta contro la scelta dell'alleanza PSI-DC.

Già nel '75 il PSI e la DC sottoscrivono un documento nel quale si dichiarava esplicitamente superata l'esperienza di centro-sinistra e si sottolineava la necessità di un rapporto nuovo con la minoranza comunista.

L'atteggiamento del PCI, dopo un periodo di opposizione dura prima del '75, si è venuto via via modificando parallelamente anche alle nuove situazioni che sono maturate in tutto il Mugello: collaborazione, partecipazione ai lavori delle varie commissioni, ecc.

Negli ultimi tempi infine gli assessori democristiani sono stati latitanti per cui la maggior parte delle responsabilità amministrative del comune si erano riversate sulle spalle dei rappresentanti socialisti.

Il PSI, durante la crisi, ha proposto di dare vita subito ad una giunta allargata anche alla minoranza comunista. Il PCI ha ritenuto opportuno non entrare subito; si è pronunciato invece per lo appoggio esterno ad un monocolore socialista.

Chiediamo a Braschi le ragioni che hanno consigliato questa scelta. Il gruppo comunista ha concesso l'appoggio esterno che dovrà ora essere discusso più dettagliatamente nei modi e nei termini con il PSI. Ancora tra i due partiti non è stato elaborato e concordato un programma di fine legislatura. Da parte comunista vi è stato un atteggiamento leale di presa d'atto per quanto è avvenuto nel PSI.

Luciano Imbasciati

In una assemblea pubblica

Affrontato a Sesto il problema dei contributi del CONI

A Sesto Fiorentino, organizzata dalla polisportiva sestese, si è svolta una assemblea, nel corso della quale si sono affrontati i problemi dei contributi CONI ai gruppi aderenti alle polisportive e delle prossime olimpiadi di Mosca. Ha introdotto la discussione il presidente della polisportiva, Brunello Grazzini, il quale ha messo in evidenza i programmi e le attività che la polisportiva ha organizzato durante l'anno ed ha manifestato la soddisfazione per il riconoscimento, anche finanziario, che questi programmi hanno avuto dal CONI.

Grazzini ha precisato che i soldi del CONI, trattandosi di denaro pubblico, vanno assegnati con criteri di giustizia, con priorità ai programmi rivolti a promuovere attività verso le categorie più emarginate. Altre branche della polisportiva, come tante altre società di Sesto, ha sottolineato, sarebbero state meritevoli di considerazione e si è chiesto come mai questo non si è verificato.

I rappresentanti delle federazioni del CONI hanno riconosciuto i limiti che ancora sussistono verso una politica reale di sostegno alle società sportive mentre il rappresentante dell'UISP, pur riconoscendo la positività del fatto che il CONI sostenga le società sportive di base, ha manifestato perplessità per come i contributi sono stati assegnati.

Per questo l'UISP lancerà una petizione tra le società sportive per rivendicare una diversa politica del CONI e dei poteri pubblici verso le società sportive di base.

In merito alle olimpiadi lo UISP sostiene che, al di là dei loro limiti, queste possono essere un momento di incontro e di reciproca conoscenza tra i popoli ed ha severamente condannato l'aggressione sovietica all'Afghanistan.

Su questi temi si è sviluppato un vivace dibattito. Al termine dell'assemblea la polisportiva sestese ha annunciato una serie di iniziative che sono: un convegno sul tema «sport: quale ruolo della stampa per affermare una nuova coscienza sportiva» previsto per il 14 marzo; nei mese di aprile sono previsti invece un dibattito su sport, ambiente e salute e sull'alimentazione; nel mese di maggio un confronto tra i partiti in merito alle proposte di legge per la riforma dello sport; nel mese di giugno un dibattito su sport e donna.

Gli apicoltori toscani si associano

Si è costituita l'associazione interprovinciale dei produttori apisti (A.I.P.A.) comprendente le provincie della Toscana, ad esclusione di quella di Grosseto e Siena, con sede a Firenze, in piazza Indipendenza 10, Tel. 475190.

E' stato eletto presidente Ulderico Brizzi. L'associazione si propone di: affiancare la Regione per la piena applicazione della legge n. 26 79 per la difesa e l'incremento dell'apicoltura. Assistere gli apicoltori per aumentare la produzione e la qualità della stessa; svolgere attività promozionale e informativa per una valorizzazione dei prodotti dell'alveare utili alla salute umana; collegarsi ai produttori agricoli per un pieno utilizzo delle api nell'attività dell'impollinazione; allacciare rapporti con le altre associazioni e con le organizzazioni professionali e con le cooperative per un'azione comune a difesa dell'apicoltura così importante per lo sviluppo dell'agricoltura.

In 30 disegni una «storia» di Vinicio Berti

Si è aperta presso il gabinetto Vieusseux, in Palazzo Strozzi, la mostra «una storia raccontata con 30 disegni» di Vinizio Berti, che l'artista realizzò negli anni '56-'58.

La presentazione al catalogo è stata fatta da Egidio Mucci, il quale precisa che si tratta «di una storia che rappresenta una specie di variazione su un unico tema centrale: l'eterno tema lotta di classe. Se di storia si tratta non è di una storia particolare, ma della storia con la S maiuscola; cioè dell'eterna storia della rivoluzione tradita».

«Ma l'elemento emergente in questa mostra — aggiunge Mucci — e che ci permette di scoprire un Berti inusuale rispetto a quello che eravamo abituati a vedere, è rappresentato dalla massiccia presenza della parola nelle tavole, abilmente inserita tra i segni grafici, in modo da costruire un tutt'unico inscindibile Linguaggio logo iconico».

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

STAGIONE LIRICA INVERNALE 1979-80
Ridotto del Teatro Comunale

Incontri col pubblico

in collaborazione col Musicus Concentus, la Scuola Musicale di Fiesole e Firenze Lirica

Oggi alle ore 18

il prof. Raffaele MONTI

terrà una conferenza-dibattito sul tema

«Lo spettacolo wagneriano e le sue vicende»

INGRESSO LIBERO

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel 287.833
Interceptor, di George Miller, in techn.color, con Mel Gibson, Joanne Samuel. (VM 18)
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284.332
La donna della calda terra, con Laure Gemser, Stuart Whitman, Paola Senatore. Technicolor. (VM 18)
(15,30, 17, 18.25, 19.50, 21,15, 22,45)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212 320
5 premi Oscar 6 Globi d'Oro. Ecco quello che viene presentato nell'eccezionale ritorno di un capolavoro mondiale! **Qualcuno volò sul nido del cuculo,** a colori, con Jack Nicholson (VM 14) - Riedizione.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
«Prima»
Porno frenesie di una vergine, in technicolor con Samantha Summers, Maria Costa. (VM 18)
(15, 16,25, 18, 19,35, 21,10, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
...E giustizia per tutti, diretto da Norman Jewison, in technicolor, con Al Pacino, John Forsythe, Jack Warren.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217.798
(Ap. 15,30)
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean Luis Trintignant, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Carlo Gravina, Ombretta Colli.
(16,05, 19.15, 22,30)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel 270 117
(Ap. 15)
«Prima»
Amori vizi e depravazioni di Justine, in technicolor con: Koo Stark, Martin Potter. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 215 112
(Ap. 15,30)
Divertentissimo! **Temporale Rosy,** di Mario Monicelli in technicolor, con Gerard Depardieu, Faith Minton
(15,40, 18, 20,20, 22,45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663.611
(Ap. 15,30)
All-American Boys, di Peter Yates, in technicolor, con Dennis Christopher, Dennis Quaid, Barbara Barris Per tutti!
(15,40, 18,15, 20,30, 22,45)
MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215 954
Aragosta a colazione, di Giorgio Capitoni, in technicolor, con Enrico Montesano, Claude Bresseur, Janet Agren, Claudine Auger, Silvia Dionisio Per tutti!
(15,30, 17,25, 19, 20,45, 22,45)
ODEON
Via del Sassetti Tel 214 068
Un film di Carlo Verdone. **Un sacco bello,** in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Mario Brega, Renato Scarpa. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
L'avvenimento cinematografico dell'anno: Firco in Panavision-technicolor: **Don Giovanni,** di W. Mozart, realizzato da Joseph Losey. Data la particolarità del film è sconsigliabile entrare in sala a proiezione iniziata, comunque il botteghino rimane aperto per la vendita dei biglietti per gli spettacoli successivi.
(15,20, 18,10, 21,40)
SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
Erotic sex orgasm, a colori, con Alice Arno, Gilda Raggio. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno dei più grandi successi nei più importanti cinema di tutte Italia! Un uomo spericolato e senza paura in un film veramente spettacolare e emozionante: **Il cacciatore di squali,** con Franco Nero.
(15, 17, 19, 20.45, 22,45)
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia Italiana di Operette che debutterà mercoledì 13 febbraio con **La vedova allegra.**

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Apocalypse now, di Francis Coppola, in technicolor, con Marlon Brando, Robert Duval e Martin Sheen (VM 14)
(16,05, 19,15, 22,30)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110 007
L'infermiera nella corsia dei militari, in technicolor, con Nadia Cassini, Lino Banfi, Carlo Esposito, Karin Schubert. (VM 14)
(15,30, 17,20, 19.05, 20,50, 22,40)
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
Riposo
APOLLO
Via Nazionale - Tel 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Spettacolare ed emozionante thrilling: **Città in fiamme,** con Henry Fonda, Ava Gardner, Shelley Winters, James Franciscus.
(15, 17, 19, 20,45, 22.45)
GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri
CAVOUR
Via Cavour Tel 587.700
Il signore degli anelli, di Ralph Bakshi in technicolor. Musiche di Leonard Rosenman. Per tutti!
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard-core (Rigorosamente VM 18). **Dentro di me,** a colori, con Ray Williams e Michael Twain.
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Il secondo tragico Fantozzi, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder. Un film di Luciano Salce. Technicolor
(U.s.: 22,45)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Irresistibilmente divertente: **Amore al primo morso,** con George Hamm.lton, Richerd Benjamin, Susan James. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
Sensazionale film di Robert Aldrich a colori: **Quella sporca ultima meta,** con Burt Reynolds e Eddie Albert. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel 470.101
(Ap. 15,30)
Assassinio sul Tevere, di Bruno Corbucci, con Tomas Milian, Roberto Manfredi, Bombolo. Colori. (VM 14)
(U.s.: 22,45)
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli Tel. 222.437
Spettacoli di Cinema Rivista Strip Tease. Sergio Villa presenta: **La lupa perde il pelo ma non il vizio,** con Mirka Mareit e The Sensual's. Film: **L'uomo la donna e la bestia,** colori. (Spettacoli vietati minori anni 18). Rivista: 17,15, 22,45
IDEALE
Via Fiorenzuola Tel 50 706
Dottor Jekill e gentile signora, in technicolor, con Paolo Villeggio, Edwige Fenech. Per tutti!
ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Quel dolce corpo di Fiona, in technicolor, con Amber Hount, Gloria Leonard. (VM 18)
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Io sto con gli ippopotami, di Italo Zingarelli. Technicolor, con Bud Spencer, Terence Hill per tutti!
(16, 18.15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS
MARCONI
Via Giannotti - Tel 630 644
Immoralità, in technicolor, con Lisa Gastoni e Howert Ross. (VM 18)
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210 170
(Locale di classe per famiglie)
Prosequimento prime visioni.
Il successo dell'anno!!! Divertente film: **Mani di velluto,** con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi. A colori.
(15, 17, 19, 20,45, 22.45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675 930
(Ap. 16)
Divertentissimo con Jack Lemmon, Tony Curtis, Natalie Wood. Technicolor. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 362 067
Meteor, con Sean Connery, Karl Malden, Henry Fonda, Trevor Howard, Natalie Wood, Brian Keith. Fantascienza. Colori per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,30)
VITTORIA
Via Pagnini Tel. 480 879
(Ap. 15,30)
La patata bollente, diretto da Steno in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. (VM 14)
(15,50, 18,10, 20,20, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 388
(Ap. 15,30)
Inquietante perverso da una strana atmosfera. Il premio a Locarno: **Mafu - Una terrificante storia d'amore,** di K. Arthur, con L. Grant, C. Kane. (VM 18) - L. 1.500.
Da Lunedì AGIS L. 1.000
(15,30, 17,15, 19, 20,50, 22,45)
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
La merlettaia, di Claude Goretta, con Isabelle Huppert.
L. 2.000 (ridotti 1.500)
(17, 19, 21, 23)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
«Ciclo Horrorscope: tre film per non dormire». Per la regia di Brian De Palma. Terrorizzante: **Carrie lo sguardo di Satana,** con Susy Spacek e John Travolta. Colori. (VM 14)
(U.s.: 22,30)
L. 900 (AGIS 700)
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Per il ciclo di Erich von Stroheim e il cinema della crudeltà». Ore 18,30: **The Creat Gabro,** di J. Cruze, con E. von Stroheim (USA 1929). Versione originale. Ore 20,30: ***Antologio di interpretazioni,*** di E. von Stroheim (USA-GB-FR 1929-1958). Ore 22,30: **The Merry Widow** (replica).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi chiuso
GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204.94.93
Chiuso
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso
COBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Riposo
ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Exodus, di Otto Preminger, Penavision colori, con Paul Newman, E.M. Saint, R. Richardson.
(U.s.: 22,30)
AGIS
ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English. Shows at 8 - 10.30.
CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
(Ore 14,30)
Taverna Paradiso.
FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiuso
FLORIDA
Via Pisana, 109 r - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Giovedì: **Patrocio... e il soldato Camillone!**
ROMITO
Via del Romito
Chiuso
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ore 20.30)
Attimo per attimo con John Travolta e Lily Tomlin. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Chiuso
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Riposo
CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 20,30)
Il giovane tigre - Bello come un Apollo violento come un uragano, con Conk Meng Fei.
(U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Chiuso
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (Bus 28)
(Ore 20.30 - 22,30)
«Cinema and Music»: **West Side Story,** di R. Wise
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Riposo
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Sexy-erotico a colori: **Le sorelline,** con Tiffany Bolling, Steve Sandor. (VM 18)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso
CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 Tel 210 097
La Compagnia di Tino Buazzelli: **«Candidato al Parlamento»,** di Gustave Flaubert.
TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 Tel 68.10 550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 16,30 e 21,30. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano **Io m'arrangio, tu t'arrangi, voi arrangiatevi.** Prenotarsi al 68.10.550.
Valide tutte le riduzioni. Giovedì e venerdì sconti speciali coppie di studenti.
TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 Tel 218 820
Tutti i venerdì, sabato alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: **«Che, che... un mi sposo più»,** tre atti di Kydia Faller e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.
TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini 73 Tel 68 12 191
(Ap. 21,15), la Compagnia di prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: **«O di uno o di nessuno»,** di L. Pirandello Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi.
(Abbonati turno «F» e pubblico normale. Speciale studenti ore 16,30)
TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 la domenica e giorni festivi alle 16,30 **La Cooperativa Oriuolo presenta: I castigamatti,** di Giulio Svetoni. Regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Manclni. Musiche di Maurizio Pratelli. Movimenti coreografici di Rossana Sieni. Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.
TEATRO METASTASIO (Prato)
Ore 21. Eccezionale appuntamento comico!!! Cooperativa Teatro Franco Parenti, presenta: **«La palla al piede»,** di George Feydeau, con Franco Parenti, Lucilla Morlacchi. Biglietti: Teatro (0574/26.202). Agenzia Arno (055/295.251).
SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Metodo Orazio Costa, dizione, fonetica, impostazione della voce, mimo, scherma, yoga, training autogeno, espressione corporale. L'unica scuola professionale, per attori in Toscana **Pratica di palcoscenico** 12 ore settimanali. Quotidiane esercitazioni pratiche e lezioni per un totale di 35 ore settimanali.
CENTRO HUMOR SIDE
SMS RIFREDI - ARCI
Via V. Emanuele II, 303 - T. 480.261
Ore 16,30. Laboratorio sul Teatro Comico Meridionale «Spazio aperto». Ingresso libero.
TEATRO VERDI
Via Ghibellina Tel 296242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia Italiana di Operette che debutterà mercoledì 13 febbraio con **La vedova allegra.**
TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti Tel 210 595)
Ore 21. Il Teatro Regionale Toscano presenta: **Il compleanno,** di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Maurizio Balò Interpreti: Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Graziani, Laura Tanziani.
(Prima rappresentazione nazionale)
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213 282
Questa sera ore 21 la Compagnia della Commedia diretta da Mario Buccicrelli presenta: Enzo Cerusico, Nino Fuscagni, Annabella Incontrera, Claudia Poggiani in: **Ridi donna,** commedia buffa in due tempi di Silvano Ambrogi. Regia di Pasquale Festa Campanile. Prevendita dalle 10 alle 13 e dalle 15 in poi.
AUDITORIUM EOLO
Borgo San Frediano
Ore 21,15. Concerto sinfonico diretto da Mario Gusella, violinista Cristiano Rossi. Orchestra AIDEM di Firenze. In programma musiche di Mozart, Weill, Schubert.
CIRCOLO ARCI - «IL PONTE»
Piazza Piave, 2 - Scandicci
Il Coccio, «il posto della musica» organizza alle ore 21: **«Audizione del concerto del telephone»,** curata dall'emittente «Controradio».
TEATRO TENDA
Lungarno De Nicola
Sabato 16 febbraio ore 21. Controradio 93.700 in collaborazione con il Centro Voltaire presenta un eccezionale concerto «Country - folk - blues - ragtime» con STEFAN GROSSMAN, JOHN RENBOURN e per la prima volta in Italia, DAVEY GRAHAM. Prevendita presso Contempo Records, via Verdi 47r - Caffè Voltaire, via Pandolfini 28r - Dischi Ricordi, via Calzaioli 105r - Teatro Tenda. Per informazioni telefonare al Controradio (055/229.341 - 225.642).

Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440
Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via

dancing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre
IL CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA
Malattie della bocca - Malattie dei denti - Protesi dentarie
STUDI DENTISTICI
FIRENZE - P.za S. Giovanni 6 (Duomo) - T. 263427-263891-219573
VIAREGGIO - Viale Carducci 77 - Tel. 52305
SEZIONE DISTACCATA per l'anestesia generale

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Gli investimenti dal « Piano Samin »

Come saranno potenziate le miniere di Grosseto

Nei prossimi anni si spenderanno 160 miliardi - I lavoratori preoccupati per la riduzione dei livelli occupazionali

MASSA MARITTIMA — Superare, attraverso l'impegno dei parlamentari in sede nazionale, le preoccupazioni concernenti la riduzione dei livelli occupazionali, previsti nel settimo « Piano Samim » approvato di recente dal comitato interministeriale per la programmazione industriale. E' questo sostanzialmente l'unico punto negativo da modificare, portando avanti le iniziative di lotta.

Così si sono espresse unitariamente le rappresentanze del PCI, PSI, DC e PRI, dei consigli di fabbrica delle miniere di Fenice Capanne, Gavorrano, Boccheggiano, Niccioleta, dello stabilimento chimico della Solmine, dei sindaci amministratori della zona, delle organizzazioni sindacali di categoria e provinciali, nel convegno, tenutosi sabato a Massa Marittima, promosso dalla federazione comunista e dal comitato di zona del PCI e delle Colline metallifere.

Un convegno questo di notevole significato, e per il tema trattato, teso a valutare l'iter procedurale e la concreta attuazione del piano e per il vasto arco di forze sociali e politiche rappresentative del movimento democratico della Maremma. Un « Piano » quello della Samim, si è sottolineato, che pone le premesse per giungere a una politica programmata in grado di utilizzare e valorizzare le risorse attraverso un processo di ristrutturazione finanziario e produttivo delle aziende ex EGAM capaci di porre su basi nuove la prospettiva del settore

Il piano premia, dopo tante incertezze, l'impegno di lotta, di mobilitazione e i contributi di idee e di proposte dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Per la provincia di Grosseto esso prevede investimenti complessivi di 160 miliardi da realizzare nei prossimi tre anni. E' previsto il potenziamento delle miniere di Fenice Capanne, di Boccheggiano e degli impianti chimici del Casone di Scarlino. Inoltre la ripresa produttiva delle miniere dell'Amiata anche se limitata alle produzioni di mercurio necessarie a coprire il fabbisogno nazionale.

Il « vero neo », concerne la prevista chiusura della miniera di Gavorrano, una delle attività piritifere più « vecchie » della Maremma. A tale proposito dal convegno è uscita l'indicazione che prima di giungere a decretare la chiusura di questa azienda si intraprendano altre ricerche nella zona studiando nel contempo soluzioni alternative così da mantenere e allargare gli attuali livelli di occupazione.

Dinanzi al pronunciamento del CIPI che rende il piano esecutivo, si determinano subito le possibilità di utilizzare i 660 miliardi che la legge aveva stanziato per la riconversione minero-metallurgiche. In concreto, ha sottolineato il compagno onorevole Faenzi, nel trarre le conclusioni, vi sono le coperture finanziarie per gli investimenti che dovranno essere effettuati nel biennio 1980-'81; mentre dovranno essere reperiti successivamente altri 400 miliardi per completare l'intero programma di riconversione.

Si pone tuttavia anche la necessità di approvare rapidamente la nuova legge mineraria e impostare con serietà un piano per la ricerca di base

p. z.

Il convegno sui centri storici a Cortona

Il recupero del centro non è un atto romantico

In questa situazione di crisi degli alloggi lo consigliano ragioni economiche oltreché urbanistiche Restauro conservativo e restauro funzionale - L'intervento dell'assessore regionale Maccheroni

CORTONA - A Cortona si è chiuso il convegno sul recupero dei centri storici organizzato da Regione e Enti Locali. nelle tre giornate sono stati illustrati interventi già compiuti in molti dei 39 comuni della provincia di Arezzo, le metodologie seguite, gli strumenti utilizzati, i risultati conseguiti, la necessità di superarli, disponendo di leggi più avanzate e che meglio rispondono alle esigenze attuali. E' stato anche presentato il disegno di legge regionale che prevede proprio la normativa del recupero.

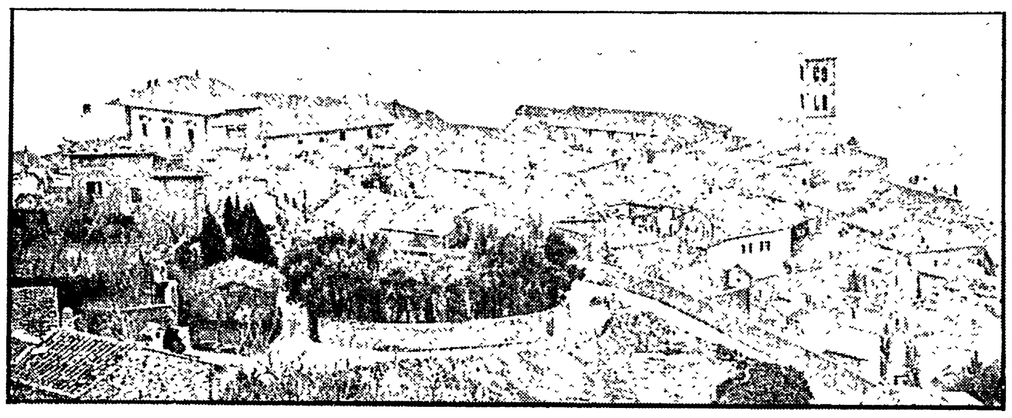
Ma al di là della cronaca dei tre giorni è importante richiamare gli aspetti originali della iniziativa. I lavori hanno dimostrato come, per una volta, un progetto di legge nasce dalla conoscenza dei problemi e dalla realtà del settore su cui vuole operare. Tecnici degli enti locali; dei centri universitari, amministratori e cittadini hanno messo in comune esperienze e idee, indicando un metodo valido non solo in questo, ma in tutti i casi.

Dalle relazioni del dibattito sono venute a galla idee qualità, che superano il luogo comune del centro storico come culla di nostalgia. Vale la pena di ricordarne alcune. La prima: il centro storico è soprattutto un bene economico. E' conveniente utilizzarlo e ristrutturarlo perchè ci vuole meno denaro che a costruire nuove abitazioni. Ancora: la problematica del recupero non deve rivolgersi solo alla base più antica della città; storia è anche la dimensione in cui viviamo e storico il quartiere di case caserme che ci opprime: il recupero è dunque un progetto che si allarga su tutta l'area urbana; che ordina, impedisce gli abusi.

E' stata illustrata la differenza fra restauro conservativo e funzionale. il primo caratterizzato da interventi che mummificano l'ambiente per serbare intatti i caratteri di forma; ciò significa che la cultura è più importante della vita quotidiana e se si potesse si metterebbero città intere sotto campane di vetro. La città diventa una struttura morta e non più funzionale e gli abitanti scappano via. Possiamo vederne degli esempi anche vicino a noi.

Il restauro funzionale, invece è il rispetto del carattere dell'oggetto, ma anche possibilità di usarlo ogni giorno. Certo la giusta misura fra queste due esigenze non può essere garantita da una normativa, per quanto severa. Nasce dalla sensibilità di cittadini e amministratori verso il proprio ambiente, una sensibilità culturale che è quasi la premessa della legge regionale.

Il progetto infatti lascia spazio alle iniziative dei privati, che possono compiere, dietro l'autorizzazione del comune, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria su quegli edifici che non sono compresi negli elenchi che il Comune dovrà compilare e che dovranno indicare i beni soggetti, per il loro elevato valore, ad una più intensa tutela. Qui è manifesta la fiducia in un intervento oculato e rispettoso da parte del privato, e la certezza di una crescita civile avvenuta negli ultimi anni.



La compilazione degli elenchi dei beni richiede una conoscenza approfondita dell'ambiente (si è parlato a questo proposito di cartografie ottenute fotografando le città dall'alto con il volo a bassa quota). La normativa ha ribadito il consigliere regionale Menotti Galeotti non è strettamente vincolante, i modi dell'attuazione concreta debbono essere stabiliti dai comuni, che meglio conoscono la realtà su cui l'intervento si innesta.

Su questi temi c'è stata discussione e confronto. Poco prima della conclusione è stato presentato un ordine del giorno sottoscritto da molti dei partecipanti, con cui si è affermata la rispondenza del testo di legge alle esigenze attuali verificate nel territorio e si è auspicato che anche dopo il dibattito in sede di consiglio regionale restino fermi e vengano approvati i principi fondamentali.

L'assessore all'urbanistica della Regione Toscana, Maccheroni ha concluso i lavori e ha ribadito che non si può cedere al ricatto dei proprietari inadempienti, quelli del « o speculo o così rimane, perchè è mio ». La proprietà non può più essere, se mai lo è stata, quel diritto esclusivo o assoluto che la Corte Costituzionale con la sentenza sulla Bucalossi pretende affermare. Parallelamente al convegno si è aperta una mostra che è testimonianza del lavoro fatto e del suo valore. Ma proprio Cortona, che ospita la mostra, è il segno più forte di come una città « recuperata » secondo questi criteri sia viva e piacevole.

Lorenza Mori

In Toscana migliaia di interventi dell'esercito in aiuto della popolazione

In un solo anno gli uomini della Regione Militare Tosco Emiliana hanno lavorato per un totale di 178.000 giornate per soccorrere la collettività in casi eccezionali.

In particolare i militari sono stati impegnati in occasione di pubbliche calamità e di incendi boschivi, ripristino di viabilità interrotte con il montaggio e smontaggio di ponti ferroviari e stradali. Ma il maggior numero di personale e mezzi è stato impegnato in servizi di ordine pubblico: tra i principali interventi la vigilanza al tratto di ferrovia Chiusi-Bologna ed il presidio dei seggi elettorali in occasione delle elezioni europee e politiche.

Il servizio reso dall'esercito è stato effettuato in ottemperanza alla legge sulle « norme di principio sulla disciplina militare » che prevede, tra l'altro, di «concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nazionale ».

Per il tracollo dell'agricoltura

Se ne vanno quasi mille all'anno dal Casentino

Il convegno sulla zona aretina è stato organizzato dal PCI - La richiesta di contributi destinati ad insediamenti produttivi

AREZZO — Il Casentino continua a guardarsi allo specchio. L'immagine che si riflette non è delle migliori: « zona insufficientemente sviluppata », dicono i tecnici e i politici. Per cambiare questa immagine i convegni si ripetono.

L'ultimo, in ordine di tempo, è quello di sabato scorso, organizzato dal comitato di zona del PCI nel Castello dei Conti Guidi a Poppi. La relazione è del compagno Bianchini, vicepresidente della comunità montana, che ha allineato i problemi irrisolti che potremmo definire storici del Casentino. E' la « lista nera » per accorciare la quale, le forze democratiche e le organizzazioni sindacali lavorano da anni

Il primo posto spetta di diritto a quello che Bianchini ha definito il « tracollo dell'agricoltura ». Un problema nazionale che però nel Casentino ha assunto temi drammatici. In trenta anni 25 mila abitanti hanno lasciato la valle. Ed è stata una partenza senza ritorno.

Alla crisi dell'agricoltura non ha fatto da contrappeso, come in altre zone, un adeguato sviluppo industriale. Sia chiaro, le industrie non mancano. Ma sono ricche di problemi, famose più per le loro crisi che per la loro produttività. Sono nate spesso all'insegna dell'improvvisazione, sulla scia del boom economico.

Quando la crisi ha cominciato a farsi sentire, tanti piccoli imprenditori si sono tolti la pelle del lupo ed hanno vestito quella dell'agnello. Hanno pianto le lacrime furbesche delle « vittime della crisi ». Hanno salvato il salvabile (nessuno ha abbandonato la sua attività da poverello) ed hanno lasciato nei guai centinaia di lavoratori. Questa, è la storia tipo delle aziende tessili e delle confezioni. Attualmente l'unico settore che continua ad essere efficiente è quello dei prefabbricati, mentre comincia a farsi strada quello elettromeccanico.

In questi anni la risposta alle aziende in crisi è stata spesso quella della cooperazione: si pensi alla cooperativa tessile di Soci e alla Subbianese, una volta di proprietà dei fratelli Bianchi. Ma accanto alla lista nera delle aziende in crisi e dei problemi irrisolti, ve n'è un'altra, di diverso colore, quella delle risorse del Casentino e dei nuovi strumenti legislativi per utilizzarle a pieno.

Quello che Bianchini ha definito elemento cardine di un nuovo intervento in Casentino è l'inserimento della Vallata all'interno dei benefici previsti dalla legge 902 per le zone insufficientemente sviluppate: sarà lo strumento per avere contributi destinati ad insediamenti produttivi.

Gli altri elementi che fanno sperare in una rinascita del Casentino e che il compagno Bartolini ha ricordato nelle sue conclusioni sono: le grandi aree di terra fertile, i boschi e le foreste, le capacità operative che sono presenti nella zona, le acque, il patrimonio storico e culturale che può diventare valore economico.

Da questo complesso di risorse vanno costruite possibilità reali di sviluppo. Ed a lavorare intorno a queste possibilità sono adesso chiamate le forze imprenditoriali e sindacali, gli enti locali e i partiti politici.

Entro questo mese a Pisa per il problema degli alloggi

Comune e banche acquisteranno 200 case

Approvata in consiglio comunale la convenzione tra Cassa di Risparmio ed Amministrazione per la creazione di una S.p.A. - Richiesti al CIPE mutui per 5 miliardi - Il Residence 2000 deve affittare

PISA — Duecento alloggi entro il mese, nel mercato degli affitti di Pisa. Li acquisterà una società per azioni formata al 50 per cento dalla Cassa di Risparmio e per il rimanente dal Comune. Le case verranno assegnate ai cittadini « in lista d'attesa » secondo l'equo canone. E' una boccata di ossigeno per la « fame di case » che da sempre regna nella città della Torre Pendente.

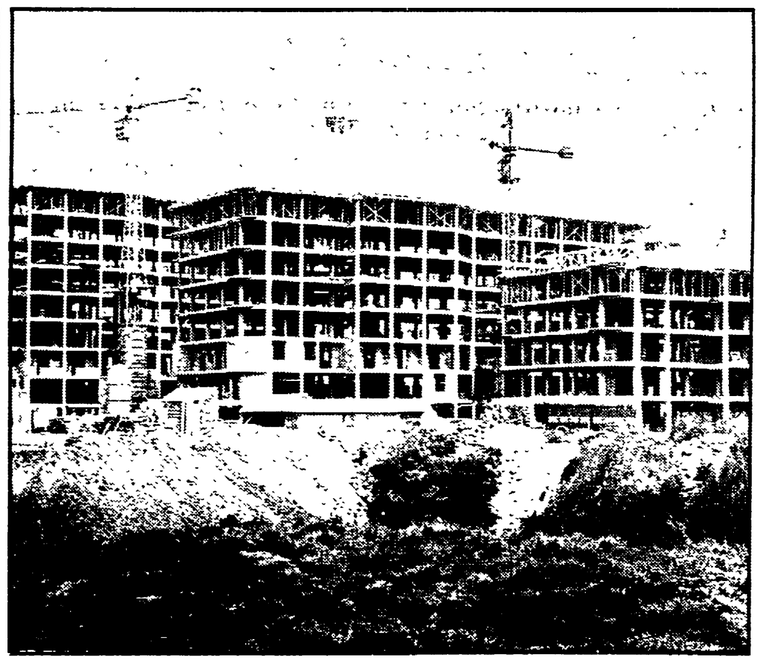
Ieri sera il consiglio comunale ha approvato il testo della convenzione Cassa di Risparmio-Comune che dà vita alla società immobiliare. Contemporaneamente dalla sala delle Baleari è partita una pressante richiesta al CIPE (Comitato Interministeriale programmazione economica) perchè anche Pisa possa attingere alla torta dei mille miliardi stanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte degli enti locali.

Per Pisa occorrerebbero circa 5 miliardi. Il progetto della società Comune-Cassa di Risparmio dovrebbe portare alla creazione di un patrimonio pubblico di abitazioni da utilizzare come case-parcheggio per quei cittadini che gli sfratti hanno gettato in mezzo alla strada.

E' fin troppo chiaro che questa iniziativa non risolverà i problemi cittadini. « La carenza di abitazioni e le condizioni di disagio in cui si trovano centinaia di famiglie pisane — è stato detto nel corso della seduta — potranno essere risolte solo quando i proprietari si decideranno a mettere in affitto le migliaia di case vuote che esistono in Pisa ».

A questo fine l'amministrazione comunale, già nei mesi passati, aveva organizzato una serie di iniziative tese a convincere la proprietà immobiliare a rompere il muro di insensibilità che finora ha bloccato il mercato dell'equo canone. Il consiglio comunale ha discusso ieri anche l'altro « versante caldo » della questione-casa pisana: il braccio di ferro tra proprietà del Residence 2000 ed inquilini « indesiderati ».

Il prefetto nei giorni scorsi aveva comunicato alla amministrazione comunale che la SAICA aveva chiesto lo sgombero immediato dei palazzi. In altre parole la polizia avrebbe dovuto buttare fuori senza troppi complimenti tutti gli abitanti del Residence, anche i 58 che avevano ottenuto le case grazie alle requisizioni (quest'ultime erano state dichiarate illegittime dal TAR fiorentino).



Lotta agli evasori fiscali a Rosignano Solvay

Radiografia dei redditi di «cittadini sospetti»

L'elenco di 76 contribuenti che hanno presentato dichiarazioni fasulle sul tavolo dell'Ufficio imposte di Livorno - La lista preparata dalla Giunta

ROSIGNANO SOLVAY — «Il comune di domicilio del contribuente, avvalendosi della collaborazione del consiglio tributario se istituito, può segnalare all'ufficio imposte dirette qualsiasi integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche ai sensi dell'articolo 2 ».

Così recita l'articolo 4 del DPR 29-9-73, n. 600. Una scarna ed arida dizione fatta per gli specialisti che può, forse, lasciare indifferente il cittadino comune. Cosa c'è, però, dietro a questo articolo di legge? L'inizio della democratizzazione della struttura finanziaria statale se la legge viene interpretata nell'interesse del cittadino C'è lo strumento per colpire l'evasione, uno dei mali endemici della macchina statale italiana che non ha saputo o voluto stanare i veri evasori.

A Rosignano esiste un consiglio tributario, c'è la volontà politica di usare la legge equamente La giunta comunale ha approvato con delibera l'elenco dei 76 cittadini nei confronti dei quali è stata accertata l'evasione fiscale Ora è già sul tavolo del funzionario preposto dell'ufficio imposte dirette di Livorno affinché renda esecutivi, dopo le valutazioni che riterrà opportune, gli accertamenti stessi.

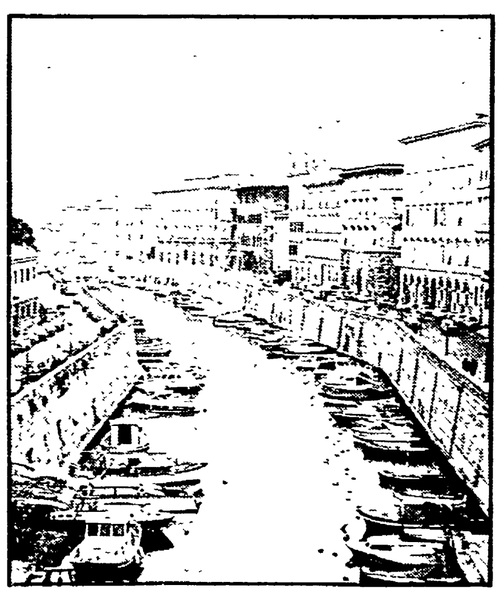
Nell'elenco vi sono nomi e cognomi degli evasori con il reddito dichiarato e quello accertato: 228 milioni e mezzo il primo, un miliardo e 256 milioni il secondo. Il lettore meno attento o curioso vorrà scorrere l'elenco per mettere il dito su questo o quell'evasore. Non vorremmo deluderlo, poiché non è lo scopo di questo servizio focalizzare l'attenzione del cittadino sul lato scandalistico del problema, bensì farlo riflettere sul modo con cui può essere usata giustamente la macchina fiscale.

Il consiglio tributario nel decidere l'indagine ha voluto colpire le manifestazioni più appariscenti dell'evasione adottando precise scelte, tenendo conto anche del sistema economico di una zona altamente sviluppata sia sul piano industriale che su quello turistico Quindi la scelta è caduta su professionisti, agenzie d'affari e immobiliari, consulenti, stabilimenti balneari, albergatori e proprietari di camping

Non [illegible] né gli operai, né i piccoli esercenti, né gli artigiani. Il consiglio tributario ha lavorato in modo opposto all'ufficio statale delle imposte che ha richiesto il parere del consiglio stesso su 80 contribuenti fra i quali figurano 21 piccoli esercenti, 17 operai e 13 pensionati. Scorrendo la lista degli accertamenti le evasioni più appariscenti sono date dai geometri, dei quali nessuno è sfuggito Sedici professionisti verso i quali è stato accertato un imponibile di 394 milioni e mezzo contro 72 dichiarati; le agenzie d'affari con oltre 200 milioni accertati e 22 e mezzo dichiarati.

Un altro settore importante dell'economia del territorio di Rosignano è quello turistico che, con i due milioni e mezzo di presenze all'anno, si pone al secondo posto, dopo l'industria, nella formazione del reddito. Anche qui si evidenziano grosse evasioni. Cinque stabilimenti balneari indiziati con 129 milioni imponibili contro 29 denunciati; 13 albergatori con oltre 91 milioni contro 16 dichiarati; nove proprietari e collaboratori di camping con 208 milioni imponibili accertati e 45 dichiarati.

Giovanni Nannini



Si insedia l'associazione intercomunale livornese

L'Associazione intercomunale dell'« area livornese » sarà insediata domani alle ore 17 dall'assessore regionale Dino Raugi presso il comune di Livorno.

L'associazione intercomunale dell'area livornese corrisponde, in base alla legge regionale n. 37 del 17 agosto 1979, alla zona n. 13 e comprende i seguenti comuni: Livorno, Collesalvetti, Fauglia, Lorenzana e Orciano Pisano.

All'ordine del giorno i seguenti punti: nomina del comitato di gestione dell'USL; nomina del presidente provvisorio dell'associazione; nomina della commissione per la redazione dello statuto dell'Associazione.

Con l'insediamento dell'Associazione intercomunale del l'area livornese, il decentramento amministrativo deciso dalla Regione compie un ulteriore passo avanti.

Sono arrivati i finanziamenti della Regione per le ristrutturazioni

Aprono i cantieri nelle case del centro di Castelfiorentino

Assegnato oltre un miliardo nel quadro del piano decennale per la casa — L'intervento riguarderà 70 appartamenti — La « strategia del travaso » — Le altre misure

CASTELFIORENTINO — Non esageriamo: non diciamo che il centro storico di Castelfiorentino cambierà volto in un batter d'occhio. Diciamo, comunque, che i finanziamenti previsti dal Piano decennale per la casa dovrebbero contribuire a recuperare un bel numero di alloggi ed a migliorare le condizioni di numerosi altri. La Regione, con una recente delibera, ha assegnato a Castelfiorentino più di un miliardo, tra edilizia sovvenzionata e convenzionata, tra contributi all'amministrazione comunale ed ai privati. Gli interventi progettati interessano 71 appartamenti, in tutto: una cifra tutt'altro che irrisoria.

Procediamo con ordine. Trecentotrentaquattro milioni, la Regione li ha attribuiti al Comune, a fondo perduto, in conto capitale per essere più precisi. Serviranno per ristrutturare un fabbricato diroccato in via Pompeo Neri, rovinato dalla guerra (« una vera bruttura... quasi il simbolo del degrado del centro storico », lo giudica l'ingegnere Roberto Borghini, capo dell'ufficio tecnico del Comune di Castelfiorentino); se ne ricaveranno tredici quartieri, oltre a spazi per servizi pubblici e per negozi, e ad una stradina interna che collegherà via Pompeo Neri con via Terino. Gli appartamenti potranno essere concessi in locazione seguendo le procedure ed i meccanismi stabiliti per l'assegnazione delle case popolari.

Altri trecentoquindici milioni costituiscono il finanziamento al Comune per l'edilizia convenzionata, cioè con mutui a tasso agevolato. Saranno utilizzati per restaurare alcuni edifici di proprietà comunale o in corso di acquisizione, finora quasi inutilizzati, (Palazzo Fontanelli, il fabbricato della « Porta al Vento » ed uno nella frazione di Castelnuovo) e per recuperare altri tre alloggi nel palazzo di via Pompeo Neri. Totale: ventuno appartamenti, che potranno essere dati in locazione oppure venduti, a seconda delle esigenze e delle scelte dell'amministrazione comunale.

Per finire: trecentosettantadue milioni, sotto forma di mutuo a tasso agevolato, per 37 famiglie che ne hanno fatto richiesta per rimettere a posto le loro abitazioni. C'è da credere che questi contributi innescheranno un più ampio giro di capitali.

« E' l'inizio di un processo che dovrà proseguire nei prossimi anni — commenta il sindaco di Castelfiorentino, Giovanni Frediani —. Abbiamo messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare a buoni risultati, e risolvere progressivamente tutte le attuazioni peggiori del nostro centro storico. Anche la popolazione ha dato una risposta tutt'altro che trascurabile, facendo richiesta di finanziamenti, sebbene essa non dia esattamente il quadro delle reali esigenze di « Castello Alto ». Cercheremo di andare più avanti nel secondo biennio, favorendo anche la concentrazione dei finanziamenti per avere un recupero più organico e tangibile ».

Dietro le cifre, sta una strategia precisa, la « strategia del travaso », per dirla in gergo. « Consiste in questo — spiega l'ingegner Borghini —: potremo dare gli appartamenti di proprietà comunale, in locazione o in proprietà, a coloro che abitano in quartieri vecchi e malridotti del centro storico; il Comune acquista le loro case e le risana. E così via. E' un meccanismo che può risultare più interessante ed efficiente di quanto non si immagini a prima vista ».

Di zone in cattive condizioni ne restano ancora in Castello Alto: basta pensare a via Attavanti, a via Terino, a via Forese Adimari. Anche per esse, ci sono buone possibilità di risanamento. I risultati dipenderanno anche dalla disponibilità dei privati, dei proprietari delle abitazioni come degli imprenditori edili (le immagini di gare d'appalto andate deserte sono tutt'altro che remote; proprio per questo l'amministrazione comunale ha preso contatti con la Confederazione nazionale dell'artigianato).

La « politica del centro storico » non si arresta a queste, pur importanti, misure. Ce ne sono tante altre, tutte tese a valorizzare Castello Alto, o comunque a non escluderlo dai rapporti della vita civile ed associata: in via Tilli, si stanno risistemando i locali della Biblioteca comunale, per farne davvero un centro di attività culturali; si consolida il Palazzo Municipale; il Comune si propone di acquistare dall'Intendenza di Finanza gli ampi locali della vecchia Casa del Popolo; il Parco della Pieve di S Ippolito e la ex fornace Balli

Fausto Falorni

TOSCANASPORT

- Ottavo risultato utile dei viola
- Sugli stadi toscani lo spettro del teppismo
- Alterne vicende delle toscane in C1 e C2
- Basket senese all'esame del Borak
- Il CUS Pisa ringrazia gli avversari dei regali

«Nazionali»: convocati cinque giocatori viola

Sono Antognoni, Guerrini nella Under 21, Galli, Sacchetti e Galbiati nella « Olimpica » - Una intervista a Carosi - La Fiorentina contro il Bologna il 24

NELLE FOTO: a sinistra, SELLA realizza per la Fiorentina; a destra, PRESTANTI in elevazione segna per il Pescara

Antognoni giocherà a Napoli con la Nazionale contro la Romania; Guerrini, domani indosserà la maglia azzurra della Under 21 ed affronterà la nazionale sovietica nell'amichevole in programma al Comunale; Galli, Sacchetti e Galbiati mercoledì giocheranno nell'Olimpica contro la Turchia la gara di qualificazione per i giochi di Mosca.

A Carosi, visto che Ferroni sarà impegnato con la squadra viola che partecipa al Torneo di Viareggio, resteranno ben pochi titolari a disposizione fino a venerdì prossimo, giorno in cui i giocatori saranno lasciati in libertà fino a martedì della prossima settimana.

Il prossimo incontro i viola lo disputeranno contro il Bologna e Carosi per quel giorno vuole a disposizione gente sana e al massimo della concentrazione: « *A Pescara abbiamo vinto; abbiamo rubacchiato un punto poiché il giusto sarebbe stato un pareggio ma contro il Bologna voglio vedere una Fiorentina di lusso, una squadra pimpante, ben disposta. Ed è appunto perché voglio presentarmi al derby dell'Appennino con le carte in regola* — ha proseguito Carosi — *che fino a venerdì terrò sotto torchio tutti i titolari a disposizione* ».

Dopo i due punti conquistati a Pescara si può parlare di Fiorentina già salva?

« *Andiamoci piano. Per raggiungere quota salvezza occorrono almeno 7 punti. E' vero che dobbiamo giocare 6 partite in casa e 4 in trasferta ma è anche vero che ospiteremo squadre di lusso, gente che non demorde. Per questo insisto nel dire ai giocatori che per salvarsi non dobbiamo distrarci, non dobbiamo prendere sotto gamba nessuno. Credo che la sosta di domenica arrivi al momento buono: sono due mesi* (con 8 risultati utili) *che la squadra è al massimo della concentrazione e tensione. I tre giorni di riposo saranno salutari* ».

Tra violenze e polemiche il Pisa entra in crisi

La terza sconfitta consecutiva ha tolto il coperchio alla pentola in ebollizione L'altalena di allenatori - Si riaffaccia lo spettro della guerriglia allo stadio

C'è il rischio di essere fraintesi e allora lo diciamo subito: la condanna della violenza e di tutti gli atti di teppismo negli stadi è senza riserve. Attacchi e azioni di commandos scatenati come quelle di ieri alla fine della partita Pisa-Verona sono la testimonianza della passione sportiva (ma si tratta ancora di passione sportiva?) impazzita e degenerata. La premessa è d'obbligo, per la chiarezza.

Ma detto questo non assolveremmo il nostro compito di cronisti se ci autocensurassimo e ci vietassimo di parlare con franchezza nel timore che questo atteggiamento possa suonare di giustificazione all'operato di quelle centinaia di scalmanati che scambiano il rettangolo verde per un campo di esercitazione alla guerriglia urbana. Non vogliamo farlo e quindi anche oggi parliamo senza riserve di scelte tecniche, di quelle decisioni che i teppisti prendono a pretesto per i loro raid.

Nel caso del Pisa si tratta di decisioni e scelte che lasciano perplesso qualsiasi osservatore sportivo. Un presidente, Anconetani, noto per i suoi atteggiamenti decisi e i colpi di testa, avvicenda per tre volte in meno di 18 partite tre allenatori alla guida della squadra. Ci saranno motivi tecnici che lo hanno consigliato, ma è senza dubbio anomala la decisione di mandare a passeggio un allenatore dopo cinque risultati utili consecutivi.

Beppe Chiappella, da buon professionista, ha accettato l'incarico che gli è stato offerto e ha messo tutta la sua bravura e la sua tecnica di allenatore al servizio di una squadra valida dal punto di vista della potenzialità di gioco, ma martoriata da polemiche e rancori. Dal momento del suo insediamento ha raccolto ben poco: niente nelle ultime tre giornate passate di sconfitta in sconfitta.

Romeo Anconetani

Che cosa farà ora Romeo Anconetani, continuerà nel gioco al massacro degli allenatori cercando di battere il record del mondo degli esoneri? Le squadre di calcio sono società per azioni e quindi comanda chi ha la maggioranza del pacchetto azionario, ma sono società particolari, che vivono anche degli incassi del pubblico, i suoi umori sono importanti, come i soldi dei presidenti.

La capolista Prato continua imperterrita la sua marcia

In C1 solo il Livorno fra le toscane ha raccolto un prezioso punto a Nocera In difficoltà il Montevarchi - Al Montecatini il derby, la Rondinella sconfitta

In archivio la seconda di ritorno della «C 1» e «C 2» con alterne vicende per le toscane, e all'insegna del protagonista arbitrale. Bruito segno questo: ne parleremo un momento più sotto. Prima però teniamoci ai risultati e vediamo cosa ne esce in prospettiva.

Distribuite in fila sgranata nel girone B di C 1 le squadre di casa nostra aprre la fila l'Arezzo, ma solo in quinta posizione, e la chiude il Montevarchi, ancora in ambasce al penultimo posto Fra queste, Livorno e Empoli, se non in splendida collocazione, al meno senza troppi pericoli immediati Sempreché non si dia per scontato che non ci siano pericoli, appunto; quando si comincia no a fare ragionamenti di questo tipo di solito si comincia a rotolare a precipizio, e al momento della presa di coscienza magari è troppo tardi

Mica per fare i menagrammi, il nostro è solo un richiamo ad essere vigili e non spendere spensieratamente il gruzzolo di punti accumulato Il Livorno pare pensarci a tono, difatti è andato a Nocera e si è portato via un punto con una condotta di gara che, a seconda dei pareri (tutti i gusti sono giusti), viene definita o accorta o rinunciataria. Magari sono giuste tutte e due le opinioni, ma i fatti sono fatti e questo di Nocera è un risultato positivo

Perché poi il Livorno è attardato di soli quattro punti dalle seconde, e se la classifica è corta in fondo (quattro punti dalle terz'ultime) non si capisce perché non lo dovrebbe essere anche in cima.

Meno bene le altre toscane del girone, perché l'Arezzo le ha buscate a Chieti (e ora il presidente dice che tanto alla promozione non è che ci pensassero, legittimando la favola della volpe e dell'uva), e lo Empoli a Salerno. Minimo scarto per tutt'e due ma tanto basta

Pur avendo pareggiato, se Sparta piange, Montevarchi non ride, perché la penultima piazza di classifica è di quelle che impongono di vincere in casa, e i valdarnesi in casa hanno vinto solo due volte Però le squadre di mezza classifica sono a quattro punti, distanza non siderale, e poi è noto che finché c'è vita c'è speranza.

Prossimo turno con lo Arezzo che ospita una non irresistibile Anconitana (e vincendo farebbe un favore anche al Montevarchi), Livorno che riceve la seconda in classifica, la Reggina, e che non avendo mai perso in casa induce a rosee previsioni, Empoli che accoglie la pari punti Turris, e potrebbe staccarsela di dosso, Montevarchi che, unica toscana, va in trasferta dall'ultima. Incontro rognoso, perché il Teramo ha solo due punti in meno, ed è sicuro che guardi voglioso ad una coabitazione, per ora, nella scomodissima posizione in cui si trova, all'insegna che male comune è mezzo gaudio.

Nella C 2 continua imperterrito il Prato nella sua marcia di legittimo capoclassifica. Si è preso un punto a Pietrasanta, e in fondo, considerando anche che gli mancava il capocannoniere Biloni, non recrimina e si accontenta. Chi invece non si accontenta è la Lucchese, infilata a Montecatini, e che accusa di questa débacle, che non gli ha concesso di avvicinarsi la Rondinella, sconfitta, l'arbitro. A parte i due punti, scontento anche il Montevarchi, preso a sassate dagli agitati supporters lucchesi.

Qui ci scappa una brevissima notazione sugli arbitri: al dilà delle solite, immancabili, retoriche e un po' ipocrite affermazioni sull'onestà e l'imparzialità dei direttori di gara, va detto che molti di quelli che arbitrano in C 1 e C 2 non sono, salvo lodevoli eccezioni, di qualità eccelsa. Chiusa parentesi, abbiamo tenuto per ultima la Rondinella, incappata in una sconfitta a Tortona. Le cronache dicono che ha giocato anche bene, che i goals sono venuti negli ultimi minuti e che dopo il primo, il solito Bertone ha visto la sfortuna negargli il pareggio, che l'allenatore Melani è stato cacciato dall'arbitro.

Andrea Mugnai

Strapazzata l'Eldorado Antonini tra le grandi

Il punteggio parla chiaro: 109 a 89 - Allontanato il pericolo della retrocessione - L'avventura internazionale in Coppa Korac contro la squadra del Borak - Quattro condizioni per battere la Gabetti

SIENA — Stiamo calmi E' vero che alla malcapitata Eldorado è stata somministrata una bella legnata (109 a 89) è vero che è definitivamente scansato il baratro della retrocessione (la Scavolini, perdendo a Rieti, ha regalato la sicurezza matematica). Ma proprio ora i senesi hanno bisogno della massima calma e concentrazione: hanno bisogno di non ripercorrere quei sentieri impervi che quest'anno hanno reso tutto terribilmente più complicato e difficile del previsto.

LA LEGNATA ALL'ELDORADO

Era prevedibile. I romani avevano ragranellato fin qui solo una vittoria, oggi certa stampa, come La Nazione, si spreca in elogi altisonanti. E' invece il caso di dire che l'Antonini ha fatto semplicemente quello che doveva fare: strapazzare, senza patemi d'animo, l'Eldorado, e tenere l'orecchio ai risultati degli altri campi, in particolare a quelli di Cantù e Rieti.

Beaghen si è divertito come in un'esibizione estiva (assist, rimbalzi spettacolari, insistenza nel gioco a due). Bucci è ritornato a rimediare un bottino degno dell'alta classifica marcatori (38 punti) e a fare impazzire l'avversario nell'uno contro uno. Giroldi non ha fatto da semplice comparsa, come tutti gli altri entrati sul parquet.

Un discorso a parte merita, e non solo in relazione all'incontro di domenica scorsa, ma in relazione a tutta questa lunga fase del campionato, Ceccherini: quando si mette in cabina di regia la squadra cambia marcia, diviene più veloce e aggressiva, più decisa nel tiro. Perché non si dà una volta per tutte ragione a Sandro Gamba?

« Sarebbe un play » disse qualche anno fa il tecnico della nazionale vedendo giocare proprio Ceccherini. Ma da allora troppi allenatori sono passati sotto il ponte della Mens Sana senza che questo consiglio venisse trasformato in una decisione definitiva. Con Zorzi la scelta si è fatta più decisa: sarebbe bene lavorare, dunque, in palestra e nella formazione di mentalità, a questa soluzione di Ceccherini play.

L'A-1 E' ORMAI SICURA

E' appena partito l'applauso più lungo. Non per i giocatori senesi, già negli spogliatoi dopo la loro razione (Zorzi che se ne va dal campo come si esce trionfanti da un palcoscenico) ma per le notizie fornite dallo speaker: la Scavolini soccombe a Pesaro e il Jolly Colombani a Cantù. In A2 retrocedono, come si sa, 4 squadre. Dopo la partita persa a Rieti la Scavolini è rimasta a 14 punti e non può più agguantare quindi i senesi che sono a quota 20. In piena lotta per la retrocessione sono quindi rimaste Superga Mestre (16 punti) e Scavolini Fabia e Isolabella (14 punti).

L'applauso che scaccia la paura, l'applauso che garantisce la permanenza tra i santoni del basket. Ma anche l'applauso che rimuove le sfortune (la malattia di Zorzi) e più che altro gli errori commessi a ripetizione dalla dirigenza dell'Antonini Mens Sana. L'americano che sbanca all'ultimo minuto e la mancanza di un vero e proprio piano di ristrutturazione della squadra. E anche gli errori commessi da certi settori del pubblico (invasione e intemperanze in occasione della sconfitta interna con la Grimaldi e le conseguenti 3 giornate di squalifica).

POULE: UN DUELLO CHE SI RINNOVA

Dalla polvere all'altare, dalla retrocessione scampata per un pelo alla speranza per gli spareggi della poule è solo questione di qualche punto. Bizzarrie di una formula a dir poco strana e rispondente ormai esclusivamente all'interesse ed ai profitti di un campionato di basket che assomiglia sempre più ad un Circo Barnum. Comunque è così e in queste due domeniche si riaccende un duello che ha tutti gli ingredienti per accalorare ancor di più il già accalorato pubblico senese.

Antonini Siena e Jolly Colombani sono appaiate a quota 20, e una deve obbligatoriamente far fuori l'altra. Da una parte una squadra senese con pochi senesi e dall'altra una pattuglia romagnola che è invece zeppa di senesi: dall'allenatore Caldaioli, all'ex Franceschini, a Dolfi. Ma le regole del tifo sono precise e anche nella Piazza del Campo non c'è spazio per ammiccamenti: il transfuga Cardaioli (in realtà sono stati gli stessi senesi a farlo emigrare), deve pagare

Così domenica scende quella Gabetti che non ha faticato troppo a piegare, nell'ultimo turno, il Jolly, il quale a sua volta riceve la Grimaldi di Gamba ancora impegnata nella lotta per il sesto posto contro la Pinti Inox. Ci sta di tutto. Poi nell'ultima giornata i senesi andranno a Torino, a far visita alla Grimaldi mentre il Jolly giocherà l'ultima partita contro l'Acqua Fabia a Roma. Ci sta di tutto anche in questo caso.

C'E' DA BERE ANCHE IN COPPA

Il gran finale offre anche questa variante, oltre che del campionato, della bevuta in Coppa Korac. L'Antonini non aveva mai varcato, prima di quest'anno, le Alpi. E' una buona provinciale, che mette il naso fuori dalle proprie abituali palestre. Per ora non se l'è cavata male. E' rimasta in gruppo e la bevuta può pero risolversi. Fin da stasera, in una sbornia se perde con gli jugoslavi del Borak. Comunque vada quest'esperienza è servita perlomeno ad aprire gli orizzonti alla squadra, al pubblico e speriamo più che altro alla società, che è quella che denota i maggiori elementi di chiusura e di provincialismo.

E ALLA FINE UN BUON CONSIGLIO

Facciamo un po' di solletico, per finire, ad Oscar Di Simplicio, ex giocatore dell'Antonini e dell'Eldorado (quando si chiamava Lazio), una testa pensante e una lingua senza peli del basket senese. Chiediamo: come batterre la Gabetti? Pur tenendo conto del fatto che molte delle mosse dovranno essere decise con prontezza dalla panchina. Di Simplicio elenca categoricamente quattro condizioni.

Primo: l'Antonini ottiene buoni risultati quando può schierare accanto a Bucci e Beaghen un Quercia in gran forma, che non va cioè a corrente alternata. Con Quercia in forma, che si tiene sulla realizzazione dei 15 punti, si allenta la tensione su Bucci e tutta la squadra gira meglio. Secondo: per battere la Gabetti bisogna tenere una media di realizzazione superiore al 50 per cento: altrimenti gloria!

Terzo, in regia c'è da alternare Ceccherini, quando serve ritmo alla squadra, e Bucci quando c'è da penetrare frontalmente o da far fronte a improvvisi cambiamenti di schemi da parte degli avversari. Quarto: la difesa. E' indubbiamente migliorata (teniamo a modello alcuni minuti del secondo tempo contro l'Emerson). Ma non può permettersi un gioco lento, poco aggressivo. L'esempio ancora una volta viene da una partita contro l'Emerson: l'Antonini inizio lentissimo e andò sotto di 10 punti, e quando si trattò poi di recuperare bruciò tutte le energie.

Di Simplicio è stato veramente semplice. Peccato che dall'altra parte, proprio in panchina, ci sia una sua vecchia conoscenza: quel Bianchini che di mosse ne conosce più di mille.

Maurizio Boldrini

«B. & B.»: due americani alla ricerca del canestro

George Bucci e Ronnie Behagen idoli del Palasport senese - Il prossimo anno giocheranno ancora nella stessa squadra? - L'Antonini squadra da scudetto?

SIENA — B. and B. Una sigla da società anonima; un duo cabarettistico o canoro? Solo due giocatori, americani, di basket. Due americani a Siena, insomma, George (ormai decisamente italianizzato in Giorgio) Bucci e Ron (ma tutti lo chiamano con il diminutivo Ronnie) Behagen. Gli ottomila del Palasport se li contendono: le loro foto-poster occupano in ogni casa di appassionati senesi di basket il posto dei Lari.

Ronnie e Giorgio, insomma, croce e delizia (ma più che altro delizia) degli sportivi senesi. Tra l'altro sono anche amici. Ronnie 2,04 (« colored », ala-pivot): George 1,90 yankee play-guardia: più di mille punti in due quando ormai l'Antonini è riuscita, soprattutto grazie a loro, ad assicurarsi la permanenza in A1.

Per l'anno prossimo sperano di restare ancora assieme, a Siena, nell'Antonini. E se la burocrazia cestistica dirà che di americano ne basta uno solo, a cominciare dal prossimo campionato, c'è già pronto lo stratagemma. George Bucci può « diventare » italiano. Lui è nato negli USA, ma suo nonno è andato dalla costa adriatica a « scoprire l'America ». Non sappiamo se nonno Bucci sia riuscito a trovarla l'America, come avrebbe voluto, ma di certo George-Giorgio è riuscito a trovare l'America in Italia.

E' infatti un giocatore che fa gola a tutti gli allenatori delle squadre di basket più prestigiose d'Italia: Sandro Gamba, coach della Grimaldi e della Nazionale, è intenzionato a portarselo ai giochi olimpici di Mosca. Tanto il passaporto italiano ce l'ha già. Ed è per questo che, se l'anno prossimo non ci saranno intoppi burocratici, George diverrà definitivamente Giorgio e Ronnie Behagen potrà restare a fare l'americano della 3A Antonini.

Con Bucci, Behagen è un buon pivot italiano e qualche leggero ritocco l'Antonini potrebbe diventare una squadra da scudetto. E i tifosi lo sanno, ed è anche per questo che sono tutti con George e con Ronnie. Quando passa per il corso, a Siena, con la sua andatura ritmata e dondolante quasi da cowboy, il fare clownesco, un cappello variopinto in testa, Ronnie riesce a far spettacolo da solo.

Nei giorni delle feste di Natale si trascinava dietro, uno per mano, i suoi due figli Sean e Roonekr che vivono ad Atlanta con la mamma Pamela, venuti a trovare il papà Ronnie nel bel mezzo della sua avventura senese.

George e Ronnie, due americani-personaggio: per loro, e sui loro nomi, gli 8 mila del Palasport hanno coniato grida ritmate ed affettive. E così dopo un *assist* o un canestro, un *tap-in* e una schiacciata, un lungo brusio confuso di voci e di battimani si schiarisce all'improvviso per scandire « Ronnie-Ronnie, » oppure per invadere il Palasport con un « George Bucci » musicato e ritmato.

E così la società anonima B. and B. continua a far salire le azioni del basket senese e il duo George Ronnie a recitare sketc dove il leit-motiv è ripetitivo ma non noioso: la palla dentro al cesto.

Sandro Rossi

Vittoria con il cuore della Polenghi

In una gara spasmodica con toni agonistici elevati la Polenghi Firenze ha conquistato la seconda vittoria dopo tre gare nel girone B della poule A. Il match era delicato per entrambe le compagini, la Viola Reggio Calabria data per favorita insieme al Brindisi aveva aperto la sua serie con due brutte sconfitte, i calabresi di conseguenza affrontavano l'incontro di Firenze col sangue agli occhi. D'altra parte per la formazione gigliata la partita era un duro collaudo dopo la convincente vittoria col Roseto a Firenze, e la pesante sconfitta col Brindisi nella trasferta pugliese.

L'incontro si presentava difficile per i fiorentini, considerata la superiore stazza tecnica e fisica degli avversari. Si iniziava di fronte ad un palazzetto gremito (circa 2000 spettatori, con una piccola ma rumorosa rappresentanza calabrese) con un ritmo molto blando, all'insegna del più completo equilibrio. Il punteggio si manteneva basso e la gara si faceva maggiormente spigolosa, verso la fine del primo tempo, i fiorentini operavano un break (grazie ad un ottimo pressing) che li portava in vantaggio di 6 punti.

Il primo tempo si chiudeva 38-32 a favore dei toscani. I falli condizionavano entrambe le formazioni, ma quella allenata da Faina (ex coach del Billy) in inizio ripresa riusciva ad approfittare della assenza di Barraco (in panchina gravato di 3 falli), per portarsi a ridosso degli avversari, i fiorentini però ribattevano colpo su colpo lottando molto bene contro i vari Cerioni (ex Arrigoni), Mossali, Inferrera (ex Pintinox), Bianchi eccetera.

A metà ripresa il break decisivo operato dalla Polenghi, che spezzava il lungo equilibrio, per merito del rientrato Barraco (20 punti) e dell'ottimo Mangini (22 punti), i fiorentini rubavano 4 palle agli avversari, dimostratisi pasticcioni, non in possesso della necessaria lucidità. Il tabellone a quattro minuti dal termine segnava 61-52 per i biancoazzurri. Gli ultimi scorci di partita erano densi di colpi di scena, e vedevano la rabbiosa reazione dei calabresi (molto agitato Faina che si beccava anche un tecnico) che produceva solo parzialmente gli effetti sperati.

m. bast.

Giocano per il CUS Pisa le avversarie dirette

Giornata favorevole per la pallavolo toscana - Sconfitte Veico e Amaro Più Ora il futuro di questo campionato è sempre più nelle mani della Paoletti

PISA — Turno indirettamente favorevole al Mazzei Cus per le sconfitte di Veico e Amaro Più nella quarta di ritorno del campionato di A1. I parmensi strabattuti a Falconara da una rediviva Ivrea non riescono a tenere il superbo ritmo dell'andata e mietono sconfitte a ripetizione quasi ricalcando il campionato scorso in cui accusavano, dopo una partenza lanciata, una notevole flessione ai primi tepori primaverili.

In Amaro Più-Polenghi, terminata al 5. set a favore dei meneghini di Nomenzana, il pubblico ha avuto gran merito nella vittoria dei propri beniamini. Le sconfitte delle due antagoniste immediate e le vittorie delle inseguitrici, Polenghi ed Eldorado, pongono da un lato il Mazzei nella possibilità di un aggancio per un lusinghiero quinto posto, dall'altro lo invitano a non compiere passi falsi.

Dopo lo spettacoloso incontro con la Paoletti che è servito a dare tono ed interesse a questo campionato rilanciando Panini ed Edilcuoghi, Innocenti e compagni hanno fatto il possibile contro la Klippan, dimostrando che se fosse stato concesso lor omaggior recupero fisico, l'incontro forse poteva avere un diverso andamento. Purtroppo l'impegno in Coppa dei Campioni e gli interessi superiori quali la presenza della TV e la possibilità di reclamizzare in tutta l'Italia il nostro sponsor sono motivi tali che giustificano le scelte fatte dalla società per un'eccezionale anticipo, addirittura al martedì dell'incontro di Torino.

Caduta piuttosto pesantemente la Klippan a Praga, tra le braccia di una Stella Rossa che brilla sempre meno di luce propria, ma sufficiente ad abbagliare Lanfranco e soci, il futuro di questo campionato è in mano ancor più del Paoletti unica squadra a combattere su di un unico fronte. Tra le compagini che continuano a sbalordire per l'esiguo numero di risultati in relazione al grande dispendio di mezzi economici, è la Grond Plast di Ravenna, dove Buonglovanni, capitano dell'industria omonima non sa capacitarsi dell'autentica debacle dei propri colori.

Claudio Piazza

Duemila ragazze impegnate nel Torneo «Città di Firenze»

Si sta svolgendo in questo periodo il « 12. Torneo Città di Firenze », manifestazione interscolastica di avviamento all'Atletica leggera femminile, organizzata dal CUS Firenze con il patrocinio dell'Assessorato allo Sport del Comune di Firenze. Il principale scopo che il CUS si propone nell'organizzare questa leva è quello promozionale, intende cioè fare conoscere l'atletica leggera a quella fascia di popolazione scolastica femminile che va dagli undici ai sedici anni.

Come le edizioni passate questa manifestazione ha suscitato il massimo interesse negli insegnanti di Educazione fisica e nelle studentesse delle scuole della città e della provincia. Prova ne è il numero veramente eccezionale di ragazze che hanno partecipato alle prime due giornate di corsa campestre: sono state un totale di oltre 2.000, record della manifestazione.

Le prove di corsa campestre sono state riservate alle studentesse delle tre classi della scuola media inferiore e della prima superiore. La cura e gli sforzi che il CUS Firenze ha riservato a questa leva promozionale hanno avuto piena soddisfazione.

Il giorno 21 febbraio nel parco delle Cascine presso la piscina « Le Pavoniere » con ritrovo alle ore 14.15 avrà luogo la finale a cui parteciperanno: 120 ragazze della 1. media; 120 della 2. media; 120 della 3. media; 60 della 1. classe superiore, cioè le prime trenta classificate di ogni serie delle due prove di corsa campestre. Nello stesso giorno avrà luogo una prova di corsa campestre riservata alla V elementare. Alle prove campestri succederanno nel mese di marzo, prove su pista: metri 60, 600, 1000, salto in lungo, in alto, lancio del peso.

NAVALSUD – Parlano gli operai da 7 anni in cassa integrazione

Invecchiare aspettando di tornare in fabbrica

Ieri assemblea pubblica - Valenzi ribadisce la decisione del Comune di concedere le aree necessarie per la ristrutturazione - Ma il CAP e la GEPI giocano a scaricabarile

Sette anni sono tanti. A passarli tutti a macerarsi, appesi al filo incerto e assistenziale della cassa integrazione, diventano davvero troppi. Ieri mattina i lavoratori della Navalsud, protagonisti dell'amara esperienza, hanno giustamente deciso di rimettere, come si dice, i piedi nel piatto dell'insostenibile vicenda.

Il consiglio di fabbrica ha convocato un'assemblea aperta, rabbia e tensione si tagliavano a fette. C'è chi per un momento ha perso le staffe: «Dileci chi è il responsabile di questa dannata storia — ha urlato un operaio — avevo una professionalità, avevo quarant'anni, quando è cominciato tutto. Adesso sfioro l'età della pensione e mi ritrovo ancora qui a discutere».

Quella della Navalsud è una metafora tutta napoletana. Per certi tratti ricorda da vicino la travagliata battaglia per la variante Italsider. C'è di mezzo il destino della zona Orientale e quello della cantieristica campana. C'è di mezzo la GEPI, finanziaria assai nota per i suoi disastri gestionali soprattutto nel Mezzogiorno, il consorzio autonomo del porto di Napoli, presieduto dal doroteo Stefano Ricco, gli enti locali, il governo.

Sta di fatto che per il rinnovamento degli impianti, la GEPI ha speso finora una decina di miliardi. Adesso la Navalsud è potenzialmente sul piano tecnologico uno dei cantieri navali più moderni d'Europa. Potenzialmente, perchè i lavori di ristrutturazione sono fermi da mesi. E sono fermi perchè manca un atto definitivo da parte del CAP per la concessione delle aree necessarie ai nuovi impianti.

Un incredibile scaricabarile si protrae da mesi. La GEPI attribuisce tutte le colpe al CAP. Il CAP ribalta l'accusa sulla finanziaria, che non avrebbe la reale volontà di rilanciare la fabbrica.

Si ricorda che nel piano CIPI per la cantieristica del '78, emergeva esplicitamente l'indicazione di sopprimere addirittura la realizzazione del cantiere. Insomma, il classico quanto ignobile balletto.

Ieri mattina sono stati in parecchi a ricostruirlo, dal compagno Antonio Petrosino del consiglio di fabbrica che ha letto la relazione introduttiva a Michele Viscardi ex-segretario napoletano della CISL, oggi parlamentare dc, allo stesso amministratore delegato della Navalsud, Parvia. Maurizio Valenzi, presente per il Comune insieme ai compagni Sodano e De Marino ha ricordato la piena disponibilità della amministrazione a risolvere al più presto la vicenda.

Di fronte alle obiezioni del CAP, il Comune ha da tempo offerto al consorzio la possibilità di utilizzare per i suoi fabbisogni l'area di via Marina dei Gigli. Ma il CAP continua finora a perdere tempo, a sollevare un ambiguo polverone che impedisce di fare chiarezza sull'intricata vicenda.

«Perchè le varie parti non si riuniscono per chiarire una volta per tutte le proprie posizioni?», si è chiesto il compagno Valenzi. Mentre Sodano ha sottolineato che tra i primi impegni dell'amministrazione Valenzi ci fu proprio quello di approvare i lavori di ristrutturazione e potenziamento della Navalsud. Proposte concrete sono venute anche dal compagno Formica della segreteria della federazione del PCI.

Formica ha sottolineato in particolare le resistenze del CAP, in particolare del suo presidente. Alla positiva risoluzione della vertenza Navalsud, indicando nel contempo due obiettivi immediati. Sul piano locale, un incontro immediato alla presenza di una delegazione di lavoratori, tra il presidente del consorzio e il sindaco Valenzi per definire la questione della concessione di via Marina dei Gigli.

Su quello nazionale, una battaglia perchè al più presto le questioni relative alla cantieristica (com'è quella della Navalsud) siano a pieno titolo affidate a finanziarie e ai piani specifici di quel settore e sottratte all'inefficienza della GEPI.

Procolo Mirabella

Commozione e sdegno per il tragico incidente di domenica

Ieri a Pollena i funerali delle vittime La Circumvesuviana ancora sotto accusa

Un dossier del sindacato elencava i passaggi a livello più pericolosi: fra gli altri quello di Pollena Le organizzazioni dei lavoratori hanno richiesto un'urgente convocazione al ministero dei trasporti

Si sono svolti ieri a Pollena i funerali delle vittime del pauroso incidente di domenica al passaggio a livello di via Provinciale. Il sindaco della cittadina ha proclamato due giorni di lutto. Le spoglie delle vittime, dopo le esequie, sono state riportate al paese di origine, a Striano. Di nuovo, a poche settimane dall'ultimo incidente, sono scoppiate le polemiche intorno alla «ferrovia della morte».

Trentotto chilometri di curve a gomito; un passaggio a livello ogni quindici metri. Nel solo tratto Napoli-S. Anastasia, tredici chilometri, ce ne sono trenta. Cinque-seimila passeggeri ogni ora. Queste le caratteristiche del tratto più pericoloso della Vesuviana, quello dei quattordici morti di luglio, dei cinque di domenica mattina. La Napoli-Ottaviano-Sarno (come scriviamo anche in altra parte del giornale) è la meno ammodernata delle linee, la sicurezza è tutta fondata sulla prontezza di riflessi dell'elemento umano; se la sveglia di un casellante non squilla può succedere che un treno si scontri con un'auto.

E' così che sono morti domenica mattina cinque gitanti al passaggio a livello di Pollena-Trocchia, in via Provinciale. Tre bambini, due adulti. Viaggiavano in una «127» che li doveva condurre nella piazzetta di Pollena dove avrebbero preso il pullman per Roccaraso: la giornata prometteva veramente bene. Ma al passaggio a livello di via Provinciale sono stati fermati da un velocissimo treno della Circumvesuviana. Soltanto due persone si sono salvate. Ora la casellante è scappata. Il marito ha raccontato ai carabinieri del gruppo Napoli II diretti dal colonnello Calderaro che la sveglia non aveva suonato e la moglie non era scesa in tempo per bloccare il passaggio. La ferrovia secondaria più veloce d'Europa fida sulle lanterne e sulle sveglie per la sicurezza dei cittadini. La verità è che l'ammodernamento tanto vantato dall'azienda è stato monco. Se l'azienda — del gruppo IRI è riuscita a dimezzare il tempo fra una località e un'altra (Napoli-Sorrento in quaranta minuti) e a aumentare così vertiginosamente il numero degli utenti, non si è però preoccupata di assicurare nello stesso tempo le necessarie infrastrutture per rendere sicuro il percorso.

I sessantatrè miliardi per l'ammodernamento sono stati spesi soprattutto per rendere veloci i treni: novanta chilometri orari su binari unici e con passaggi a livello incustoditi o coustoditi con mezzi arcaici. Il soprannome di «ferrovia della morte» non è esagerato. Ventitrè sono state le vittime di questo modo superficiale di gestire l'azienda e in nemmeno due anni. Ora si cerca la casellante. La colpa è sua: non si è svegliata in tempo. Ma perchè le richieste del sindacato di automatizzare tutti i passaggi sono rimaste inascoltate? La pericolosità di questa situazione è evidente da tempo.

Già nel 1975 il sindacato preparò un dossier sui punti più pericolosi. Fra gli altri quello di Marigliano della Napoli-Baiano (a Marigliano perse la vita due agricoltori mentre attraversavano il passaggio per recarsi al lavoro) e quello di Pollena. Qui sono morte le cinque persone di domenica mattina; a quattordici metri ci fu lo scontro del luglio scorso dove persero quattordici persone.

Eppure né gli scioperi che il sindacato ha proclamato, né le inchieste prontamente affossate dall'azienda (l'ultima risale a pochi mesi fa: la direzione fece ricorso al TAR per dichiarare incostituzionale la commissione, formata da rappresentanti sindacali e della Regione, che doveva indagare), hanno apportato sostanziali novità. Qualche passaggio a livello oggi è automatico; il sindacato è riuscito a ottenere — dopo l'incidente di Seiano dovuto allo sganciamento di un vagone che urtò violentemente un treno fermo nella stazione e che provocò oltre cento feriti — delle regole più rigide di controllo.

«L'azienda continua a preferire l'ammodernamento a scaglioni — dice Ambrosino della CGIL — adesso sono in atto i doppi binari del tratto Napoli-Pomigliano. Nel dicembre scorso riferimmo a un responsabile dell'ufficio speciale per l'ammodernamento delle ferrovie sulla pericolosità delle linee: il traffico di utenti, la velocità dei treni, non consentiva più di fidarsi delle strutture esistenti e soprattutto dell'elemento umano». L'«elemento umano» costituito dai casellanti non ha — d'altronde — rapporti corretti con l'azienda.

Non sono infatti dipendenti ma appaltano il «posto» tramite le cosiddette assuntorie: rapporti di lavoro feudali, anacronistici che sono in contraddizione con le aspirazioni alla modernità che hanno caratterizzato le scelte dell'azienda. Per esaminare fino in fondo queste scelte le organizzazioni sindacali — come si legge in un comunicato-stampa — hanno richiesto al ministro dei trasporti una convocazione urgente.

Venerdì, presso la sede sindacale della Vesuviana, alle 9,30, terranno un'assemblea pubblica. «Responsabilità della insicurezza comunque sono anche di alcuni sindaci — dicono. — Alcuni di essi sono addirittura contrari all'abolizione dei passaggi a livello. A S. Anastasia, a Pompei, a Scafati, ci sono già i cavalcavia ma non sono utilizzati...». Ora i rottami dell'auto e le parti del treno sono all'esame della magistratura, così come il congegno che registra tutot il percorso del treno.

Maddalena Tulanti

Se il potere chiudesse le sbarre...

Il cittadino può incontrare il potere anche ad un casello della Circumvesuviana. Anche alle cinque del mattino, mentre si reca, in un'utilitaria stipata fino all'inverosimile, a passare la domenica a Roccaraso. Può incontrare, sotto le ruote di un elettrotreno della ferrovia secondaria più veloce d'Europa, il risultato, ultimo e definitivo, dell'azione sciagurata di potenti e notabili, di usurpatori di «poltrone», di fieri esponenti della «razza padrona».

Non si riesce a trattenere l'indignazione e la rabbia dopo una tragedia come quella di domenica. Soprattutto quando essa è ampiamente prevedibile, addirittura rigidamente definibile dal calcolo delle probabilità. Ma ai sentimenti vogliamo provare a sostituire un ragionamento.

C'è qualcuno che ha deciso come utilizzare i soldi pubblici, di tutti noi, che la Circumvesuviana copiosamente riceve dallo Stato? C'è qualcuno, una persona concreta, in carne ed ossa, che ha deciso di spendere quei soldi per accelerare la corsa dei treni e non per automatizzare i trenta passaggi a livello che aprono altrettante bocche sul binario che corre tra Napoli e S. Anastasia?

Quel qualcuno c'è; come c'è un rapporto tra le scelte che egli fa, le firme che appone, il potere che esercita e le cosiddette «disgrazie», le cosiddette «sciagure»; se è vero che siamo arrivato alla orripilante media di un morto al mese negli ultimi due anni.

Quel qualcuno c'è: si chiama Rocca Basilico, presidente della «Circumvesuviana», notabile democristiano di nessuna competenza, che presiede la società ferroviaria così come presiede la Fincantieri: tanto per presiedere qualcosa. Lui non sta fuggendo; a lui non spetta di alzarsi ogni mattina alle 5 fidando nel funzionamento della sveglia, come alla anziana casellante di Pollena Trocchia.

Di lui, del consiglio di amministrazione ineteto e incapace che lo circonda, a maggioranza dc, di quel gruppo di tecnici da loro nominati che dirige la ferrovia, bisogna ottenere le dimissioni. Se non si vuole fingere di credere alla storia dell'«errore umano».

Lo stabilimento di Pomigliano privato del «cervello produttivo»

«Mortifica» l'Alfa Romeo l'intesa FIAT-Finmeccanica

La casa torinese assume la leadership nel campo dei motori aerei militari - La ricerca e la progettazione avverranno a Torino - Oggi un'ora di sciopero - Che cosa dice il c.d.f.

POMIGLIANO D'ARCO — «Mentre cerca partner oltreoceano. Massacesi svende alla FIAT il patrimonio tecnologico che ha già nel Sud». Tra i lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco c'è tutta l'amarezza di veder mortificati anni e anni di proficuo lavoro nel delicato campo dei motori aeronautici: è la conseguenza dell'accordo FIAT-Finmeccanica. L'intesa siglata venerdì scorso da Franco Viezzoli, presidente della Finmeccanica, e da Cesare Romiti, amministratore delegato della FIAT, prevede uno «scambio di leadership»: la *Ansaldo* (Gruppo Iri-Finmeccanica) diventerà la «capofila» nel settore delle centrali nucleari; la FIAT invece assume il ruolo di capocommessa nell'area dei motori aeronautici militari. Penalizzata resta appunto l'Alfa Romeo di Pomigliano: rischia di trasformarsi in una fabbrica subalterna alle scelte FIAT, privata del «cervello» produttivo.

Ieri l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha diffuso un documento in cui si esprime un giudizio negativo sull'affare FIAT-Finmeccanica. Per quest'oggi è stata programmata un'ora di sciopero. E' solo l'inizio di una più vasta mobilitazione. Sono sospese le prestazioni straordinarie e viene rifiutata la mobilità dei lavoratori.

L'argomento sarà discusso anche nella prossima riunione del coordinamento nazionale sindacale del gruppo Alfa e ci saranno incontri coi parlamentari napoletano. Una interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali è già stata presentata dai deputati comunisti Vignola e Calaminici. Nella sala del consiglio di fabbrica i delegati sindacali esprimono tutte le loro riserve.

«Ancora una volta il più potente gruppo privato italiano e la più importante finanziaria delle Partecipazioni statali hanno messo a segno un colpo antimeridionalista», è il giudizio comune. D'accordo sulla necessità di mettere ordine in due settori così delicati — il nucleare e l'avio — ma perchè mortificare un'azienda meridionale che in questi anni ha realizzato sempre risultati positivi?

Finora l'aeronautica militare aveva distribuito alternativamente tra la FIAT e l'Alfa Romeo le commesse. a Pomigliano, grazie anche alle collaborazioni internazionali, le maestranze hanno acquisito una qualificazione professionale altissima. Degli oltre tremila dipendenti, la metà è impegnata nel settore avio: costruzione di motori militari e revisione per quelli civili. I risultati sono stati decisamente positivi.

L'altra metà realizza motori per veicoli industriali. Dal lavoro dei tecnici e dei progettisti di Pomigliano è nato infatti il primo motore aereo interamente italiano: si tratta dell'RB 318, un motore turbo per uso civile che è stato provato in volo nel cielo di Napoli con successo nel dicembre scorso. E poco dopo, la stessa équipe ha dato alla luce un turbocompressore per motori Diesel anch'esso interamente «made in Italy».

Due risultati questi che pongono lo stabilimento di Pomigliano all'avanguardia nel panorama dell'industria italiana. «E' proprio questo patrimonio che ora viene svenduto» denuncia il consiglio di fabbrica.

Con la FIAT capocommessa, le fasi più qualificate della produzione verranno accentrate a Torino. A Pomigliano — è presumibile — verranno affidate le lavorazione meno remunerative. Lo stesso ufficio di progettazione terminerà la sua vita autonoma. «Saremo una delle tante aziende che lavoreranno alle dipedenze della Fiat; saremo privati di una nostra strategia produttiva e di sviluppo» lamentano i delegati sindacali.

Di recente l'azienda aveva portato a termine il piano triennale d'investimento per il quale erano stati spesi una trentina di miliardi: i reparti di revisione erano stati completamente rinnovati, mentre le sale prove sperimentali erano state costruite ex novo.

L'accordo FIAT-Finmeccanica ha colto così di sorpresa i lavoratori. La loro preoccupazione è legittima. Salterà anche l'insediamento di un centro di ricerche aeronautiche e aerospaziali?

Luigi Vicinanza

Risposta alla Camera all'argomentata denuncia della compagna Salvati

Ma per il sottosegretario a Poggioreale c'é solo «un po'» di sovraffollamento

Stupefacenti dichiarazioni del rappresentante del governo, dopo l'inchiesta condotta dai deputati comunisti nei luoghi di pena - A Salerno, «vi sono normali condizioni di vita»

ROMA — Ieri alla Camera abbiamo assistito ad una stupefacente risposta del sottosegretario alla Giustizia, Luigi Gargani, sullo stato delle carceri a Napoli e in Campania: problema posto, in tutta la sua gravità, da una interpellanza dei deputati comunisti dopo una serie di ricognizioni effettuate nei vari penitenziari.

A sentir Gargani, che ha letto dei dati ministeriali riferiti a data fissa (quindi inattendibili) non esisterebbe nelle carceri campane alcun problema di sovraffoliamento (unica eccezione Poggioreale, con soli 300 detenuti in più secondo lui, ma la compagna Ersilia Salvato ha vivacemente contestato anche tali elementi). Comunque, una qualche ammissione Gargani l'ha fatta quando ha detto che «a evitare che si determinino situazioni tali che non garantirebbero la sicurezza» provvederanno a breve le nuove carceri di Carinola, Avellino e Salerno. Ma per quest'ultima si parla di almeno altri due anni, dopo i 17 già passati dall'inizio della costruzione!

Nell'attuale carcere di Salerno, per l'on. Gargani vi sono «normali condizioni di vita», laddove la compagna Salvato, che lo ha visitato, ha parlato di una «vera e propria fogna»; però il sottosegretario ammette successivamente che in nessuno dei carceri campani si svolge attività culturale perchè non esistono spazi in cui effettuarla.

Il sottosegretario ha poi evitato qualsiasi accenno alle condizioni di esistenza dei detenuti (la cui età media è di 20-21 anni), soggetti a sopraffazioni, a violenze fisiche, ad abusi, a prevaricazioni camorristiche quale quella delle ditte appaltatrici di forniture di vitto (a Poggioreale, per l'immangiabilità del vitto vengono buttati generi alimentari per due milioni al giorno).

E che dire, inoltre — come ha documentato il deputato comunista, assolutamente insoddisfatto della risposta del governo — della pressocchè totale inapplicazione della riforma penitenziaria: la Campania, ad esempio, segna i più bassi livelli di affidamento in prova; nonchè la inesistenza (tranne che a Procida) di attività lavorative dei detenuti, con la vanificazione degli obiettivi di risocializzazione del detenuto perseguiti dalla riforma stessa. Incredibile, se non addirittura impudente, l'affermazion di Gargani che, contestando gli elementi forniti dal deputato comunista (e anche da Pinto) ha sostenuto che nelle carceri circondariali della Campania il personale di custodia sarebbe più che sufficiente.

Dopo aver letto quello che è stato definito un mattinale fornitogli dagli uffici, il sottosegretario alla Giustizia, pur non volendo fare del «trionfalismo», ha teso ancora a mostrare ottimismo, appena mitigato dalla «consapevolezza di una situazione non florida», nella quale, specie per ciò che attiene la riforma, «sia pure lentamente qualche progresso c'è». Un tentativo di resipiscenza in extremis?

Se c'è stato non ha convinto nessuno. E la compagna Salvato (ed a lei si sono associati parlamentari di altri gruppi) ha sfidato il governo ad andare a verificare, con i deputati e i senatori della regione, direttamente in loco la drammaticità della situazione in Campania. Per evitare — ha detto il deputato comunista — un dialogo fra sordi, e per cercare di compiere invece un serio sforzo di ricerca sui problemi sul tappeto allo scopo di costruire una risposta adeguata alla drammaticità della situazione.

ULTIM'ORA

Ferito orefice e moglie a Torre Annunziata

Tre rapinatori sono stati arrestati dopo aver assaltato un'oreficeria ieri a Torre Annunziata. Due loro complici sono invece riusciti a scappare col bottino.

E' accaduto in corso Vittorio Emanuele. Quattro dei rapinatori sono entrati nel negozio mentre un complice mascherato li attendeva in macchina. E' sopraggiunta però un'auto della polizia che ha arrestato prima il rapinatore dell'auto e poi altri due.

Nel corso della rapina sono stati feriti il proprietario dell'oreficeria e sua moglie. Il primo dal calcio di una pistola, la seconda da un proiettile alle gambe.

Alla magistratura

Si costituisce uno dei 12 accusati di banda armata

Si è costituito ieri un altro dei 12 giovani denunciati nei giorni scorsi per appartenenza al gruppo eversivo denominato nucleo comunisti organizzati. Com'è noto il 10 gennaio scorso con la stessa accusa furono arrestati sei giovani.

Il settimo fu preso il 21 gennaio: si trattava di Renato De Stasio. Ieri è toccato all'ottavo ricercato. Il giovane si chiama Mario Laporta, di 20 anni, studente.

Mario Laporta si è costituito di sua iniziativa direttamente al giudice istruttore dott. De Ruggiero. Come si sa i partecipanti al predetto gruppo eversivo vengono indiziati di aver commesso una serie di attentati terroristici

Ieri mattina all'imboccatura del porto

Urto fra due traghetti a Procida Panico e una ventina di contusi

L'incidente alle 7,45 - Quasi tutti pendolari i viaggiatori - Solo un giovane di Pozzuoli è ricoverato al Cardarelli, ma è giudicato guaribile in cinque giorni - Aperte due inchieste

Una ventine di persone, quasi tutte pendolari, sono rimaste contuse nella collisione tra due traghetti avvenuta all'imboccatura del porto di Procida ieri mattina alle 7,45. C'è stato molto panico, ma solo uno dei malcapitati appariva in condizioni abbastanza preoccupanti: Domenico Granillo di 28 anni, abitante in via Campana 11 a Pozzuoli, che aveva battuto il capo.

E' stato necessario trasportarlo al Cardarelli, dopo le prime sommarie cure nell'ospedale di Procida.

Al Cardarelli è rimasto ricoverato per trauma cranico e giudicato guaribile entro cinque giorni. Tutti gli altri, dopo essere stati medicati hanno potuto riprendere la loro strada. Sulle cause dell'incidente, peraltro di lieve entità, sono state aperte inchieste dalla Capitaneria e dall'ufficio del registro navale.

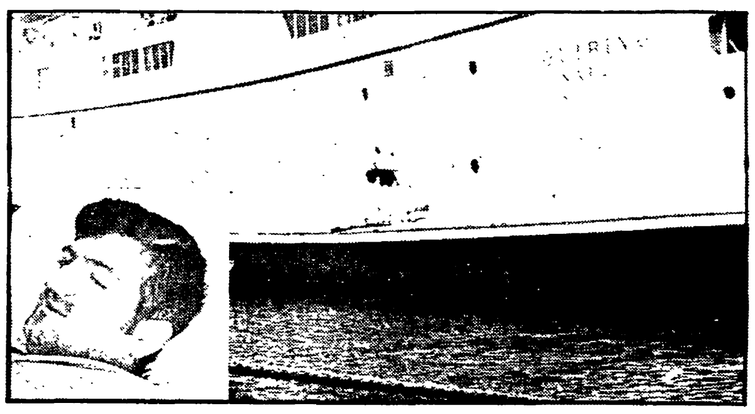
Tra l'altro, le due motonavi si sono trovate contemporaneamente all'ingresso del porto di Procida. La Quirino, una nuova unità della Caremar che stazza 870 tonnellate, era partita dal molo Beverello alle 6,50 con quaranta passeggeri e diretta prima a Procida poi a Ischia.

La Agostino Lauro di 498 tonnellate, era partita alle 7,10 da Pozzuoli e diretta a Procida con ottanta passeggeri.

Come abbiamo detto, l'urto non è stato violento e i due traghetti hanno potuto raggiungere le loro destinazioni, dopo essere rimasti fermi alla banchina di Procida il tempo necessario ai rilievi tecnici e agli adempimenti di legge.

Il maggior numero di contusi si sono avuti sulla Agostino Lauro. Quanto alla Quirino, è rimasta lievemente danneggiata alla fiancata sinistra verso poppa.

Due mesi fa, nel porto di Ischia, la motonave Sibilla gemella della Quirino eseguendo la manovra di attacco urtò di poppa la boa che è ancorata su un lato dello specchio d'acqua. Anche in quella occasione ci fu qualche contuso e molto panico tra i passeggeri.



Tra giorni le gare d'appalto per i lavori all'Arenella

Al massimo entro due mesi inizieranno i lavori per la ristrutturazione dell'assetto stradale, dell'impianto di illuminazione e della rete fognaria nella zona di Due Porte all'Arenella. Lo ha annunciato ieri mattina l'assessore ai lavori pubblici, Franco Picardi, ad una delegazione di cittadini.

E' da oltre un anno che gli abitanti di Due Porte chiedono l'avvio dei lavori. «Un primo risultato — aggiunge il compagno Scapa — l'abbiamo ottenuto il 9 gennaio di quest'anno, quando la giunta comunale, con i poteri del consiglio, ha approvato una delibera che prevedeva una spesa di 360 milioni. Da allora, però, non è ancora stata indetta la gara d'appalto ed è per questo che ieri mattina siamo andati a parlare con l'assessore».

Picardi ha rassicurato la delegazione e si è impegnato a indire la gara

«A parte le fogne e le strade — conclude il compagno Scapa — stiamo ora lavorando ad un progetto di recupero dell'intera zona, che è di grande valore paesaggistico. Appena sarà definito lo discuteremo con il consiglio di quartiere e con l'amministrazione. Solo così riusciremo a strappare definitivamente quest'area alle continue *avances* della speculazione edilizia».

Dopo la prova del primo mese continuerà Cinema-giovani

E adesso come reagiranno i democristiani? Quando l'amministrazione comunale ha dato il via a «Cinema Giovani» hanno tappezzato la città di ridicoli manifesti per denunciare l'inutilità di questa scelta. I giovani, però, non sono stati dello stesso parere. L'entusiasmo e l'interesse con cui è stata accolta l'iniziativa sono stati tali, infatti, che il Comune ha deciso di prolungarla in modo definitivo.

Lo annuncia un comunicato dell'assessorato all'assistenza. «Dopo la prima fase sperimentale — vi si legge — continuerà senza interruzioni "Cinema Giovani", l'iniziativa varata dal Comune il 15 gennaio scorso, che ha riscosso notevoli consensi».

In questo mese migliaia e migliaia di giovani hanno affollato le nove sale cinematografiche convenzionate (Adriano, NO, Valentino, Vittoria, Perla, Maestoso, Tripoli, Pierrot, America) pagando solo il 50 per cento del biglietto. Tanto successo è dovuto anche alla qualità dei film proiettati: *Manhattan, Nashville, L'uomo di marmo, Ecce bombo, L'ultima follia di Mel Brooks, Apocalypse Now*, tanto per citarne qualcuno. Film diversi: ma tutti belli e interessanti ed è forse per questo che a qualche dc non sono piaciuti.

dipartito

COMITATO CITTADINO

In Federazione alle 17,30 allargato ai segretari di sezione e delle zone della città.

COMMISSIONE SANITA'

In Federazione alle 17 con Minopoli.

ASSEMBLEE

A S. Giovanni alle 18 dei C.D. delle sezioni di S. Giovanni con Daniele; a Frattaminore delle sezioni della zona sulle amministrative con Liguori.

ATTIVI SULLA SCUOLA

In Federazione alle 17,30 dei docenti universitari con Nitti e Spina; in Federazione alle 17 sui gruppi di lavoro del tempo pieno con Incostante; a Chiaia Posillipo alle 19 con Papa e Incostante.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLA FGCI

E' convocata per giovedì 14 alle 17 in Federazione la riunione del consiglio provinciale della FGCI. Interverrà Marco Fumagalli segretario nazionale della FGCI.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi 12 febbraio 1980. Onomastico: Eulalia (domani: Maura).

LUTTI

E' deceduta la signora Grasso, madre della compagna Anna e suocera del compagno Giuseppe Brancaccio. A loro e ai familiari tutti giungano le condoglianze della cellula comunista della SIP e della redazione dell'Unità.

* * *

E' deceduto Pasquale Esse, padre del compagno Francesco Esse, fotoreporter della Press-foto. A Franco ed ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze dei comunisti della S. Giuseppe Porto e dell'Unità.

CULLA

E' nata Ileana figlia dei compagni Giovanni e Tullia De Laurentiis. Ai genitori gli auguri della cellula del PCI del Monte dei Paschi di Siena, della sezione Centro e della redazione dell'«Unità».

TUGLIE: STORIE DI UN PAESE

Presso il circolo della stampa, alle ore 17,30 di oggi verrà presentato il libro di racconti dal titolo «Tuglie - Storie di un paese» del giornalista Pietro Antonio Toma. Ermanno Corsi, introdurrà la manifestazione e Max Vajro commenterà il volume con l'ausilio di Romano Costamagna, che leggerà alcuni brani del libro, e di Lydia Bongiorno, che, accompagnandosi con la chitarra, interpreterà alcune canzoni popolari.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148 - **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Roma 348 - **Mercato - Pendino:** P.zza Garibaldi 11 - **Avocata:** P.zza Dante 71 - **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara 83; Staz. Centrale, C.so Lucci 5; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30 - **Stella:** Via Foria 201 - **S. Carlo Arena:** Via Materdei 72; C.so Garibaldi 218 - **Colli Aminei:** Colli Aminei 249 - **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 144; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80 - **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna 21 - **Soccavo:** Via Epomeo 154 - **Pozzuoli:** C.so Umberto 47 - **Miano - Secondigliano:** C.so Secondigliano 174 - **Posillipo:** Via Petrarca 105 - **Bagnoli:** P.zza Bagnoli 726 - **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13 - **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** P.zza Municip.o 1, Piscinola. **S. Giovanni a Teduccio:**

TELEFONI UTILI

Informazioni riforma sanitaria: Tel. 759.66.64 - 759.88.59 - 759.83.27.

Guardia medica: Tel. 446.211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Telef. 780.31.55 - 780.31.09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347.281.

Guardia medica pediatrica: funziona dalle 8,30 alle 22 presso le condotte municipali: S. Ferdinando-Chiaia: telef. 421.128 - 418.592; Montecalvario - Avvocata: telefono 421.840; Arenella: tel. 243.624 - 366.847 - 242.010; Miano: tel. 754.10.25 - 754.85.42; Vomero: tel. 360.081 - 377.062 - 361.741; Ponticelli: tel. 756.20.82; Soccavo: tel. 767.26.40 - 728.31.80; S. Giuseppe Porto: tel. 206.813; Bagnoli: tel. 760.25.68; Fuorigrotta: tel. 616.321; Chiaiano: 740.33.03; Pianura: 726.42.40; San Giovanni a Teduccio: 752.06.06; Secondigliano: 754.49.83; San Pietro a Patierno: 738.24.51; San Lorenzo-Vicaria: 454.424 - 229.145 - 441.686; Mercato-Poggioreale: tel. 759.53.55 - 759.49.30; Barra: tel. 750.02.46.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

SALERNO – Sono le famiglie di via Rocco Cocchia

Protestano i senzatetto Occupato il Municipio

Chiedono l'assegnazione di case IACP già ultimate - Il PCI chiede l'intervento della magistratura per lo scandalo delle case nuove ma già quasi in rovina - Gli interrogativi

SALERNO — I senzatetto hanno occupato il Comune. Intere famiglie, decine e decine di donne, moltissimi bambini, hanno così protestato contro l'inefficienza della giunta democristiana e contro l'intollerabile «pigrizia» dell'istituto autonomo case popolari.

Sono i senzatetto che fino all'altra sera hanno occupato le case IACP di via Rocco Cocchia. Centocinquanta appartamenti già belli e pronti da più di un anno. L'IACP perde tempo, non si decide ad assegnarli ai legittimi proprietari e intanto quelle case cominciano a «cedere», a deteriorarsi, prima ancora di essere abitate. Sembra un paradosso, ma è proprio così. E diventa sempre più diffuso il sospetto che per la loro costruzione siano stati usati materiali di seconda mano, tanto che i comunisti hanno sollecitato un intervento della magistratura per accertare eventuali responsabilità relative al sistema di costruzione.

Al comune, i senzatetto ci sono arrivati in corteo.

«Da qui non ce ne andremo — grida una donna — fin quando non avremo una risposta chiara, un impegno concreto».

Occupazione a tempo «indeterminato», dunque. E' solo sotto la spinta di questa ennesima manifestazione di lotta e in seguito alla richiesta dei comunisti, che il sindaco ed il prefetto si sono decisi a convocare una riunione urgente ed operativa per dare immediatamente una soluzione provvisoria alle esigenze delle 150 famiglie. E' un primo risultato, ma i senzatetto resteranno con gli occhi bene aperti: già troppe volte impegni solennemente presi non sono stati rispettati.

In questi giorni c'è stato chi ha tentato di mettere gli uni contro gli altri i senzatetto e i legittimi proprietari delle case IACP. Ma la manovra non è riuscita. «La nostra controparte non sono i proprietari di quelle case, ma l'IACP, l'amministrazione comunale...» — spiega uno dei manifestanti.

«La guerra tra poveri non c'è stata — così commenta un comunicato che il PCI ha emesso ieri. Se qualcuno voleva pescare nel torbido e fomentare lacerazioni tra la povera gente ha fallito il proprio obiettivo».

Ma ora bisogna andare al «cuore» del problema. Per questo il PCI propone che, in primo luogo, la commissione per l'assegnazione degli alloggi consegni subito le case, che si preveda la possibilità di utilizzare gli alloggi sfitti di proprietà delle grandi società immobiliari e che si trasferiscano nell'ex seminario regionale gli istituti scolastici attualmente sistemati in civili abitazioni, in modo da utilizzare questi appartamenti per i senzatetto e gli sfrattati per i quali doveva essere elaborata una specifica graduatoria.

Questo per l'immediato. In generale, invece, i comunisti chiedono che venga redatto il piano di zona comorensoriale della «167», indispensabile per la costruzione di nuovi appartamenti. Tutte proposte che la giunta DC continua ad ignorare.

AVELLINO

Pregiudicato «amico» della DC minaccia i consiglieri della sinistra

AVELLINO — Non sembra più arrestabile la retromarcia della DC irpina verso posizioni politicamente conservatrici e moralmente spregiudicate. Siamo, ora, all'aperta collusione tra DC, fascisti e mafiosi. Di una tale collusione la DC si è servita per impedire — l'altro ieri — l'elezione del presidente comunista e della giunta di sinistra nel nuovo consiglio della comunità montana del Baianese-Vallo di Lauro.

La decisione di dare vita ad una giunta di sinistra era scaturita dalla impossibilità di ricostituire la passata giunta unitaria. Infatti la DC, nel corso della trattativa, aveva chiesto nientemeno che la maggioranza assoluta nel nuovo esecutivo nonostante che disponga di appena tredici consiglieri su 39. Di fronte ad una tale posizione PCI, PSI, PSDI, PRI e indipendenti di sinistra decisero — disponendo, a loro volta, della maggioranza assoluta (21 consiglieri) — di costituire una amministrazione di sinistra riconfermando alla carica di presidente il compagno Gino Masi, membro del gruppo comunista, che è già stato a capo della comunità per tutti e 5 gli anni della passata legislatura.

A questo punto la DC è passata alla controffensiva: non solo è riuscita, con i soliti metodi clientelari, ad accaparrarsi il voto di un consigliere socialdemocratico, ma ha anche contrattato ed ottenuto l'appoggio dei due consiglieri del MSI e del sindaco di Quindici, Raffaele Graziano, un assai noto pregiudicato per reati comuni assolto da poco per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio premeditato.

Si tratta, per intenderci, di uno dei capi della famiglia dei Graziano, di recente coinvolta direttamente sia nel rapimento del banchiere Fabbrocini che nel rapimento e nell'omicidio del commerciante Ambrosio. Non meraviglia, quindi, che, con tali compagni di strada, alla DC sia riuscito anche di sottrarre un altro voto allo schieramento di sinistra.

I risultati dell'unica votazione hanno così visto il candidato comunista, il compagno Masi, e quello dc, Gaetano D'Ambrosio, ottenere entrambi 19 voti. Dopo che, per richiesta della DC, la seduta era stata aggiornata al 24 febbraio, è scattata la provocazione del Graziano il quale, intervenendo, ha prima vomitato insulti contro la passata giunta e poi ha svolto una sorta di «appello» all'accordo tra DC e PCI.

Di fronte alla reazione indignata del compagno Masi e degli altri consiglieri comunisti, il Graziano ha reagito insultando violentemente i gruppi della sinistra.

Ieri prima seduta a 10 anni dai fatti

Sacco di Paestum: nuova udienza a fine mese

Venne autorizzato l'ampliamento di uno stabilimento balneare e la costruzione di alcuni edifici

Cominciato ieri davanti alla quinta sezione penale del tribunale il processo per il «sacco del Cilento». La storia di decine di costruzioni abusive, portate avanti su falso parere della sovrintendenza ai monumenti della Campania.

Protagonista principale, Licio Regalino, funzionario di quella sovrintendenza che fece cose pazzesche. Firmava disinvoltamente a nome del sovrintendente le autorizzazioni; se necessario distruggeva le vere informazioni ed i pareri della commissione, quando essi erano contrari ai «suoi amici»; affossava interi fascicoli. Così risultò che la sovrintendenza ai monumenti della Campania aveva approvato il progetto di ampliamento di uno stabilimento balneare di Capaccio, quello relativo a due camping in località Ponte di Ferro; financhè quello per un intero complesso alberghiero in Varolata di Capaccio.

Ed infine numerosi alberghi, un grosso stabilimento industriale, la SIPA Sud, senza porre alcun limite o condizione. Né si spaventava il Regalino, sempre secondo l'accusa, se gli atti catastali notarili non rispondevano alle caratteristiche che gli facevano comodo. Alterò un atto di un notaio, riportando il terreno da 579 a ben 16.000 mq. Naturalmente questo grosso scandalo non si può attribuire ad un solo individuo. Ben altre complicità e compiacenze non individuate dovettero esserci. Ed è indice, questo caso, della precisa mentalità di imprenditori che senza esitare si affidarono al Regalino ben sapendo che questi agiva illegittimamente.

Anche questo processo, come tanti altri riguardanti scandali edilizi, giunge a dibattimento dopo ben dieci anni dai fatti, verificatisi dal 1963 al 1972.

Si è conclusa in Pretura la vertenza FEGER di Angri

Licenziati per rappresaglia: il padrone ora paga i danni

Si tratta di venti stagionali iscritti al sindacato - L'industriale conserviero Ferraioli costretto anche a sottoscrivere l'impegno a non discriminare più gli operai - Assolti 20 operai della Siemens

SALERNO — Si è conclusa presso la pretura di Nocera Inferiore, innanzi al dottor Massimo Amodio, la vicenda giudiziaria che vedeva di fronte 20 lavoratori iscritti alla Filia (il sindacato unitario degli addetti all'industria alimentare) illegittimamente licenziati con un anticipo di 20 giorni sulla conclusione della campagna del pomodoro, e l'industriale conserviero Gerardo Ferraioli, proprietario della Feger di Angri.

Positivo per i lavoratori l'esito della vertenza e significativo il contenuto della conciliazione, cui è stato costretto l'industriale Ferraioli. Ai lavoratori è stato infatti riconosciuto e risarcito il danno subito per l'anticipato ed illegittimo licenziamento e Ferraioli ha dovuto inoltre sottoscrivere l'impegno di non discriminazione, in futuro, in alcun modo i lavoratori iscritti al sindacato, ritorsione avvenuta a più riprese nel corso dell'ultima campagna stagionale.

La Feger, come si ricorderà, è stata tristemente nota questa estate per le continue provocazioni, minacce, intimidazioni, a cui i lavoratori e i dirigenti sindacali sono stati sottoposti, davanti ai cancelli della fabbrica, nel pieno delle lotte per il rispetto del contratto di lavoro, per le libertà sindacali, e per l'uso produttivo dei finanziamenti della CEE. Anche la conclusione positiva di questa vicenda, dimostra come la mobilitazione, la lotta e la unità dei lavoratori alimentaristi, sia il terreno politico più favorevole per aumentare il potere in fabbrica e per porre le questioni dello sviluppo e della qualificazione dell'industria alimentare in provincia di Salerno e nella regione.

* * *

CASERTA — Venti operai della Siemens, in maggioranza delegati sindacali del consiglio di fabbrica, sono stati assolti ieri, «perché il fatto non sussiste», dalla prima sezione del tribunale di S. Maria Capua Vetere (presidente Di Tolla) dal reato di violenza privata aggravata.

I fatti imputati ai lavoratori risalivano al lontano '73. Secondo l'accusa i dipendenti della Siemens, durante uno sciopero avrebbero impedito, con violenze, l'ingresso in fabbrica ad altri dipendenti. La difesa — rappresentata dall'avvocato Lugnano — ha smontato questa accusa e le testimonianze portate a sostegno dall'azienda, per cui il tribunale ha assolto i lavoratori.

● ISTITUITO UN COMITATO SCIENTIFICO ALL'ISVEIMER

All'Isveimer, in vista della scadenza della legge 183, per delineare una più appropriata e funzionante struttura del credito a medio termine nel Mezzogiorno è stato costituito un comitato scientifico.

Il comitato è presieduto dal professor Ventriglia.

Con una lettera a partiti e sindacati

Caserta: la Provincia invita a discutere dell'occupazione

L'adesione e la risposta di Venditto, segretario provinciale del Pci

CASERTA — Ad un invito (tramite lettera indirizzata ai parlamentari casertani, agli assessori e ai consiglieri regionali, ai segretari politici e a quelli sindacali) del presidente dell'amministrazione provinciale, Giuseppe Buco, per una riunione in cui esaminare, insieme, la questione dell'occupazione poiché «è necessario l'impegno — così si legge — di tutti nel ricercare nuovi metodi di intervento e nuove soluzioni...», il primo a rispondere, con una lettera aperta, è stato Venditto, segretario provinciale del PCI.

Per Venditto, una simile occasione — definita quanto mai opportuna — deve essere utilizzata per un esame complessivo della situazione economica e sociale della nostra provincia. In tale ottica, così scrive Venditto, si pone in Terra di Lavoro, per il settore metalmeccanico (la parte più consistente del nostro apparato produttivo) la necessità dell'avvio rapido di un processo di riconversione dall'elettromeccanica all'elettronica. Per l'agricoltura: la lotta dei tabacchicoltori, le tradizionali tensioni estive causate dalla crisi del pomodoro e delle pesche impongono — è questa la opinione di Venditto — una seria riflessione su questo settore.

E su una serie di questioni, secondo Venditto, si deve appuntare l'attenzione di tutti: sul ritardo clamoroso con il quale si va alla realizzazione della centrale elettrica di Presenzano, pure in presenza di una crisi energetica; sulle difficoltà che incontra la realizzazione della stazione di smistamento prevista dalle FFSS; sul destino del territorio di Villa Literno e di altri comuni della zona aversana toccati dalla localizzazione («ma dove, come e chi ne sta discutendo e decidendo sulla nostra testa?»: si chiede Venditto) dell'aeroporto intercontinentale.

Inoltre sulle scelte riguardanti il destino del territorio bisogna che siano le istituzioni, i partiti e le organizzazioni democratiche, le masse a decidere e a contare e non qualche «consortera infeudata».

Infine il segretario del PCI critica il riferimento all'assenteismo posto a conclusione della lettera di Buco. Per Venditto va criticato chi mette in riga con un diretto rapporto di conseguenzialità, la crisi di talune aziende ed un preteso generalizzato e non verificato fenomeno di assenteismo, che rischia di caricare sulle spalle della classe operaia casertana la responsabilità di una situazione che ha ben altre origini e motivazioni.

m. b.

Una lettera all'Unità dell'amministratore de «Il Mattino» Lorenzo Jorio

... ma dove sono gli impegni napoletani del gruppo Rizzoli?

Riceviamo dal dottor Lorenzo Jorio, amministratore delegato della EDI.ME. e direttore della divisione quotidiani del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, la seguente lettera.

Caro direttore,

«L'Unità» del 5 febbraio ha pubblicato nelle cronache di Napoli un servizio a firma Marcella Ciarnelli dal titolo: «Il Mattino: lunga storia di una difficile vertenza». Il servizio giornalistico in questione è essenzialmente impostato sulle dichiarazioni di alcuni componenti del consiglio di fabbrica dell'EDI.ME, la società editrice de «Il Mattino».

L'etica professionale e la completezza dell'informazione consigliano, sempre, di chiedere dichiarazioni anche all'altra parte e cioè all'azienda. In casi del genere direi che diventa indispensabile; in caso contrario si forniscono informazioni parziali, distorte e lesive per una delle parti in causa. Le sarò quindi grato se, anche a norma delle vigenti leggi sulla stampa, vorrà ospitare nelle medesime cronache di Napoli, le precisazioni della società EDI.ME:

1) la vertenza ha come base le motivazioni indicate dal consiglio di fabbrica, che si concretano in richieste di maggiorazioni economiche extra-contrattuali;

2) il primo atto dell'agitazione indetta dal C.D.F., avanti che le parti potessero avere un primo confronto, fu la sospensione delle prestazioni straordinarie. Tale decisione comportava la riduzione del numero delle pagine producibili ogni giorno, di fatto, si pretendeva di discriminare «quali» pagine dovevano venire prodotte. In pratica si voleva imporre la struttura editoriale del giornale, intervenendo in un'area che compete al direttore responsabile. Di fronte al rigetto di tale tesi da parte dell'azienda, furono indetti 7 giorni consecutivi di sciopero;

3) tornando alla sostanza della vertenza, l'EDI.ME non può che confermare la propria linea escludendo ogni probabilità di riprendere quella spirale perversa degli istituti aziendali che fu una delle cause di dissesto della gestione precedente. Ma parlando di perequazione ai livelli più alti, di azzeramento, si fa solo della demagogia rifugiandosi dietro alle parole. In realtà, oggi, i lavoratori de «Il Mattino» con il recupero degli scatti di anzianità — pattuito con il sindacato nel dicembre 1976 — hanno già recuperato una maggiorazione retributiva del 20 per cento e, di fatto, percepiscono una retribuzione netta mensile di circa un milione di lire, con punte anche più elevate, e si posizionano quindi su livelli non dissimili da quelli goduti in aziende diverse, come il «Corriere della Sera» di Milano.

In merito poi a dichiarazioni che nulla hanno a che fare con la vertenza, ma che sono contenute nel servizio di Marcella Ciarnelli, ci corre l'obbligo di rilevare quanto segue:

1) ci spiace che gli interlocutori della sua giornalista abbiano omesso di citare, tra i dati di produzione, l'incremento di tiratura del Mattino in funzione del maggior numero di copie vendute che la gestione EDI.ME. e la direzione Ciuni possono vantare ed il cui merito va anche ascritto alla collaborazione di tutti i dipendenti, tipografi compresi;

2) il gruppo Rizzoli non ha realizzato miliardi di attivo con la sua partecipazione all'EDI.ME. ha registrato finora modeste perdite, ovviamente ben lontane da quelle delle gestioni precedenti. E' certo che in futuro contiamo di poter realizzare degli utili;

3) circa gli impegni assunti sugli insediamenti industriali, al di là del non poco realizzato (ivi compreso un incremento d'occupazione dai 414 dipendenti iniziali ai 539 attuali), l'EDI.ME è pronta a farvi pienamente fede se le prospettive della gestione industriale (e quindi anche della gestione sindacale) daranno i necessari affidamenti.

Per quanto riguarda le affermazioni sui miliardi di utili che sarebbero finiti nel «calderone» del gruppo Rizzoli, che esplicita un'accusa di falso in bilancio, ci riserviamo di tutelare nelle opportune sedi i nostri interessi, sia nei confronti di chi ha fatto tali dichiarazioni, sia nei confronti del suo giornale che le ha incautamente ospitate. E un'ultima osservazione: non compare nell'articolo del 5 febbraio alcuna dichiarazione del sindacato territoriale di categoria. Questo non è un addebito da muovere alla sua giornalista, è una constatazione che tuttavia meritava un cenno per la completezza dell'informazione: il sindacato di categoria finora non ha partecipato in modo alcuno alla vertenza, almeno nei confronti della azienda.

Grazie dell'ospitalità e cordiali saluti.

F.to: Dott. Lorenzo Jorio
amministratore delegato
EDI.ME S.p.A.

E' difficile — lo ammettiamo — accettare passivamente lezioni di correttezza professionale da Lorenzo Jorio, amministratore delegato della EDI.ME. e (quel che più conta) direttore della divisione quotidiani del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

E' difficile perchè — come dire? — saremo sempre tentati di chiedere al dottor Jorio se, con la stessa assiduità e tempestività, invita alla correttezza professionale i vari inviati del suo gruppo che tanto per fare un esempio scrivono di Napoli o dei comunisti o di Maurizio Valenzi e che, specie negli ultimi anni, hanno infilato una perla dietro l'altra.

Per quanto riguarda il resto della lunga lettera sulla complessa e delicata vertenza in atto a «Il Mattino» non possiamo che registrarla per quello che è, fermo restando che, se il consiglio di fabbrica avrà da aggiungere qualcosa, le nostre pagine restano, naturalmente, a disposizione dei lavoratori.

Infine due precisazioni, a quanto pare necessarie. Il nostro giornale — questa è la prima — non ha mai disconosciuto lo sforzo professionalmente e culturalmente significativo della nuova direzione de «Il Mattino», anche quando — come sovente è avvenuto — questo sforzo doveva fare i conti con resistenze ed ostruzionismi (e perfino con aperte manovre) che finivano per indebolirlo o per snaturarlo.

A giugno del '77 — questa è la seconda precisazione — dopo vari confronti con il consiglio di fabbrica, si concordarono una serie di investimenti a Napoli e conseguenzialmente si determinarono alcune iniziative editoriali, accolte nel piano triennale del gruppo Rizzoli che scade nell'81. Questo accordo — per quanto riguarda gli impianti — prevedeva l'acquisto di 26 tastiere, 10 videocorrettori, 3 elaboratori elettronici, la meccanizzazione completa della spedizione, la trasformazione della vecchia stereotipia.

A distanza di tre anni si è realizzata la sola trasformazione della vecchia stereotipia ed una parziale meccanizzazione del reparto spedizione. Le iniziative editoriali che dovevano conseguire a quell'accordo erano rappresentate dall'ampliamento dell'edizione di Salerno e delle pagine dei circondari de «Il Mattino», da alcune edizioni per province extra-campane, dalla stampa differita della «Gazzetta dello Sport».

Di queste iniziative si è realizzata, finora, soltanto la teletrasmissione della «Gazzetta», con buoni risultati — in verità — tanto che, grazie ad essa la tiratura iniziale del quotidiano sportivo si è pressoché triplicata. Per le altre, invece, nulla si è ancora fatto. Ora Jorio lamenta che le rivendicazioni della vertenza in atto sono tutte salariaiste.

Ma chi ha spinto i poligrafici su questo terreno? Forse l'amministratore delegato dell'EDI.ME. non c'entra; forse — con questi ritardi — c'entrano quanti hanno finora bloccato la riforma dell'editoria. Ma, se è così, non ci sembra utile scagliare anatemi o attrezzare barricate. L'unica cosa da fare — a parere nostro — consiste, invece, nell'uscire dalle rigide e improduttive contrapposizioni

Arrestato un infermiere per furto e spaccio di droga

Decine di arresti, sequestri e denunce, sono il consistente risultato di un'ampia operazione a vasto raggio effettuata tra le nove del mattino di sabato scorso e le nove di domenica dai carabinieri del gruppo Napoli 1 diretti dal colonnello Lanzilli.

Nell'operazione sono stati impegnati oltre 150 militari dell'Arma e decine di ufficiali. Ma ecco nel dettaglio i risultati dell'operazione. Sono stati effettuati 17 arresti in flagranza di reato, 26 arresti in esecuzione di mandati di cattura, 112 denuncie a piede libero.

Sono stati controllati 96 servizi pubblici. Diciassette automezzi sono stati sequestrati. 29 contravvenzioni sono state elevate a mezzi vari e sono state contestate 895 infrazioni al codice stradale, riscuotendo la somma complessiva di oltre 2 milioni di lire.

Sequestrata anche una pistola calibro 38. Tra gli arrestati, un infermiere del Gesù e Maria, Giovanni Perrella di 27 anni, per il furto di sostanze stupefacenti dalla farmacia dell'ospedale. Il giovane ha confessato di essere egli stesso consumatore di droga.

ANNIVERSARIO

Ha compiuto domenica ottanta anni il compagno Ciro Festa di Avellino. Il compagno Festa, vecchio militante del nostro partito ed attivo diffusore del nostro giornale, è stato festeggiato dai comunisti di Avellino che hanno avuto modo durante tutti questi anni di apprezzarne le qualità e l'impegno politico.

Al compagno Festa giungano gli auguri della Federazione del PCI di Avellino e dell'«Unità».

«LA COMPETENZA MUSICALE» ALLA SCUOLA DI MONTESANTO

Oggi e domani continuano, presso la sede della scuola, a cura del laboratorio di formazione ed informazione per operatori musicali, gli incontri con il semiologo della musica Gino Stefani sul tema: «La competenza musicale».

Un ulteriore incontro si svolgerà inoltre all'Università centrale, presso l'istituto di sociologia, oggi alle ore 10.

taccuino culturale

I tre quarti dell'Areopago

Dura la vita del cronista quando, dopo anni di vacche magre durante i quali inseguire un concerto jazz era come cercare un ciuffo di palmizi nel deserto, si trova addirittura a dovere scegliere tra due avvenimenti contemporanei: il trombettista Art Farmer in quartetto al jazz Club Napoli, è un trio di giovani musicisti napoletano al City Hall Cafè. Contesso: al disagio della micro-discoteca che ospita il jazz club, ho preferito gli agi e il lusso un po' «retro» del City Hall, al serra-serra col gomito nelle costole, lo spazio comodo che meglio si addice ad un ascolto più attento e concentrato.

E non sono stati deluso: Brunello Fiorio al piano, Max Carola al contrabbasso e Nicola De Luca alla batteria, costituiscono un gruppo affiatato che produce una musica che trasmette all'ascoltatore anzitutto la grande gioia che lega i tre al flusso di suoni che esce dai loro strumenti, pol l'affiatamento e il piacere di comuni interessi di ricerca musicale.

Il risultato è jazz rilassato e piacevole, elaborato su standard e riferimenti rivisitati con intelligenza e senza complessi di inferiorità. Brunello Fiorio è un musicista che esprime un pianismo incisivo, pulito ma anche assai energetico, senza fare mistero dei suoi amori e dei suoi padri elettivi, da Bill Evans a Mccoy Tyner — dei quali peraltro ha eseguito alcuni temi — Max Carola è un solido e sicuro bassista con idee improvvisative chiare e con una buona dose di immaginazione, salvo che nei brani in cui ha preferito allo strumento acustico quello elettrico sul quale è parso indulgesse ad un linguaggio meno essenziale: più svogliato il batterista anche se capace di esprimere un percussionismo abbastanza rarefatto e preciso.

Ma avremo modo di tornare su questi musicisti: con l'aggiunta del tenorsaxofonista Benny Caiazzo essi costituiscono una formazione ormai stabile, l'Aeropago, che si esibirà nello stesso luogo per due giorni a partire dal prossimo giovedì 14 febbraio.

Alfredo Profeta

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Nascita del neorealismo» (Cineteca Altro)
- Cinema giovani: «La merlettaia» (America)
- Teatro giovani: «I sogni di Clitennestra» (Arti)

IL CIRCO DARIX TOGNI
Sarà a Napoli dal 15 febbraio in Via Nuova Marittima (Nuovo Loreto).

TEATRI

CILEA (Tel 656.265)
Ore 21,15 Dolores Palumbo in: «Tre pecore viziose».

DIANA
Ore 21,15 la cooperativa Teatro Necessità presenta «Nu servo ca nun serve» di Petito

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401664)
Riposo

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel 405 000)
Ore 21,30: «Irpinia oi terra mia cchiu cara». Spettacolo patrocinato dall'assessorato ai problemi della gioventù e F. P. della amministrazione provinciale di Napoli. Per tale rappresentazione sono in distribuzione biglietti-invito per i giovani delle scuole superiori presso l'Assessorato in via S. Maria La Nova.

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
«Mettimmece d'accordo e ce vattimmo». Ore 21,15.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando Tel 444500)
Centro sperimentale arte popolare diretto da Ettore e Giovanna Massarese presenta «Antigone o dell'utopia» da Anouilh. Posto unico L. 2.000.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13)
«I sogni di Clitennestra» di Dacia Maraini rappresentato dalla cooperativa Politecnico Teatro I biglietti d'invito si ritirano presso l'assessorato ai problemi della gioventù.

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 - angolo Via Duomo - Tel. 223306)
(Ore 21)
Maria Luisa e Mario Santella in: «Il signor di Pourceaugnac», due tempi da Molière. Martedì, mercoledì, venerdì ore 21,15 - giovedì e sabato ore 17,30 e 21,15 - Domenica ore 17,30.

TEATRO MEDITERRANEO (Telefono 624038)
Oggi Riposo - Domani ore 21,00 Piccolo Teatro di Milano «Arlecchino, servitore di due padroni», regia di Giorgio Strehler

TEATRO TENDA PARTENOPE
Riposo

TEATRO LA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
La Compagnia Teatrale La Riggiola terrà un corso sulle varie tecniche recitative Aperto a tutti. Gli interessati possono telefonare dalle ore 14,30 alle 16,30 al n 767.90.57.

JAZZ CLUB NAPOLI
Riposo

S. CARLO
Ore 19 «La Walkiria».

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI - (Tel. 218.510)
Gang, con K. Cerradine - DR (VM 14)

CIRCOLO PABLO NERUDA - (Via Posillipo, 345)
Riposo

CINE CLUB
C'eravamo tanto amati, N. Manfredi - SA

MAXIMUM (Via A Gramsci, 19 Tel 682 114)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schygulla - DR (VM 14)

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Si si per ora, E. Gould - SA

EMBASSY (via P De Mura, 19 Tel 377.046)
L'uomo di marmo di A. Wajde DR

NO
(Non pervenuto)

NERUDA
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Corso di storia del cinema: Nascite del neorealismo ore 19 Teresa venerdì ore 21 La corona di ferro.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377 057)
Speed cross

ACACIA (Tel 370.871)
Il ladrone

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
All - American Boys

ARISTON (Tel 377.352)
Il mio socio

ARLECCHINO (Tel 416.731)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley - M

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415.361)
Speed cross

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
I guappi, con C. Cardinale - DR (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Amityville horror, con J. Brolin - DR

EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.900)
Mani di velluto, con A Centano - C

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268 479)
Alessia un vulcano sotto la pelle

FIAMMA (Via C Poerio, 46 Tel 416.988)
Sunburn

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel 417 437)
L'uomo venuto dall'impossibile, con M. Mc Dowell - G

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Il ladrone

METROPOLITAN (Via Chiaia Tel. 418.880)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood A

PLAZA Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M

ROXY (Tel 343.149)
L'uomo venuto dall'impossibile, con M. Mc Dowell - G

SANTA LUCIA (Via S Lucia, 69 Tel 415.572)
Cannibal holocaust

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268 122)
La porno infermiera

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta Telefono 619.923)
Il caso del dottor Gailland, con A. Girardot - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Scusi dov'è il West, con G. Wilder - SA

ADRIANO (Tel 313.005)
Apocalypse now, con M. Brando DR (VM 14)

AMEDEO (Via Matrucci 69 Tel 680.266)
Giustizia per tutti, con Al Pacino - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel. 248.982)
La merlettaia, con J. Huppert - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
I nuovi guerrieri

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224 764)
Amori vizi e depravazioni di Justine, con M. Potter - S (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti Tel 7419 264)
Airport '80, con A. Delon - A

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619 280)
Miseria e nobiltà, con S. Loren - C

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222)
Il padrino di China Town

BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377.109)
Il malato immaginario, con A. Sordi SA

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel 200 441)
Porno libido

CORALLO (Piazza G B. Vico - Tel 444.800)
Pensione amore servizio completo

DIANA (Via L. Giordano Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322 774)
Porno libido

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel 293.423)
La vita è bella, con G. Giannini - S

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
La ragazza del vagone letto

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Io sto con gli ippopotami, con B. Spencer - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Amori vizi e depravazioni di Justine, con M. Potter - S (VM 18)

ALTRE VISIONI

ASTRA
Satisfation love

ITALNAPOLI (Tel 685.444)
Led Zeppelin - M

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Mimì metallurgico, con G. Giannini - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Shoot voglia di uccidere, con E. Sorgnine - DR

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Barracuda, con W. Crawford - DR

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
L'imbranato, con P. Franco - SA

QUATTRO FONTANE (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Porno erotico mania

VITTORIA
Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee - A